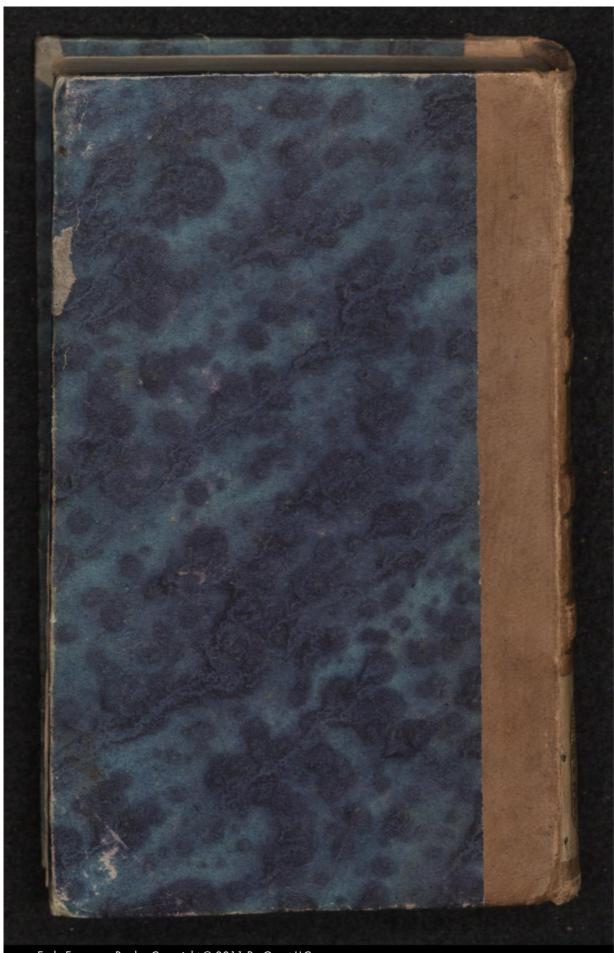


Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC. Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Ald.3.3.34





Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC. Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Ald.3.3.34

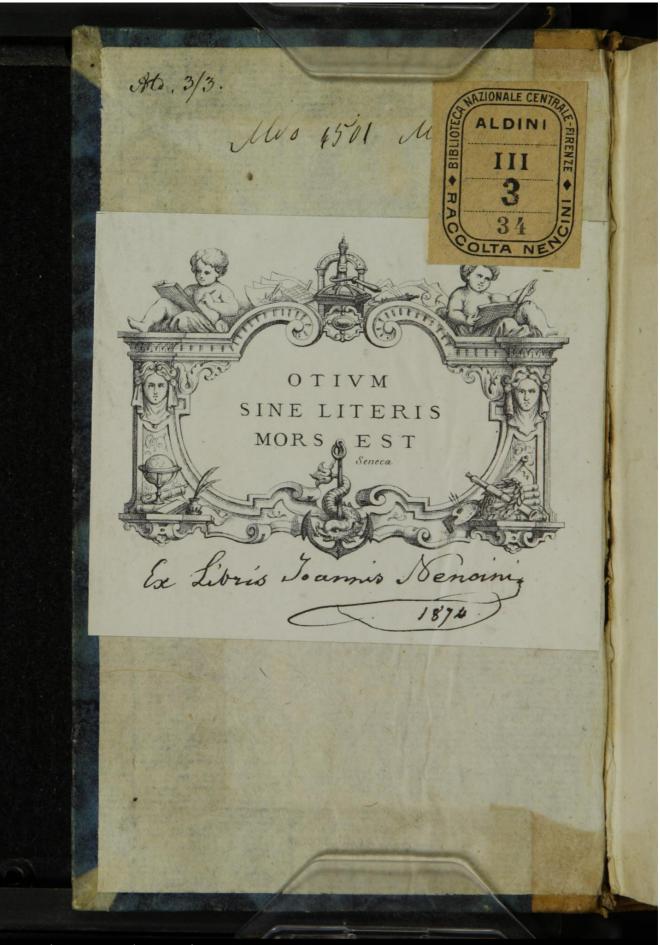


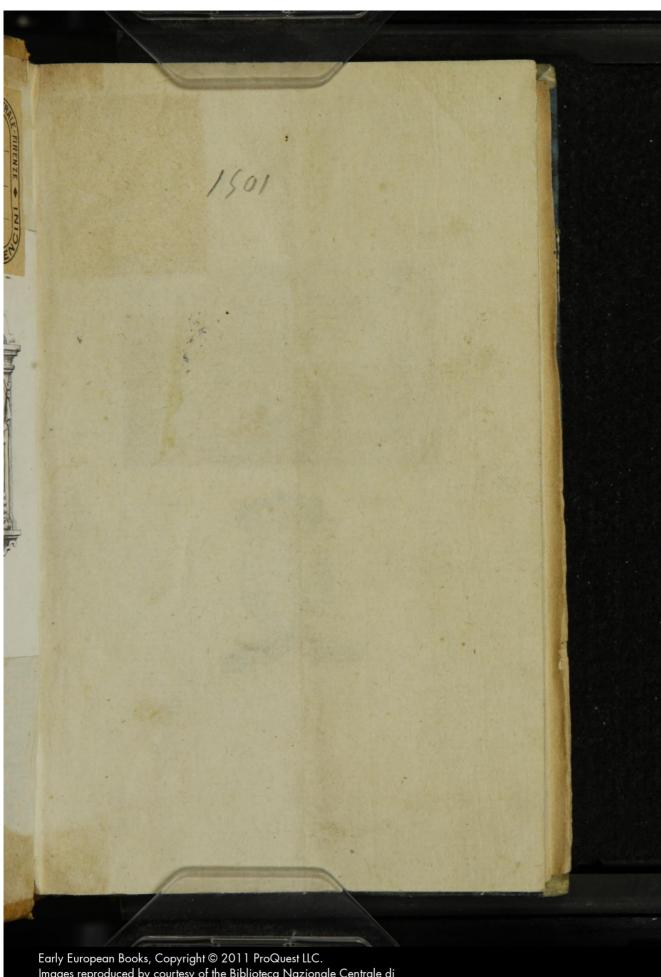
Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC. Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Ald.3.3.34

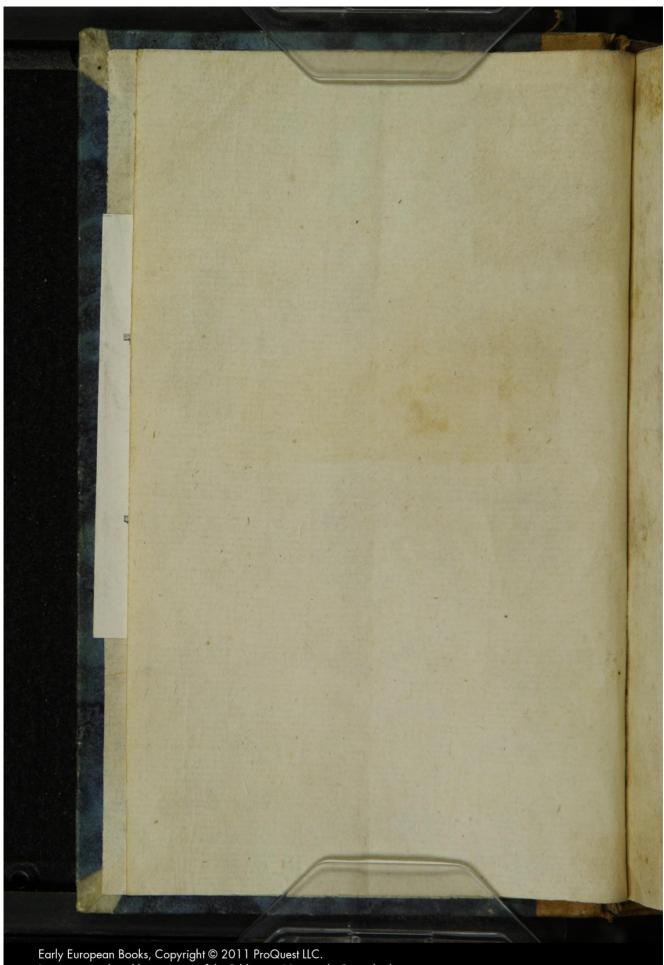


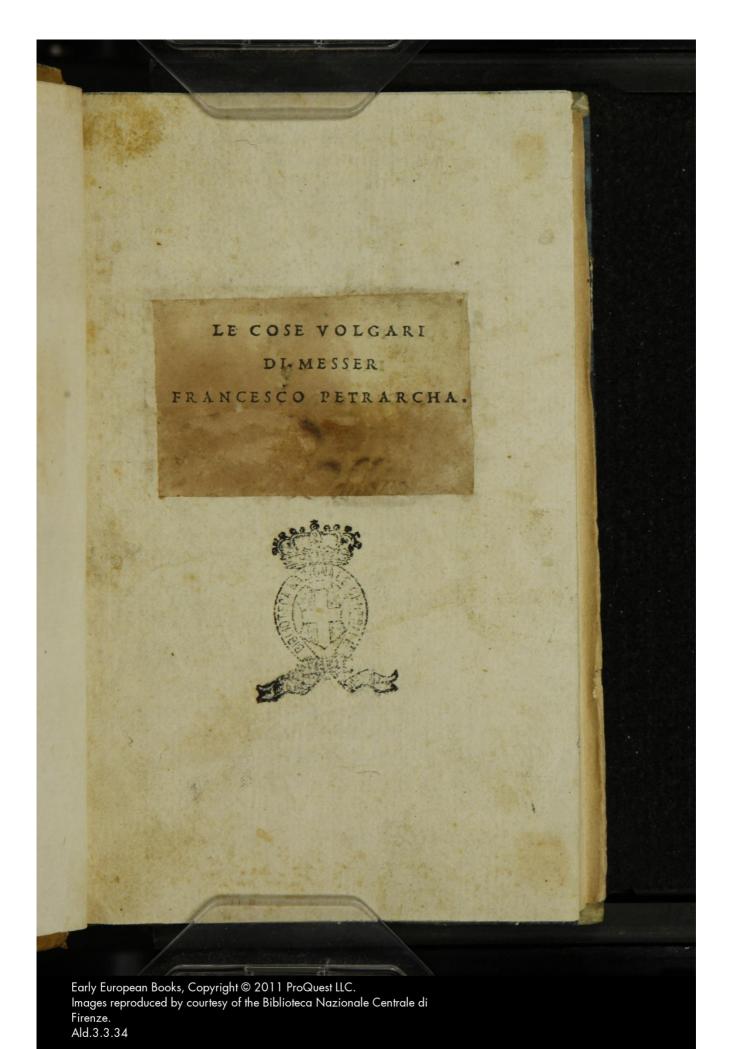
Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC. Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Ald.3.3.34

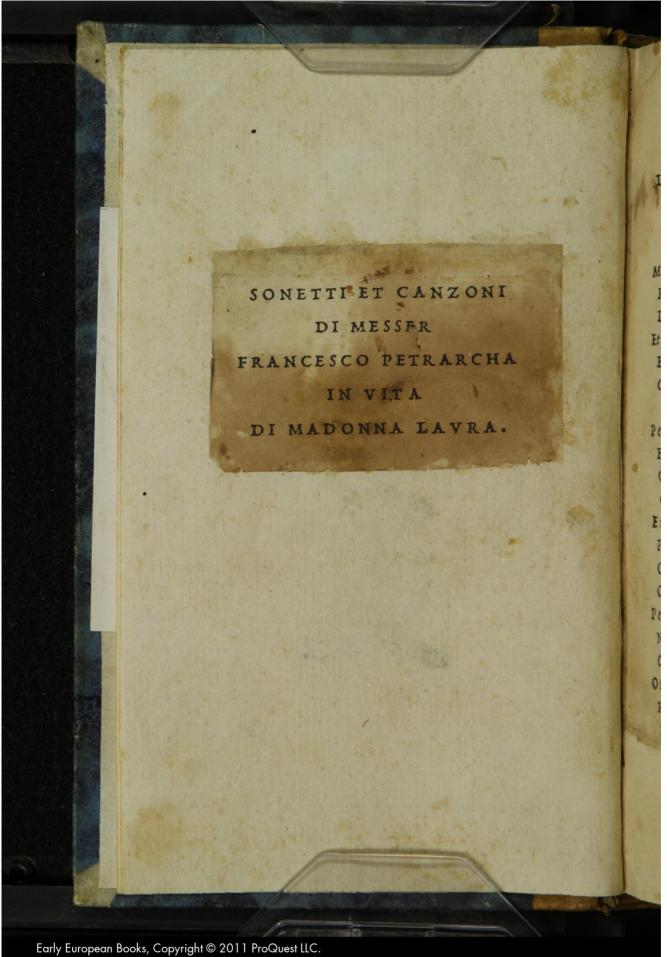












Oi ch'ascoltate in rime sparse il suono Di quei sospiri, ond'io nudriua il core In sul mio primo giouenile errore, Quand'era in parte altr'huom da quel, ch'i sono; Del uario stile, in ch'io piango et ragiono Fra le uane speranze e'l uan dolore; Oue sia, chi per proua intenda amore, Spero trouar pieta, non che perdono. Ma ben ueggi hor, si come al popol tutto Fauola fui gran tempo: onde souente Di me medesmo meco mi uergogno: Et del mio uane gotar uergogna e'l frutto, E'l pentirsi, e'l conosær chiaramente Che quanto piace al mondo è breue sogno.

Per far una leggiadra sua uendetta, Et punir in un di ben mille offese, Celatamente amor l'arco riprese, Com'huom, ch'a noær luogo et tempo aspetta. Era la mia uirtute al cor ristretta; Per far iui et ne gliocchi sue difese, Quando'l colpo mortal la giu discese, Oue solea spuntarsi ogni saetta. P ero turbata nel primiero assalto Non hebbe tanto ne uigor ne spatio, Che potesse al bisogno prender larme; O nero al poggio faticoso et alto Ritrarm accortamente da lo stratio; Del qual hoggi norrebbe, et non po ditarme.

Era'l giorno, ch'al sol si scoloraro Per la pieta del suo fattore i rai; Quand'i fui preso: et non me ne quardai: Che i beuostr'occhi Donna mi legaro. Temponon mi parea da far riparo Contra colpi d'amor: pero m'andai S ecur senza so spetto: onde i mier quai N el comune dolor s'incominciaro. Trouomm Amor del tutto disarmato. Et aperta la uia per gliocchi al core; Che di lagrime son fatti usao et narco. P ero al mio parer non lifu honore Sen Ferir me di saetta in quello stato; Etauoi armata non mostrar pur l'arco. Quel; ch'infinita prouidentia et arte Sitt Mostro nel suo mirabil magistero; Che crio questo et quell'altro hemispero. Et mansueto piu Gioue che Marte; V egnendo in terra a'lluminar le charte. C'hauean molt'anni gia celato il uero, Tolse Giouanni da la rete et Piero; Et nel regno del ciel fece lor parte. Di se nascendo a Roma non se gratia; A Giudea si : tanto sour'ogni stato Im H umiltate exaltar sempre gli piacque: Et hor di picciol borgo un soln'ha dato Tal; che natura e'l luogo si ringratia, Onde si bella Donna al mondo nacque.

Quand'io mouo i sospiri a chiamaruoi,
E'l nome, che nel cor muscrisse Amore;
Laudando s'incomincia udir di sore
Il suon de primi dolci accenti suoi.
Vostro stato real, che ncontro poi,
Raddoppia a laltum presa il mio ualore:
Mataci, grida il sin; che farle honore
E'd'altr'homeri soma, che datuoi.
Cosi laudare, et reuerire insegna
Lauoce stessa, pur ch'altri ui chiami,
O d'ogni reuerenza et d'honor degna:
Senon che sorse Apollo si disdegna;
Ch'a parlar de suoi sempre uerdi rami
Lingua mortal presontuosa uegna.

Sitrauiato e'l folle mi desio

A seguitar costei; che'n suga e uolta,

E t de lacci d'amor leggiera et sciolta

V ola dinanzi al lento correr mio;

Che quanto richiamando piu lenuio

P er la secura strada, men m'ascolta:

N emi uale spronarlo, o dargli uolta;

Ch'amor per sua natura il sa restio:

Et poi che'l sren per sorza d se raccoglie;

I mi rimango in signoria di lui,

Che mal mio grado a morte mi trasporta

Sol per uenir al lauro; onde si coglie

A cerbo frutto; che le piaghe altrui

Gustando afflige piu, che non conforta.

La gola, e'l fonno, et l'otiofe piume
Hanno del mondo ogni uertu sbandita,
Ond'e dal corso suo quasi smarrita
Nostra natura uinta dal costume:
Et è si spento ogni benigno lume
Del ciel, per cui s'informa humana uita;
Che per cosa mirabile s'addita
Chi uol sar d'Helicona nascer siume.
Qual uaghezza di lauro, qual di mirto!
Pouera et nuda uai philosophia,
Dice la turba al uil guadagno intesa.
Pochi compagni haurai per laltra uia:
Tanto ti prego piu gentile spirto
Non lassar la magnanima tua impresa.

A pie de colli; oue la bella uesta
Prese de le terrene membra pria
La Donna, che colui, ch'a te n'enuia,
Spesso dal sonno lagrimando desta;
Libere in pace passauam per questa
Vita mortal, ch'ogni animal desia,
Senza sospetto di trouar fra uia
Cosa, ch'al nostr'andar sosse molesta.
Ma del misero stato; oue noi semo
Condotte da la uita altra serena;
Vn sol conforto et de la morte hauemo:
Che uendetta è di lui, ch'a cio ne mena:
Loqual in sorza altrui presso al'extremo
Riman legato con maggior catena.

Glot

Day

A d albergar col tauro si ritorna;

Cade uertu da l'insiammate corna,

Che ueste il mondo di nouel colore;

Et non pur quel, che s'apre a noi di sore,

Le riue e i colli di sioretti adorna;

Ma dentro, doue giamai non s'aggiorna,

Gravido sa di se il terrestro humore;

O nde tal frutto, et simile si colga:

Cosi costei, ch'è tra le donne un sole,

In me movendo de begliocchi i rai

Cria d'amor penseri, atti, et parole:

Ma come ch'ella gli governi, o volga;

Primavera per me pur non è mai.

Gloriosa colonna, in cui s'appoggia

Nostra speranza el gran nome Latino,
Ch'anchor non torse del ucro camino
L'ira di Gioue per uentosa pioggia;
Qui non palazzi, non theatro, o loggia;
Ma'n lor uece un abete, un faggio, un pino
Tra l'herba uerde e'l bel monte uicino,
Onde si scende poetando et poggia,
Leuan di terra al ciel nostr'intelletto:
E'l rosigniuol, che dolcemente all'ombra
Tutte le notti si lamenta et piagne,
D'amorosi penseri il cor ne'ngombra
Ma tanto ben sol tronchi et sai impersetto
Tu, che da noi signor mio ti scompagne.

i iiii

Lassareil uelo o per sole à per ombra Donna non ui uid'io. P oi che'n me conosceste il gran desio. Ch'ogni altra uoglia dentr'alcor mi sombra. Mentr'io portaua i be pensier celati C'hanno la mente desiando morta, V idini di pietate ornare il nolto: Mapoi ch'amor dime ui fece accorta; Fur i biondi capelli allhor uelati. Dale Et l'amoroso squardo in se raccolto. Che Quel che piu desiana in noi, m' è tolto; Pon Simigouerna il uelo, Dall Che per mia morte et al caldo et al gielo Cha De beuostr'occhi il dolælume adombra. Si, ch S e la mia uita da l'aspro tormento Occhi Si puo tanto schermire et da gliaffanni, Nelb Ch'i ueggia per uertu de gli ultim'anni Preg Donna de be uostr'occhi il lume spento, Che E i cape d'oro fin farsi d'argento, Morte Et lassar le ghirlande e i uerdi panni, I'amo E'luiso scolorir, che nemier danni Aldol A llamentar mi fa pauroso et lento; Man P ur mi dara tanta baldanza amore, Perme Ch'i ui discouriro de mei martiri Siete fo Qua sono stati glianni e i giorni et l'hore: Et sel tempo è contrario a i be desiri; Perod L'hore Non fia, ch'almen non gumque al mio dolore A leun socorso di tardi sospiri. Prendi BYELLE

A mor viennel bel vi so di costei;

Quanto ciascuna è men bella di lei,

Tanto cresce'l desio, che m'innamora,

I benedico il loco e'l tempo et l'hora,

Che si alto miraron gliocchi mei;

Et dico, Anima assairingratiar dei;

Che sosti uen l'amoroso pensero;

Che, mentre'l segui, al sommo ben t'invia

Poco prezzando quel, ch'o gni huom desia:

Da lei vien l'animosa leggiadria;

Ch'al ciel ti scorge per destro sentero:

Si, ch'i vo gia de la speranza altero.

O cchi mierlassi; mentre ch'io ui giro
N'el bel ui so di quella, che u'ha morti;
P regoui, siate accorti:
Che gia ui ssida amore, ond'io sossiro.
M orte po chiuder sola a mier penseri
L'amoro so camin; che gli conduce
A l dolce porto de la lor salute:
M a puossi a uoi celar la uo stra luce
P er meno oggetto; perche meno interi
Siete sormati, et di minor uirtute.
P ero dolenti anzi che sian uenute
L'hore del pianto, che son gia uicine,
P rendete hor a la sine
B reue consorto a si lungo martiro.

Io mi riuolgo indietro a ciascun passo Col corpo stanco, ch'a gran pena porto; Et prendo allhor del uostr'aere consorto, Che'l sa gran oltra dicendo, oime lasso.

Poi ripensando al dolce ben, ch'io lasso; Al camin lungo, et al mio uiver corto; Fermo le piante sbigottuto et smorto; Et gliocchi in terra lagrimando abbasso.

Talhor m'assale in mez o a tristi pianti Vn dubbio, come posson queste membra. Da lo spirito lor viver lontane:

Ma rispondemi Amor; Non ti rimembra, Che questo è privilegio de gli amanti Sciolti da tutte qualitati humane?

Lan

I

Vo

Ch

Cosi

Me

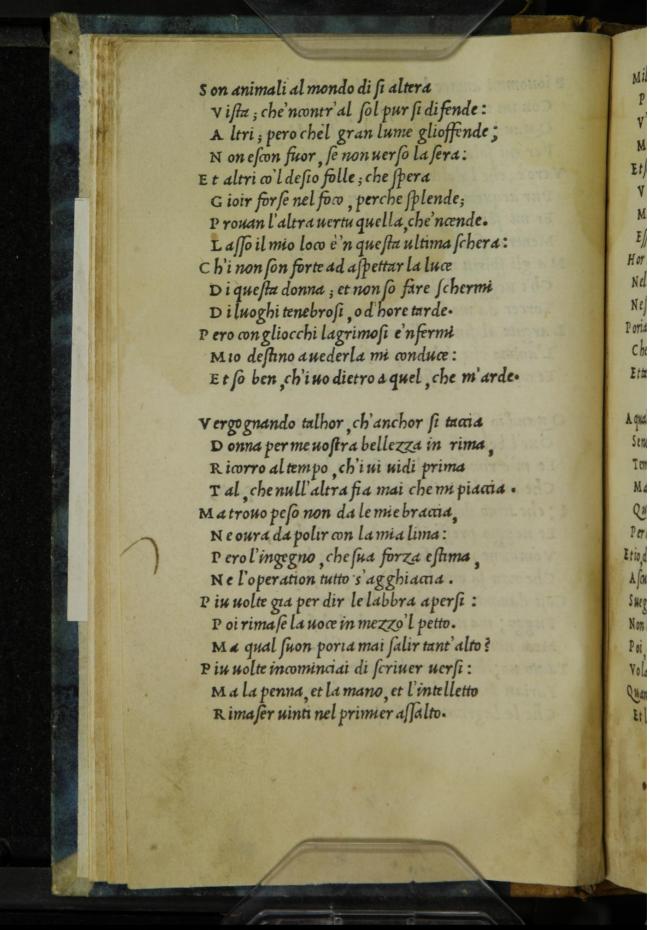
Tant

Far

Mouesi'l uecchierel canuto et bianco
Del dolce low, ou'ha sua eta fornita,
Et da la famigliuola sbigottita,
Che uede il caro padre uenir manco:
Indi trahendo poi l'antico fianco
Per l'extreme giornate di sua uita,
Quanto piu po, col buon uoler s'aita
Rotto da glianni et dal camino stanco:
Et uiene a Roma seguendo'l desio
Per mirar la sembianza di colui,
Ch'anchor lassu nel ciel uedere spera:
Cosi lasso talhor uo cercand'io
Donna, quant'è possibile in altrui
La desiata uostra forma uera.

Piouommi amare lagrime dal uifo
Con un uento angoscioso di sospiri;
Quando in uoi aduien che gliocchi giri,
Per cui sola dal mondo i son diuiso.
Vero è, che'l dolce mansueto riso
Pur acqueta gliardenti miei desiri,
Et mi sottragge al soco de martiri;
Mentr'io son a mirarui intento et siso.
Ma gli spiriti miei s'agghiaccian poi,
Ch'i ueggio al dipartir gliatti soaui
Torcer da me le mie satuli stelle.
Largata al sin con l'amorose chiaui
L'anima esce del cor per seguir uoi;
Et con molto pensiero indi si suelle.

Quandio son tutto uolto in quella parte,
Oue'l bel uiso di Madonna luce;
Et m'è rimasa nel pensier la luce,
Che m'arde et strugge dentro a parte a parte;
I; che temo del cor, che mi si parte,
Et ueggio presso il sin de la mia luce;
Vommene in quisa d'orbo senza luce;
Che non sa oue si uada, et pur si parte.
Cosi dauanti a i colpide la morte
Fuggo; ma non si ratto, che'l desso
Meco non uenga, come uenir sole.
Tacito uo; che le parole morte
Farian pianger la gente: et i desso,
Che le lagrime mue si spargan sole.



Mille fiate o dolæ mia guerrera,

P er hauer co be gliocchi uo stri paæ,

V'haggio proferto il cor: m'a uoi non piaæ

Mirar si basso con la mente altera:

Et se di lui fors' altra donna spera;

V iue in speranza debile et fallaæ:

Mio; perche sdegno cio, ch'a uoi dispiaæ;

E sser non po giamai così, com'era.

H or s'io lo scacio, et e non troua in uoi

N el exilio infeliæ alcun socorso,

N e sa star sol, ne gire ou'altr'il chiama;

P oria smarrire il suo natural corso:

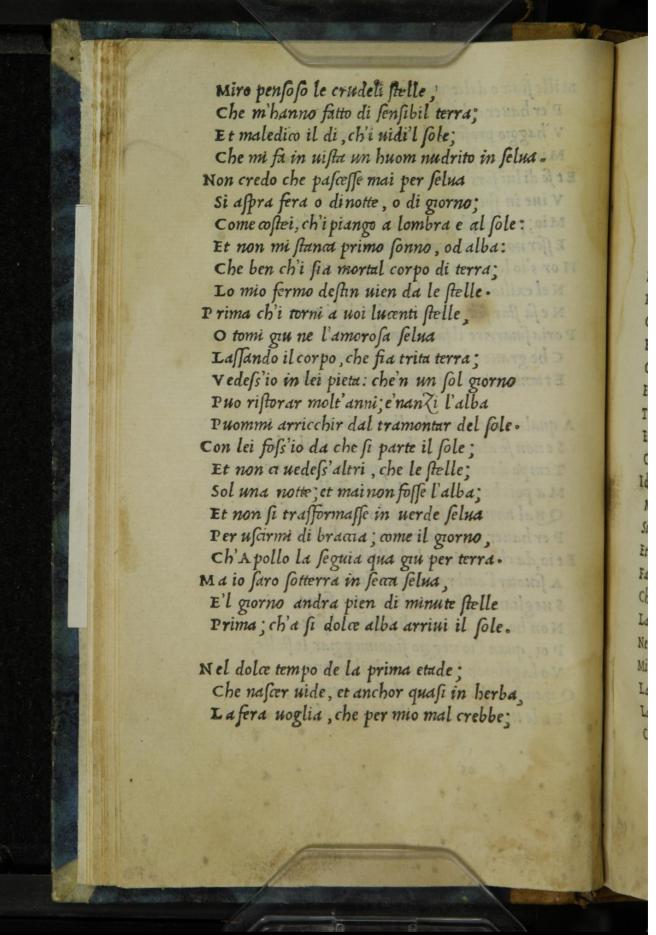
C he graue colpa sia d'ambeduo noi;

E t tanto piu di uoi, quanto piu u'ama.

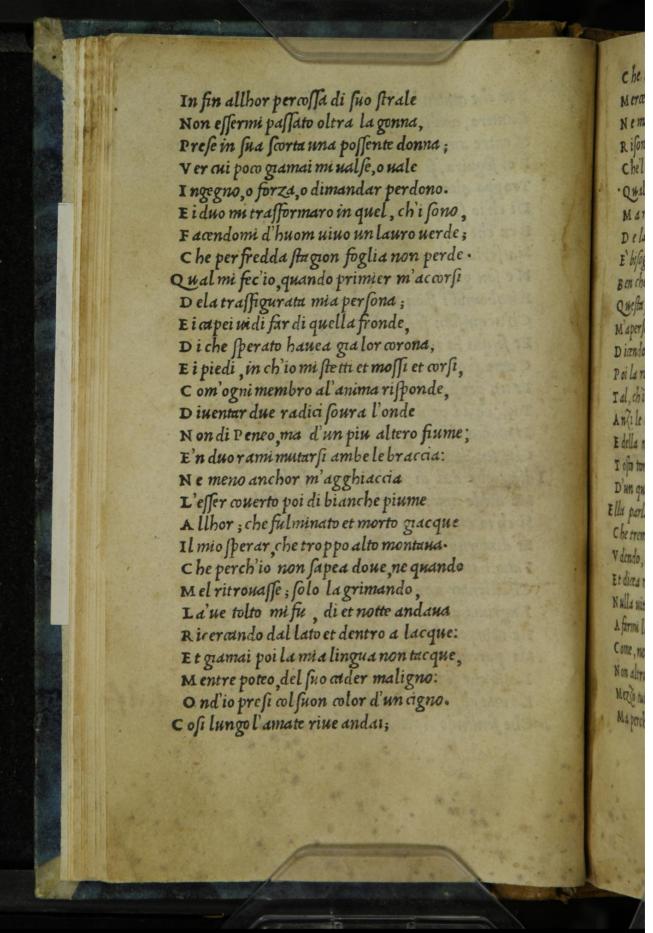
de

ad .

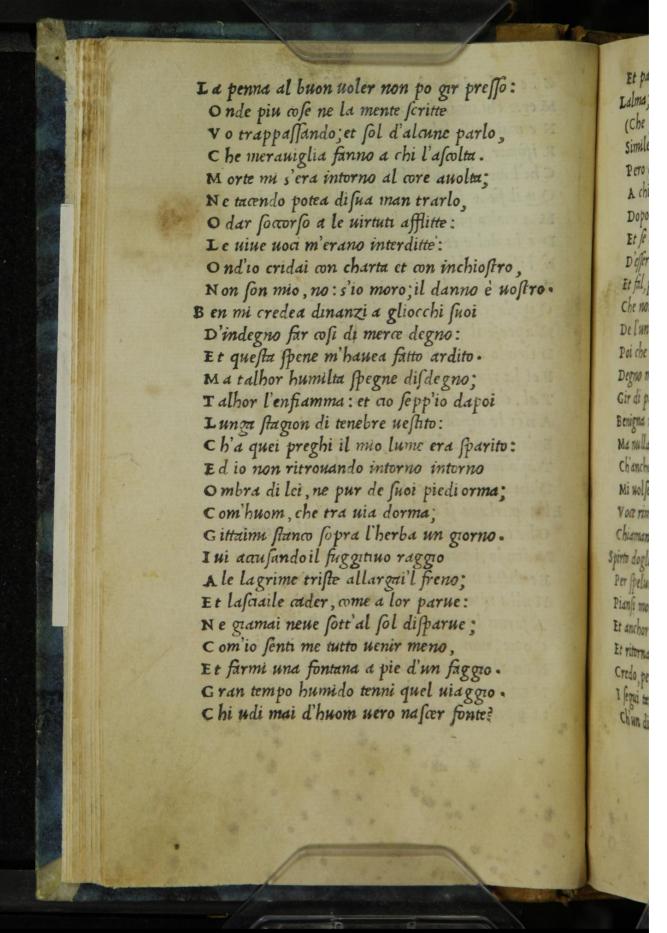
A qualunque animale alberga in terra;
Senon se alquanti, c'hanno in odio il sole;
Tempo da trauagliare è, quanto è'l giorno:
Ma poi che'l ciel accende le sue stelle;
Qual torna acasa, et qual s'annida in selua,
P er hauer posa almeno insin a l'alba.
Et io, da che comincia la bell'alba
A scuoter l'ombra intorno de la terra
Suegliando glianimali in ogni selua,
Non ho mai triegua di sospir col sole.
Poi, quand'io ueggio siamme ggiar le stelle,
Vo la grimando et desiando il giorno.
Quando la sera scacia il chiaro giorno,
Et le tenebre nostre altrui sann'alba;



Per che cantando il duol si disacerba; Cantere, com'io uissi in libertade, Mentre amor nel mio albergo a sdegno s'hebbe: Poi seguiro, si come a lui n'encrebbe Troppo altamente; et che di cio m'auenne: Di ch'io son fatto a molta gente exempio: B en che'l mio duro sæmpio Sia scritto altroue si; che mille penne Ne son gia stanche, et quasi in ogni ualle Rimbombi'l suon de mer graui sospiri, Ch'acquistan fede a la penosa uita: Et se qui la memoria non m'aita, Come suol fare iscusilla i martiri, Et un penser, che solo angoscia dalle. I al ; ch'ad ogni altro fa uoltar le spalle, Et mi face obliar me ste sso a for Za: Che ten di me quel dentro, et io la scorza. I dico; che dal di, che'l primo assalto Mi diede amor, molt'anni eran passan; Si ch'io angiana il gionenile aspetto: Et dintorno al mio cor pensier gelati Fatto hauean quasi adamantino smalto, Ch'allentur non lassaua il duro affetto: Lagrima anchor non mi bagnana il petto, Ne rompea il sonno; et quel, che in me non era, Mi pareua un miracolo in altrui. Lasso che son? che fui? A. ilf La uita al fin , el di loda la sera. Che sentendo il crudel, di ch'io ragiono,



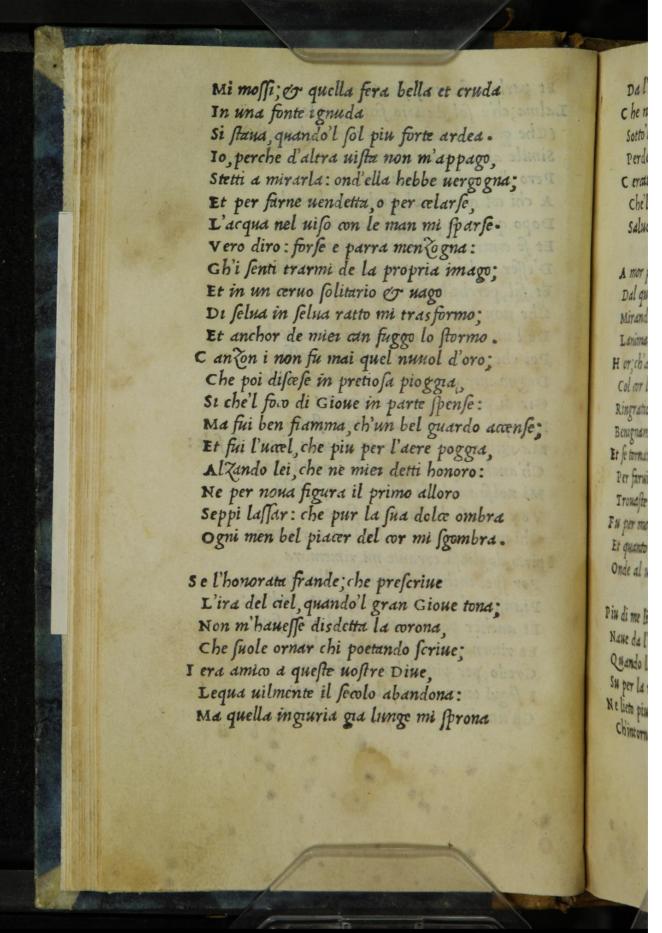
Che uolendo parlar cantana sempre Merce chiamando con estrania uoce: N e mai in si dola, o in si soaui tempre R isonar seppi gliamorosi quai: Che'l cor s'humiliasse aspro et seroce. · Qual fu a sentir ; che'l ricordar mi coce ?. alfuil sentie M a molto piu di quel, ch'è per inanti. D e la dolce et acerba ma nemica N. Ebifogna. E' bisogno ch'io dica; Ben che sia tal, ch'ogni parlare auanZi. Questa; che col mirar glianimi fura; M'aperse il petto, e'l cor prese con mano Dicendo a me, di cio non far parola: Poi la rividi in altro habito sola I al, ch'i non la conobbi, o senso humano: Anti le dissil uer pien di paura: E della ne l'usata sua figura I osto tornando fecemi, oime lasso, D'un quasi uiuo et sbigottito sasso. Ella parlana si turbata in uista; Che tremar mi fea dentro a quella petra V dendo, i non son forse, chi tu credi: Et dicea meco, se costei mi spetra; Nulla uita mi fia noiosa, o trista: A farmi lagrimar signor mio riedi. Come, non so; pur io mossi indi i piedi Non altrui incolpando, che me ste so, Mez o tutto quel di tra viuo et morto. Ma perche'l tempo è corto;



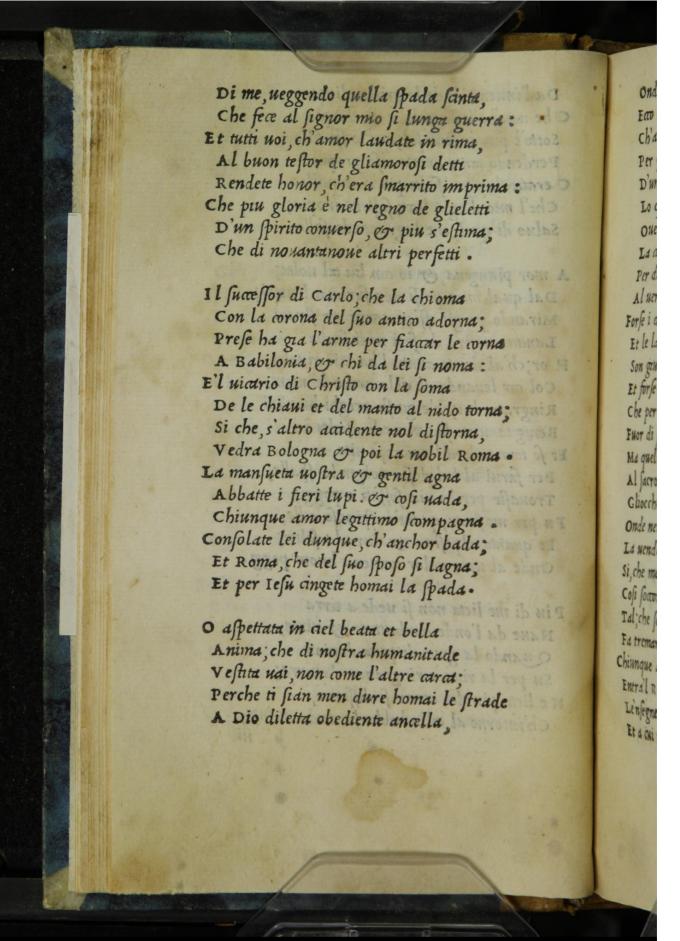
Et parlo cose manifeste er conte. Lalma; ch'è sol da Dio fatta gentile; (Che gia d'altrui non po uenir tal gratia) Simile al suo fattor stato ritene : Pero di perdonar mai non è satia A chi col core et col sembiante humile Dopo quantunque offese a merce uene: Et se contra suo stile ella sostene D'esser molto pregata; in lui si specchia; Et fal, perche'l peccar piu si pauente: Che non ben si ripente De l'un mal, chi del'altro s'apparecchia. Poi che Madonna da pieta commossa Degno mirarmi, or riconobbe or uide Gir di pari la pena col peccato: Benigna mi redusse al primo stato. Ma nulla è al mondo, in c'huom saggio si fide: Ch'anchor poi ripregando i nerui er l'ossa Mi uolse in dura selæ: & cosi scossa Voce rimasi de l'antiche some Chiamando morte et lei sola per nome. Spirto doglioso errante mi rimembra Per spelunche deserte & pellegrine Piansi molt'anni il mio sfrenato ardire: Et anchor poi trouai di quel mal fine; Et ritornai ne le terrene membra. Credo, per piu dolor iui sentire. I segui tanto auanti il mio desire; Ch'un di cacando si com'io solea,

nostro

rito:

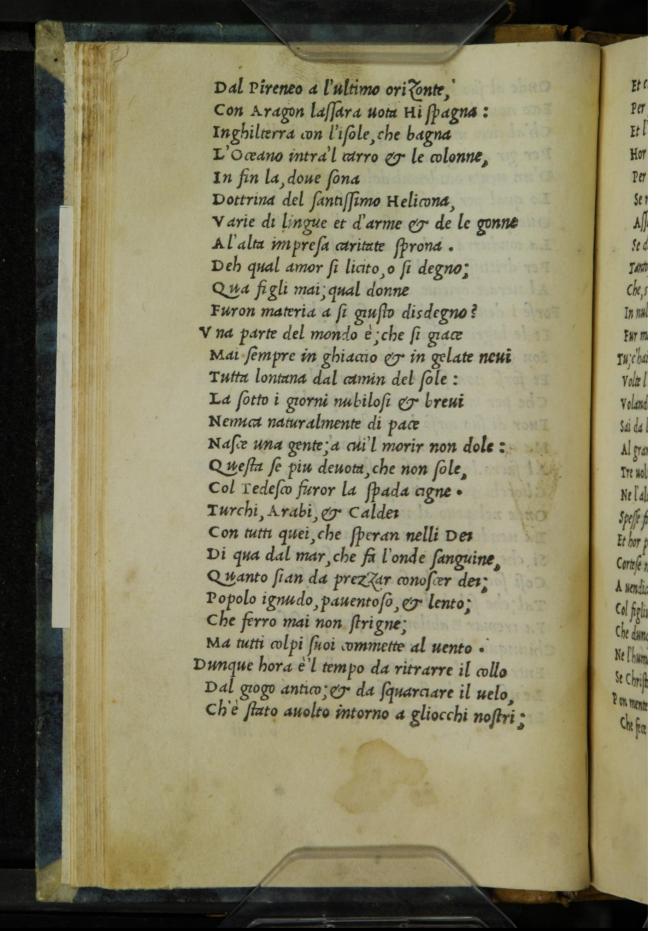


Da l'inuentrice de le prime oliue: Che non bolle la poluer d'Ethiopia Sotto'l piu ardente sol; com'io sfauillo Perdendo tanto amata cosa propia. C erate dunque fonte piu tranquillo: Che'l mio d'ogni licor sostene mopia; Saluo di quel, che la grimando stillo. A mor piangena, or io con lui tal nolta; Dal qual mier passi non fur mai lontani; Mirando pergli effetti acerbi & strani Lanima uostra de suoi nodi sciolta. H or ch'al dritto camin l'ha Dio riuolta; Col cor leuando al cielo ambe le mani Ringratio lui ch'e grush preghi humani Benignamente sua mercede ascolta: accenfe! Et se tornando a l'amorosa uita, Per farui al bel desio nolger le spalle, Trouaste per la via fossati o poggi; Fu per mostrar, quant'e spinoso alle, Et quanto alpestra er dura la salita; Onde al uero ualor conuen c'huom poggi. Piu di me lieta non si uede a terra Naue da l'onde combattuta gr uinta, Quando la gente di pieta depinta Su per la riua a ringratiar s'atterra; Ne lieto piu del carcer si disserra, Ch'intorno al collo hebbe la corda avinta,



Onde al suo regno di qua giu si uarca; Eco nouellamente a la tua barca, Ch'al cieco mondo ha gia nolte le spalle Per gir a miglior porto, D'un uento occidental dola conforto; Lo qual per mez To questa oscura nalle, Oue piangiamo il nostro et l'altrui torto. La condurra de laca antichi sciolta Per dritti simo calle Al uerace oriente ou ella è uolta. Forse i deuoti et gliamorosi preghi, Et le lagrime sante de mortali Son grunte inanti a la pieta superna: Et forse non sur mai tante ne tali; Che per merito lor punto si pieghi Fuor di suo corso la giustitia eterna: Ma quel benigno re; che'l del gouerna; Al sacro loco, oue su posto m croce, Gliocchi per gratia gira: Onde nel petto al nouo Carlo spira La uendetta, ch'a noi tardata noce Si che molt'anni Europa ne sospira: Cosi socorre a la sua amata sposa Tal; che sol de la noce Fa tremar Babilonia, et star pensosa. Chiunque alberga tra Garona e'l monte, Entra'l Rodauo e'l Reno et l'onde salse; Le'nsegne Christianissime accompagna: Et a cui mai di uero pregio calse 1211

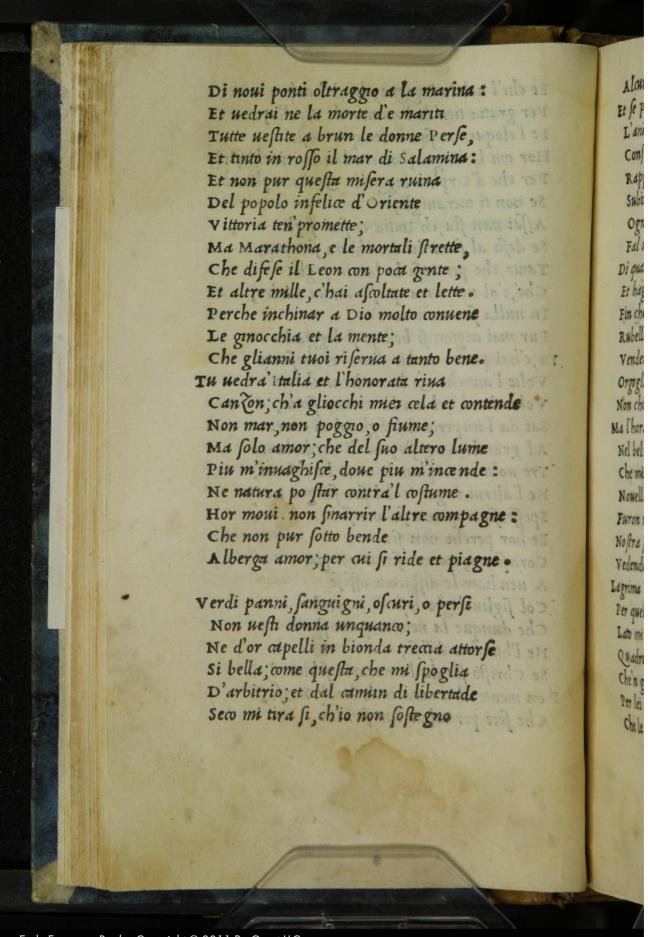
:100



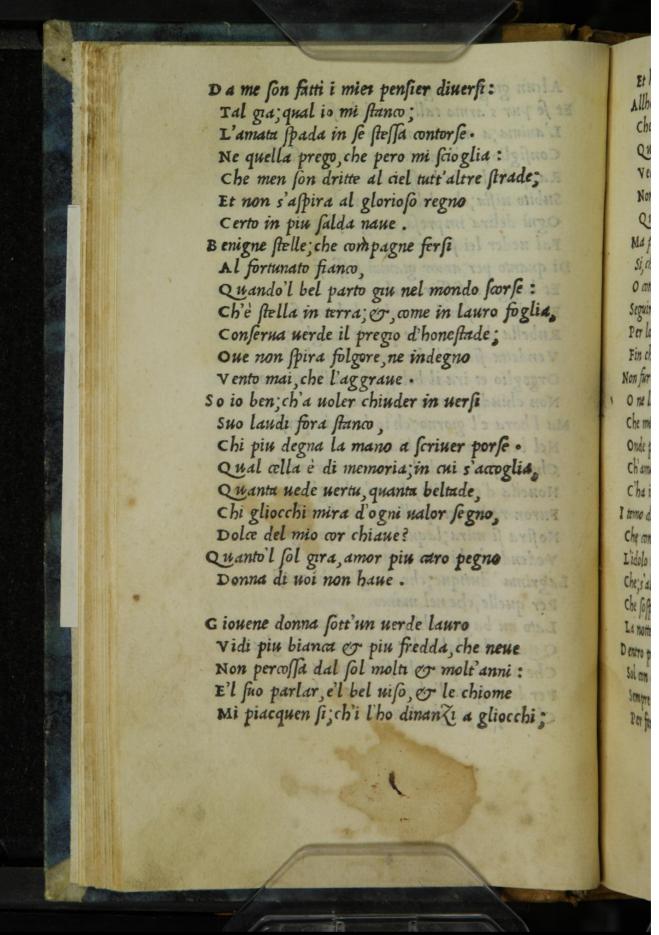
Et che'l nobile ingegno, che dal cielo Per gratia tien de l'immortale Apollo; Et l'eloquentia sua uertu qui mostri Hor con la lingua hor con laudati inchiostri: Per che d'Orpheo leggendo & d'Amphione Se non ti merauigli; Assai men fia ch' Italia co suoi figli Se desti al suon del tuo chiaro sermone Tanto, che per Iesu la lancia pigli: Che, s'al uer mira questa antica madre. In nulla sua tentione Fur mai cagion si belle o si leggiadre. Tu; c'hai per arricchir d'un bel thesauro Volte l'antiche & le moderne charte Volando al ciel con la terrena soma: Sai da l'imperio del figliuol di Marte Al grande Augusto che di uerde lauro Tre uolte triomphando orno la chioma. Ne l'altrui ingiurie del suo sangue Rome Spesse fiate quanto fu cortese: Et hor perche non fia Cortese no ma conoscente & pia A uendicar le dispietate offese Col figliuol glorioso di Maria? Che dunque la nemica parte spera Ne l'humane difese: Se Christo sta da la cotraria schiera? P on mente al temerario ardir di Xerse: Che fece per alar i nostri lin

nehi

ole:



Alcun giogo men graue. Et se pur s'arma talhor a dolersi L'anima; a cui uien manco Consiglio oue'l martir l'adduce in forse; Rappella lei da la sfrenata uoglia Subito uista; che del cor mi rade Ogni delira impresa, et ogni sdegno Fal neder lei soane. Di quanto per amor giamai soffersi, Et haggio a soffrir ancho Fin che mi sani'l cor colei chel morse Rubella di merce, che pur le'nuoglia; Vendetta fia; sol che contra humiltade Orgoglio et ira il bel passo, ondio uegno, ntende Non chiuda et non inchiaue. Ma l'hora e'l giorno; ch'io le luci apersi Nel bel nero et nel bianco, Che mi, scaciar di la, doue amor corse; Nouella d'esta uita, che m'addoglia, Furon radice; et quella, in cui l'etade bagne: Nostra si mira; laqual piombo, o legno Vedendo è chi non paue. Lagrima' dunque; che da gliocchi uersi Per quelle, che nel manco Lato mi bagna, chi primier s'accorse, Quadrella; dal noler mio non mi suoglia: Che'n grusta parte la sententia cade: Per lei sospira l'alma; et ella è degno, Che le sue piaghe laue.



Et hauro sempre, ou'io sia in pogno o'n riua . Allhor saranno i mies pensieri a riua; Che foglia uerde non si troui in lauro: Quand'hauro queto il cor, asciutti gliocchi; Vedrem ghiacdar il foco, arder la neue. Non ho tanti aspelli in queste chiome: Quanti uorrei quel giorno attender anni. Ma per che uola il tempo, er suoggon glianni Si, ch'a la morte in un pimto s'arriva O con le brune, o con le bianche chiome; Seguiro l'ombra di quel dolæ lauro Per lo piu ardente sole & per la neue, Fin che l'ultimo di chiuda quest'occhi. Non fur giamai ueduti si begli occhi O ne la nostra etade, o ne prim'anni: Che mi struggon cosi, come'l sol neue: Onde proæde lagrimosa piogota; Ch'amor conduce a pie del duro lauro; C'ha i rami di diamante, & d'or le chiome. I temo di cangiar pria uolto-et chiome; Che con uera pieta mi mostri gliocchi L'idolo mio scolpito in uiuo lauro: Che; s'al contar non erro; hoggi ha sett'anni: Che sospirando uo di riua in riua La notte, e'l giorno, al caldo, ed ala neue. Dentro pur foco, & for candida neue Sol con questi pensier con altre chiome Sempre piangendo andro per ogni riua; Per far forse pieta uenir ne gliocchi

ide;

foglia

orfe .

ewe

occhi;

Di tal, che nascera dopo mil'anni; 201 Se tanto uiuer po ben culto lauro. Che L auro, e i topaci, al sol sopra la neue El Vincon le bionde chiome presso a gliocchi; Si we Che menan glianni mier si tosto a rina. Per Et Quest'anima gentil; che si diparte An (1 tempo chiamata a l'altra uita; G 14 se lassuso è quant'esser de gradita; Per Terra del ciel la piu beata parte. SHOL S'ella riman fra'l ter To lume or Marte; Rotan Fia la uista del sole scolorita, I enate Poi ch'a mirar sua bellezza infinita Dilan L'anime de gne intorno a lei fien sparte. Et glu Se si posasse sotto'l quarto nido; Chepe Ciascuna dele tre saria men bella, Quando Et essa sola hauria la fama e'l grido. Giunh N el quinto giro non habitrebb'ella: Che'l Ma se uola piu alto; assai mi fido, Quanto Che con Gioue sia uinta ognialtra stella. Et par Veder Quanto piu m'auicino al giorno extremo, Che l'humana museria suol far breue; A pollo; Più neggio'l tempo andar neloce et leue, Che tin E'l mio di lui sperar fallace et scemo. Et fe no I dico a mies pensier, non molto andremo Volgeno D'amor parlando homai; che'l duro et greue D al pig Terreno incarco, como fresca neue, Che du Si na struggendo: onde noi pace hauremo: Difen

Per che con lui cadra quella speranza
Che ne se uaneggiar si lungamente;
E'l riso, e'l pianto, er la paura, et l'ira.
Si uedrem chiaro poi; come souente
Per le cose dubbiose altri s'auanza;
Et come spesso indarno si sospira.

Gia fiammeggiaua l'amorosa stella

Per l'oriente, et l'altra, che Giunone

Suol sar gelosa, nel settentrione

Rotaua i raggi suoi lucente et bella;

L'euata era a silar la uecchiarella

Disanta et salza, et desto hauea'l carbone;

Et gliamanti pungea quella stagione,

Che per usanza a lagrimar gliappella;

Quando mia speme gia condotta al uerde

Giunse nel cor non per l'usata uia;

Che'l sonno tenea chiusa, e'l dolor molle;

Quanto cangiata oime da quel di pria:

Et parea dir, perche tuo ualor perde?

Veder quest'occhi anchor non ti si tolle.

te .

Hella.

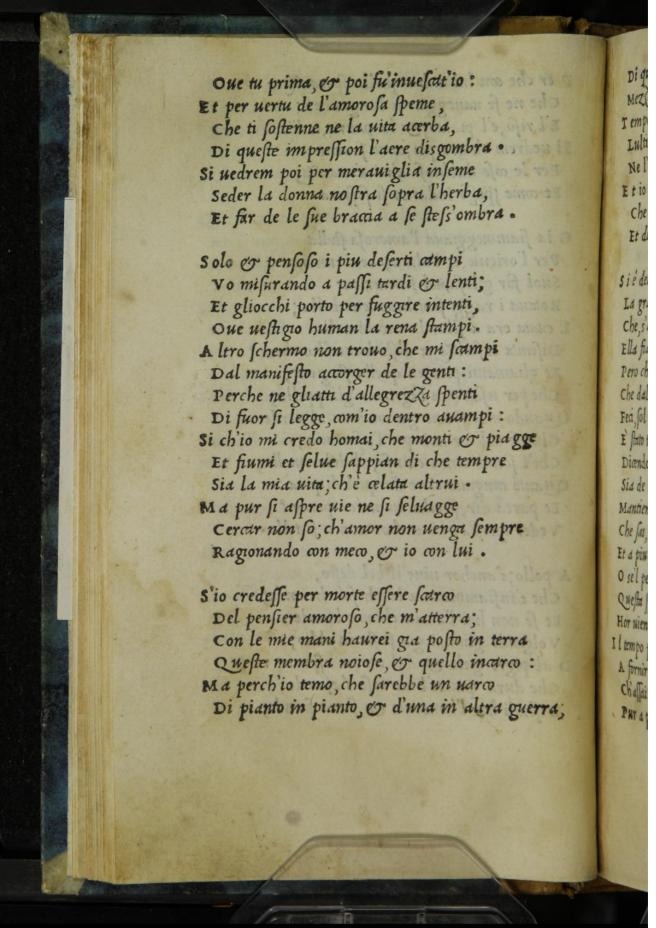
emo,

ewes

greve

emo :

A pollo; s'anchor uiue il bel desio,
Che t'infiammana a le Thesaliche onde;
Et se non hai l'amate chiome bionde
Volgendo glianni gia poste in oblio;
D al pigro gielo & dal tempo aspro et rio,
Che dura quanto l'uo uiso s'asconde,
Difendi hor l'honorata & sacra fronde;



Di qua dal passo anchor, che mi si serra, Mez o rimango lasso, es mez o il uarco. Tempo ben sora homai d'hauere spinto Lultimo siral la dispietata corda Ne l'altrui sangue gia bagnato et tinto: E t io ne prego amore, et quella sorda; Che mi lasso de suoi color dipinto; Et di chiamarmi a se non le ricorda.

Si è debile il filo, a cui s'attene La grauosa ma uita; Che, s'altri non l'aita, Ella fia tosto di suo corso a riua: Pero che dopo l'empia dipartita, Che dal dola mio bene Feci, sol una spene E stato infin a qui cagion ch'io uiua; Diændo, per che prina Sia de l'amata uista; Mantienti anima trista: Che sa, s'a miglior tempo ancho ritorni, Et a piu lieti giorni? O se'l perduto ben mai si racquista? Questa speranza mi sostenne un tempo: Hor uien mancando; et troppo in lei m'attempo. Il tempo passa; et l'hore son si pronte A fornir il uiaggio; Ch'assai spatto non haggio Pur a pensar com'io corro a la morte.

terra

tro:

querra

A pena spunta in oriente un raggio Di sol; ch'a l'altro monte Del aduerso orizonte Giunto'l uedrai per uie lunghe et distorte. Le uite son si corte, Si graui i corpi et frali De glihuomini mortali; Che quand'io mi ritrouo dal bel uiso No Cotanto esser diviso Na Col desio non possendo mouer l'ali; Che Poco m'auan Za del conforto usato: PIW Ne so, quant'io mi uiua in questo stato. o gni loco m'attrista, ou'io non ueggio Et la Que begliocchi soaui; Per Che portaron le chiaui Cera De mier dola pensier mentr'a Dio piacque: N OHO Et perche'l duro exilio piu m'aggraui; Spell S'io dormo, o uado, o segoio; Dam Altro giamai non cheggio; Pin Et ao ch'i uidi dopo lor, mi spiacque. Et 10 Quante montagne et acque. Et pas Quanto mar, quanti fiumi Che di M'ascondon que duo lumi; Sien gl Che quasi un bel sereno a mez? d'i die Et per Fer le tenebre mie. Ragion Acio che'l rimembrar piu mi consumi: (Ne m Et quant'era mia uita allhor gioiosa, O fent M'insegni la presente aspra et noiosa. Corro Lasso; se ragionando si rinfresca Cold

Quel ardente desio, Che nacque il giorno, ch'io Lassai di me la miglior parte a dictro; Et s'amor se ne na per lungo oblio; Chi mi conduce a l'esca, Onde'l mio dolor cresa? Et per che pria tacendo non m'impetro? Certo cristallo, o uetro Non mostro mai di fore Nascosto altro colore: Che l'alma sconsolata assai non mostri Piu chiari i pensier nostri, Et la fera dolæzza; ch'e nel core: Per gliocchi; che di sempre pianger uaghi Cercan di et notte pur, chi glie n'appaghi. N ouo piacer; che ne glihumani ingegni spesse nolte si trona; D'amar, qual cosa noua Piu folta schiera di sospiri accoglia: Et io son un di quei, che'l pianger gioua: Et par ben, ch'io m'inge gni, Che di lagrime pregni Sien gliocchi mier, si come'l cor di doglia: Et perche acio m'inuoglia Ragionar de begliocchi; (Ne mfa e; che mi tocchi, O sentir mi si faccia cosi a dentro) Corro stello & rientro Cola; donde piu largo il duol trabbocchi,

rte.

nacque:

aul;

Et sien col cor punite ambe le luci, 5'er Ch'a la strada d'amor mi furon duci. Ma Le trecie d'or, che deurien far il sole Di D'inuidia molta ir pieno; 01 E'l bel guardo sereno; Oue i raggi d'amor si caldi sono, CA Che mi fanno an i tempo uenir meno; L Et l'accorte parole CT Rade nel mondo o sole, chi Che mi fer gua di se cortese dono; Ona Mi son tolte: et perdono Non Piu lieue ogni altra offesa; Ledi Che l'essermi contesa 0 /0 Quella benigna angelica salute; Che'l mio cor a uirtute 0 7 0 8 Destar solea con una uoglia accesa; Ne m Tal; ch'io non penso udir cosa giamai, Ne di Che mi conforte ad altro, ch'a trar quai. Ne na Et per pianger anchor con piu diletto; Nealt Le man bianche sottili, Quali Et le braccia gentili, Quan Et gliatti suoi soauemente alteri, ithis ne Et par E i dola slegni alteramente humili, Et quel E'l bel grouenil petto Spegne Torre d'alto intelletto Mi ælan questi luoghi alpestri & feri : Cagion Et non so, s'io mi speri Etdun Che vederla anti ch'io mora: Et con Pero chadhors adhora

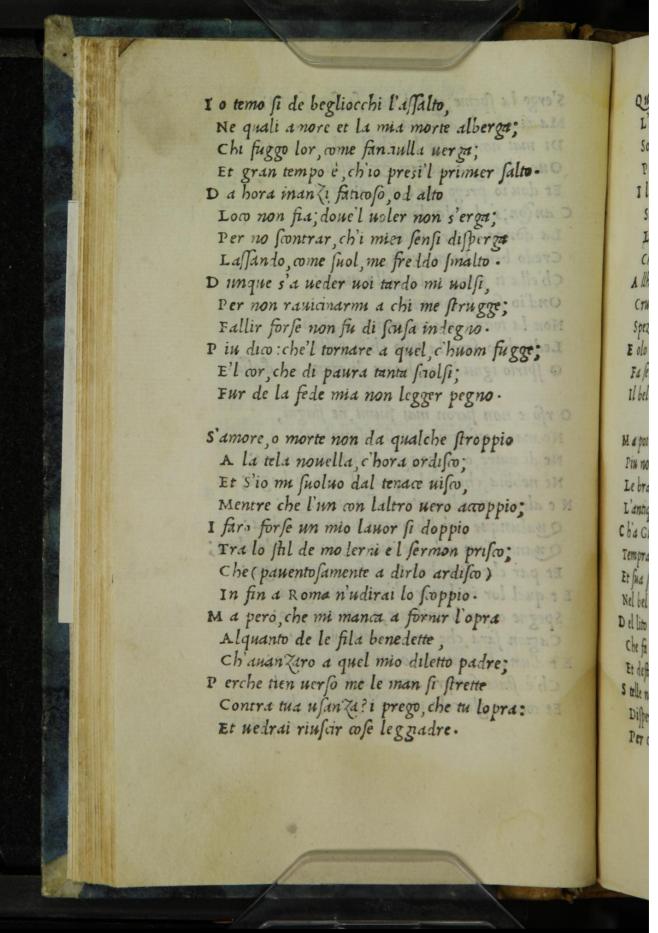
S'erge la speme; et poi non sa star ferma; Ma ricadendo afferma Di mai non ueder lei che'l cielo honora; Oue alberga honestate & cortesia; Et dou'io prego, che'l mio albergo sia. c anton; s'al dola loco La donna nostra uedi; Credo ben, che tu credi, Ch'ella ti porgera la bella mano; Ond'io son si lontano. Non la todar . ma reverente a piedi Ledi, ch'io saro la tosto ch'io possa, o spirto ignudo od huom di carne & dossa.

O rso e non furon mai fiumi, ne stagni, Ne mare, ou'ogni riuo si disgombra; Ne di mure, o di poggio, o di ramo ombra; Ne nebbia, che'l ael copra e'l mondo bagni; N e altro impedimento, ond'io mi lagni; Qualunque piu l'humana uista ingombra; Quanto d'un uel, che due begliocchi adombra; Et par che dica, hor ti consuma & piagni: Et quel lor inchinar; ch'og u mia gioia Spegne o per humilitate, o per orgoglio; Cagion sara che nanti tempo i moia: E t d'una bianca mano ancho mi doglio; Ch'è stata sempre accorta a farmi noia, Et contra gliocchi mier s'è fatta scoglio. C 111

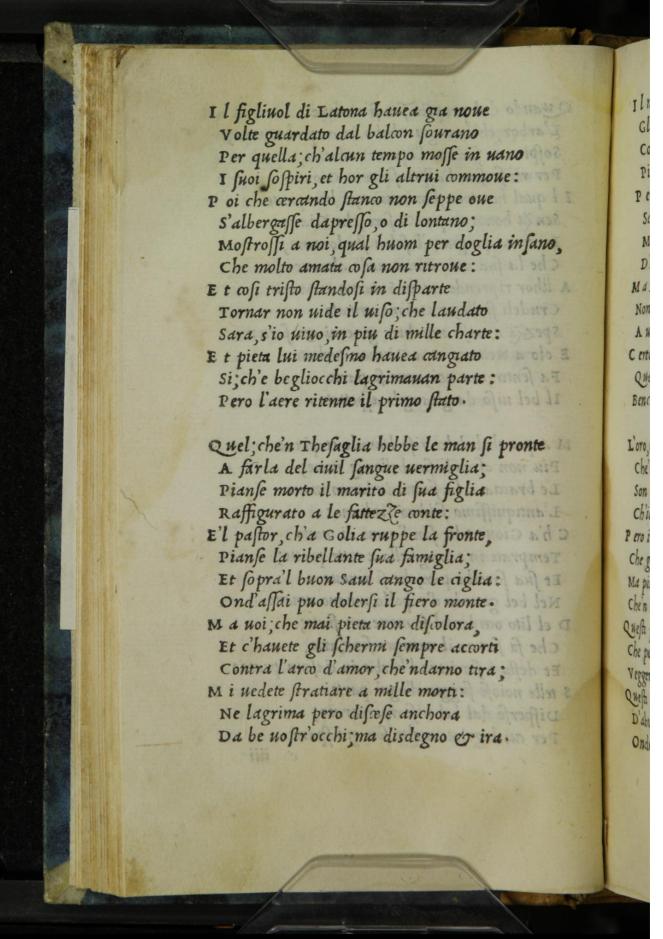
Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC. Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

Ald.3.3.34

ui,



Quando dal proprio sito si rimone L'arbor, ch'amo gia Phebo in corpo humano; Sospira et suda a l'opera vulcano, Lto. Per rinfresar l'aspre saette a Gioue: I I qual hor tona hor neuica, et hor pione Sen Za honorar piu Cesare, che Giano: La terra piagne; e'l sol a sta lontano, Che la sua cara amica nede altrone. A llhor riprende ardir Saturno et Marte Crudeli stelle; et Orione armato Spezza a trish nocchier gouerni & sarte: E olo a Nettuno et a Giunon turbato Fa sentir, et a noi, come si parte Il bel uiso da gliangeli aspettato. M a por chel dolce riso humile et piano pio Piu non asconde sue bellez le noue; Le braccia a la fucina indarno moue L'antiquissimo fabbro Siciliano: Cha Gioue tolte son l'arme di mano Temprate in Mongibello a tutte proue; Et sua sorella par che si rinoue Nel bel guardo d'Apollo amano amano. D el lito occidental si moue un fiato; Che fa securo il nauigar senz'arte, Et desta i fiori tra l'herba in ciascun prato: s telle noiose suggon d'ogni parte Disperse dal bel uiso mamorato; 74: Per cui lagrime molte son gia sparte.



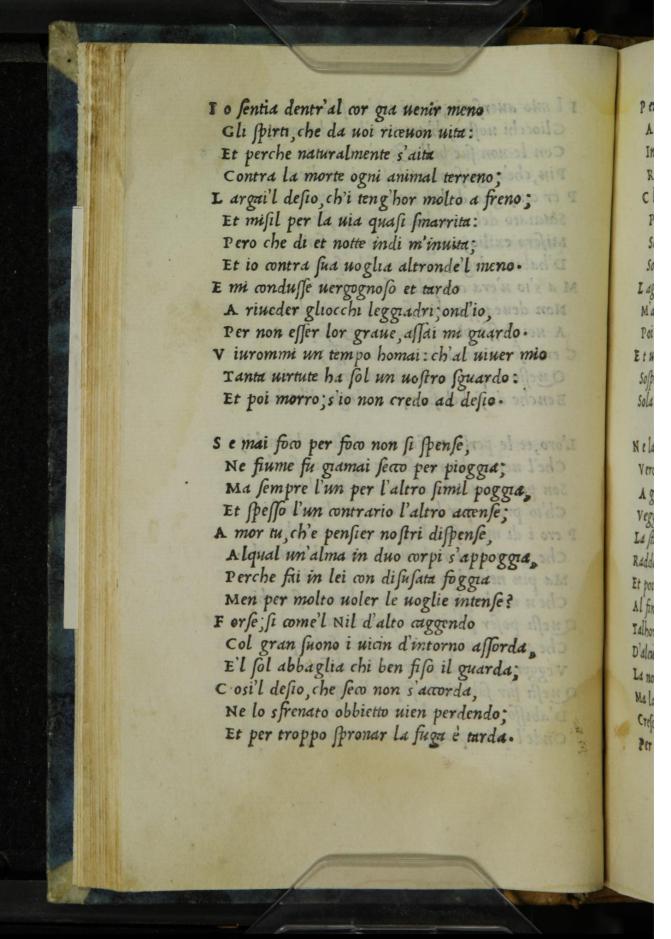
I l mio auerfario; in cui ueder folete
Gliocchi uostri, ch'amore e'l ciel honora;
Con le non sue bellez e u'innamora
Piu, che'n guisa mortal, soaui er liete.
P er consiglio di lui Donna m'hauete
Scaciato del mio dolce albergo fora,
Misero exilio; auegna ch'io non fora
D'habitar degno, oue uoi sola siete.

M a s'io u'era con saldi chioui sisso;
Non deuea specchio sarui per mio danno
A uoi stessa piacendo aspra er superba.
C erto se ui rimembra di Narcisso;
Questo e quel corso ad un termino uanno:
Benche di si bel sior sia indegna l'herba.

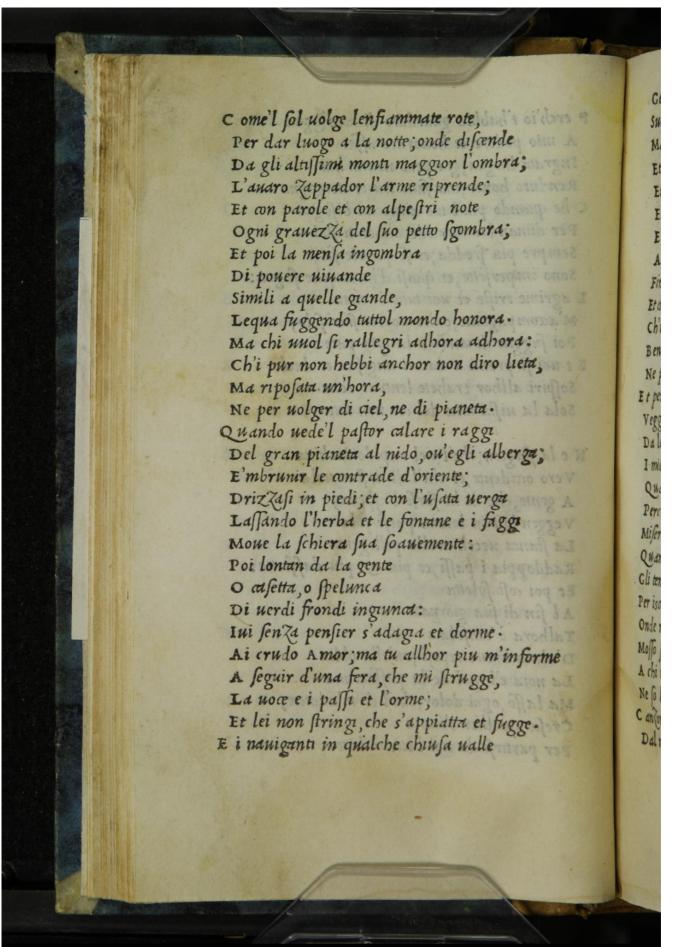
a infano

si pronte

L'oro, et le perle, et fior uermigli e i bianchi;
Che'l uerno deuria far languidi et secchi;
Son per me acerbi et uelenosi stecchi;
Ch'io prouo per lo petto et per li sianchi:
P ero i di miei sien lagrimosi et manchi:
Che gran duol rade uolte auen, che'nuecchi.
Ma piu ne'ncolpo i micidiali specchi;
Che'n uagheggiar uoi stessa hauete stanchi.
Questi poser silentio al signor mo,
Che per me ui pregaua; ond'ei si tacque
Veggendo in uoi sinir uostro desso:
Questi sur fabbricati sopra l'acque
D'abisso, et tinti nel eterno oblio;
Onde'l principio di mia morte nacque.



P erch'io t'habbia guardato di men egna A mio podere, et honorato assai Ingrata lingua; gia pero non m'hai Renduto honor ma fatto ira et uergogna: C he quando piu'l tuo aiuto mi bisogna Per dimandar mercede, allhor ti stai Sempre piu fredda; et se parole fai, Sono imperfette, et quasi d'huom, che sogna: L'agrime triste et uoi tutte le notti M'accompagnate, ou'io uorrei star solo; do. Poi suggite dinanti a la mia pace: er mio Et uoi si pronti a darmi angosta et duolo 10: Sospiri allhor trahete lenti et rotti. Sola la uista mia del cor non tace. N e la stagion; che'l ciel rapido inchina Vero occidente et che'l di nostro uola A gente, che di la forse l'aspetta; Veggendosi in lontan paese sola La stanca uecchiarella pellegrina Raddoppia i passi, et piu & piu s'affretta: Et poi cosi soletta Al fin di sua giornata Talhora è consolata D'alcun breue riposo; ou'ella oblia rda a La noia e'l mal de la passata ma. Ma lasso, ogni dolor, che'l di m'adduce; Cresæ, qualhor s'inuia Per partirsi da noi l'eterna luce.



Gettan le membra, poi che'l sol s'asconde, Sul duro legno et sotto a l'aspre gonne. Ma io; perche s'attuffi in mez To l'onde, Et lassi Hispagna dietro a le sue spalle Et Granata et Marrocco et le Colonne, Et glihuomini et le donne E'l mondo et glianimali Acquetino i lor mali; Fine non pongo al mio ostinato affanno: Et duolmi, ch'o gni giorno arroge al danno: Ch'i son gia pur crescendo in questa uoglia Ben presso al decim'anno; Ne poss'indouinar, chi me ne saoglia. Et perche un poco nel parlar mi sfogo: Veggio la sera i buoi tornare sciolti Da le campagne et da solcati colli. I miei sospiri a me perche non tolti, Quando che sia? perche no'l grave giogo? Perche di et notte gliocchi miei son molli? Misero me, che uolli; Quando primer si fiso Gli tenni nel bel uiso, Per iscolpirlo imagginando in parte; Onde mai ne per for Za, ne per arte Mosso sara; fin ch'i sia dato in preda A chi tutto diparte: Ne so ben ancho che di lei mi creda. C anton se l'esser meco Dal mattino a la sera

ord:

ro lieta,

in form

T'ha fatto di mia schiera; Tu non uorrai mostrarti in ciascun towath ! Et d'altrui loda curerai si poco; Ch'assai ti sia pensar di poggio in poggio, Come m'ha concio l foco Di questa uiua petra, ou'io m'appoggio. P ow era ad appressarsi a gliocchi mies La luce che da lunge gli abbarbaglia; Che, come uide lei cangiar Thesaglia, Ne Cosi angiato ogni mia forma haurei: Che Et sio non posso trassormarmi in lei Itali Piu, ch'i mi sia; non ch'a merce mi uaglia; Vecc Di qual petra piu rigida s'intaglia, Dorm Pensoso ne la uista hoggi sarei; Le ma O di diamante, o d'un bel marmo bianco Per la paura forse, o d'un diaspro N on A Pregiato poi dal unigo anaro et scioco: Mona Si gra Et sarei suor del grave giogo er aspro; Per cu'i ho inuidia di quel necchio stanco, Ma nu Che for Che fa con le sue spalle ombra a Marrocco. E hor N on al suo amante piu Diana piacque, Pon ma Securan quando per tal uentura tutta ignuda La uide in mez (o de le gelid'acque; Si che l I; che di Ch'a me la pastorella alpestra et cruda Posta a bagnar un leggiadretto nelo, Di mid Ch'a Laura il nago et bion lo capel chiuda: Che fal Tal che mi fece hor, quan l'egli arde il cielo DeHell

Tutto tremar d'un amoroso gielo.

del

aglia;

anco

: 0000

1/200;

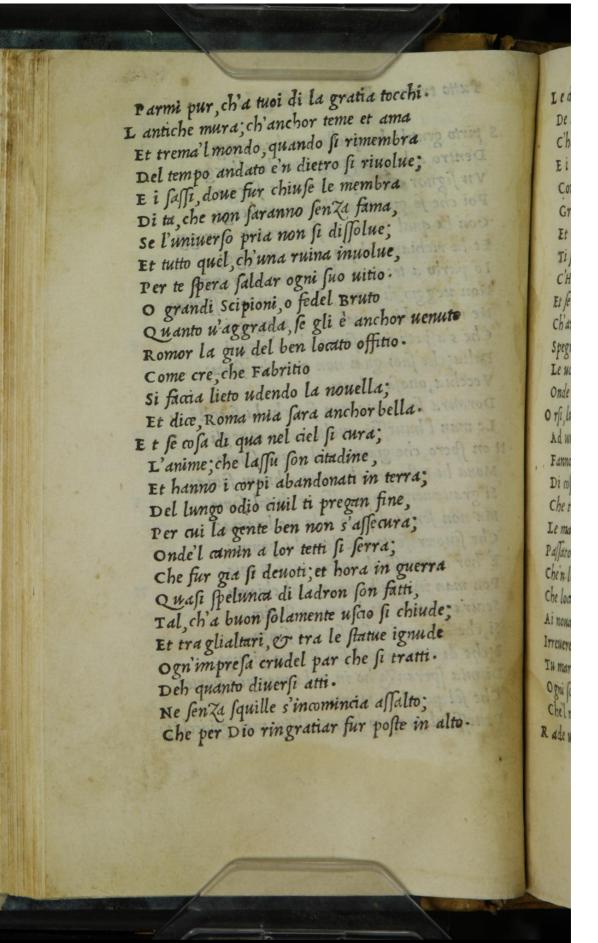
to stanco,

MATTOCTO

ruda

il aela

S pirto gentil; che quelle membra reggi, Dentro a le qua peregrinando alberga Vn signor al roso accorto et saggio; Poi che se giunto a l'honorata ueroa, Con la qual Roma et suoi erranti corregor Et la richiami al suo antico viaggio; Io parlo a te: pero ch'altroue un raggio Non ueggo di uertu, ch'al mondo e spenta; Ne trouo, chi di mal far si uergo gni. Che s'aspetti non so, ne che s'agogni Italia; che suoi guai non par, che senta; Vecchia, otrosa, e lenta. Dormira sempre; e non fia, chi la suegli? Le man l'hauessio auolte entro capegli N on spero, che giamai dal pigro sonno Mona la testa per chiamar, c'huom facia; Si grauement'e oppressa, et di tal soma. Ma non senza destino a le tue bracia; Che scuorer forte e solleuarla ponno; E hor commesso il nostro capo Roma. Pon man in quella uenerabil chioma Securamente et ne le trecue sparte Si, che la neghitto sa esca del sango. I; che di et notte del suo stratio piango; Di mia speranza no in te la maggior parte: Che sel popol di Marte Deuesse al proprio honor al Zar mai gliocchi;



L e donne lagrimose, e'l unlo inerme De la tenera etate, e i necchi stanchi; C'hanno se in odio et la souerchia uita; E i neri fratiælli, e i bigi, e i bianchi Con l'altre schiere trauagliate e'nferme Gridan, o signor nostro aita aita: Et la pouera gente sbigottita Ti scopre le sue piaghe a mille a mille; C'Hanibale, non ch'altri, farian pio: Et se ben quardi a la magion di Dio, Ch'arde hoggi tutta; assai poche fauille Spegnendo fien tranquille Le uoglie, che si mostran s'infiammate: Onde sien l'opre tue nel ciel laudate. Orsi, lupi, leoni, aquile, et serpi Ad una gean marmorea colonna Fanno noia souente, et a se danno: Di costor piagne quella gentil donna; Che t'ha chiamato, acio che di lei sterpi Le male piante, che fiorir non sanno. Passato è gia piu che'l millesim'anno; Che'n lei mancar quell'anime leggiadre, Che locata l'hauean la dou'ell'era. Ai noua gente oltra misura altera, Irreverente a tanta et a tal madre. Tu marito, tu padre; Ogni soctorso di tua man s'attende: Che'l maggior padre ad altr'opera intende. R ade nolte adinen, ch'a l'alte imprese in alto.

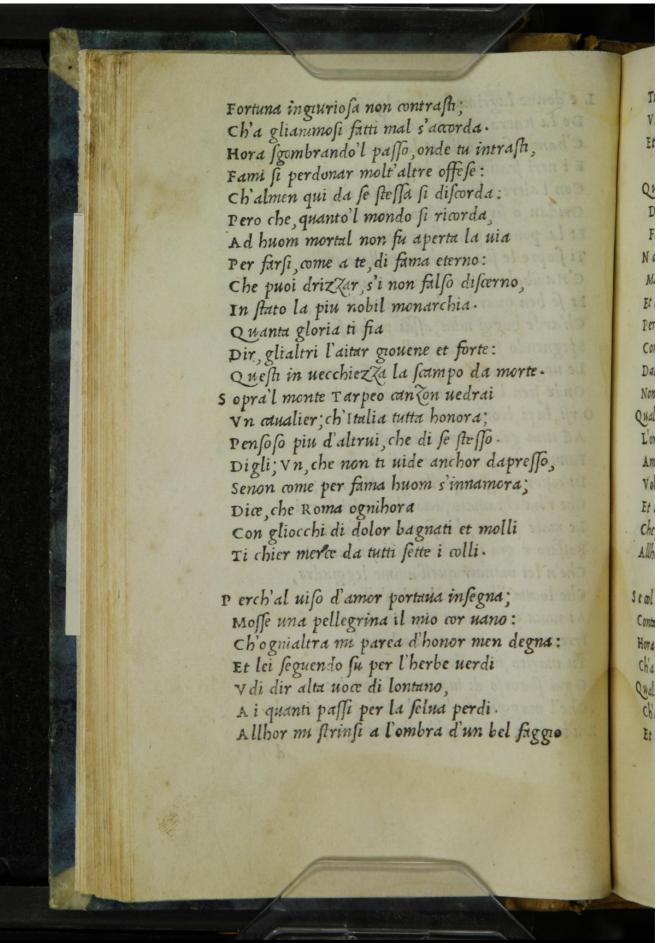
wermite

querra

hiude;

nude

atti.



Tutto pensoso; et rimirando intorno Vidi assai periglioso il mio uiaggio: Et torna indietro quasi a mezzo il giorno.

Quel foco ch'io pensai che fosse spento Dal freddo tempo, et da l'eta men fresa; Fiamma et martir ne l'anima rinfresca. N on fur mai tutte spente a quel, ch'i neggio; Ma ricoperte alquanto le fauille: Et temo no'l secondo error sia peggio. Per lagrime, ch'io spargo a mille a mille, Conuen che'l duol per gliocchi si distille Dal cor, c'ha seco le fauille et l'esca, Non pur qual fu; ma pare a me che cresca. Qual foco non haurian gia spento et morto L'onde, che gliocchi tristi uersan sempre? Amor (auegna mi sia tardi accorto) Vol, che tra duo contrari mi distempre: Et tende laci in si dinerse tempre; Che, quand'ho piu speranza che'l cor n'esca, Allhor piu nel bel uiso m rinuesca.

morte

daprello

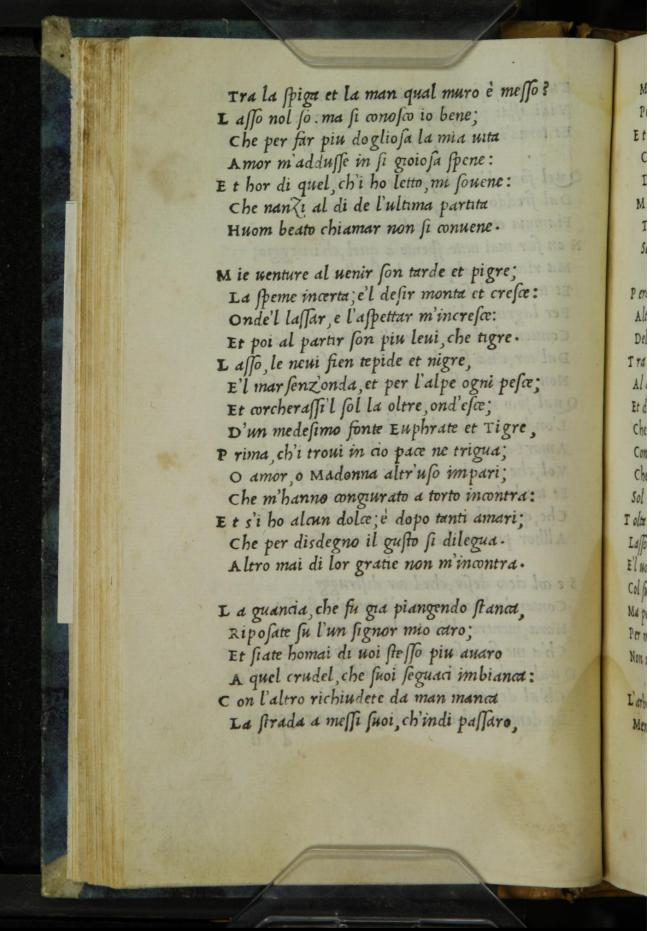
mora,

molli

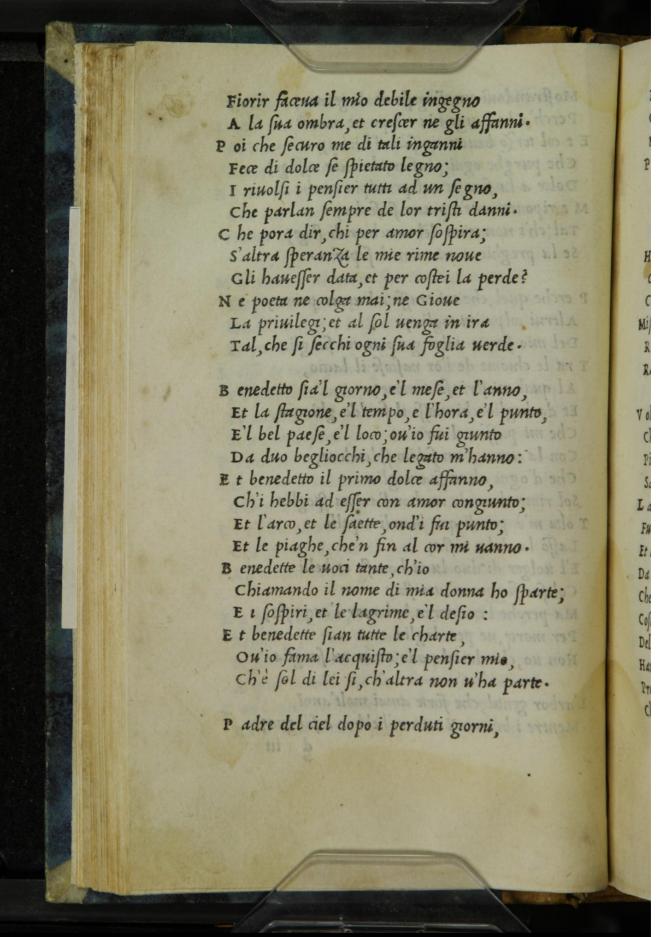
n degna:

el faggio

Se col cieco desir, che'l cor distrugge,
Contando l'hore non m'ingann'io stesso;
Hora, mentre ch'io parlo, il tempo sugge;
Ch'a me su inseme et a merce promesso.
Qual ombra è si crudel, che'l seme adhugge,
Ch'al desiato frutto era si presso?
Et dentro dal mio ouil qual sera rugge?



resto? Mostrandoui un d'agosto et di genaro; Perch'a la lunga uia tempo ne manca: Et col ter o beuete un suco d'herba; Che purghe ogni pensier, che'l cor afflige; Dolæ a la fine, et nel principio acerba: M e riponete, oue'l piacer si serba, Tal; ch'i non tema del nocchier di stige; se la preghiera mia non è superba. cresce: P erche quel, che mi trasse ad amar prima, Altrui colpa mi toglia: tigre. Del mio fermo uoler gia non mi suoglia. I ra le chiome de l'or nascose il laccio, Al qual mi strinse Amore; ini pesa; Et da begliocchi mosse il freddo ghiacio, t Tigre, Che mi passo nel core Con la uertu d'un subito splendore, qua; Che d'ogni altra sua uoglia part. Sol rimembrando anchor l'anima spoglia. montra: I olta m'e poi di que biondi capelli amari; Lasso la dolce uista; oud. E'l uolger di duo lumi honesti et belli ontra. Col suo suggir m'attrista: Ma perche ben morendo honor s'acquista; anca, Per morte, ne per doglia Non uo, che da tal nodo amor mi saoglia. iana: L'arbor gentil; che forte amai molt'anni, Mentre i bei rami non m'hebber a sdegno; aro, 111



Dopo le notti uane goiando spese Con quel fero desio, ch'al cor s'accese Mirando gliatti per mio mal si adorni, P iactiati homai col tuo lume ch'io torni Ad altra uita, et a piu belle imprese; Si c'hauendo le reti indarno tese Il mio duro auersario se ne scorni. H or uolge signor mio l'undecim'anno, Ch'i fui sommesso al dispietato giogo, Che sopra i piu soggetti è piu seroce. Miserere del mio non degno affanno: Reduci i pensier uaghi a miglior luogo: Ramenta lor, com'hoggi fosti in croce.

erde?

verde.

anno, el punto

dring:

nocumto;

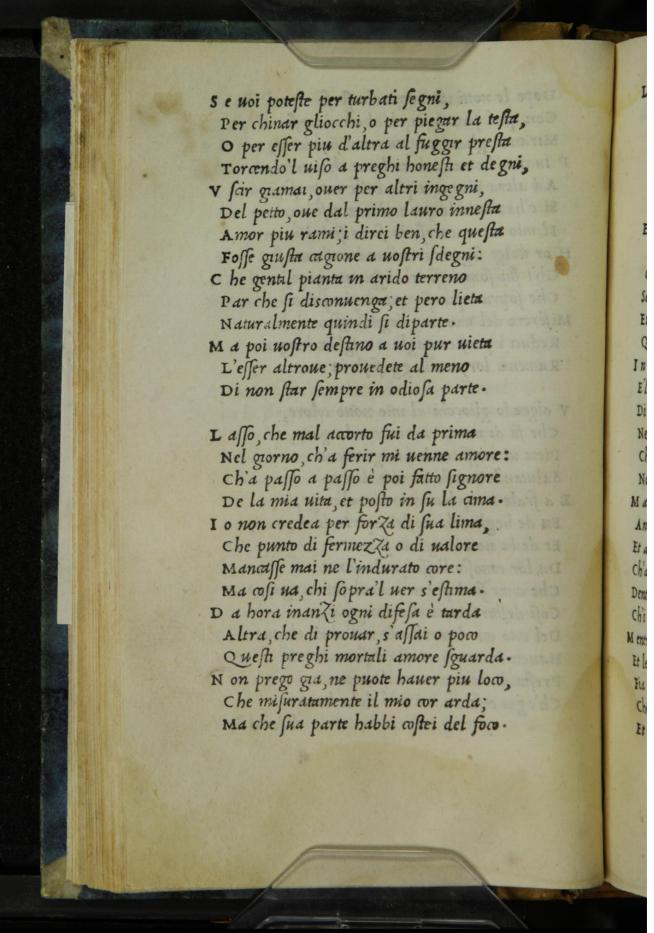
into,

наппо.

ho (parte)

a parte

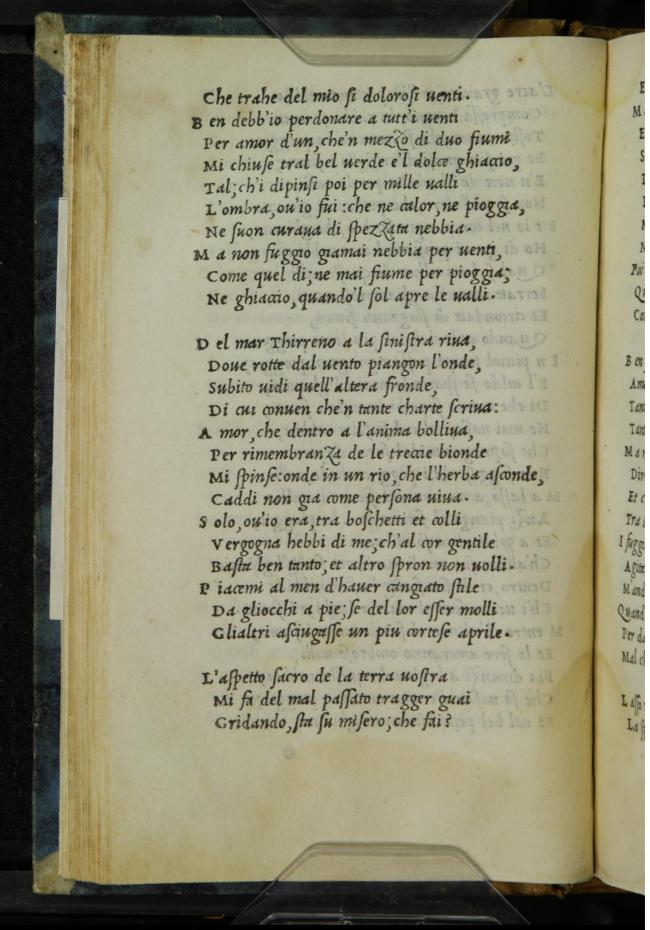
V olgendo gliocchi al mio nouo colore, Che fa di morte rimembrar la gente, Pieta ui mosse : onde benignamente Salutando teneste in uita il core. L a frale uita, ch'ancor meco alberga, Fu de begliocchi uostri aperto dono, Et de la noce angelica soane: Da lor conosco l'esser, ou'io sono: Che come suol pigro animal per uerga; Cosi destaro in me l'anima graue. Del mio cor donna l'una et l'altra chiaue Hauete in mano: et di cio son contento Presto di nauigar a ciascun uento: Ch'ogni cosa da uoi m'è dolce honore.



L'aere granato, et l'importuna nebbia Compressa intorno da rabbiosi uenti Tosto conuen, che si conuerta in pioggia: Et qua son quasi di cristallo i fiumi; E'n uece de l'herbetta per le nalli Non si ued'altro, che pruine et ghiacio E t io nel cor uia piu freddo, che ghiacio, Ho di gravi pensier tal una nebbia; Qual si leua talhor di queste ualli Serrate incontr a gliamorosi uenti. Et arcondate di stagnanti fiumi Quando cade dal ciel piu lenta pioggia. I n picciol tempo passa ogni gran piogota; E'l caldo fa sparir le neui e'l ghiaccio, Di che uanno superbi in uista i fiumi; Ne mai nascose il ciel si folta nebbia, Che so pragiunta dal suror d'e uenti Non suggisse da i poggi et da le ualli. M a lasso, a me non ual fiorir di ualli: Anti piango al sereno, et a la pioggia, Et a gelati, et a soaui uenti: Ch'allhor fia un di Madonna senza'l ghiacio Dentro, et di for senza l'usata nebbia; Ch'i uedro seao il mare, e laghi, e i fiumi. M entre ch'al mar descenderanno i fiumi, Et le fere ameranno ombrose ualli; Fia dinan li a begliocchi quella nebbia, Che sa nascer d'e mier continua proggia; Et nel bel petto l'indurato ghiacio,

rda.

000,



Et la uia di salir al ciel mi mostra.

M a con questo pensier un'altro giostra;
Et diæ a me, perche suggendo uai?
Se ti rimembra; il tempo passa homai
Di tornar a ueder la donna nostra.
I; chel suo ragionar intendo allhora;
M'agghiacio dentro in guisa d'huom, ch'ascolta
Nouella, che di subito l'accora:
Poi torna il primo; et questo da la uolta:
Qual uincera, non so: ma'nsino adhora
Combattut'hanno, er non pur una uolta.

crate.

4:

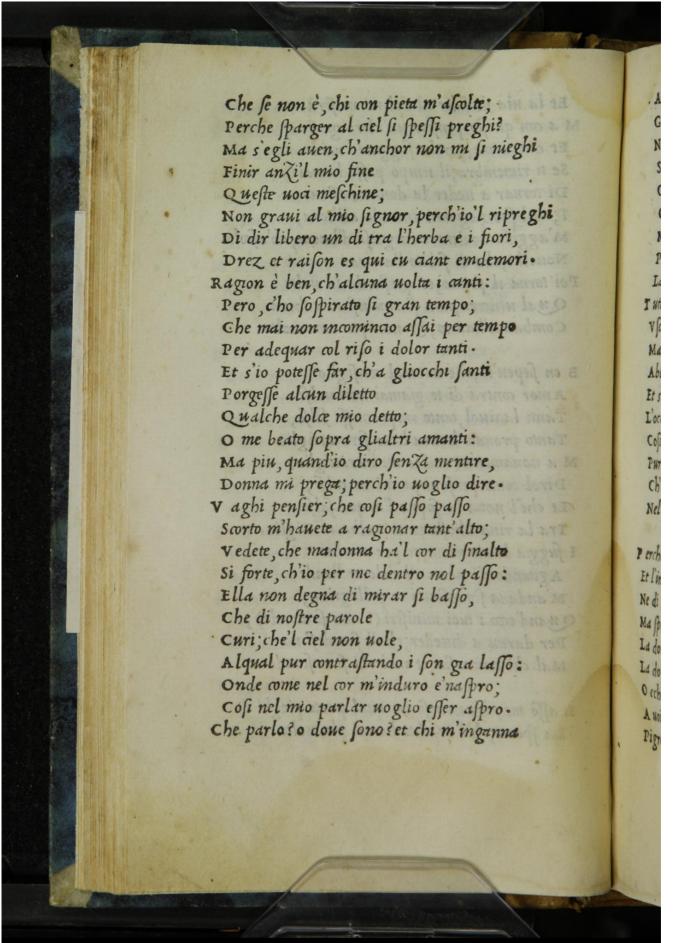
asonde

B en sapeu'io, che natural consiglio
Amor contra di te giamai non ualse:
Tanti lacciuol, tante impromesse false,
Tanto prouato hauea'l tuo sero artiglio.

M a nouamente (ond'io mi merauiglio)
Dirol come persona, a cui ne calse;
Et che'l notai la sopra l'acque salse
Tra la rina Thoscana et Lelba et Giglio.

I suggia le tue mani, et per camino
Agitandom'i uenti e'l cielo et l'onde
M'andaua sconosciuto et pellegrino;
Quand'ecco i tuoi ministri (i non so donde);
Per darmi a diueder; cha'l suo destino
Mal chi contrasta, et mal chi si nasconde.

Lasso me, ch'i non so in qual parte pieghi La speme, ch'è tradita homai piu uolte:



. Altri, ch'io ste so e'l desiar souerchio? Gia, s'i trascorro il ciel di cerchio in cerchio, Nessun pianeta a pianger mi condanna. Se mortal uelo il mio neder appanna; Che colpa è de le stelle, O de le cose belle? Meco si sta, chi di et notte m'affanna, Poi che del suo piacer mi se gir graue La dolce uista e'l bel quardo soaue. I utte le cose, di che'l mondo è adorno, V sar buone di man del mastro eterno: Ma me, che cosi a dentro non discerno, Abbaglia il bel, che mi si mostra intorno: Et s'al uero splendor giamai ritorno; L'occhio non po star fermo; Cosi l'ha fatto infermo Pur la sua propria colpa, et non quel giorno, Ch'i uolsi inuer l'angelica beltade Nel dolce tempo de la prima etade.

Perche la uita è breue,

Et l'ingegno pauenta a l'alta impresa;

Ne di lui, ne di lei molto mi sido;

Ma spero che sia intesa

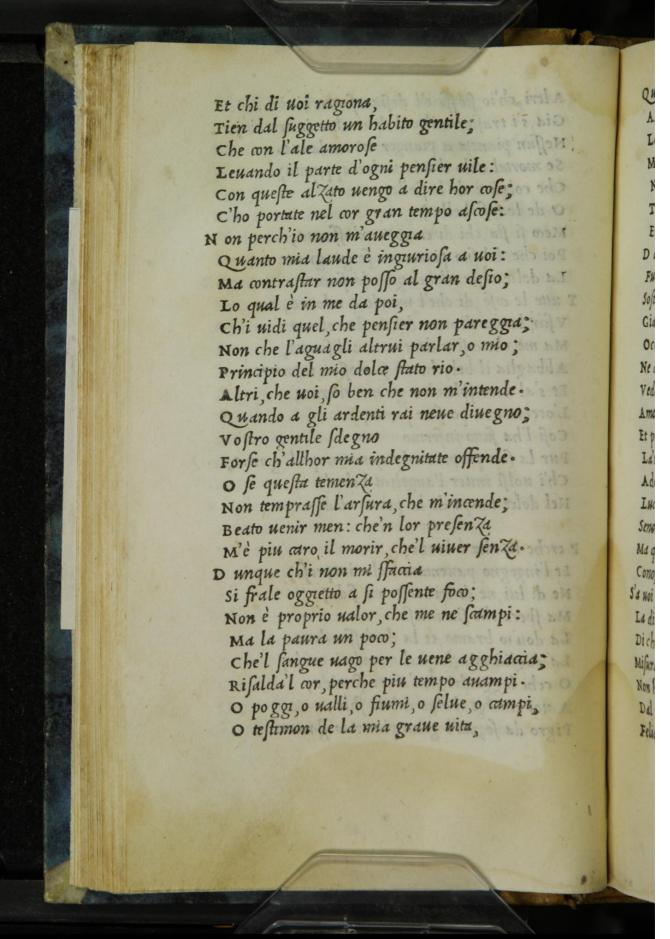
La dou'io bramo, et la dou'esser deue

La doglia mia laqual tacendo i grido;

O cchi leggiadri, dou'amor sa nido,

A uoi riuolgo il mio debile shle

Pigro da se; ma'l gran piacer lo sprona:



Quante nolte m'udiste chiamar morte? Ai dolorofa forte; Lo star mi strugge, e'l fuggir non m'aita. Ma se maggior paura Non m'affrenasse; uia corta et spedita Trarrebbe a fin quest'aspra pena et dura; Et la colpa e di tal, che non ha cura. D olor perche mi meni Fuor di camin a dir quel, ch'i non uoglio: Sostien ch'io uada, oue'l piacer mi spigne. Gia di uoi non mi doglio Occhi sopra'l mortal corso sereni; Ne di lui, ch'a tal nodo mi distrigne. Vedete ben, quanti color depigne Amor souente in mez e del mio uolto; Et potrete pensar qual dentro fammi, La'ue di et notte stammi Adosso col poder, ch'a in uoi raccolto, Luci beate et liete: Senon che'l ueder uoi stesse u'è tolto: Ma quante uolte a me ui riuolgete; Conosæte in altrui quel, che uoi sete. S'a uoi fosse si nota La divina incredibile bellezza. Di ch'io ragiono, come a chi la mira; Misurata allegrezza Non hauria'l cor: pero forse è remota Dal nigor natural, che n'apre et gira. Felice l'alma, che per uoi sospira,

gord"

THO;

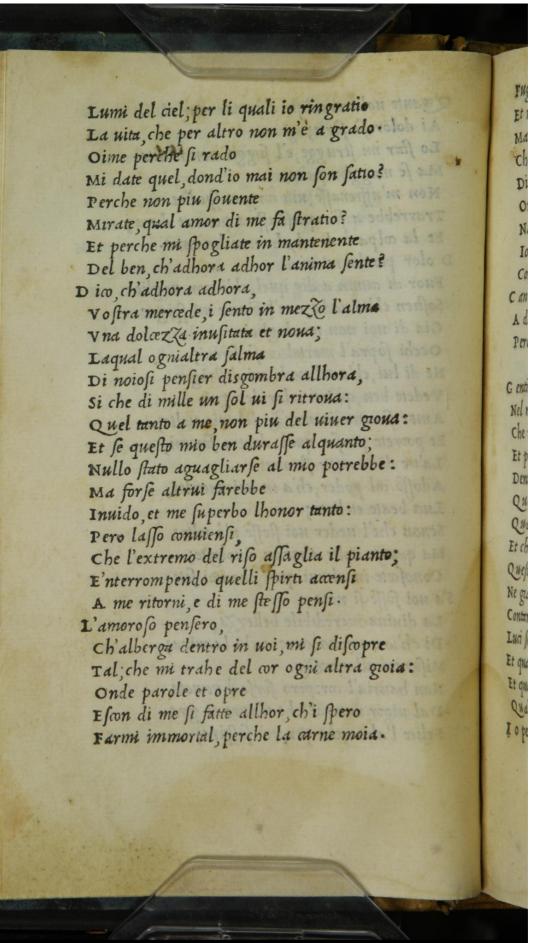
ende.

egno;

ridala;

noi.

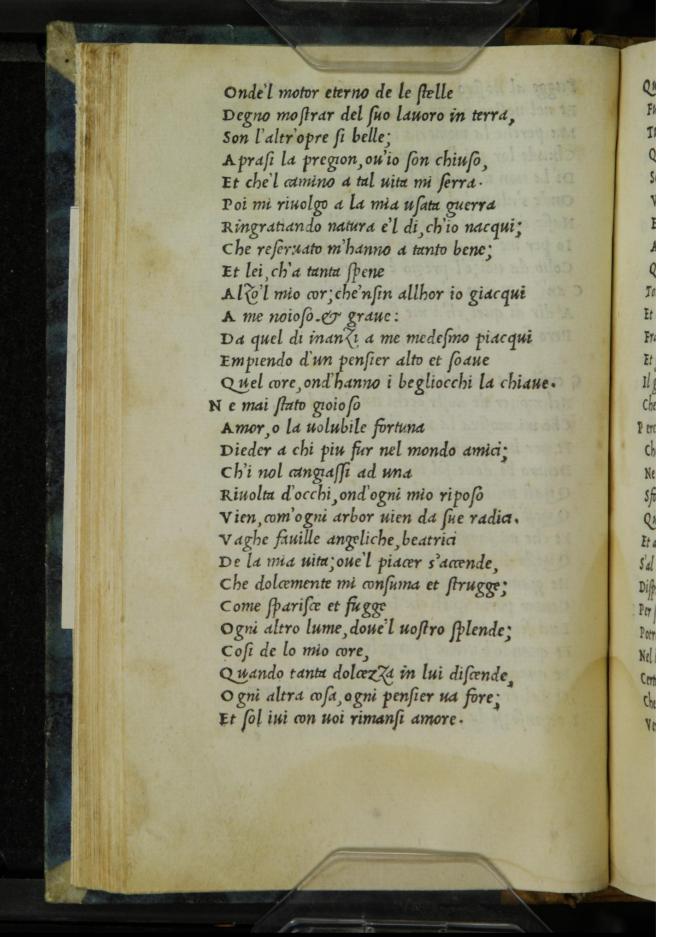
ampi,



Et nel uostro apparire angoscia & noia;
Et nel uostro partir tornano inseme:
Ma perche la memoria innamorata ua
Chiude lor poi l'entrata;
Di la non uanno da le parti extreme:
Onde s'alcun bel frutto
Nasæ di me; da uoi uien prima il seme:
Io per me son quasi un terreno asciutto
Colto da uoi; e'l pregio è uostro in tutto.
C ancon tu non m'acqueti, anci m'insiammi
A dir di quel, ch'a me stesso m'inuola:
Pero sia ærta di non esser sola.

G entil mia Donna i ueggio Nel mouer de uostr'occhi un dolæ lume, Che mi mostra la uia, ch'al-ciel conduce; Et per lungo costume Dentro la, doue sol con Amor seggio, Quasi uisibilmente il cor traluce. Quest'e la uista; ch'a ben far m'induce, Et che mi scorge al glorioso fine: Questa sola dal unlo m'allontana: Ne giamai lingua humana Contar poria quel, che le due diuine Luci sentir mi fanno, Et quando'l uerno sparge le pruine, Et quando poi ringiouenisce l'anno; Qual era al tempo del mio primo affanno. I o penso; se la suso,

व्यवाद:



Quanta dolæzza unquanco Fu in cor d'auenturosi amanti accolta; Tutta in un loco a quel, ch'i sento, è nulla; Quando uoi alcuna uolta Soauemente tral bel nero e'l bianco Volgete il lume, in cui amor si trastulla: Et credo da le fasce et da la culla Al mio imperfetto, a la fortuna aduersa Questo rimedio prouedesse il cielo. Torto mi face il uelo, Et la man; che si spesso s'attrauersa Fral mio sommo diletto Et gliocchi; onde di et notte si rinuersa Il gran desio, per issogar il petto. Che forma tien dal nariato aspetto. P erch'io neggio (& mi spiace), Che natural mia dote a me non uale. Ne mi fa degno d'un si caro squardo; Sfor Tomi d'effer tale, Qual a l'alta speranza si conface. Et al foco gentil, ond'io tutt' ardo. S'al ben ueloæ et al contrario tardo. Dispregiator di quanto'l mondo brama Per sollicito studio posso farme; Potrebbe forse aitarme Nel benigno iudicio una tal fama. Certo il fin de'mier pianti; Che non altronde il or doglioso chiama; Ven da begliocchi al fin dolæ tremanti,

acqui

e chiane.

Vltima speine d'e cortest amanti. Et C anton l'una sorella è poco inanti; Ch Et l'altra sento in quel medesmo albergo Mo Apparecchiarsi: ond'io piu charta uergo. AY G P oi che per mio destino A dir mi sfor Za quell'acce sa uoglia, DI Che m'ha ffor Zato a sospirar mai sempre; C Amor, ch'a cio m'inuoglia, Li Sia la mia scorta; e'nsegnimi'l camino; Per Et col desio le mie rime contempre: Pog Ma non in guisa; che lo cor si stempre Col Di souerchia dolæzza; com'io temo Poi per quel chi sento, ou'occhio altrui non gugne: Loa Che'l dir m'infiamma or pugne; In q Ne per minge gno (ondio pauento et tremo), QU Si come talhor sole, Non Trouo'l gran foco de la mente scemo: A Anti mi struggo al suon de le parole Col Pur com'io fossi un huom di ghiaccio al sole. Et N el cominciar credia Sol Trouar parlando al mio ardente desire C ome Qualche breue riposo, & qualche tregua. Stano Questa speranza ardire A di Mi porse a ragionar quel, ch'i sentia: Cosi Hor m'abbandona al tempo, et si dilegua. Chi Ma pur conuen, che l'alta impresa seoua Sono Continuando l'amorose note; Si possente e'l uoler, che mu trasporta:

Et la ragione è morta, Che tenea'l freno; et contrastar no'l pote. Mostrimi al men ch'io dica Amor in quisa; che, se mai percote Gliorecchi de la dolce ma nemica, Non mia, ma di pieta la faccia amica. D ico; se'n quella etate, Ch'al uero honor fur glianimi si accesi, L'industria d'alquanti huomini s'auolse Per diuersi paesi Poggi et onde passando, et l'honorate Cose ærando il piu bel fior ne colse; Poi che Dio et natura et amor uolse Locar compitamente ogni uirtute In quei be lumi, ond'io groioso uiuo; Questo et quell'altro rivo Non conuen ch'i trapasse, et terra mute: A lor sempre ricorro, Come a fontana d'ogni mia salute; Et quando a morte desiando corro, Sol di lor uista al mio stato socorro. C ome a for Za di uenti Stanco nocchier di notte al Za la testa A duo lumi c'ha sempre il nostro polo; Cosi ne la tempesta, Ch'i sostengo d'amor, gliocchi lucenti Sono il mio segno e'l mo conforto solo. Lasso, ma troppo è piu quel, ch'io n'enuolo Hor quina hor quindi, com'amor m'informa;

pre;

et tremo

10:

role

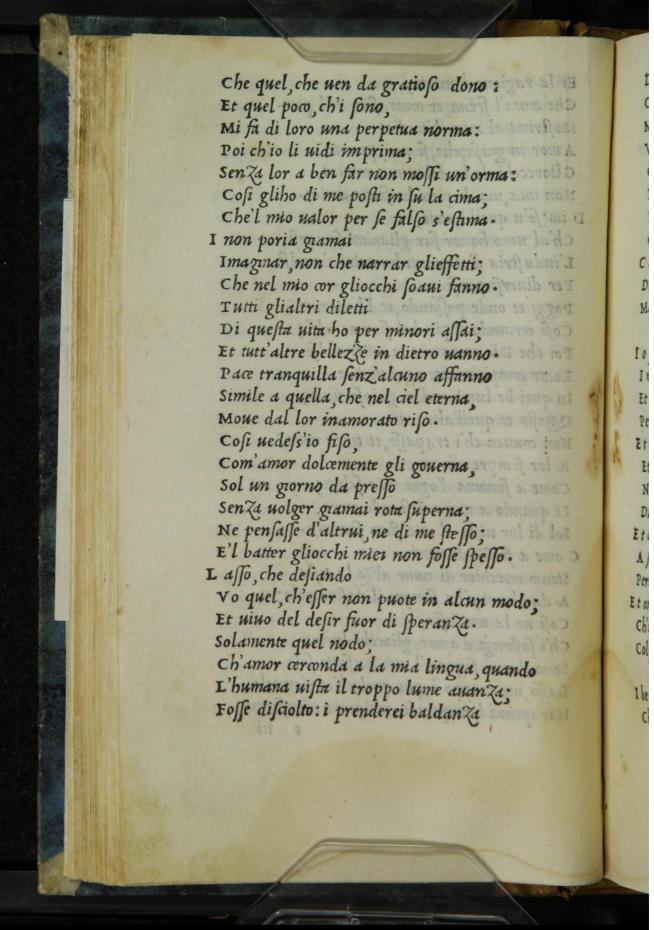
defire

e tregua.

ilegua.

Coud

ectio al fole



Di dir parole in quel punto si noue;
Che farian lagrimar, chi l'entendesse.

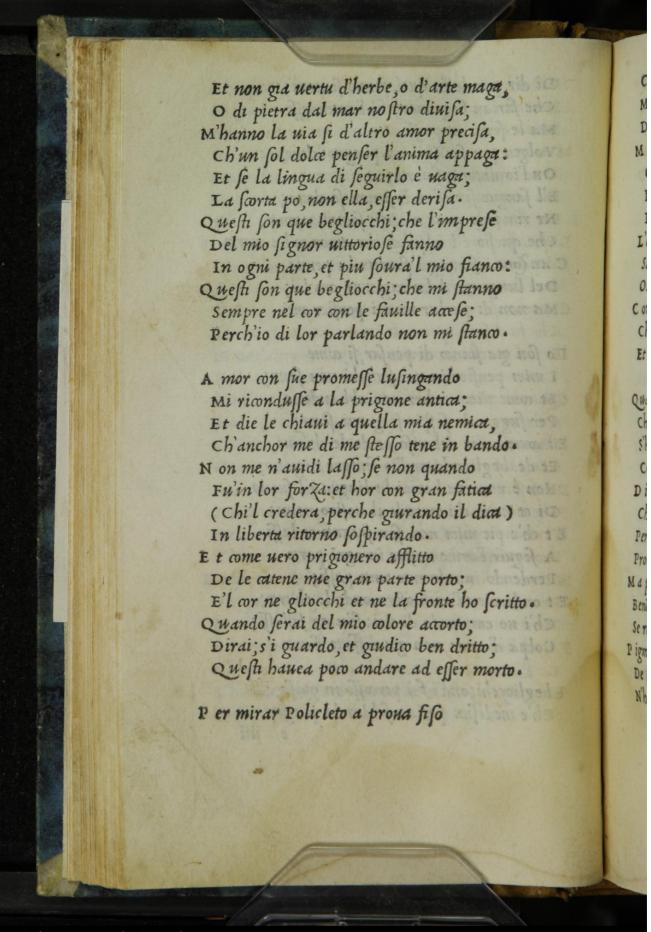
Ma le ferite impresse
Volgon per for Za il cor piagato altroue:
Ond'io diuento smorto;
E'l sangue si nasconde, i non so doue;
Ne rimango, qual era; & somm accorto,
Che questo e'l colpo, di che amor m'ha morto.
C an one i sento gia stancar la penna
Del lungo & dolce ragionar con lei;
Ma non di parlar meco i pensier mei.

SOUTH THE

I o son gia stanco di pensar, si come
I mier pensier in uoi stanchi non sono;
Et come uita anchor non abbandono,
Per suggir de sospir si graui some;
Et come a dir del uiso, et de le chiome,
Et de begliocchi ond'io sempre ragiono;
Non è mancata homai la lingua e'l suono
Di et notte chiamando il uostro nome;
Et ch'e pie mier non son siacati et lassi
A seguir l'orme uostre in ogni parte
Perdendo inutilmente tanti passi;
Et onde vien l'enchiostro, onde le charte;
Ch'i vo empiendo di voi: se'n cio sallassi;
Colpa d'amor, non gia dissetto d'arte.

I begliocchi; ond'i fui percosso in guisa, Ch'e medesmi porian saldar la piaga;

e illi



Con glialtri, c'hebber fama di quell'arte, Mill'anni, non uedrian la minor parte De la belta, che m'haue il cor conquiso. M a certo il mio Simon fu in paradiso, Onde questa gentil donna si parte: Iui la uide, et la ritrasse in charte, Per far fede qua gu del suo bel uiso. L'opra su ben di quelle; che nel cielo Si ponno imaginar, non qui fra noi, Oue le membra fanno a l'alma uelo. C ortesia fe: ne la potea far poi, Che fu disceso a pronar caldo & gielo, Et del mortal sentiron gliocchi suoi. Quando giunse a Simon l'alto concetto, Ch'a mio nome gli pose in man lo stile; S'hauesse dato a l'opera gentile andor Con la figura uoce ed intelletto; D i sospir molti mi sombraua il petto: that : Che do ch'altri ha piu dro, a me fan uile died) Pero che'n uista ella si mostra humile Promettendomi pace nel aspetto: M a poi ch'i uengo a ragionar con lei; Benignamente assai par che m'ascolte; Critto . Se risponder sauesse a detti mier. P igmalion quanto lodar ti dei De l'imagine tua; se mille uolte N'hauesti quel, ch'i sol una uorrei.

corto.

S'al principio risponde il sine el mezzo

Del quartodecim' anno, ch'io sospiro;

Piu non mi po scampar laura ne'l rezzo,

Si crescer sento'l mio ardente desiro.

A mor; con cui pensier mai non han mezzo,

Sotto'l cui giogo giamai non respiro;

Tal mi gouerna, ch'i non son gia mezzo

Per gliocchi, ch'al mio mal si spesso giro.

C osi mancando uo di giorno in giorno

Si chiusamente; ch'i sol me n'accorgo,

Et quella, che guardando il cor mi strugge.

A pena infin a qui l'anima scorgo;

Ne so quanto sia meco il suo soggiorno:

Che la morte s'appressa, e'l uiuer sugge.

C

Et

DE

Et

Sem

Sin

Sign

Prin

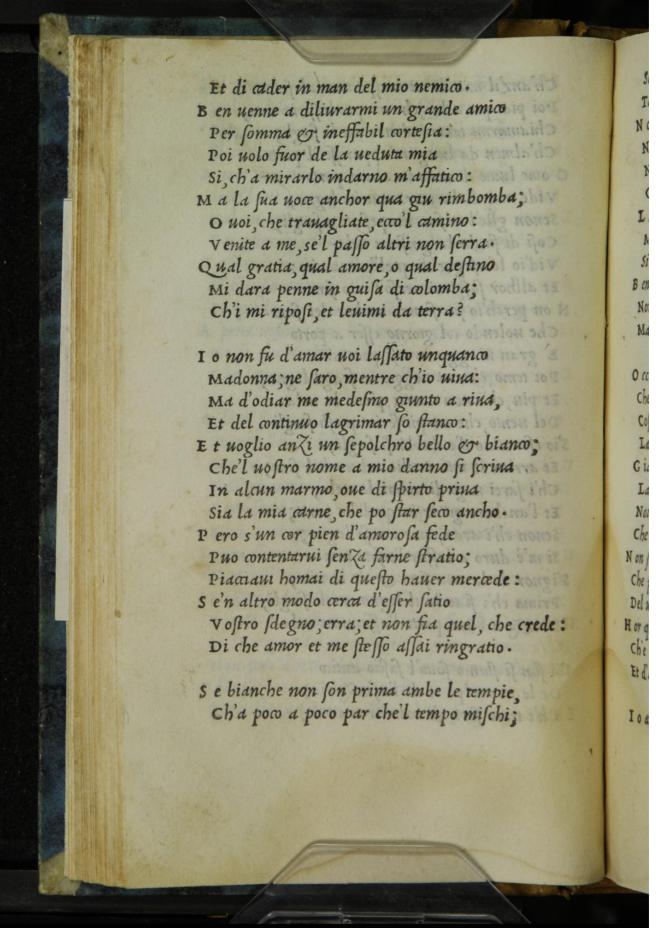
Dri

106

Chi è fermato di menar sua uita
Su per l'onde fallaci et per li scogli
Sœuro da morte con un picciol legno;
Non po molto lontan esser dal sine:
Pero sarebbe da ritrarsi in porto,
Mentre al gouerno anchor crede la uela.

Laura soaue; a cui gouerno et uela
Commisi entrando a l'amorosa uita,
Et sperando uenire a miglior porto;
Poi mi condusse in piu di mille scogli;
Et le cagion del mio doglioso sine
Non pur d'intorno hauea, ma dentro al legnoC hiuso gran tempo in questo cieco legno
Errai senza leuar occhio a la uela,

Ch'anzil mio di mi trasportana al fine: Poi piacque a lui, che mi produsse in unta, Chiamarmi tanto indietro da li scogli; Ch'almen da lunge m'apparisse il porto. C ome lume di notte in alcun porto Vide mai d'alto mar naue ne legno, Senon glie'l tolse o tempestate o scogli; . Cosi di su da la gonfiata uela Vid'io le'nsegne di quell'altra uita: Et allhor sospirai uerso'l mio fine: N on perch'io sia securo anchor del fine. gge. Che uolendo col giorno esser a porto E gran uiaggio in cosi poca uita: Poi temo, che mi ueggio in fragil legno; Et piu, ch'i non uorrei, piena la uela Del uento che mi pinse in questi sogli. S'io esca uiuo d'e dubbiosi scogli, Et arrive il mio exilio ad un bel fine; Ch'i sarei nago di noltar la nela, Et l'anchore gittar in qualche porto; Senon ch'i ardo, come acce so legno; teld . Si m'e duro a lassar l'usata uita. S ignor de la mia fine & de la uita, Prima ch'i fiacchi il legno tra li scogli, Drizza a buon porto l'affannata uela. I o son si stanco sotto'l fascio antico l legno. De le mie colpe et de l'usanza ria; Ch'i temo forte di mancar tra uia,



Securo non saro, bench'io m'arrischi Talhor, ou'amor l'arco tira & empie. N on temo gra, che piu mi strati o sæmpie: Ne mi ritença, perch'anchor m'inuischi; Ne m'apra il cor perche di fuor l'inaschi Con sue saette uelenose & empie. L agrime homai da gliocchi usar non ponno: Ma di gir infin la sanno il uiaggio. Si ch'a pena fia mai, ch'il passo chiuda. B en mi po riscaldar il fiero raggio, Non si ch'i arda; & puo turbarmi il sonno. Ma romper no l'imagine aspra et cruda. O cchi piangete; accompagnate il core, Che di uostro fallir morte sostene. Cosi sempre facciamo; & ne conuene Lamentar piu l'altrui, che'l nostro errore. biano; G ia prima hebbe per uoi l'entrata amore: La onde anchor, come in suo albergo uene. Noi gliaprimmo la uia per quella spene; Che mosse dentro da colui, che more. N on son, com'a uoi par, le ragion pari: Che pur uoi foste ne la prima uista Del nostro et del suo mal cotanto anari. H or questo è quel che piu ch'altro n'attrista; l, che cru Ch'e perfetti giudici son si rari, Et d'altrui colpa altrui biasmo s'acquista. I o amai sempre or amo forte anchora,

04;

4,

CTINA

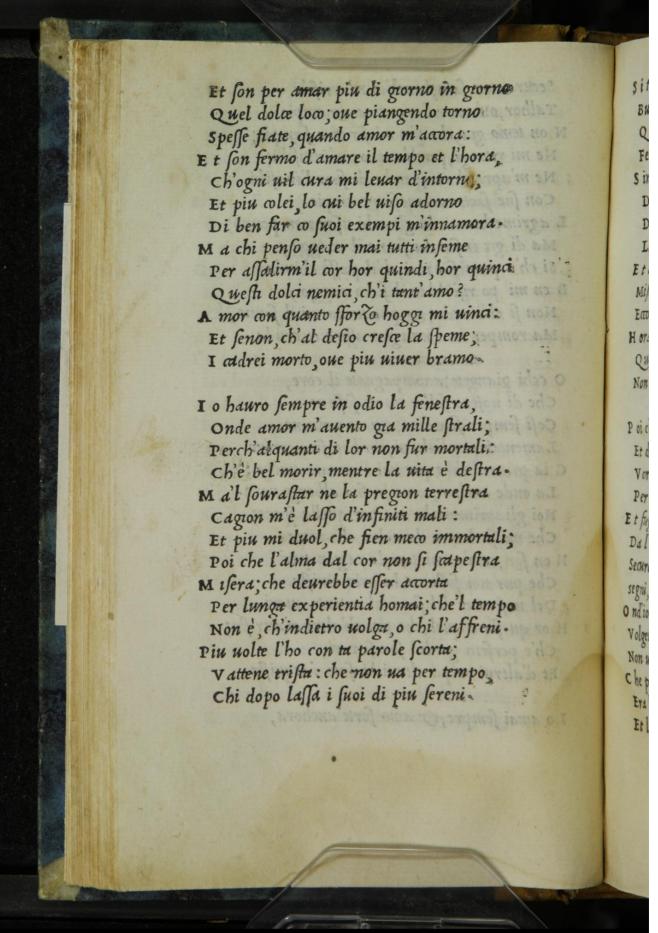
incho.

eræde:

atto.

mpie,

Schi;



S i tosto, come auen che l'arco scocchi,

Buon sagittario di lontan discerne

Qual colpo è da sprezzare, er qual d'hauerne
Fede, ch'al destinato segno tocchi;

S imilemente il colpo d'e uostr'occhi

Donna sentiste a le mie parti interne

Dritto passare: onde conuen, ch'eterne

Lagrime per la piaga il cor trabbocchi:

E t certo son, che uoi diceste allhora,

Misero amante, a che uaghezza il mena?

Ecto lo strale, ond'amor uol, ch'e mora.

H ora ueggendo come'l duol m'affrena,

Quel, che mi sanno i miei nemici anchora,

Non è per morte, ma per piu mia pena.

a

tra.

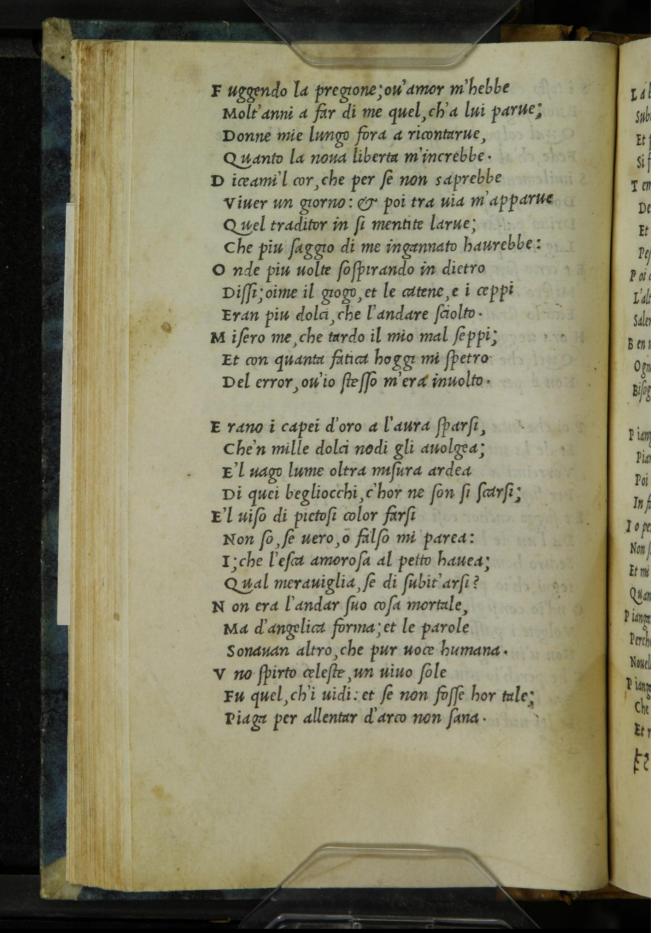
ortali;

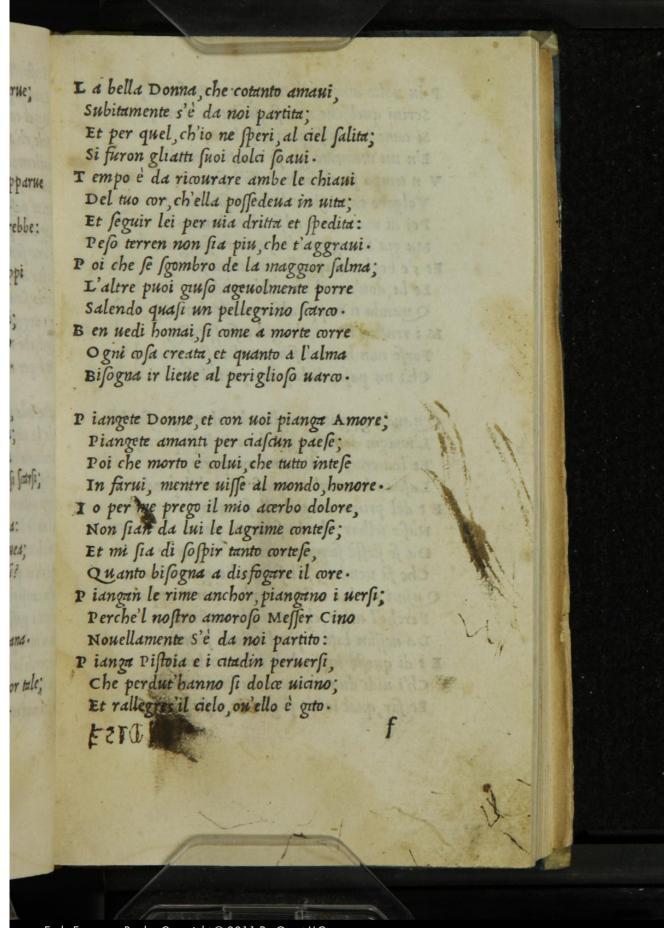
174

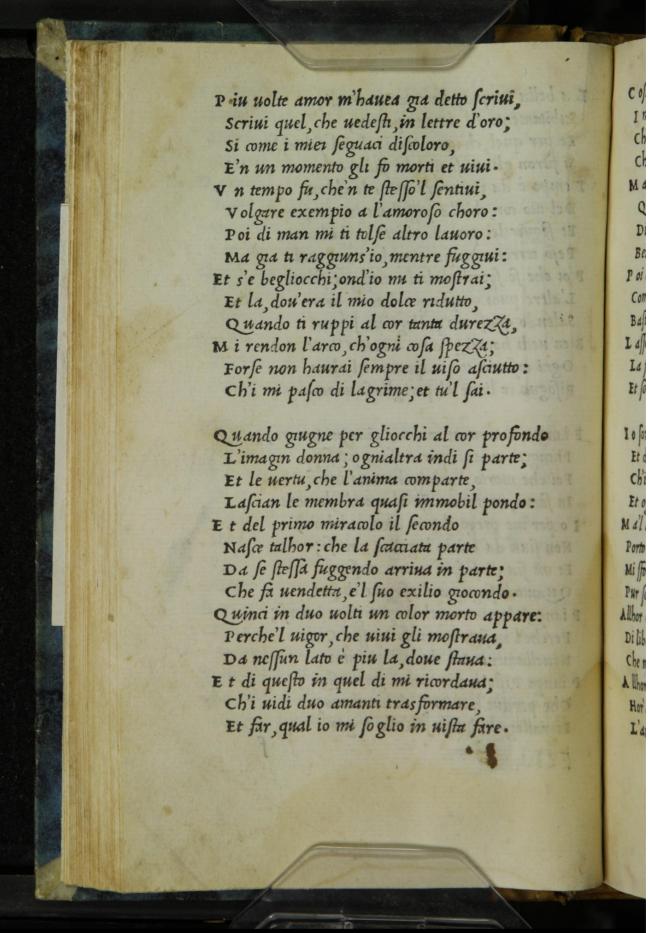
empo

· em.

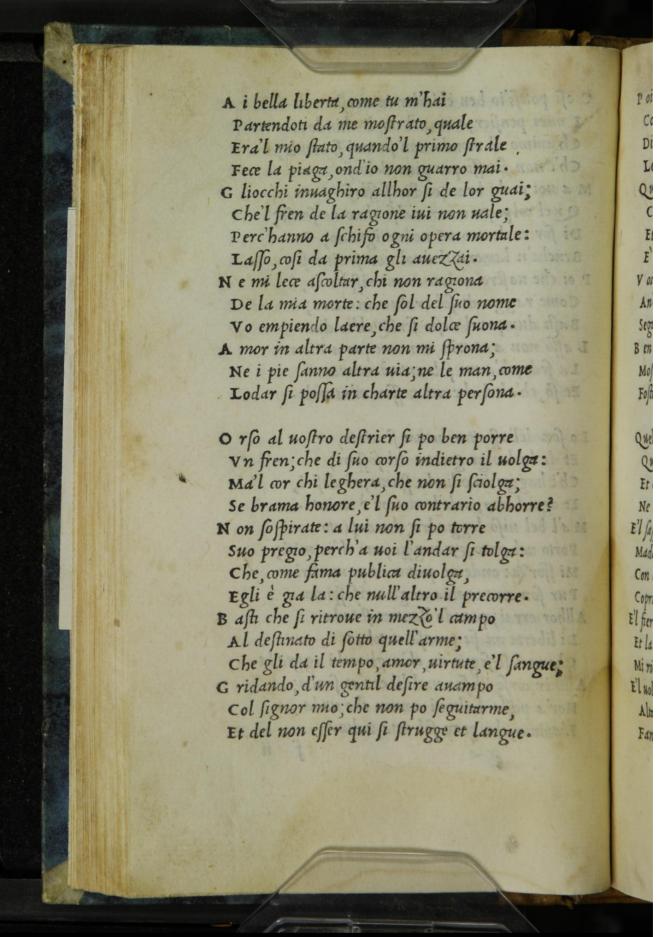
Poi che mia speme è lunga a uenir troppo,
Et de la uita il trappassar si corto;
Vorreimi a miglior tempo esser accorto,
Per suggir dietro piu, che di galoppo:
Et suggo anchor così debile & Toppo
Da l'un de lati, oue'l desio m'ha storto,
Securo homai: ma pur nel uiso porto
segni, ch'io presi a l'amoroso intoppo.
Ond'io consiglio uoi, che siete in uia,
Volgete i passi: et uoi, ch'amore auampa,
Non u'indugiate su l'extremo ardore:
Che perch'io uiua; di mille un non scampa.
Era ben sorte la nemica mia;
Et lei uid'io serita in mezzo'l core.







C osi potess'io ben chiuder in uerst I mier pensier, come nel cor li chiudo: Ch'animo al mondo non fu mai si crudo; Ch'i non facessi per pieta dolersi. M a uoi occhi beati; ond'io soffersi Quel colpo, oue non ualse elmo ne scudo; Di for et dentro mi nedete ignudo; Benche'n lamenti il duol non si riuersi. P oi che uostro uedere in me risplende, Come raggio di sol traluce in uetro; Basti dunque il desio senza ch'io dica. L asso non a Maria, non nocque a Pietro La fede; ch'a me sol tanto è nemica: autto: Et so, ch'altri che uoi nessun m'intende. I o son del'aspettar homai si uinto. pro fonds Et de la lunga guerra de' sospiri: parte; Ch'i haggio in odio la speme, e i desiri, Et ogni lacto, onde'l mio cor è auinto. bil pondo: M a'l bel uiso leggiadro; che depinto Porto nel petto, or ueggio, oue ch'io miri; Mi sfor Za: onde ne prime empi martiri Pur son contra mia uoglia risospinto. ocondo Allhor errai; quando l'antica strada to appart Di liberta mi su precisa et tolta: Che mal si seque cio, ch'a gliocchi aggrada. A Uhor corse al suo mal libera et sciolta; Hor'a posta d'altrui conuen che nada L'anima, che pecto sol una uolta.



P oi che uoi et io piu uolte habbiam prouato. Come'l nostro sperar torna fallace; Dietr'a quel sommo ben che mai non spiace, Leuate'l core a piu selice stato. Questa uita terrena è quasi un prato, Che'l serpente tra fiori et l'herba quace; tale: Et s'alcuna sua uista a gliocchi piace, E per lassar piu l'animo inuescato. V oi dunque se æræte hauer la mente Anti l'extremo di queta quamai; Seguite i pochi, et non la uolgar gente. B en si po dire a me; Frate tu uai Mostrando altrui la uia; done souente n, come Fost smarrito, et hor se piu che mai. 0114. Quella senestra, oue l'un sol si uede פדדסו Quando a lui piace co l'altro in su la nona; il woloa: Et quella, doue laere freddo suona aofát. Ne breui giorni, quando Borrea'l fiede; no abhorne! E'l sasso, oue a gran de pensosa siede Madonna, et sola seco si ragiona, ि मिलि: Con quanti luoghi sua bella persona Copri mai d'ombra, o dissegno col piede; precorte. E'l fiero passo oue m'aggiunse amore; Et la noua stagion, che d'anno in anno Mi rinfresa in quel di l'antiche piaghe; E'l uolto; et le parole, che mi stanno Altamente confitte in mez (o'l core; Fanno le luci mie di pianger naghe. inque. 111

Lasso ben so, che dolorose prede
Di noi sa quella, ch'a null'huom perdona;
Et che rapidamente n'abbandona
Il mondo, et picciol tempo ne tien sede.
Veggio a molto languir poca mercede;
Et gia l'ultimo di nel cor mi tuona:
Per tutto questo amor non mi spregiona;
Che l'usato tributo a gliocchi chiede.
So, come i di, come i momenti et l'hore
Ne portan glianni; et non riceuo inganno,
Ma sorza assai maggior, che d'arti maghe.
La uoglia et la ragion combattut hanno
Sette et sett'anni; er uncera il megliore;
S'anime son qua giu del ben presaghe.

Li feæ il don de l'honorata testa,
Celando l'allegrezza manifesta
Pianse per gliocchi suor, si come è scritto:
E t Hanibal, quand'a l'imperio afflitto
Vide farsi sortuna si molesta,
Rise fra gente lagrimosa et mesta
Per issogare il suo acerbo despitto:
E t così auen, che l'animo ciascuna
Sua passion sotto'l contrario manto
Ricopre con la uista hor chiara hor bruna:
P ero s'alcuna uolta i rido, o canto;
Facciol, perch'i non ho senon quest'una
Via da celare il mio angoscioso pianto.

L'A

Per

Co

Che

Per

C yea

OF

Per

V inse Hanibal, & non seppe usar poi
Ben la uittoriosa sua uentura:
Pero Signor mio caro haggiate cura,
Che similmente non auegna a uoi.
L'orsa rabbiosa per gliorsacchi suoi,
Che trouaron di maggio aspra pastura,
Rode se dentro; e i denti et l'unghie indura,
Per uendicar suoi danni sopra noi.
M entre'l nouo dolor dunque l'accora,
Non riponete l'honorata spada;
Anzi seguite la, doue ui chiama
V ostra fortuna dritto per la strada,
Che ui puo dar dopo la morte anchora
Mille et mill'anni al mondo honore & sama.

ona;

anno.

maghe.

411110

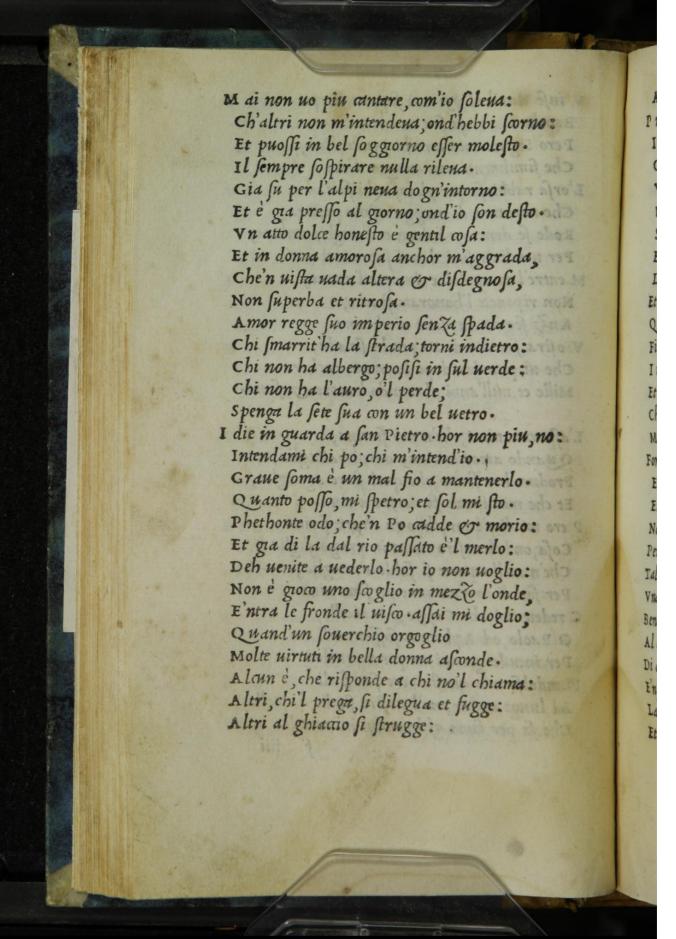
rliore;

the.

e è scritto;

L'aspettata uirtu; che'n uoi fiorina,
Quando amor comincio darui battaglia;
Produce hor frutto, che quel fiore aguaglia,
Et che mia speme fa uenire a riua.
P ero mi dice'l cor, ch'io in charte scriua
Cosa, onde'l uostro nome in pregio saglia:
Che'n nulla parte si saldo s'intaglia,
Per sar di marmo una persona uiua.
C redete uoi, che Cesare, o Marcello,
O Paolo, od Aphrican sossin cotali
Per incude giamai, ne per martello?
P andolso mio quest'opere son frali
Al lungo andar; ma'l nostro studio è quello,
Che sa per sama glihuomini immortali.

f iiii



Altri di et notte la sua morte brama. P rouerbio, ama chi t'ama, è fatto antico. I so ben quel ch'io dico hor lassa andare: Che conuen, ch'altri impare a le sue spese. Vn humil donna grama un dolce amico. Mal si conosce il sico. ame pur pare Senno a non cominciare tropp'alte imprese: Et per ogni paese è bona stanza. L'infinita speranza occide altrui: Et anch'io fui alcunauolta in dan Za. Quel poco, che m'auan Za, Fia, chi no'l schifi; si'l uo dare a lui. I mi fido in colui, che'l mondo regge, Et ch'e seguaci suoi nel bosco alberga; Che con pietosa ner que sand outre offorer o Mi meni a pasco homai tra le sue gregge. Forse ch'ognihuom, che legge, non s'intende: Et la rete tal tende, che non piglia: Et chi troppo assotiglia, si sauezza. Non sia Toppa la legge, ou altri attende. Per bene star si sænde molte miglia. Tal par gran merauiglia, or poi si sprezza. Vna chiusa bellezza e piu soaue. Benedetta la chiaue; che s'auolse Al cor et sciolse l'alma, et scossa l'haue Di catena si grave, E'nfiniti sospir del mio sen tolse. La doue piu mi dolse altri si dole; Et dolendo addolasce il mio dolore:

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC. Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

Ald.3.3.34

orna:

lefto.

ada,

tro:

rde:

n piu, no:

enerlo.

ni fo.

ים וומוו ל

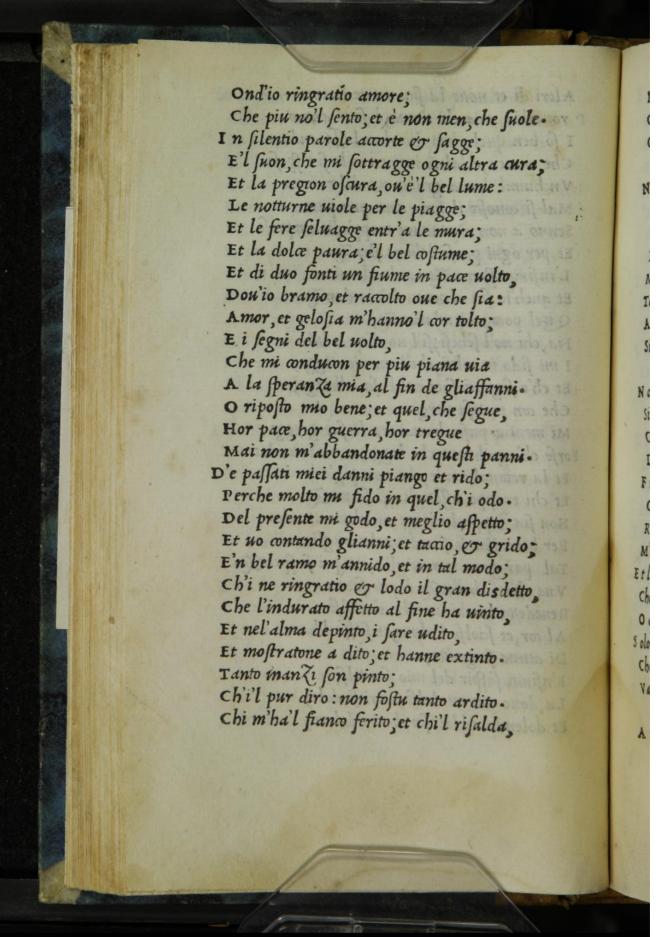
merlo:

noglio:

Conde,

doglio;

reama:



Per cui nel cor uia piu, che'n charta scriuo; Chi mi sa morto et uiuo; Ch'in un punto m'agghiaccia et mi riscalda.

nole.

cura:

anni.

panni.

10,

1 0do.

affetto;

or grido;

modo;

r disdetto

winto,

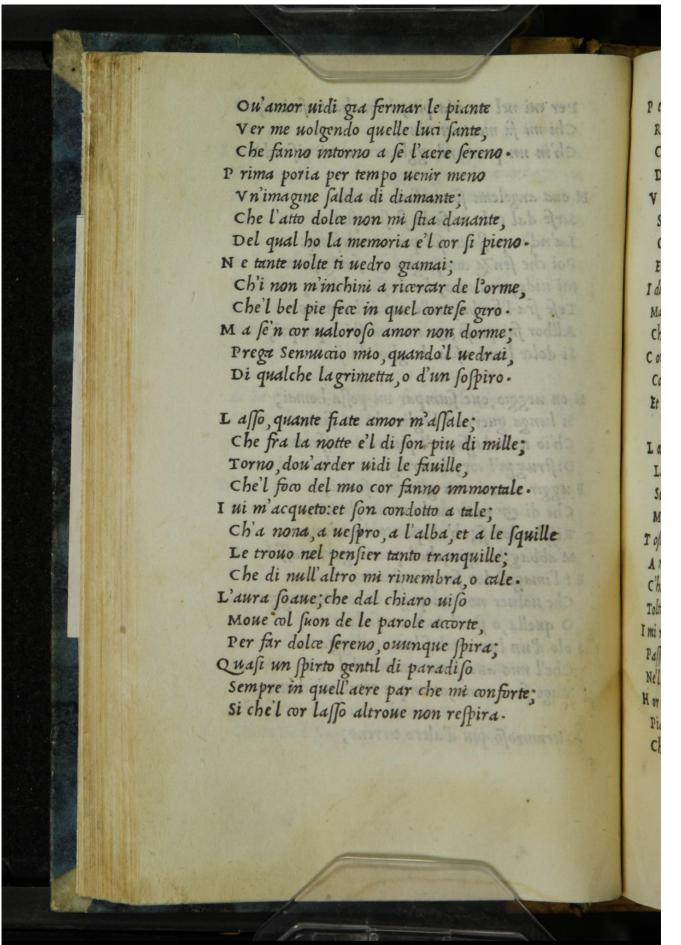
nto.

lda,

Noua angeletta soura l'ale accorta
Scese dal cielo in su la fresca riua
La'nd'io passaua sol per mo destino:
Poi che senza compagna er senza scorta
Mi uide; un laccio, che di seta ordina,
Tese fra l'herba, ond'è uerde'l camino:
Allhor sui preso; er non mi spiacque poi,
Si dolce lume uscia de gliocchi suoi.

Non ueggio, oue sampar mi possa homai; Si lunga guerra i begliocchi mi sanno: Ch'io temo lasso, no'l souerchio assanno Distrugga'l cor, che triegua non ha mai. E uggir uorrei: ma gliamorosi rai, Che di & notte ne la mente stanno, Risplendon si; ch'al quinto decim' anno M'abbaglian piu, che'l primo giorno assai: E t l'imagini lor son si cosparte; Che uoluer non mi posso, ou'io non ueggia O quella, o simil indi aces a luce. Solo d'un lauro tal selua uerdeggia: Che'l mio auersario con mirabil arte Vago fra i rami, ouunque unol, m'adduce.

A uenturoso piu d'altro terreno;



Ristretto in qui sa d'huom, ch'aspetta guerra;
Che si prouede, e i passi interno serra;
De miei antichi pensier mi staua armato:
V olsimi; et ui di un'ombra, che da lato
Stampaua il sole; et riconobbi in terra
Quella, che, sel giudicio mio non erra,
Era piu degna d'immortale stato.
I dicea fra mio cor, perche pauenti?
Ma non su prima dentro il penser giunto;
Che i raggi, ou'io mi struggo, eran presenti.
C ome col balenar tona in un punto;
Cosi su'io da begliocchi lucenti,
Et d'un dolce saluto inseme aggiunto.

La donna, che'l mio cor nel ui so porta,
La, doue sol fra bei pensier d'amore
Sedea, m'apparue; et io, per farle honore,
Mossi con fronte reuerente et smorta.

Tosto che del mio stato sussi accorta,
A me si uolse in si nouo colore;
C'haurebbe a Gioue nel maggior surore
Tolto l'arme di mano, & l'ira morta.

I mi riscossi et ella oltra parlando
Passo; che la parola i non soffersi,
Ne'l dolce sfauillar de gliocchi suoi.

H or mi ritrouo pien di si diuersi
Piaceri in quel saluto ripensando;
Che duol non sento, ne senti ma poi.

rtale.

le squille

ale.

forte;

S ennucio i uo che sappi in qual maniera DI Trattato sono et qual uita è la mia. Ardomi et struggo anchor com'io solia: Laura mi uolue; et son pur quel, ch'i m'era. Qui tutta humile, & qui la uidi altera; Hor aspra, hor piana, hor dispietata, hor pia; Hor uestirsi honestate hor leggiadria; Hor mansueta hor disdegnosa et fera. Qui canto dolcemente; et qui s'assise: Qui si riuolse; et qui ratenne il passo: Ne Qui co begliocchi mi traffisse il core: Ne Qui disse una parola; et qui sorrise: Sol Qui cangio'l uiso. In questi pensier lasso Col Notte er di tiemmi il signor nostro amore. Qui doue mez To son, sennuaio mio Inn (Cosi a fos'io intero, & uoi contento) Vi V enni suggendo la tempesta e'l uento, Ch C'hanno subito fatto il tempo rio. Et Qui son securo cor noui dir perch'io Poi (Non, come so glio, il folgorar pauento; Del Et perche mitigato, non che spento, Tutte Nemicha trouo il mio ardente desio. Che I osto che giunto a l'amorosa reggia 3 Wbito Vidi, onde nacque Laura dolæ & pura, La g Ch'acqueta l'aere, et mette i tuoni in bando: Per A mor ne l'alma, ou'ella signoreggia. A lui Racese il soco, e spense la paura: VR Che farei dunque gliocchi suoi guardando'?

Ogni uergogna, ond'ogni bene è fori;
Albergo di dolor, madre d'errori
Son fuggit'io per allungar la uita.
Qui mi sto solo; et come amor m'inuita,
Hor rime & uersi, hor colgo herbette et fiori
Seco parlando, et a tempi migliori
Sempre pensando; et questo sol m'aita:
Ne del uulgo mi cal, ne di sortuna,
Ne di me molto, ne di sosa uile;
Ne dentro sento, ne di fuor gran caldo:
Sol due persone cheggio; et uorrei luna
Col cor uer me pacificato e humile;
L'altro col pie, si come mai su, saldo.

era.

pia;

4/6

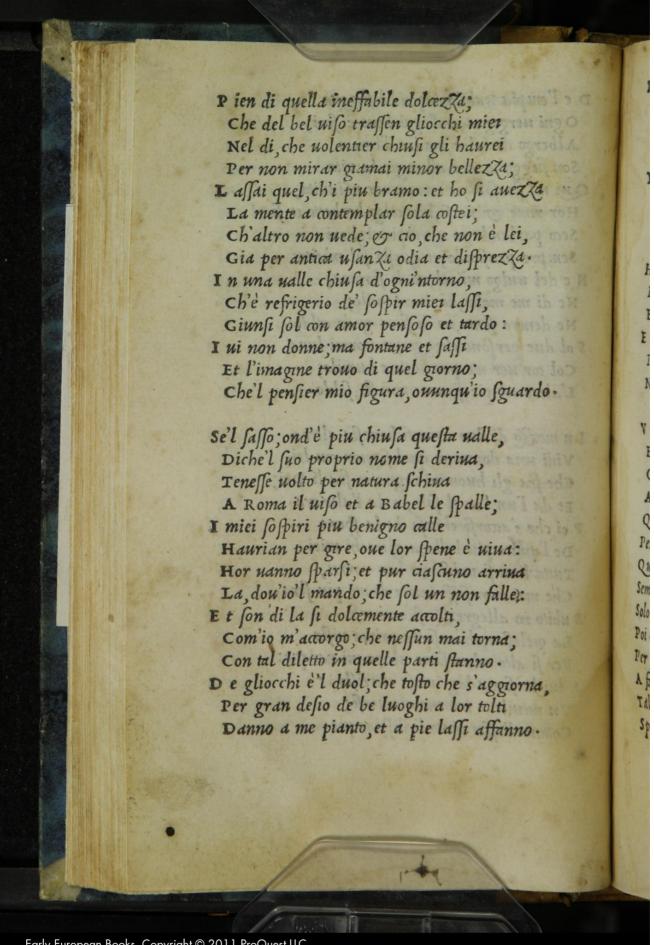
4more

474,

bango;

ando?

In mezzo di duo amanti honesta altera
Vidi una donna, et quel signor con lei,
Che fra gli huomini regna et fra li Dei;
Et da l'un lato il sole, io da l'altr'era.
P oi che s'accorse chiusa da la spera
De l'amico piu bello; a gliocchi miei
Tutta lieta si uolse: er ben uorrei,
Che mai non sosse inuer di me piu sera.
3 ubito in allegrezza si conuerse
La gielosia, che n su la prima uista
Per si alto aduersario al cor mi nacque:
A lui la faccia lagrimosa et trista
Vn nuviletto intorno ricoverse;
Cotanto l'esser uinto li dispiacque.



Rimansi a dietro il sesso decim'anno

De miei sospiri; et io trappasso inanzi
Verso l'extremo; et parmi che pur dianzi
Fosse'l principio di cotanto assanno.

L'amar'm'è dolce, et util il mio danno,
E'l uiuer graue; et prego ch'egli auanzi
L'empia sortuna; er temo non chiuda anzi
Morte i begliocchi, che parlar mi fanno.

H or qui son lasso, et uoglio esser altroue;
Et uorrei piu uolere, er piu non uoglio;
Et per piu non poter so, quant'io posso:
Et d'antichi desir lagrime noue
Prouan, com'io son pur quel, ch'i mi soglio:
Ne per mille riuolte anchor son mosso.

274.

o squardo.

MH4:

ATTINA

n faller

orna,

Tanno.

V na donna piu belia assai, che'l sole,
Et piu lucente, e d'altrettanta etade
Con samosa beltade
Acerbo anchor mi trasse a la sua schiera:
Questa in pensieri, in opre, er in parole;
Pero ch'è de le cose al mondo sole;
Questa per mille strade
Sempre inanzi mi su leggiadra altera:
Solo per lei tornai da quel, ch'i era,
Poi ch'i soffersi gliocchi suoi da presso:
Per suo amor m'er'io messo
A saticosa impresa assai per tempo
Tal; che s'i arriuo al desiato porto,
Spero per lei gran tempo

Viuer, quand'altri mi terra per morto. Questa mia donna mi meno molt'anni Pien di naghez Za giouenile ardendo, Si com'hora io comprendo, Sol per hauer di me piu certa proua, Mostrandomi pur l'ombra, o'l uelo, o'panni Talhor di se; ma'l uiso nascondendo: Et io lasso credendo Vederne assai tutta l'eta mia noua Passai contento; e'l rimembrar mi gioua. Poi ch'alquanto di lei uegoi hor piu inanti; I dico, che pur dianti, Qual io non l'hauea uista infin allhora, Mi si scouerse: onde mi nacque un ghiacio Nel core; & euni anchora; Et sara sempre fin, ch'i le sia in braccio. M a non me'l tolse la paura, o'l gielo: Che pur tanta baldanza al mio cor diedi; ch'i le mi strinsi a piedi, Per piu dolæzza trar de gliocchi suoi: In Et ella, che remosso hauca qua il uelo Do Dinan (i a miei, mi disse; Amico hor uedi, Rat Com'io son bella; et chiedi, Sent Quanto par si conuença a glianni tuoi. Ete Madonna disti, qua gran tempo in uoi Dia Posi'l mio amor, ch'io sento hor s'infiammate: Sia ond'a me in questo stato Altro nolere, o disnoler m'è tolto. con noce allhor di si mirabil tempre

Rispose, & con un uolto; Che temer et sperar mi fara sempre. R ado fu al mondo fra cosi gran turba, Ch'udendo ragionar del mio ualore Non si sentisse al core Per breue tempo al men qualche fauilla: Ma l'aduersaria mia, che'l ben perturba, Tosto la spegne: ond'ogni uertu more; Et regna altro signore, Che promette una uita piu tranquilla. De la tua mente amor, che prima aprilla, Mi diæ cose ueramente; ond'io Veggio, che'l gran desio Pur d'honorato fin ti fara degno: Et come qua se de miei rari amici; Donna uedrai per segno, Che fara gliorchi tuoi uia piu felici. I uolea dir, quest'e mpossibil cosa; Quand'ella, hor mira, et leua gliocchi un poco, In piu riposto loco Donna, ch'a pochi si mostro giamai. Ratto inchinai la fronte uergo gno sa Sentendo nouo dentro maggior foco: Et ella il prese in gioco Diændo, i neggio ben done tu stai. Si come'l sol co'suoi possenti rai Fa subito sparir ognialtra stella; Cosi par hor men bella La uista mia, cui maggior luce preme. 32

anni

nan(i)

nord,

14000

imo.

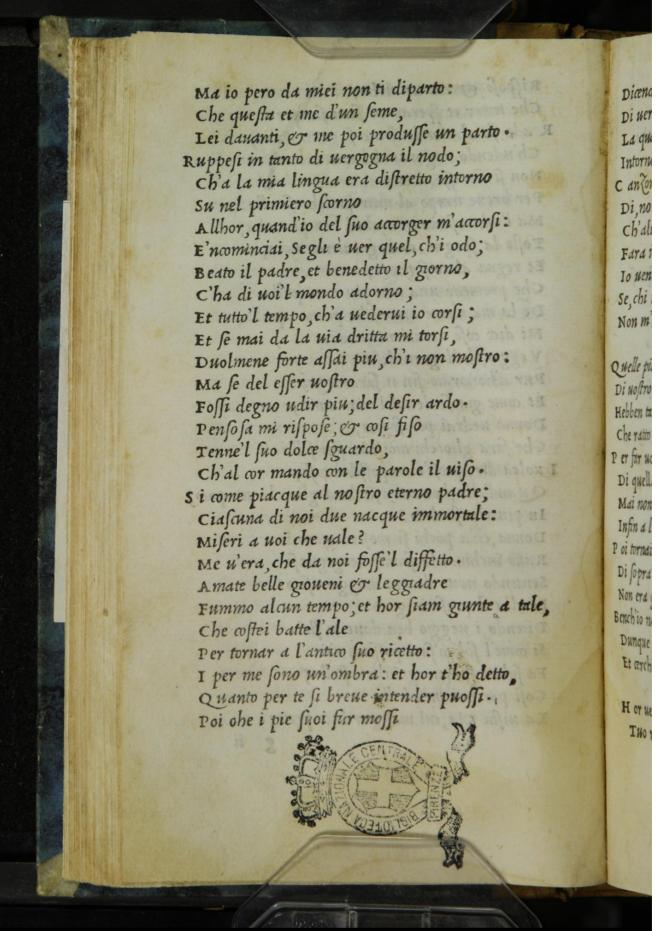
diedi;

i faci:

not wed!

i tuos.

nfiamina



Diændo non temer ch'i m'allontani;
Di uerde lauro una girlanda colfe;
La qual con le sue mani
Intorno intorno a le mie tempie auolse.
C ancon chi tua ragion chiamasse oscura;
Di, non ho cura; perche tosto spero,
Ch'altro messaggio il uero
Fara in piu chiara uoce manifesto.
Io uenni sol per isuegliare altrui;
Se, chi m'impose questo,
Non m'inganno, quand'io parti da lui.

Quelle pietose rime; in ch'io m'accorsi
Di nostro ingegno, et del cortese affetto;
Hebben tanto nigor nel mio conspetto;
Che ratto a questa penna la man porsi,
P er sar noi certo; che gli extremi morsi
Di quella, ch'io con tutto'l mondo aspetto,
Mai non senti: ma pur senza sospetto
Insin a l'uscio del suo albergo corsi:
P oi tornai'n dietro, perch'io nidi scritto
Di sopra'l limitar, che'l tempo anchora
Non era gunto al mo niner prescritto;
Bench'io non ni leggessi il di, ne l'hora.
Dunque s'acqueti homai'l cor nostro afflitto;
Et cerchi huom degno, quando si l'hongra.

H or uedi amor, che giouenetta donna Tuo regno sprezza, et del mio mal non cura; g iii Et tra duo ta nemici è si secura.

Tu se armato, er ella in treccie e'n gonna
Si siede er scalza in mezzo i siori et l'herba:
I son prigion ma se pieta anchor serba
L'arco tuo saldo, et qualch'una saetta;
Fa di te et di me signor uendetta.

08

Ch

ch

Am

M

In

1 11

Do

5'40

Sen

Ne

Ma

Et

I 4/1

Veg

Selpi

Com

For

Diæsett'anni ha gia riuolto il cielo,
Poi che'n prima arsi, et giamai non mi spensi:
Ma quando auen, ch'al mio stato ripensi;
Sento nel mezo de le siamme un gielo.
V ero è'l prouerbio, ch'altri cangia il pelo
Anzi che'l uezzo: et per lentar i sensi
Gli humani affetti non son meno intensi:
Cio ne sa l'ombra ria del graue uelo.
O ime lasso, et quando sia quel giorno;
Che mirando'l suggir de glianni miei
Esca del soco et di si lunghe pene?
V edro mai'l di; che pur quant'io uorrei
Quel aria dolce del bel uiso adorno
Piaccia a quest'occhi, et quanto si conuene?

Quel uago impallidir, che'l dolæriso
D'un'amorosa nebbia ricoperse,
Con tanta maiestade al cor s'offerse;
Che li si sece incontr'a mezzo'l uiso.
Conobbi allhor, si come in paradiso
Vede l'un l'altro; in tal guisa s'aperse
Quel pietoso pensier, ch'altri non særse:

Ma uidil'io, ch'altroue non m'affifo.

O gni angelica uista, ogni atto humile;
Che giamai in donna, ou'amor fosse, apparue;
Fora uno sdegno a lato a quel, ch'i dico.

C hinaua a terra il bel guardo gentile;
Et tacendo dicea, com'a me parue,
Chi m'allontana il mio fedele amico?

nerba:

THE

MHEME!

A mor, fortuna, et la ma mente schina
Di quel che uede, et nel passato uolta,
M'affligon si; ch'io porto alcuna uolta
Inuidia a quei, che son su l'altra rina.
A mor mi strugge'l cor; fortuna il prina
D'ogni conforto: onde la mente stolta
S'adira, et piagne; et così in pena molta
Sempre conuen che combattendo uina:
N e spero i dola di tornino in dietro;
Ma pur di male in peggio quel ch'auanza;
Et di mio corso ho gia passato il mezzo.
L asso non di diamante, ma d'un uetro
Veggio di man cadermi ogni speranza;
Et tutt'i miei pensier romper nel mezzo.

Se'l pensier, che mi strugge,
Come pungente et saldo,
Cosi uestisse d'un color conforme;
Forse tal m'arde et sugge,
C'hauria parte del caldo;
Et desteriasi amor la, dou'hor dorme:

g iiii

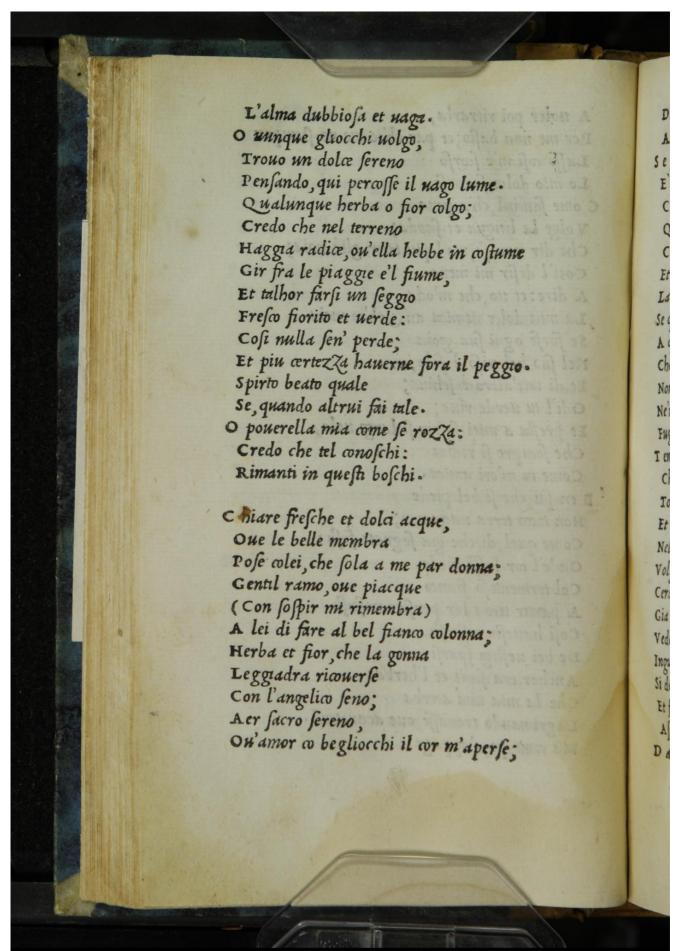
Men solitarie l'orme Foran de miei pie lassi: Per ampagne et per colli Men gliocchi ad ognihor molli Lo Ardendo lei, che come un ghiaccio stassi; CO Et non lassa in me dramma, 7 Che non sia foco et fiamma. P ero ch'amor mi ffor Za, Et di sauer mi spoglia; A Parlo in rim'aspre et di dolæzza ignude: Id Ma non sempre a la scorza Se Ramo, ne'n fior, ne'n foglia Nel Mostra di for sua natural uirtude. Et Miri do, che'l cor chiude, Odi Amor et que begliocchi; Et Oue si siede a l'ombra. se'l dolor, che si soombra, C Auen che'n pianto o'n lamentar trabocchi; Ben L'un a me noce, et l'altro No Altrui; ch'io non lo saltro. Co D ola rime leggiadre; On Che nel primero assalto Col D'amor usai, quand io non hebbi altr'arme: Ap Chi uerra mai, che squadre Coli Questo mio cor di smalto; De ch'al men, com'io solea, possa ssogarme: And C'hauer dentr'a lui parme Ch Vn; che Madonna sempre Depinge, et di lei parla:

A uoler poi ritrarla, Per me non basto; et par ch'io me ne stempre: Lasso cosi m'e sarso Lo mio dolæ socorso. C ome fanciul, ch'a pena Volge la lingua et snoda; Che dir non sa, ma'l piu tacer glie noia; Cosi'l desir mi mena A dire: et uo, che m'oda La mia dolce nemica an Zi ch'io moia. Se forse ogni sua gioia Nel suo bel uiso è solo, Et di tutt'altro è schina; Odi'l tu uerde riua: Et presta a miei sospir si largo uolo, Che sempre si ridica Come tu m'eri amica. B en sai, che si bel piede Non tocto terra unquanco; Come quel, di che gia segnata fosti: Onde'l cor lasso riede Col tormentoso fianco A partir teco i lor pensier nascosti. Cosi hauestu risposti De bei uestigi sparsi Anchor tra fiori et l'herba: che la mia uita acerba Lagrimando trouasse, oue acquetursi. Ma come po, s'appaga

ude:

bocchi;

LET ATTICE,



Date udientia inseme A le dolenti mie parole extreme. Segli è pur mio destino, E'l cielo in cio s'adopra, Ch'amor quest'occhi lagrimando chiuda; Qualche gratia il meschino Corpo fra uoi ricopra; Et torni l'alina al proprio albergo ignuda. La morte fia men cruda; Se questa spene porto A quel dubbioso passo: Che lo spirito lasso Non poria mai in piu riposato porto, Ne'n piu tranquilla fossa Fuggir la carne tranagliata et l'ossa. I empo uerra anchor forse; ch'a lusato soggiorno Torni la fera bella et mansueta; Et la u'ella mi scorse Nel benedetto giorno, Volga la nista desiosa et lieta Cercandomi; et o pieta Gia terra in fra le pietre Vedendo amor l'inspiri Inquisa, che sospiri Si dolæmente; che meræ m'impetre, Et facia forza al cielo Asaugandosi gliocchi col bel nelo. Da be rami sændea

Dolæ ne la memoria Vna pioggia de fior soura'l suo grembo; Et ella si sedea Humile in tanta gloria Couerta gia de l'amoroso nembo: Qual fior adea sul lembo, Qual su le treaie bionde; Ch'oro forbito et perle Eran quel di a uederle: Di Qual si posaua in terra, & qual su l'onde: Qual con un nago errore Di Girando parea dir, qui regna amore. Quante volte diss'io Allhor pien di spauento. Costei per sermo nacque in paradiso: Cosi ara d'oblio Il divin portamento, E'l nolto, et le parole, e'l dolæ riso M'haueano; & si diviso Da l'imagine uera; Ch'i dicea sospirando, Pa Qui come uenn'io, o quando? La Credendo esser in ciel, non la, dou'era: Da indi in qua mi piace Pa Quest'herba si; ch'altroue non ho pace. S e tu hauessi ornamenti, quant'hai uoglia; Potresti arditamente V sair del boso, er gir infra la gente.

In quella parte, dou'amor mi sprona, Conuen ch'io uolor le dogliose rime, Che son seguaci de la mente afflitta. Quai fien ultime la so, et qua fien prime? Colui che del mio mal meco ragiona, Mi lascia in dubbio; si consuso ditta. Ma pur quanto l'historia trouo scritta In mez ¿o'l cor, che si spesso rincorro; Con la sua propria man de miei martiri Diro; perche i sospiri Parlando han triegua, et al dolor socorro. Dico, che perch'io miri Mille ose diverse attento et fiso; sol una donna ueggio e'l suo bel uiso. P oi che la dispietata mia uentura M'ha dilungato dal maggior mio bene Noiosa, inexorabile, et superba; Amor col rimembrar sol mi mantene: Onde s'io ueggio in giouenil figura Incominciarsi'l mondo a uestir d'herba; Parmi ueder in quella etate acerba La bella giouenetta, c'hora e donna: Poi che sormonta riscaldando il sole; Parmi, qual esser sole Fiamma d'amor, che'n cor alto se'ndonna: Ma quando il di si dole Di lui, che passo passo a dietro torni; Veggio lei giunta a suoi perfetti giorni. In ramo fronde, ouer viole in terra

nde:

Mirando a la stagion; che'l freddo perde, Et le stelle miglior acquistan for Za; 01 Ne gliocchi ho pur le violette e'l verde, Di ch'era nel principio di mia querra Amor armato si, ch'anchor mi sfor 74; Et Sp Et quella dolce leggiadretta scorza. L Che ricopria le pargolette membra. Se Dou'hoggi alberga l'anima gentile, Ch'ognialtro piacer uile Se Sembiar mi fa, si forte mi rimembra Se Del portamento humile. P Ch'allhor fiorina, et poi crebbe anti a glianni, Cagion sola et riposo de miei affanni. Se Qualhor tenera neue per li colli In Dal sol percossa ueggio di lontano: AL Come'l sol neue, mi gouerna amore Vedi Pensando nel bel uiso piu che humano, Ch as Che po da lunge gliocchi miei far molli, Con Ma da presso gliabbaglia; et uinæ il core, Le bi Oue fra'l bianco et l'aureo colore 040 Sempre si mostra quel, che mai non uide Et le Occhio mortal, ch'io creda, altro che'l mio; Ma bi Et del caldo desio: Flor b Che quando sospirando ella sorride, Torna M'infiamma si che oblio E'l py Niente apprez 7a, ma diuenta eterno; Idp Ne state il cangia, ne lo spegne il uerno. Adw N on uidi mai dopo notturna pioggia En Gir per l'aere sereno stelle erranti,

Et fiammeggiar fra la rugiada il gielo; Ch'i non hauesse i begliocchi dauanti, Oue la stanca mia uita s'appogota; Qual'io gli uidi a l'ombra d'un bel uelo: Et si come di lor bellezze il cielo Splendea quel di; cosi bagnati anchora Li ueggio sfauillar: ond'io sempr'ardo. se'l sol lenarsi squardo; Sento il lume apparir, che m'innamora: Se tramontarsi al tardo; Parmel ueder, quando si uolge altroue Lassando tenebroso onde si moue. S e mai andide rose con uermiglie In uasel d'oro uider gliocchi miei Allhor allhor da uergine man colte; Veder pensaro il uiso di colei, Ch'auan Za tutte l'altre meraui glie Con tre belle excellentie in lui raccol; Le bionde treaie sopra'l collo sciolte; Ou'ogni latte perderia sua proua; Et le quancie, ch'adorna un dolæ foco. Ma pur che l'ora un poco Fior bianchi et gialli per le piagge moua; Torna a la mente il loco, E'l primo di ch'i uidi a Laura sparsi I capei d'oro; ond'io si subit'arsi. Ad una ad una annouerar le stelle, E'n picciol uetro chiuder tutte lacque Forse credea; quando in si poca charta

glianni

nide

7110

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC. Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

Ald.3.3.34

Nouo penser di ricontar mi nacque, In quante parti il fior del'altre belle Stando m se stessa ha la sua luce sparta; Acio che mai da lei non mi diparta: Ne faro io: & se pur talhor suggo; In aelo e'n terra m'ha rachiust i passi: Perche a gliocchi mier lassi Sempre è presente: ond'io tutto mi struggo: Et cossi meco stassi: De Ch'altra non ue goto mai ne ueder bramo: Di Ne'l nome d'altra n'e sospir miei chiamo. Ch B en sai canton, che quant'io parlo è nulla Per Al celato amoro so mio pensero; Del Che di et notte ne la mente porto; Va Solo per cui conforto Poo In cosi lunga guerra ancho non pero: ch Che ben m'hauria qua morto La lontanan Za del mio cor piangendo: Ma quinci da la morte indugio prendo. 0 Di I talia mia; benche'l parlar sia indarno Per A le piaghe mortali, Sed Che nel bel corpo tuo si spesse ueggio; Que Piacemi almen, ch'e mier sofpir sien, quali Bent Spera'l Teuero et l'Arno. E'l Po, doue doglioso et grave hor seggio. Pol Rettor del ciel io cheggio, Ma Che la pieta, che ti condusse in terra. Ti uolga al tuo diletto almo paese.

Vedi Signor cortese Di che lieui agion che crudel guerra: E'i cor; che'ndura et serra Marte superbo et fero; Apri tu padre, e'ntenerisa, et snoda: Iui fa che'l tuo uero (Qual io mi sia) per la mia lingua s'oda. V oi; cui fortuna ha posto in mano il freno De le belle contrade, Di che milli pieta par che ui stringa; Che san qui tante pellegrine spade, Perche'l uerde terreno Del barbarico sangue si depinga? Vano error ui lusinga: Poro uedete; & parui ueder molto: Che'n cor uenale amor cercate o fede. Qual piu gente possede; Colui è piu da suoi nemici auolto. o dilunio raccolto Di che deserti strani Per inondar i nostri dolci campi. Se da le proprie mani Questo n'auen; hor chi fia, che ne sampi? B en provide natura al nostro stato, Quando de l'alpi schermo Pose fra noi et la Tedesca rabbia. Ma'l desir cieco e'ncontra'l suo ben fermo S'è poi tanto ingegnato; Ch'al corpo sano ha procurato scabbia.

imo

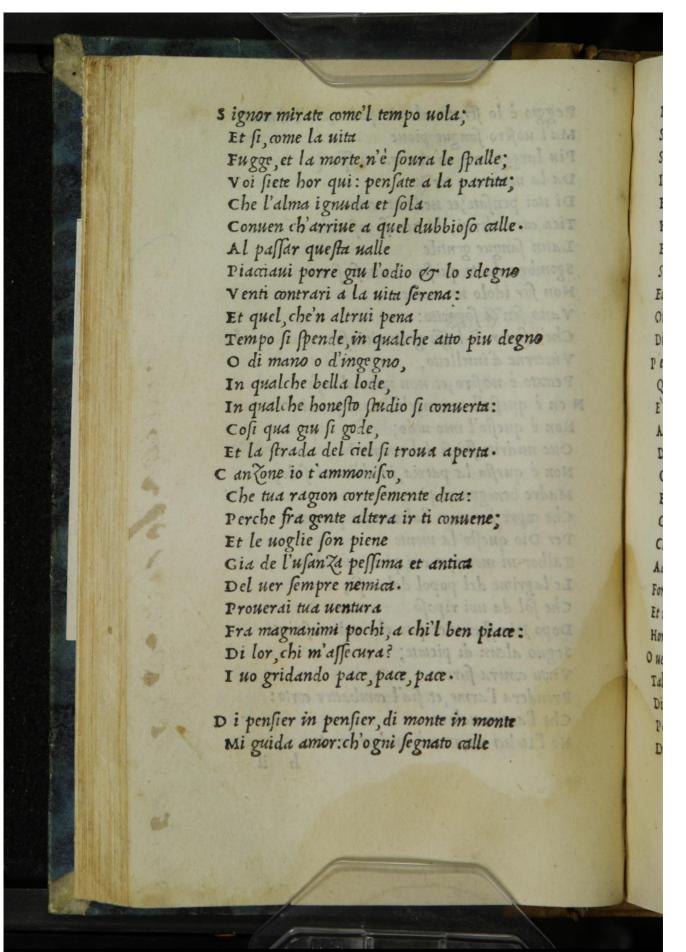
no.

ulla

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC. Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.3.34

Hor dentro ad una gabbia Fere seluagge et mansuete gregge S'annidan si, che sempre il meglior geme: Et è questo del seme Per piu dolor del popol senza legge; Alqual, come si legge, Mario aperse si'l fianco; Che memoria de l'opra ancho non langue; Quando assetato et stanco Non piu beune del fiume acqua, che sanque. C esare tacio; che per ogni piaggia Fece l'herbe sanguigne Di lor uene oue'l nostro ferro mise. Hor par, non so per che stelle maligne, Che'l cielo in odio n'haggia. Vostra merce, cui tanto si commese. Vostre uoglie diuise Guastan del mondo la piu bella parte. Qual colpa, qual giudicio, o qual destino, Fastidire il vicino Pouero; & le fortune afflitte et sparte Perseguire; e'n disparte Cercar gente et gradire, Che sparga'l sangue, or uenda l'alma a prezio? Io parlo per uer dire; Non per odio d'altrui, ne per disprezzo. N e u'accorgete anchor per tante proue Del Bauarico inganno; Ch'alZando'l dito con la morte scherza.

reggio è lo stratio al mio parer, che'l danno. Ma'l uostro sangue pione Piu largamente, ch'altr'ira ui sfer Za. Da la matina a terza Di uoi pensate; et uederete come Tien caro altrui, chi tien se cosi uile. Latin sangue gentile ngue; Sgombra da te queste dannose some: Non far idolo un nome anque Vano sen Za soggetto: Che'l furor di lassu gente ritrosa Vincerne d'intelletto. Pecato è nostro et non natural cosa. N on è questo'l terren; ch'i toaai pria? Non è questo'l mio nido; Oue nudrito sui si dolcemente? Non è questa la patria, in ch'io mi sido. Madre benigna et pia; Che copre l'uno et l'altro mio parente? Per Dio questo la mente Talhor ui mona; et con pieta guardate Le lagrime del popol doloroso, Che sol da uoi riposo Dopo Dio spera: et pur che uoi mostriate Segno alcun di pietate; Virtu contra furore Prendera l'arme, et fia'l combatter corto: Che l'antico ualore Ne l'Italici cor non è anchor morto.



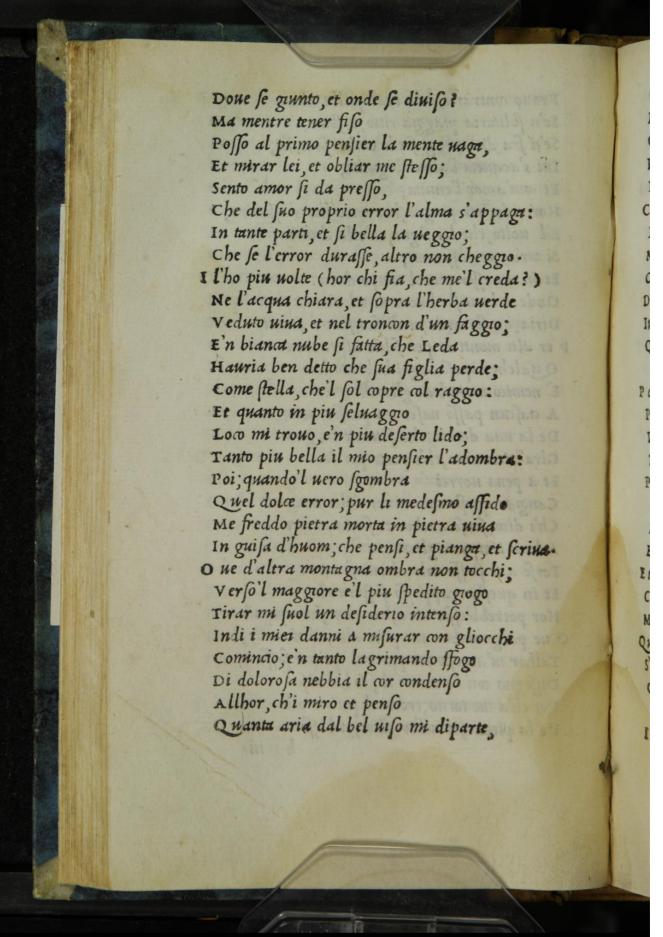
Prouo contrario a la tranquilla uita. Se'n solitaria piaggia riuo, o fonte; Se'n fra duo poggi siede ombrosa ualle; Iui s'acqueta l'alma sbigottita; Et com'amor l'enuita, Hor ride, hor piagne, hor teme, hor s'affecura; E'l uolto; che lei seque, ou'ella il mena; Si turba, et rasserena, Et in un esser picaol tempo dura: Onde a la uista huom di tal uita experto Diria, questo arde, et di suo stato è incerto. P er alti monti et per selue aspre trouo Qualche riposo: ogni habitato loco E nemico mortal de gliocchi mier. A ciascun passo nasce un penser nouo De la mia donna; che souente in gioco Gira'l tormento, ch'i porto per lei: Et a pena uorrei Cangiar questo mio uiuer dolæ amaro: Ch'i dico, forse anchor ti serua amore Ad un tempo migliore: Forse a te stesso uile altrui se caro: Et in questa trappasso sospirando, Hor potrebb'esser uero, hor come, hor quando : O ue porge ombra un pino alto, od un colle; Talhor m'arresto: et pur nel primo sasso Dissegno con la mente il suo bel uiso. Poi ch'a me torno; trouo il petto molle De la pietate; et allhor dico, ai lasso

egno

400:

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC. Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

Ald.3.3.34



Che sempre m'e si presso et si lontano:
Posa fra me pian piano,
Che sai tu lasso? forse in quella parte
Hor di tua lontananza si sospira:
Et in questo penser l'alma respira.
C anzone oltra quell'alpe
La, doue'l ael e piu sereno et lieto,
Mi riuedrai sour'un ruscel corrente,
Oue Laura si sente
D'un fresco et odorisero laureto:
Iui e'l mio cor, et quella, che'l m'inuola:
Qui ueder poi l'imagne mia sola.

da?)

ibt4:

100

et scrin

Poi che'l camin m'e chiuso di mercede;

Per desperata via son dilungato

Da gliocchi, ou'era (i non so per qual sato)

Riposto il guidardon d'ogni mia sede.

Pasco'l cor di sospir, ch'altro non chiede;

Et di lagrime viuo a pianger nato:

Ne di cio duolmi; perche in tale stato

E' dolce il pianto piu, ch'altri non crede:

Et solo ad una imagine m'attegno;

Che se non Zeusi, o Praxitele, o Fidia;

Ma miglior mastro, et di piu alto ingegno.

Qual scithia m'assecura, o qual Numidia;

s'anchor non satia del mio exilio indegno

Così nascosto mi ritrova invidia?

I e anterei d'amor si nouamente;

h iin

Ch'al duro fianco il di mille sospiri
Trarrei per sorza, er mille alti desiri
Raccenderei ne la gelata mente;
E'l bel uiso uedrei cangiar souente,
Et bagnar gliocchi, et piu pietosi giri
Far, come suol, chi de glialtrui martiri
Et del suo error, quando non ual, si pente;
E t le rose uermiglie infra la neue
Mouer da l'ora; et discourir l'auorio,
Che sa di marmo, chi da presso'l guarda;
E tutto quel; perche nel uiuer breue
Non rincresso a me stesso, anzi mi glorio
D'esser seruato a la stagion piu turda.

S'amor non è; che dunque è quel, ch'i sento?

Ma segli è amor; per Dio che cosa, et quale?

Se buona; ond'è l'effetto aspro mortale?

Se ria; ond'è si dolce ogni tormento?

S'a mia uoglia ardo; ond'è'l pianto er lamento?

S'a mal mio grado; il lamentar che uale?

O uiua morte, o dilettoso male

Come puoi tanto in me; s'io nol consento?

Et s'io'l consento; a gran torto mi doglio:

Fra si contrari uenti in frale barca

Mi trouo in alto mar senza gouerno,

Si lieue di sauer, d'error si carca;

Ch'i medesmo non so quel ch'io mi uoglio;

Et tremo a mezza state ardendo il uerno.

A mor m'ha posto, come segno a strale, Com'al sol neue, come æra al foco, Et come nebbia al uento; et son gia roco Donna merce chiamando et uoi non cale. D a gliocchi uosiri uscio'l colpo mortale; Contra cui non mi ual tempo, ne loco: Da uoi sola procede (& parui un gioco) Il sole, e'l sow, e'l uento; ond'io son tale. I pensier son saette, e'l uiso un sole, E'l desir sow; e'nseme con quest'arme Mi punge amor, m'abbaglia, or mi distrugge; Et l'angelico canto, et le parole Col dolæ spirto, ond'io non posso aitarme, Son L'aura; man la cui mia uita fugge. fento? P ace non trouo, et non ho da far guerra; quale? Et temo, et spero, et ardo, co son un ghiacio; Et nolo sopra'l cielo, et graccio in terra; Et nulla stringo, et tutto'l mondo abbraccio. ATTEND I al m'ha in pregion; che non m'apre, ne serra; Ne per suo mi riten, ne saoglie il laccio; Et non m'anade amor, et non mi sferra; Ne mi unol uiuo, ne mi trahe d'impaccio. V eggio senz'occhi; et non ho lingua, or grido; Et bramo di perir, et cheggio aita; Et ho in odio me stesso, et amo altrui: P ascomi di dolor: piangendo rido: Equalmente mi spiace morte et uita. In questo stato son Donna per uni.

Qual piu dinersa et nona Cosa fu mai in qualche stranio clima; Quella, se ben si stima, Piu mi rassembra; a tal son giunto Amore La onde'l di uen fore. Vola un augel; che sol senza consorte Di nolontaria morte Rinasce, et tutto a uiner si rinoua: Cosi sol si ritrona Lo mio uoler; & cosi in su la cima De suoi alti pensieri al sol si nolue; Et cosi si risolue; Et cosi torna al suo stato di prima: Arde, or more, et riprende i nerui suoi; Et uiue poi con la Phenice a prona. V na petra e si ardita La per l'Indico mar; che da natura Tragge a se il ferro e'l fura Dal legno in guisa, ch'e nauige affonde: Questo prou'io fra l'onde D'amaro pianto: che quel bello scoglio Ha col suo duro orgoglio Condotta, ou affondar conuen ma uita: Cosi l'alm'ha sfornita Furando'l cor; che fu gia cosa dura, Et me tenne un, c'hor son diviso et sparso: Vn sasso a trar piu scarso Carne, che ferro · o cruda mia uentura: Che'n carne effendo negoto trarmi a riue

Ad una uiua dolce calamita. N el extremo occidente Vna fera è soaue et queta tanto; Che nulla piu: ma pianto, Et doglia es morte dentro a gliocchi porta: Molto conuene accorta Esser qual uista mai uer lei si giri: Pur che gliocchi non miri; L'altro puossi ueder securamente: Ma io incauto dolente Corro sempre al mio male; et so ben quanto N'ho sofferto, et n'aspetto: ma l'ingordo Voler ch'e aero et sordo, Si mi trasporta; che'l bel uiso santo, Et gliocchi uaghi fien cazion, ch'io pera, Di questa fera angelica innocente. s urge nel mez To giorno Vna fontana, et tien nome del sole; Che per natura sole Bollir le notti e'n sul giorno esser fredda; Et tanto si raffredda, Quanto'l sol monta, et quanto è piu da presso: Cosi auen a me stesso; Che son fonte di lagrime, et soggiorno: Quando'l bel lume adorno, Ch'e'l mo sol, s'allontana; et triste et sole Son le mie lua er notte oscura è loro; Ardo allhor: ma se l'oro, E i rai ueggio apparir del uiuo sole;

70.

Tutto dentro et di for sento angiarme, Et ghiacio farme; cosi freddo torno. V n'altra fonte ha Epiro; Di cui si scriue ch'essendo fredda ella Ogni spenta facella A ccende, et spegne qual trouasse accesa. L'anima mia; ch'offesa Anchor non era d'amoroso foco: Appressandosi un poco A quella fredda, ch'io sempre sospiro. Arse tutta et martiro Simil gramai ne sol uide ne stella: Ch'un cor di marmo a pieta mosso haurebbe: Poi che'n siammata lhebbe Rispensela uertu gelata et bella: Cosi piu uolte ha'l cor raceso et spento: N io I'l so; che'l sento, et spesso me n'adiro. F uor tutt'i nostri lidi Di Ne l'isole famose di fortuna In Due fonti ha : chi de l'una Per Bee, mor ridendo; et chi de l'altra sampa: V4 Simil fortuna stampa Co Mia uita, che morir poria ridendo Gia Del gran piacer, chio prendo; Ma Se no'l temprassen dolorosi stridi. Amor; ch'anchor mu quidi Pur a l'ombra di fama occulta et bruna: Tacerem questa fonte; ch'ognihor piena; Ma con piu larga uena

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC. Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Ald.3.3.34 Veggian, quando col tauro il sol s'aduna:
Così gliocchi miei piangon d'ogni tempo;
Ma piu nel tempo, che Madonna uidi.
C hi spiasse cancone
Quel, ch'i so; tu poi dir, sott'un gran sasso
In una chiusa ualle, ond'esce sorga,
Si statue chi la sorga

Si sta; ne, chi lo scorga, V'è; seno amor, che mai no'l lascia un passo; Et l'imagine d'una, che lo strugge: Che per se sugge tutt'altre persone.

Fiamma dal ciel su le tue treccie pioua
Maluagia; che dal siume et da le ghiande
Per l'altru'impouerir se rica et grande;
Poi che di mal oprar tanto ti gioua:
Nido di tradimenti; in cui si coua,
Quanto mal per lo mondo hoggi si spande;
Di uin serua, di letti, er di uiuande;
In cui luxuria sa l'ultima proua.
Per le camere tue fanciulle et uecchi
Vanno trescando, er Bellebub in mezlo
Co mantici, et col suoco, et con gli specchi.
Gia non sostu nudrita in piume al rezzo;
Ma nuda al uento, et scalza fra li stecchi:
Hor uiui si, ch'a Dio ne uenga il lezzo.

L'auara Babilonia ha colmo'l saco D'ira di Dio, & di uitii empi et rei Tanto, che scoppia; et ha fatti suoi Dei Non Gioue, et Palla; ma Venere, & Baco.

A spettando ragion mi struggo et siaco:

Ma pur nouo Soldan ueggio per lei;

Loqual fara, non gia quand'io uorrei,

Sol una sede; et quella sia in Baldaco.

Gl'Idoli suoi saranno in terra sparsi,

Et le torri superbe al ciel nemche;

Et suoi torrier di sor, come dentr', arsi.

A nime belle, et di uirtute amiche

Terranno'l mondo; et poi uedrem lui sarsi

Aureo tutto, et pien de l'opre antiche.

Fontana di dolore, albergo d'ira,
Schola d'errori, et tempio d'herefia
Gia Roma, hor Babilonia falsa et ria;
Per cui tanto si piagne, & si sospira;
O sucina d'inganni, o pregion dira;
Oue'l ben more, e'l mal si nutre et cria;
Di uiui inferno; un gran miracol sia,
Se Christo teco al fine non s'adira.
Fondata in casta et humil pouertate
Contra tuoi sondatori al le corna
Putta sfacciata; et dou'hai posto spene?
N e gliadulteri tuoi, ne le mal nate
Ricchez e tante? hor Constantin non torna.
Ma tolga il mondo tristo, che'l sostene.

D

In

verso di noi o dolce schiera amica;

Il mio uolare, et gir mi face errando.

Il cor; che mal suo grado a torno mando;
È con uoi sempre in quella ualle aprica,
oue'l mar nostro piu la terra implica:
Laltr'hier da lui partimmi la grimando:
I da man manca; e tenne il camin dritto:
I tratto a for za, er e d'amore scorto:
Egli in Hierusalem, et io in Egitto.

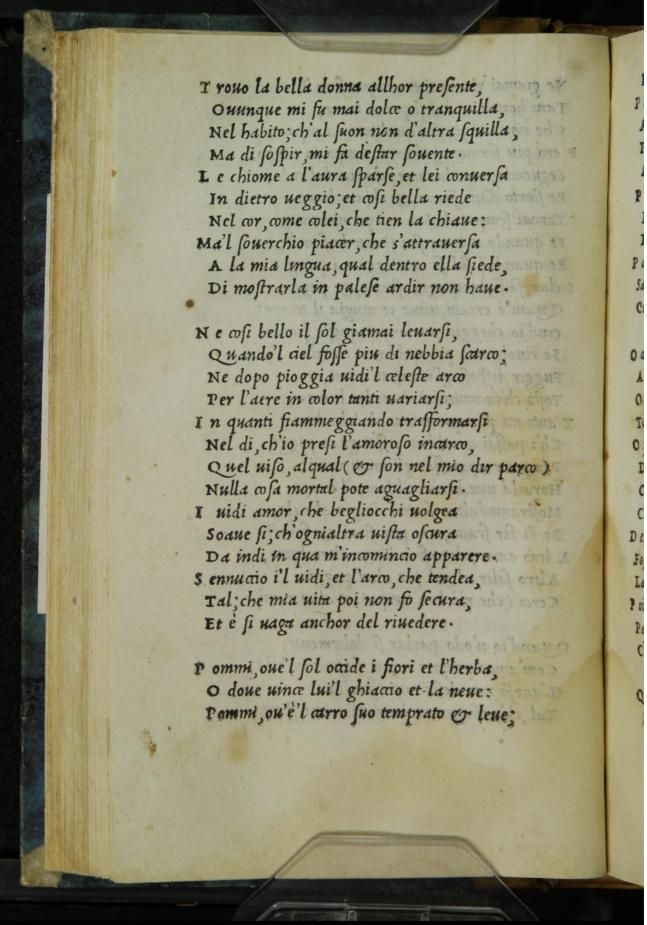
Ma sofferen za è nel dolor conforto:
Che per lungo uso gia fra noi prescritto
Il nostro esser inseme è raro er corto.

A mor; che nel pensier mio uiue & regna,
E'l suo seggio maggior nel mio cor tene;
Talhor armato ne la fronte uene:
Iui si loca; & iui pon sua insegna.
Quella; ch'amare et sofferir ne'nsegna;
Et uol che'l gran desio, l'accesa spene
Ragion, uergogna, et reuerenza affrene;
Di nostro ardir fra se stessa si sdegna:
O nde amor pauentoso sugge al core
Lassando ogni sua impresa; et piagne, et trema:
Iui s'asconde; en non appar piu sore.
C he possio sar temendo il mio signore;
Senon star seco insin a l'hora extrema?
Che bel sin sa, chi ben amando more.

Come talhora al caldo tempo sole

Semplicetta farfalla al lume auezza Volar ne gliocchi altrui per sua uaghezza; Ond'auen ch'lla more, altri si dole: C osi semprio corro al fatal mio sole De gliocchi; onde mi uen tanta dolcezza: Che'l fren de la ragion amor non prezza; Et chi discerne, è uinto da chi uole: Et ueggio ben quant'elli a schiuo m'hanno; Et so ch'i ne morro ueracemente; Che mia uertu non po contra l'affanno. M a si m'abbaglia amor so auemente; Ch'i piango l'altrui noia et no'l mio danno: Et cieca al suo morir l'alma consente. A la dolce ombra de le belle frondi Corsi fuggendo un dispietato lume, Che'n fin qua que m'ardea dal ter lo cielo; Et disgombraua qua di neue i pogqi L'aura amorosa che rinoua il tempo; Et fiorian per le piagge l'herbe e i rami. N on uide il mondo si leggiadri rami, Et Ne mosse'l uento mai si uerdi frondi; Come a me si mostrar quel primo tempo: Tal; che temendo de l'ardente lume Non uolsi al mio refugio ombra di poggi. Ma de la pianta piu gradita in cielo. V n lauro mi diffese allhor dal cielo: Onde piu uolte nago de bei rami Da po son gito per selue et per poggi:

Ne giamai ritrouai tronco, ne frondi Tant'honorate dal superno lume; Che non angiasser qualitate a tempo. P ero piu fermo ognihor di tempo in tempo Sequendo, oue chiamar m'udia dal cielo, Et scorto d'un soaue & chiaro lume Tornai sempre devioto a i primi rami, Et quando a terra son sparte le frondi, Et quando'l sol sa uerdeggiar i poggi. s elue, sassi, campagne, fiumi, & poggi, Quant'e creato, uince et cangia il tempo: ond'io cheggio perdono a queste frondi; danno; Se riuolgendo poi molt'anni il cielo Fuggir disposi glinuescati rami, Tosto ch'incominciai di ueder lume. I anto mi piacque prima il dolce lume; ch'i passai con diletto assai gran poggi, aelo: Per poter appressar gliamati rami: Hora la uita breue, e'l loco, e'l tempo Mostramm'altro sentier di gir al cielo, ATTIN. Et di far frutto; non pur fiori & frondi. A ltro amor, altre frondi, or altro lume, Altro salir al ciel per altri poggi Cerco (che n'e ben tempo), et altri rami. १९९७, Quand'io u'odo parlar si dolcemente, Com'amor proprio a suoi seguaci instilla; L'acceso mio desir tutto sfauilla Tal ch'enfiammar deuria l'anime spente:



Et ou'è, chi æl rende, o chi æl serba:

Pomm'in humil fortuna, od in superba;
Al dolæ aere sereno, al sosto et greue:

Pommi a la notte; al di lungo, et al breue;
A la matura etate, od a l'aærba:

Pomm'in cielo, od in terra, od in abisso;
In alto poggio, in ualle ima er palustre;
Libero spirto, od a suoi membri affisso:

Pommi con sama oscura, o con illustre:
Saro, qual sui uiuro, com'io son uisso,
Continuando il mio sospir trilustre.

Alma gentil, cui tante charte uergo;
O sol gia d'honestate intero albergo,
Torre in alto ualor fondata et salda;
O siamma; o rose sparse in dolce salda
Di uiua neue, in ch'io mi specchio et tergo;
O piacer, onde l'ali al bel uiso ergo,
Che luce soura quanti'l sol ne scalda;
D el uostro nome; se mie rime intese
Fossin si lunge; haurei pien Thile, et Battro,
La Tana, il Nilo, Atlante, Olimpo, et Calpe:
P oi che portar nol posso in tutte quattro
Parti del mondo; udrallo il bel paese;
Ch'Appennin parte, e'l mar circonda & l'alpe.

a basico)

Et con un duro fren mi mena & regge,

Per far in parte i miei spirti contenti;
Troua, chi le paure et gliardimenti
Del cor prosondo ne la mente legge;
Et uede amor, che sue imprese corregge,
Folgorar ne turbati occhi pungenti:
O nde come colui, che'l colpo teme
Di Gioue irato, si ritragge in dietro:
Che gran temenza gran desire affrena:
M a freddo soco et pauentosa speme
De l'alma, che traluce come un uetro,
Talhor sua dolce uista rasserena.

Non Tesin, Po, Varo, Arno, Adige, & Tebro, Euphrate, Tigre, Nilo, Hermo, Indo, et Gange, Tana, Histro, Alpheo, Garona; e'l mar, che srage Rhodano, Hibero, Rhen, Sena, albia, hera, hebro; Non hedra, abete, pin, saggio, o genebro Poria'l soco allentar, che'l cor tristo ange; Quant'un bel rio, ch'ad ognihor meco piange Con l'arboscel, che'n rime orno et celebro. Quest'un socorso trouo tra gliassalti D'amore; onde conuen ch'armato uiua La uita, che trappassa a si gran salti: Così cresca'l bel lauro in fresca riua; Et chi'l pianto, pensier leggiadri et alti Ne la dolce ombra al suon de l'acque scriua.

Ne

Di

Ad

D i tempo in tempo mi si fa men dura

L'angelica figura e'l dolce rifo,

Et l'aria del bel uifo

Et de gliocchi leggiadri meno oscura.

Che fanno meco homai questi sospiri;

Che nascean di dolore,

Et mostrauan di fore

La mia angoscosa & desperata uita?

S'auen che'l uolto in quella parte giri

Per acquetar il core;

Parmi ueder amore

Mantener mia ragion, et darmi aita:

Ne pero trouo anchor guerra finita,

Ne tranquillo ogni stato del cor mio:

Che piu marde'l desio;

Quanto piu la speranza m'assecura.

Che fai alma? che pensi? haurem mai pace?

Haurem mai tregua? od haurem guerra eterna?

Che fia di noi, non so: ma in quel, ch'io særna,

A suoi begliocchi il mal nostro non piace.

Che pro; se con quegliocchi ella ne face

Di state un ghiactio, un soco quando uerna?

Ella non; ma colui, che gli gouerna.

Questo ch'e a noi; s'ella sel uede, et tace?

T alhor tace la lingua; e'l cor si lagna

Ad alta uoce, e'n uista asciutta et lieta

Piagne, doue mirando altri nol uede.

P er tutto cio la mente non s'aqueta

Rompendo'l duol, che'n lei s'actoglie et stagna:

i iit

Ch'a gran speranza huom misero non crede.

Non d'atra et tempestosa onda marina
Fuggio in porto giamai stanco nocchiero;
Com'io dal sosco er torbido pensero
Fuggo, oue'l gran desso mi sprona e'nchina:
Ne mortal uista mai buce divina
Vinse; come la mia quel raggio altero
Del bel dolce soave bianco et nero,
In che i suoi strali amor dora et affina.
Cieco non gia, ma pharetrato il veggo;
Nudo, senon quanto vergogna il vela;
Gar on con l'ali non pinto, ma vivo.
I ndi mi mostra quel, ch'a molti cela:
Ch'a parte a parte entr'a begliocchi leggo;
Quant'io parlo d'amore, et quant'io scrivo.

Dir

Ch

Le

TW

Po

Si

Lopy

Pay

Che'n uista humana, e'n forma d'angel uene;
In riso, e'n pianto, fra paura, et spene
Mi rota si, ch'o gni mio stato inforsa.
S e'n breue non m'accoglie, o non ini smorsa;
Ma pur, come suol far, tra due, mi tene;
Per quel, ch'io sento al cor gir fra le uene
Dolce ueneno, Amor mia uita è corsa.
N on po piu la uertu fragile et stanca
Tante uarictati homai soffrire:
Che'n un puto arde, agghiaccia, arrossa, e'nbiaca.
F uggendo spera i suoi dolor finire;

Come colei, che d'hora in hora manca : Che ben po nulla, chi non po morire.

I te caldi sospiri al freddo core:
Rompete il ghiactio, che pieta contende;
Et se prego mortale al ciel s'intende,
Morte o merce sia sine al mio dolore.
I te dolci pensier parlando sore
Di quello, oue'l bel guardo non s'estende:
Se pur sua asprezza, o mia stella n'offende;
Sarem suor di speranza, et suor d'errore.
Dir si po ben per uoi, non sorse a pieno,
Che'l nostro stato è inquieto et sosc;
Si come'l suo pacisico en sereno.
Gite securi homai; ch'amor uen uosco:
Et ria sortuna po ben uenir meno;
S'a i segni del mio sol l'acre conosco.

Le stelle, e'l cielo, et glielements a proua
Tutte lor arti, or ogni extrema cura
Poser nel uiuo lume; in cui natura
Si specchia, e'l sol, ch'altroue par non troua.
L'opra è si altera, si leggiadra, et noua;
Che mortal guardo in les non s'assecura;
Tanta ne gliocchi bei sor di misura
Par ch'amor or dolcezza et gratia piona.
L'aere percosso da lor dolci rai
S'insiamma d'honestate; et tal diuenta,
Che'l dir nostro e'l penser uince d'assai.

i iiii

B asso desir non è, ch'iui si senta;
Ma d'honor, di uirtute Hor quando mai
Fu per somma belta uil uoglia spenta?

Non fur mai Gioue & Cesare si mossi

A folminar colui, questo a ferire;
Che pieta non hauesse spente l'ire,
Et lor de l'usat' arme ambeduo scossi.

Piangea Madonna; e'l mio signor, ch'io fossi

Volse a uederla, et suoi lamenti a udire;
Per colmarmi di doglia et di desire,
Et ricercarmi le midolle et gliossi.

Quel dolce pianto mi dipinse amore,
Anzi scolpio; et que detti soaui
Mi scrisse entr'un diamante in mezzo'l core;
O ue con salde et ingegnose chiaui
Anchor torna souente a trarne sore
Lagrime rare, & sospir lunghi et graui.

I uidi in terra angelici costumi,
Et celesti bellez e al mondo sole,
Tal; che di rimembrar mi gioua et dole:
Che quant'io nuro; par sogni, ombre, et sumi:
E t uidi lagrimar que duo bei lumi;
C'han satto mille uolte inuidia al sole:
Et udi sospirando dir parole;
Che sarian gir i monti, et stare i siumi.
A mor, senno, ualor, pietate, et doglia
Facean piangendo un piu dolce concento

D'ognialtro, che nel mondo udir si soglia: Et era'l cielo a l'harmonia si'ntento; Che non si uedea in ramo mouer foglia; Tanta dolcezza hauea pien l'aere e'l uento.

Quel sempre acerbo & honorato giorno
Mando si al cor l'imagine sua uiua;
Che'ngegno, o sul non sia mai, che'l descriua:
Ma spesso a lui con la memoria torno.

L'atto dogni gentil pietate adorno,
E'l dolce amaro lamentar, ch'i udiua,
Facean dubbiar; se mortal donna o diua
Fosse, che'l ciel rasserenaua intorno.

L a testa or sino, et calda neue il uolto;
Hebeno i cigli, et gliocchi eran due stelle,
Ond'amor l'arco non tendeua in fallò;
P erle & rose uermiglie, oue l'accolto
Dolor sormana ardenti uoci et belle;
Fiamma i sospir; le lagrime cristallo.

are;

fumi:

O ue ch'i posi gliocchi lassi, o giri
Per quetar la uaghezza, che gli spinge;
Trouo, chi bella donna iui depinge
Per sar sempre mai uerdi i miei desiri.
C on leggiadro dolor par, ch'ella spiri
Alta pieta, che gentil core stringe:
Oltra la uista a gliorecchi orna, e'n singe
Sue uoci uiue, et suoi santi sospiri.
A mor, e'l uer sur meco a dir che quelle,

Ch'i uidi, eran bellez e al mondo sole

Mai non uedute piu sotto le stelle:

N e si pietose et si dola parole

S'udiron mai : ne la grime si belle

Di si begliocchi usar mai uide il sole.

In qual parte del ciel, in quale idea
Era l'exempio; onde natura tolse
Quel bel uiso leggiadro; in ch'ella uolse
Mostrar qua giu, quanto lassu potea?
Qual Nimpha in fonti, in selue mai qual Dea
Chiome d'oro si sino a l'aura saolse?
Quand'un cor tante in se uirtutt accolse?
Benche la somma è di mia morte rea.
P er divina bellez a indarno mira;
Chi gliocchi di costei giamai non vide,
Come soavemente ella gli gira.
N on sa, com'amor sana, et come ancide;
Chi non sa, come dolce ella sospira,
Et come dolce parla, et dolce ride.

A mor et io si pien di meraniglia;
Come chi mai cosa incredibil uide;
Miriam costei, quand'ella parla, o ride;
Che sol se stessa, et null'altra simiglia.

D al bel seren de le tranquille ciglia
Sfauillan si le mie due stelle side;
Ch'altro lume non è, ch'insiammi, o guide,
Chi d'amar altamente si consiglia.

Qual miracolo è quel; quando fra l'herba,
Quasi un fior, siede ? ouer quand'ella preme
Col suo candido seno un uerde cespo ?
Qual dolcezza è ne la stagione acerba
Vederla ir sola co i pensier suo'inseme
Tessendo un cerchio a l'oro terso et crespo ?

O passi sparsi; o pensier naghi et pronti;

O tenace memoria; o fero ardore; O possente desire; o debil core;

Ded

o occhi miei occhi non gia, ma fonti;

O fronde honor de le famose fronti,

O sola insegna al gemino nalore; O faticosa nita; o dolce errore;

Che mi fate ir cercando piagge et monti;

O bel uiso, ou'amor inseme pose Gli sproni e'l fren, ond'e mi punge et uolue, Com'a lui piace; et calcitrar non uale;

O anime gentili et amorose, s'alcuna ha'l mondo; et uoi nude ombre et polue, Deh restate a ueder, qual è'l mio male.

L ieti fiori, et felici et ben nate herbe; Che Madonna pensando premer sole; Piaggia, ch'ascolti sue dolci parole, Et del bel piede alcun uestigio serbe; S chietti arboscelli, et uerdi strondi acerbe; Amorosette et pallide uiole; Ombrose selue, one percote il sole, Che ui fa co suoi razzi alte et superbe;

O soaue contrada; o puro siume,
Che bagni'l suo bel uiso et gliocchi chiari,
Et prendi qualita dal uiuo lume;
Quanto u'inuidio gliatti honesti & cari:
Non sia in uoi scoglio homai, che per costume
D'arder con la mia siamma non impari.

Et

Com

De

A mo

Ne

Da

G

Eto

5'00

Et l

Ditti

Nafe

S'io fo

La

Flor

Ma

A mor; che uedi ogni pensero aperto,

E i duri passi, onde tu sol nu scorgi;

Nel sondo del mo cor gliocchi tuoi porgi

A te palese, a tutt'altri couerto.

S ai quel, che per seguirti ho gia sofferto;

Et tu pur uia di poggio in poggio sorgi,

Di giorno in giorno; or di me non t'accorgi,

Che son si stanco, e'l sentier m'è tropp'erto.

B en uegg'io di lontano il dolce lume;

Oue per aspre uie mi sproni et giri:

Ma non ho, come tu, da uolar piume.

A ssai contenti lasci i mei desiri;

Pur che ben desiando i mi consume,

Ne le dispiacia, che per lei sospiri.

H or; che'l ciel et la terra e'l uento tace,

Et le fere et gliaugelli il sonno af frena,

Notte'l carro stellato in giro mena,

Et nel suo letto il mar senzonda giace;

V egghio, penso, ardo, piango; et chi mi sface,

Sempre m'è inanzi per ma dolce pena:

Cuerra e'l mio stato d'ira or di duol piena;
Et sol di lei pensando ho qualche pace.

C osi sol d'una chiara fonte uiua

Moue'l dolce et l'amaro, ond'io mi pasco:

Vna man sola mi risana et punge:

E t perche'l mio martir non giunga a riua;

Mille uolte il di moro, et mille nasco;

Tanto da la salute mia son lunge.

I dolci passi honestamente moue;
Vertu, che ntorno i sior apra et rinoue,
De le tenere piante sue par ch'esa.

A mor; che solo i cor leggiadri inuesa,
Ne cura di prouar sua forza altroue;
Da begliocchi un piacer si caldo pioue;
Gh'i non curo altro ben, ne bramo altr'esa:

E t con l'andar, et col soaue squardo
S'accordan le dolcissime parole,
Et l'atto mansueto humile et turdo.

D i tai quattro saville, et non gia sole
Nasce'l gran soco; di ch'io vivo, et ardo:
Che son satto un augel notturno al sole.

S'io fossi stato fermo a la spelunca La, dou' A pollo diuento profeta; Fiorenza hauria fors'hoggi il suo poeta; Non pur Verona, et Mantoa, et Arunca: M a perche'l mio terren piu non s'ingiunca Del humor di quel sasso; altro pianeta

Conuen ch'i segua, er del mio campo mieta

Lappole et stecchi con la salce adunca.

L'oliua è seca; et è riuolta altroue

L'acqua, che di Parnaso si deriua,

Per cu'in alcun tempo ella sioriua.

C osi suentura, ouer colpa mi priua

D'ogni buon frutto; se l'eterno Gioue

De la sua gratia sopra me non pioue.

Hor

Gi

P ier

D4

B en

Scor

Che

Allho

Dif

Pin

Quando Amor i begliocchi a terra inchina;

E i uaghi spirti in un sospiro accoglie

Con le sue mani; or poi in uoce gli scioglie

Chiara, soaue, angelica, diuina;

S ento sar del mio cor dolce rapina,

Et si dentro cangiar pensieri or uoglie;

Ch'i dico, hor sien di me l'ultime spoglie;

Se'l ciel si honesta morte mi destana:

Ma'l suon, che di dolcezza i sensi lega,

Col gran desir d'udendo esser beata

L'anima al dipartir presta raffrena.

C osi mi uiuo; or così auolge et spiega

Lo stame de la uita, che m'è data,

Questa sola fra noi del ciel sirena.

Amor mi manda quel dolce pensero,

Che secretario antico è sira noi due;

Et mi conforta, or dice che non sue

Mai, com'hor, presto a quel, ch'i bramo et spero.

To; che talhor men Zogna, et talhor uero
Ho ritrouato le parole sue;
Non so, s'il creda; et uiuomi intra due;
Ne si, ne no nel cor mi sona intero.

In questa passa'l tempo; et ne lo specchio
Mi neggio andar uer la stagion contraria.
A sua impromessa, et a la mia speranza.
Hor sia, che po: gia sol io non inuecchio:
Gia per etate il mio desir non uaria.
Ben temo il uiuer breue; che n'auanza.

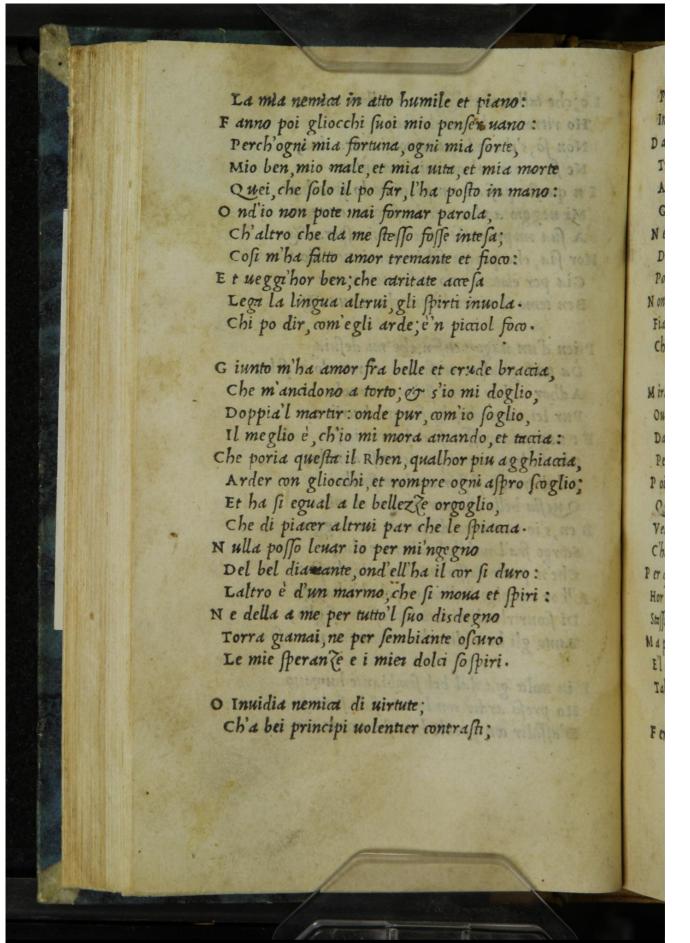
Pien d'un uago penser; che mi desuia
Da tutti glialtri, et sammi al mondo ir solo;
Adhor adhor a me stesso m'inuolo
Pur lei œrændo, che suggir deuria:
E t ueggiola passar si dolæ et ria;
Che l'alma trema per leuarsi a uolo;
Tal d'armati sospir conduce stuolo
Questa bella d'amor nemica et mia.
B en, s'io non erro, di pietate un raggio
Scorgo fra'l nubiloso altero ciglio;
Che'n parte rasserena il cor doglioso:
Allhor raccolgo l'alma; et poi ch'i haggio
Di scourirle il mio mal preso consiglio;
Tanto gli ho a dir, che'ncominciar non oso.

P iu uolte gia dal bel sembiante humano

Ho preso ardir con le mie side scorte,

D'assalir con parole honeste accorte

et spero



Per qual sentier così tacita intrasti
In quel bel petto, et con qual arti il mute?
D a radice n'hai suelta mia salute:
Troppo selice amante mi mostrasti
A quella; che miei preghi humili et casti
Gradi alcun tempo, hor par, ch'odi et resute:
N e pero che con atti acerbi et rei
Del mio ben pianga, et del mio pianger rida;
Poria cangiar sol un de pensier miei:
N on perche mille uolte il di m'ancida;
Fia, ch'io non l'ami, et ch'i non speri in lei:
Che s'ella mi spauenta; amor m'assida.

torte

ino:

racid,

glio,

LIO,

et tanta:

agghiacia

bro fingli

uro:

biri:

Mirando'l sol de begliocchi sereno;

Ou'è, chi spesso i miei depinge et bagna;

Dal cor l'anima stanca si scompagna

Per gir nel paradiso suo terreno:

Poi trouandol di dolce et d'amar pieno,

Outrito al mondo si tesse opra d'aragna

Vede: onde seco, co con amor si lagna;

C'ha si caldi gli spron, si duro il freno.

Per questi extremi duo contrari et misti,

Hor con uoglie gelate por on accese

Stassi così fra misera et selve:

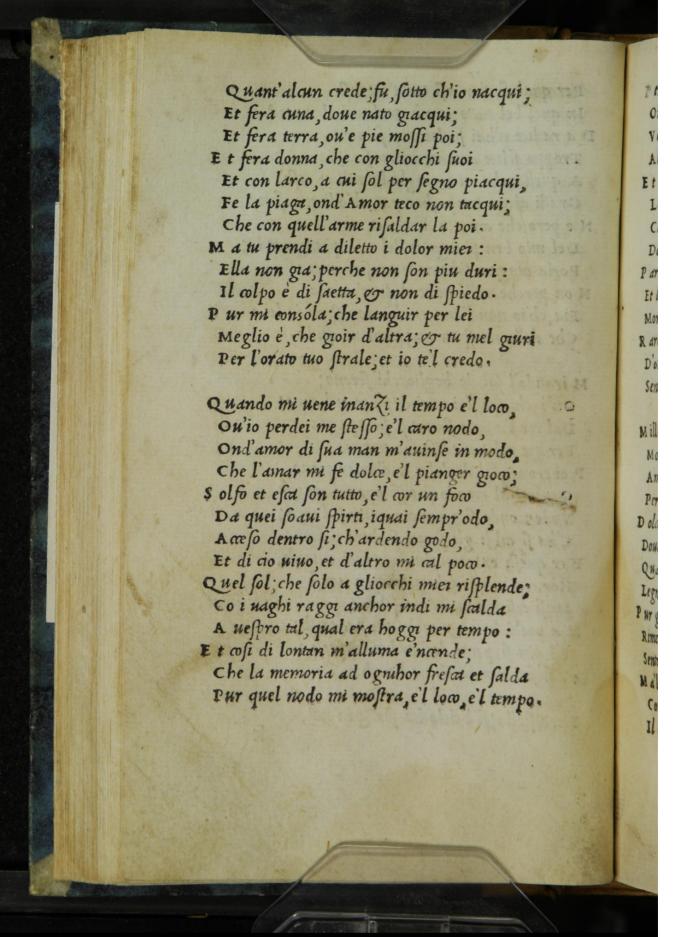
Ma pochi lieti, co molti pensier tristi;

E'l piu si pente de l'ardite imprese:

Tal frutto nasce di cotal radice.

F era stella; se'l cielo ha for Za in noi,

k



Onde uanno a gran rischio huomini et arme,
Vo securio; che non po spauentarme
Altri, che'l sol, c'ha d'amor uiuo i raggi;
Et uo cantando (o penser mier non saggi)
Lei, che'l ciel non poria lontana farme:
Ch'i l'ho ne gliocchi; et ueder seco parme
Donne & don selle, et sono abeti et saggi.
P armi d'udirla udendo i rami, et l'ore,
Et le frondi, e gliaugei lagnarsi; et lacque
Mormorando suggir per l'herba uerde.
R aro un silentio, un solitario horrore
D'ombrosa selua mai tanto mi piacque;
Senon che dal mio sol troppo si perde.

Mille piagge in un giorno et mille riui
Mostrato m'ha per la samosa Ardenna
Amor; ch'a suoi le piante e i cori impenna,
Per sarli al ter o ciel uolando ir uiùi.

Dolce m'e sol senz'arme esser stato iui;
Doue armato sier Marte, et non acenna;
Quasi senza gouerno et senz'antenna
Legno in mar pien di pensier graui et schiui.

Pur giunto al sin de la giornata oscura
Rimembrando ond'io uegno, er con quai piume
Sento di troppo ardir nascer paura:

Ma'l bel paese e'l dilettoso siume
Con serena accoglienza rassecura
Il cor gia uolto, ou'habita il suo lume.

mpq.

A mor mi sprona in un tempo, et affrena; Assecura, et spauenta; arde, et agghiacia; Gradisce, et sdegna; a se mi chiama, et scacia; Hor mi tene in speran Za, et hor in pena: H or alto, hor basso il mio cor lasso mena; Onde'l nago desir perde la tracia; E'l suo sommo piacer par che li spiaccia; D'error si nouo la mia mente è piena. Vn amico penser le mostra il uado Non d'acqua, che per gliocchi si resolna, Da gir tosto oue spera esser contenta: Poi quasi maggior for Za indi la suolua; Conuen ch'altra uia segua, et mal suo grado A la sua lunga et mia morte consenta. G eri: quando talhor meco s'adira La mia dolæ nemica, ch'e si altera; Vn conforto m'e dato, ch'i non pera; Solo per cui uertu l'alma respira: O uunqu'ella sdegnando gliocchi gira, Che di luce prinar mia nita spera; Le mostro i mier pien d'humilta si uera, ch'a for Za ogni suo sdegno indietro tira. S e cio non fosse; andrei non altramente A ueder lei che'l nolto di Medusa: Che facea marmo diuentar la gente. G osi dunque sa tu; ch'i ueggio exclusa Ogni altr'aita e'l fuggir ual niente Dinan Zi a l'ali che'l signor nostro usa.

Poben puo tu portartene la sorza

Di me con tue possenti er rapid'onde:

Ma lo spirto; ch'iu'entro si nasconde;

Non cura ne di tua, ne d'altrui forza:

Lo qual senz'alternar poggia con orza

Dritto per l'aure al suo desir seconde

Battendo l'ali uerso l'aurea fronde

Lacqua, e'l uento, et la uela, e i remi sforza.

Re de glialtri superbo altero siume;

Che'ncontri'l sol, quando e ne mena il giorno,

E'n ponente abbandoni un piu bel lume;

Tu te ne uai col mio mortal sul corno:

L'altro couerto d'amorose piume

Torna uolando al suo dolce so goiorno.

grado

A mor fra l'herbe una leggiadra rete
D'oro et di perle tese sott un ramo
De l'arbor sempre uerde, ch'i tant'amo
Benche n'habbia ombre piu triste, che liete:
L'esca su'l seme, ch'egli sparge et miete
Dolce et acerbo, ch'io pauento et bramo:
Le note non sur mai dal di, ch' Adamo
Aperse gliocchi, si soaui et quete:
E'l chiaro lume, che sparir sa'l sole,
Folgorana d'intorno; e'l sune anolto
Era a la man, ch'anorio et nene ananza:
C osi caddi a la rete; er qui m'han colto
Gliatti naghi, er langeliche parole,
E'l piacer, e'l desire, et la speranza.

K iii

A mor, che nænde'l cor d'ardente Zelo,

Di gelata paura il ten constretto;

Et qual sia piu, sa dubbio a l'intelletto,

La speranza, o'l temor; la siamma, o'l gielo:

Trem'al piu caldo, ard'al piu freddo cielo

Sempre pien di desire et di sospetto;

Pur come donna in un uestire schietto

Celi un huom uiuo, o sott'un picciol uelo.

Di queste pene è mia propria la prima

Arder di et notte; et quanto è'l dolæ male,

Ne'n penser cape, non che'n uersi o'n rima:

L'altra non gia; che'l mio bel soco è tale,

Ch'ogni huom pareggia; et del suo lume in cimo

Chi uolar pensa, indarno spiega l'ale.

Se'l dolæ sguardo di costei m'ancide,

Et le soaui parolette accorte;

Et s'amor sopra me la fa si forte

Sol quando parla, ouer quando sorride;

L asso che sia; se forse ella divide

O per mia colpa, o per maluagia sorte

Gliocchi suoi da merce; si che di morte

La, dou'hor m'assecura, allhor mi sside?

P ero s'i tremo et uo col cor gelato,

Qualhor ueggio cangiata sua sigura;

Questo temer d'antiche proue è nato.

F emina è cosa mobil per natura:

Ond'io so ben, ch'un amoroso stato

In cor di donna piciol tempo dura.

A mor, natura, & la bell'alma humile,
Ou'ogni alta uirtute alberga et regna,
Contra me son giurati: amor s'ingegna,
Ch'i mora a fatto; e'n cio segue suo sule.
Natura ten costei d'un si gentile
Laccio; che nullo sfor o e', che soste gna:
Ella e' si schiua; c'habitar non degna
Piu ne la uita faticosa et uile.
Cosi lo spirto d'hor in hor uen meno
A quelle belle care membra honeste,
Che specchio eran di uera leggiadria:
E t s'a morte pieta non stringe il freno;
Lasso ben ueggio in che stato son queste
Vane speran e, ond'io uiuer solia.

ma: de,

ne en and

Questa Phenice de l'aurata piuma
Al suo bel collo candido gentile
Forma senz'arte un si caro monile;
Ch'ogni cor addolasce, e'l mio consuma:
Forma un diadema natural; ch'alluma
L'aere dintorno; e'l tacito socile
D'amor tragge indi un liquido sottile
Foco, che m'arde ala piu algente bruma.
P urpurea uesta d'un ceruleo lembo
Sparso di rose i belli homeri uela;
Nouo habito, et bellezza unica er sola.
F ama nel odorato et ricto grembo
D'Arabi monti lei ripone et cela;
Che per lo nostro mar si altera uola.

K iiii

Se Virgilio & Homero hauessin uisto
Quel sole ilqual ueggio con gliocchi muei;
Tutte lor sorte in dar sama a costei
Haurian posto, et l'un sul con l'altro misto:
Di che sarebbe Enea turbato & tristo,
Achille, Vlisse, et glialtri semidei;
Et quel, che resse anni cinquantasei
Si bene il mondo, et quel, ch'ancise Egisto.
Quel sior antico di uirtuti & d'arme
Come sembiante stella hebbe con questo
Nouo sior d'honestate et di bellezte:
E nnio di quel canto runido carme;
Di quest'altr'io: et o pur non molesto
Gli sia'l muo ingegno, e'l mio lodar non sprezze.

Giunto Alexandro a la famosa tomba
Del sero Achille sospirando disse;
O fortunato; che si chiara tromba
Trouasti, et chi di te si alto scrisse:
M a questa pura et candida colomba;
A cui non so, s'al mondo mai par uisse;
Nel mio stil strale assai poco rimbomba:
Cosi son le sue sorti a ciascun sisse:
C he d'Homero dignissima, et d'Orpheo;
O del pastor, ch'anchor Mantona honora,
Ch'andassen sempre lei sola cantando;
S tella dissorme, et sato sol qui reo
Commse a tal; che'l suo bel nome adora;
Ma sorse scema sue lode parlando.

A lmo sol quella fronde, ch'io sola amo,

Tu prima amash: hor sola al bel soggiorno

Verdeggia, et senza par, poi che l'adorno

Suo male et nostro uide imprima A damo.

S tiamo a mirarla, i ti pur prego & chiamo

O sole; et tu pur suggi; et sai dinturno

Ombrare i poggi; et te ne portil giorno;

Et suggendo nu toi quel, ch'i piu bramo.

L'ombra; che cade da quel humil colle,

Oue saulla il mio soaue soco,

Oue'l gran lauro su picciola uerga;

C rescendo, mentr'io parlo, a gliocchi tolle

la dolce uista del beato loco;

Oue'l mio cor con la sua donna alberga.

n sprezse

Passa la naue mia colma d'oblio

Per aspro mare a mezza notte il uerno

Infra scilla et Caribdi, et al gouerno

Siede'l signor, anzi'l nemico mio:

A cascun remo un penser pronto et rio;

Che la tempesta e'l sin par c'habbi a scherno:

La uela rompe un uento humido eterno

Di sospir, di speranze, et di desio:

Pioggia di lagrimar, nebbia di sdegni

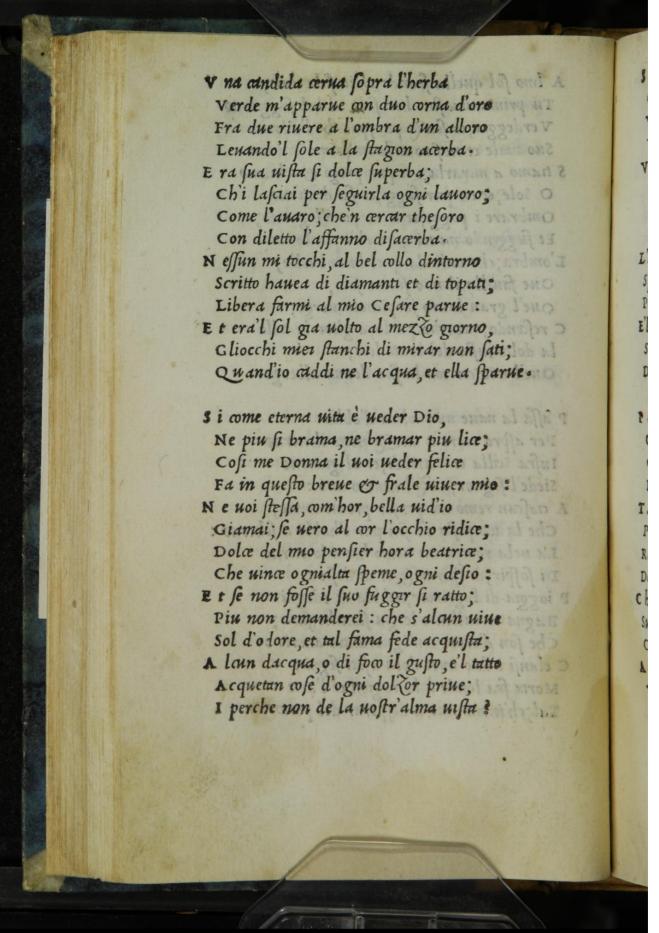
Bagna et rallenta le gia stanche sarte;

Che son d'error con ignorantia attorto:

C elansi i duo mies dolci usati segni:

Morta fra londe è la ragion et l'arte

Tal; ch'incomuncio a desperar del porto.



Stiamo Amor a ueder la gloria nostra

Cose sopra natura altere et noue:

Vedi ben, quanta in lei dolæzza pione:

Vedi lume, che'l cielo in terra mostra:

Vedi quant'arte dora, e'mperla, e'nostra

L'habito eletto, et mai non uisto altrone;

Che dolæmente i piedi et gliocchi mone

Per questa di bei colli ombrosa chiostra.

L'herbetta nerde, e i sior di color mille

Sparsi sotto quell'elæ antiqua er negra

Pregan pur, chel bel pie li prema, o tocchi;

E'l ciel di naghe er lucide famille

S'acænde intorno, e'n nista si rallegra

D'esser satto seren da si begliocchi.

ATHE 6

Ha!

Ch'ambrosia et nectar non inuidio a Gioue:

Che sol mirando oblio ne l'alma pione

Dogni altro dolce, & lethe al sondo bibo.

Talhor; ch'odo dir cose, e'n cor describo,

Perche da sospirar sempre ritroue;

Rapto per man d'amor, ne so ben doue,

Doppia dolcezza in un uolto delibo:

Che quella uoce infin al ciel gradita

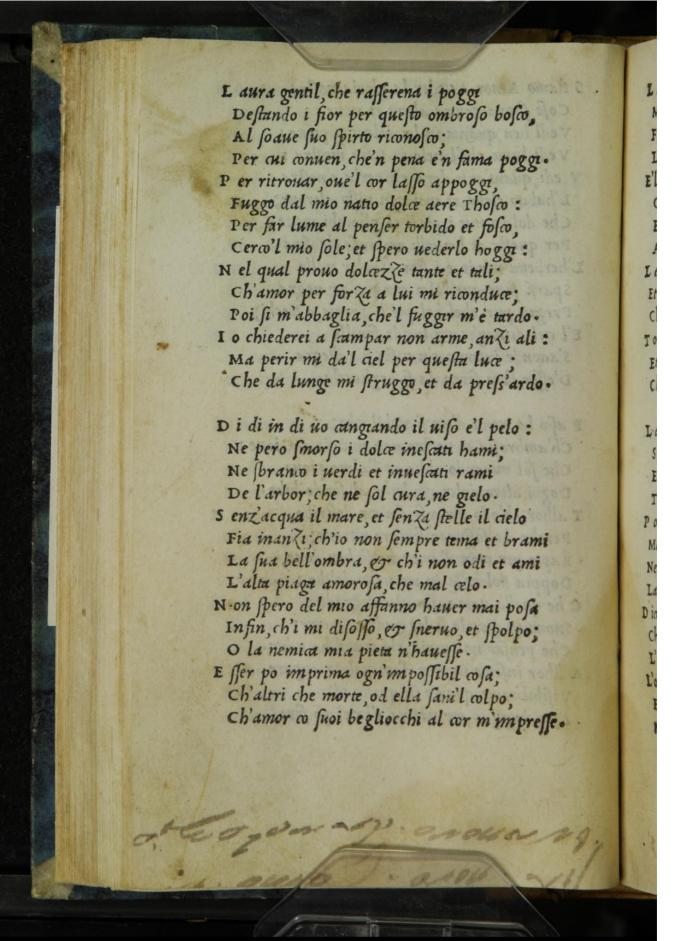
Suona in parole si leggiadre & care;

Che pensar nol poria, chi non l'ha udita.

A llhor inseme in men d'un palmo appare

Visibilmente, quanto in questa uita

Arte, ingegno, & natura, e'l ciel po sare.



L dura serena; che fra uerdi fronde Mormorando a ferir nel uolto uiemme; Fammi risouenir, quand'amor diemme Le prime piaghe si dola et profonde: E'l bel uiso ueder ch'altri m'asconde; Che sdegno o gelosia celato tremme; Et le chiome hor avolte in perle e'n gemme, Allhora sciolte, et soura or terso bionde: L e quali ella spargea si dolcemente, Et racogliea con si leggiadri modi; Che ripensando anchor trema la mente: I orsele il tempo po'in piu saldi nodi; Et strinse'l cor d'un laccio si possente; Che morte sola fia, ch'indi lo suodi. L'aura celeste; che'n quel uerde lauro pelo: Spira, ou'amor feri nel fianco Apollo; Et a me pose un dolce giogo al collo Tal che mia liberta tardi restauro; P o quello in me, che nel gran uccchio Mauro rielo Medusa, quando in selce transformollo: brami Ne posso dal bel nodo homai dar crollo, t ami La'ue'l sol perde; non pur l'ambra, o l'auro: D ico le chiome bionde, e'l crespo lacio; pola Che si so auemente lega e stringe olpo; L'alma, che d'humiltate & non d'altr'armo. L'ombra sua sola fa'l mio core un ghiaccio, Et di bianca paura il uiso tinge : Ma gliocchi hanno uirtu di farne un marmo.

L aura soaue al sole spiega & uibra NO L'auro, ch'amor de sua man fila et tesse, La da begliocchi; et da le chiome stesse Lega'l cor lasso, e i leui spirti cribra. N on ho medolla in osto, o sangue in fibra; Ch'i non senta tremar; pur ch'i m'appresse, Dou'e chi morte et uita inseme spesse Volte in frale bilancia appende et libra: V edendo arder i lumi, ond'io m'accendo; C li Et folgorar i nodi ondio son preso. Id Hor su l'homero dextro, & hor sul manco. I not posso ridir; che not comprendo; Ch Da ta due luci è l'intelletto offeso, Et Et di tanta dolcez la oppresso er stanco. Di O bella man, che mi distringi'l core. Mid E'n poro spatio la mia uita chiudi; D Man ou'ogni arte et tutti loro studi C Poser natura e'l ciel, per farsi honore; Pe D i cinque perle oriental colore, Nei Et sol ne le mie piaghe acerbi et crudi Che Diti schietti soaui; a tempo ignudi chi Consente hor uoi per arricchirmi amore. Pier C andido, leggiadretto, or caro quanto; Che Che copria netto auorio, or fresche rose: Ten Chi uide al mondo mai si dola spoglie? Co C ost hauess'io del bel uelo altrettanto. Of O inconstantia de l'humane cose Bur questo è furto; et uien, ch'i me ne spaglie.

N on pur quell'una bella ignuda mano, Che con graue mio danno si riueste; Ma l'altra et le duo braccia accorte et preste Son a stringer il cor timido et piano. L act amor mille, or nessun tende in nano Fra quelle naghe noue forme honeste; Ch'adornan si lalt'habito celeste, Ch'aggiunger nol possil, ne ngegno humano; G liocchi sereni, e le stellanti aglia; La bella bona angelica di perle Piena et di rose et di dola parole, C he fanno altrui tremar di meraniglia; Et la fronte, et le chiome; ch'auederle Di state a mez ¿o di umcono il sole. Mia uentura et amor m'hauean si adorno D'un bel aurato et serico trapunto; Ch'al sommo del mio ben quasi era aggiunto Pensando meco, a chi fu quest'intorno: N e mi riede a la mente mai quel giorno, Che mi fe rico et pouero in un punto; Ch'i non sia d'ira et di dolor compunto, Pien di uergogna et d'amoroso scorno; C he la mia nobil preda non piu stretta Tenni al bisogno, et non fui piu constante Contra lo sfor o sol d'un'angioletta; O fuggendo ale non giunsi a le piante, Per far almen di quella man uendetta, Che de gliocchi mi trahe lagrime tunte. paglie.

D'un bel chiaro polito & uiuo ghiacio Moue la fiamma, che m'incende et strugge; Et si le uene e'l cor m'asciuga or sugge, Che'nuisibilemente i mi disfaccio. M orte qua per ferire al Zato'l braccio, Pe Come irato ciel tona o leon rugge, Va persequendo mia uita che fugge: Et io pien di paura tremo er tacco. N B en poria anchor pieta con amor mista H 07 Per soste quo di me doppia colonna ETT Porsi fra l'alma stana e'l mortal colpo: Che M a io nol credo ne'l conosco in uista Di quella dolce mia nemica et donna: Per Ne di cio lei ma mia uentura incolpo. Segt L asso, ch'i ardo, er altri non me'l crede: Dolo Si crede ognihuom: senon sola colei. Do Che sour'ognialtra et ch'i sola norrei: Do Ella non par che'l creda, et si se'l uede. Ho I nfinita bellezza & poca fede. Alm Non uedete uoi'l cor ne gliocchi mier? Et t Se non fosse mia stella; i pur deurei Col Al fonte di pieta trouar mercede. ACH Quest'arder mio; di che ui cal si poco; F or fe E i uostri honori in mie rime diffusi Tinto Ne porian infiammar fors'anchor mille: Per Ch'i ueggio nel pensier dolæ mio foco Altr Fredda una lingua, et duo begliocchi chiusi Per Rimaner doppo noi pien di fauille.

A nima; che diuerse cose tante

Vedi, odi, er leggi, et parli, et scriui, et pensi;
Occhi miei uaghi; et tu sra glialtri sensi,
Che scorgi al cor l'alte parole sante;
P er quanto non uorreste o possia od ante
Esser giunti al camin, che si mal tiensi;
Per non trouarui i duo bei lumi accensi,
Ne l'orme impresse de l'amate piante ?

H or con si chiara luce, et con tai segni
Errar non dessi in quel breue uiaggio,
Che ne po sar d'eterno albergo degni.

S sfor Zati al cielo o mio stanco coraggio
Per la nebbia entro de suoi dolci sdegni
Seguendo i passi honesti, e'l diuo raggio.

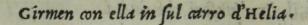
Dola ire, dola slegni, & dola paci;
Dola mal, dola affanno, et dola peso;
Dola parlar, et dolamente inteso,
Hor di dola ora, hor pien di dola saci.

A lma non ti lagnar; ma soffia, & taci;
Et tempra il dola amaro, che n'ha offeso,
Col dola honor, che d'amar quella hai preso,
A cu'io dissi, tu sola mi piaci.

F orse anchor sia, chi sospirando dia
Tinto di dola inuidia, assai sostenne
Per bellissimo amor que si'al suo tempo;
A ltri, o fortuna a gliocchi mici nemica
Perche non la uidio? perche non uenne
Ella piu tardi, ouer io piu per tempo?

Si S'i'l dissi mai; ch'i uença in odio a quella; Si Del cui amor uiuo, et sen Za'l qual morrei: 51 S'i'l disti ch'e miei di sian pochi er rei. Sol Et di uil signoria l'anima ancella: Da s'i'l disti: contra me s'arme ogni stella. La Et dal mio lato sia Paura et gelosia, Da Et la nemica mia Ma Piu feroæ uer me sempre et piu bella. MIO s'i'l dissi amor l'aurate sue quadrella Reg Spenda in me tutte, et l'impiombate in lei : Col s'i'l disti delo et terra, huomini et Dei Ne Mi sian contrari, et essa ognihor piu fella: s'il dissi; chi con sua cieca facella Dritto a morte m'inuia; Net Pur, come suol, si stra; MAL Ne mai piu dolce, o pia Ion Ver me si mostri in atto od in fauella. Per s'il dissi mai di quel ch'i men uorrei. Vi Piena troui quest'aspra et breue uia: Et ! S'i'l disti il fero ardor che mi desuia. T# Cresa in me quanto'l fier ghiacio in costei: Din s'i'l disti unqua non ueggian gliocchi miei I bea sol chiaro o sua sorella, Tres Ne donna ne don Tella; Chi Ma terribil procella. Per R Qual Pharaone in perseguir gli Hebrei. S'i'l disti; co i sospir, quant'io mai fei Sia pieta per me morta et cortesia:

s'i'l dissi, il dir s'inaspri, che s'udia Si dolæ allhor, che uinto mi rendei. S'il dissi; io spiacia a quella, ch'i torrei Sol chiuso in fosca alla Dal di che la mammella Lasciai, fin che si suella Da me l'alma adorar : forse'l farei. M a s'io nol dissi chi si dolæ apria Mio cor a speme ne l'eta nouella, Regga anchor questa stanca nauiælla Col gouerno di sua pieta natia; Ne diuenti altra; ma pur qual solia, Quando piu non potei; Che me stesso perdei: Ne piu perder deurei. Mal fa; chi tanta fe si presto oblia. I o nol dissi giamai; ne dir poria Per oro o per citadi, o per castella: Vinca'l uer dunque et si rimança in sella: Et uinta a terra caggia la bugia. Tu sai in me il tutto Amor : s'ella ne spia: Dinne quel, che dir dei : I beato direi adamontati en dicircum michali Tre uolte, et quattro, et sei; Chi deuendo languir si mori pria. Per Rachel ho seruito et non per Lia: Ne con altra saprei Viuer; et sosterrei, Quando'l ciel ne rapella,



B en mi credea passar mio tempo homai; Come passato hauea quest'anni a dictro: Senz'altro studio er sen Za noui ingegni : Hor; poi che da Madonna i non impetro L'usata aita; a che condotto m'hai. Tu'l nedi Amor; che tal arte m'insegni: Non so, s'i me ne sdegni; Che'n questa eta mi fai diuenir ladro Del bel lume leggiadro; Sen Za'lqual non niurei in tanti affanni: Cosi hauess'io i prim'anni Preso lo stil, c'hor prender mi bisogna: Che'n grouenil fallire è men uergogna. G liorchi soani, ond'io soglio hauer uita, De le divine lor alte bellezse Furmi in sul cominciar tanto cortesi: Che'n quisa d'huom, cui non proprie ricchez le Ma celato di for socrosso aita. Vissimi : che ne lor, ne altri offesi. Hor; bench'a me ne pesi: Divento ingurioso or importuno: Che'l pouerel digiuno Ven ad atto ralhor, che'n miglior state Hauria in altrui biasmato. Se le man di pieta muidia m'ha chiuse: Fame amorosa, e'l non poter mi scuse: ch'i ho æræte gra uie piu de mille.

Co

Li

Et

D11

Str

Ma

Et

Co

Per

QH

Sen

Sall

DA

Per prouar sen Za lor, se mortal cosa Mi potesse tener in uita un giorno: L'anima poi ch'altroue non ha posa, Corre pur a l'angeliche fauille; Et io, che son di æra, al foco torno; Et pongo mente intorno, Oue si fa men guardia a quel, ch'i bramo; Et come augello in ramo, Oue men teme, iui piu tosto è colto; Cosi dal suo bel nolto L'inuolo hor uno, & hor un'altro squardo; Et di cio inseme mi nutrico et ardo. D i mia morte mi paso, et uno in fiamme; Stranio abo, et mirabil Salamandra: Ma miracol non e; da tal si uole. Felice agnello a la penosa mandra Mi gracqui un tempo : hor a l'extremo famme Et fortuna & amor pur, come sole: Cosi rose et uiole Ha primauera, e'l uerno ha neue et ghiacio: Pero s'i mi procaccio Quinci et quindi alimenti al uiuer curto; Se nol dir, che sia furto; Si riaa donna deue effer contenta; S'altri uiue del suo, ch'ella nol senta. C hi nol sa, di ch'io uiuo, et uissi sempre Dal di, che prima que begliocchi uidi, Che mi fecer cangiar uita et costume, Per ærær terra et mar da tutti lidi. 118

hez le

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC. Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Ald.3.3.34

Chi po sauer tutte l'humane tempre? L'un uiue eao d'odor la sul gran fiume: Io qui di foco et lume Queto i frali et famelici miei spirti. Amor (et uo ben dirti) Disconuiensi a signor l'esser si parco. Tu hai li strali et l'arco: Fa di tua man, non pur bramando, i mora: Ch'un bel morir tutta la uita honora. Et C hiusa fiamma è piu ardente; et se pur cresce, Di In alcun modo piu non po celarsi: Pid Amor i'l so che'l prouo a le tue mani. Ser Vedesti ben, quando si tacito arsi: Hor de miei gridi a me medesmo incresce: Che uo noiando & proximi & lontani. Rapi O mondo, o penser uani, Ro O mia forte uentura a che m'adduce: No O di che naga luce 0 Al cor mi nacque la tenace speme; V 41 Onde l'annoda et preme Ne Quella, che con tua for Za al fin mi mena. SHO La colpa è uostra; et mio'l danno et la pena. L'he C osi di ben amar porto tormento; IME Et del peanto altrui cheggio perdono; Ch'a An li del mio : che deuea torcer gliocchi For Dal troppo lume, et di Sirene al suono B 4 0 Chiuder gliorecchi : et anchor non men' pento; Di Che di dola ueleno il ar trabocchi. Aspett'io pur che socchi

L'ultimo colpo, chi mi diede il primo:

Et fia; s'i dritto estimo;

Vn modo di pietate occider tosto,

Non essend'ei disposto

A far altro di me, che quel, che soglia:

Che ben mor; chi morendo esce di doglia.

C an con ma sermo in campo

Staro: chegli è disnor, morir suggendo:

Et me stesso riprendo

Di tai lamenti; si dolce è mia sorte,

Pianto, sospiri, or morte.

Seruo d'amor, che queste rime leggi;

Ben non ha'l nondo, che'l mio mal pareggi.

rd:

refce,

7100 0

R apido fiume; che d'alpestra uena
Rodendo intorno, onde'l tuo nome prendi;
Notte et di meco desioso scendi,
Ou'amor me, te sol natura mena;
V attene inan\(\) i il tuo corso non frena
Ne stanchez\(\) a, ne sonno : et pria, che rendi
Suo dritto al mar; siso, u si mostri, attendi
L'herba piu uerde, et l'aria piu serena :
I ui è quel nostro uiuo et dolce sole;
Ch'adorna e'nsiora la tua riua manca :
Forse (o che spero) il mio tardar le dole.
B asciale'l piede, o la man bella es bianca :
Dille, il basciar sie'n uece di parole :
Lo spirto è pronto; ma la carne è stanca.

l'iiii

I dolci colli; ou'io lasciai me stesso

Partendo, onde partir giamai non posso;

Mi nanno inan'\(\); eo emmi ognihor a dosso

Quel caro peso, ch'amor m'ha commesso.

Mexo di me mi meraniglio spesso;

Ch'i pur no sempre; et non son anchor mosso

Dal bel giogo piu nolte indarno scosso:

Ma com' piu me n'allango, et piu m'appresso:

Et qual cerno ferito di saetta

Col ferro anclenato dentr'alsianco

Fugge, et piu duolsi, quanto piu s'affretta;

T al io con quello stral dal lato manco;

Che mi consuma, et parte mi diletta;

Di duol mi struggo, et di suggir mi stanco.

SH

Bed

Co

Et

Cal

Cie

Ila

Non dal Hispano Hibero al Indo Hidaspe Ricercando del mar ogni pendice, Ne dal lito uermiglio a l'onde caspe, Ne'n ciel, ne'n terra è piu d'una Phenice. Qual dextro coruo, o qual manca cornice Canti'l muo fato; o qual Parca l'innaspe? Che sol trouo pieta sorda, com'aspe, Misero; onde speraua esser felice:

Ch'i non uo dir di lei; ma, chi la scorge, Tutto'l cor di dolcezza et d'amor l'empie; Tanto n'ha seco, et tant'altrui ne porge:

Et per sar me dolcezze amare co empie, O s'insinge; o non cura; o non s'accorge Del siorir queste inanzi tempo tempie.

Voglia mi sprona: amor mi guida, & sorge:
Piacer me tira: usanza mi trasporta:
Speranza mi lusinga, et riconsorta,
Et la man dextra al cor gia stunco porge:
Il misero la prende; et non s'accorge
Di nostra cieca et disseale scorta:
Regnano i sensi; et la ragion è morta:
De l'un uago desio l'altro risorge.
Virtute, honor, bellezza, atto gentile,
Dolci parole a i bei rami m'han giunto;
Oue soauemente il cor s'inuesca.
Mille trecento uentisette a punto
Su lhora prima il di sesto d'aprile
Nel labirintho intrai; ne ueggio, ond'esca.

B eato inso gno, & di languir contento,
D'abbractiar l'ombre, et seguir laura estina:
Nuoto per mar; che non ha sondo, o riua:
Solco onde; e'n rena sondo; et scriuo in uento;
E'l sol uagheggio si, chegliha gia spento
Col suo splendor la mia uertu uisina;
Et una cerua errante et suggitiua
Cacio con un bue Toppo, e'nfermo, et lento.
Cieco et stanco ad ognialtro, ch'al mio danno;
Ilqual di et notte palpitando cerco;
Sol amor, et Madonna, et morte chiamo.
Cosi uent'anni, graue et lungo assanno,
Pur lagrime, et sospiri, et dolor merco:
In tale stella presi l'esca et l'hamo.

Cratie; ch'a pochi'l ciel largo destina:

Rara uertu, non gia d'humana gente:

Sotto biondi capei canuta mente;

E'n humil donna alta belta divina:

L'eggiadria singulare et pellegrina;

E'l cantar, che ne l'anima si sente:

L'andar celeste; e'l uago spirto ardente,

Ch'ogni dur rompe, et ogni altezza inchina;

E t que begliocchi, che i cor sanno smalti,

Possenti a rischiarar abisso et notti,

Et torre l'alme a corpi, et darle altrui;

C ol dir pien d'intelletti dolci et alti;

Co i sospir soauemente rotti:

Da questi magi trassormato sui.

Mo

F

Sa

Fol

Chi

P ten

Ha

Pla

Ma

Vin

G W

Ch

MI

Ren

Ler

San

H or

Sall

01

In

A n\(\) tre di creata era alma in parte

Da por sua cura in cose altere et noue,

Et dispregiar di quel, ch'a molti e'n pregio:

Quest'anchor dubbia del fatal suo corso

Sola pensando pargoletta et sciolta

Intro di primauera in un bel bosco.

E ra un tenero sior nato in quel bosco

Il giorno auanti; et la radice in parte,

Ch'appressar nol poteua anima sciolta:

Che u'eran di lacciuo sorme si noue,

Et tal piacer precipitaua al corso;

Che perder libertate iu'era in pregio.

C aro, dolce, alto, et saticoso pregio;

Che ratto mi uolgesti al uerde bosco;

V sato di suiarne a mezzo'l corso: Et ho ærro poil mondo a parte a parte; Se uersi, o pietre, o suco d'herbe noue Mi rendesser un di la mente sciolta. M a lasso, hor neggio, che la carne sciolta Fia di quel nodo, ond'e'l suo maggior pregio, Prima; che mediane antiche, o noue Saldin le piaghe ch'i presi'n quel boso Folto di spine : ond'i ho ben tal parte; Che Toppo n'eso, e'ntra'ui a si gran corso. P ien di lacci et di stecchi un duro corso Haggio a fornire; oue leggera et sciolta Pianta haurebbe uopo et sana d'ogni parte: Ma tu Signor; c'hai di pietate il pregio; Porgimi la man dextra in questo bosco: Vinca'l tuo sol le mie tenebre noue. G uarda'l mio stato a le naghez e noue; Che'nterrompendo di mia uita il corfo M'han fatto habitator d'ombroso bosco: Rendimi, s'esser po, libera et sciolta L'errante mia consorte : et fia tuo'l pregio; S'anchor tero la trouo in miglior parte. H or eato in parte le question mie noue; S'alcun pregio in me uiue, o'n tutto è corfo. O l'alma sciolta, o ritenuta al bosco. In nobil sangue uita humile et queta, Et in alto intelletto un puro core; Frutto senile in sul grouenil fiore,

E'n aspetto pensoso anima lieta

R accolto ha'n questa donna il suo pianeta;

Anzi'l re de le stelle; e'l uero honore,

Le degne lode, e'l gran pregio, e'l ualore;

Ch'è da stancar ogni diuin poeta.

A mor s'è in lei con honestate aggiunto;

Con belta naturale habito adorno,

Et un atto, che parla con silentio;

Et non so che ne gliocchi; che'n un punto

Po sar chiara la notte, oscuro il giorno,

E'l mel amaro, or addolcir l'assentio.

Et

C

HO

CE

Tal

Mac

Che

174 9

Giun

Col

QN

A mo

Dia

Fidl

Perir

Come

Ald

Alh

Etaly

Tanto Se m

Ila

Tutto'l di piango; et poi la notte, quando
Prendon riposo i miseri mortali,
Trouom'in pianto; et raddoppiarsi i mali:
Cosi spendo'l mio tempo lagrimando.
In tristo humor uo gliocchi consumando,
E'l cor in doglia; er son sira glianimali
L'ultimo si, che gliamorosi strali
Mi tengon alognihor di pace in bando.
L'asso; che pur da l'uno a l'altro sole,
Et da l'un'ombra a l'altra ho gia'l piu corso
Di questa morte; che si chiama uita.
P'iu l'altrui sallo, che'l mi' mal mi dole:
Che pieta uiua, e'l mio sido socorso
Vedem' arder nel soco; et non m'aita.

G ia desiai con si giusta querela, En si seruide rime farmi udire; Ch'un foco di pieta fessi sentire
Al duro cor, ch'a mezza state gela;
Et lempia nube, che'l raffredda er uela,
Rompesse a l'aura del mi'ardente dire;
O fessi quel altru'in odio uenire,
Che belli, onde mi strugge, occhi mi æla.
H or non odio per lei, per me pietate
Cerco: che quel non uo; questo non posso;
Tal su mia stella, et tal mia cruda sorte:
M a canto la diuina sua beltade:
Che quand'i sia di questa carne scosso;
Sappia'l mondo, che dolce è la mia morte.

Tra quantunque leggiadre donne et belle
Giunga costei ch'al mondo non ha pare;
Col suo bel uiso suol de l'altre sare
Quel che sa'l di de le minori stelle.

A mor par ch'a l'orecchie mi sauelle
Dicendo; Quanto questa in terra appare
Fia'l uiuer bello; et poi'l uedrem turbare;
Perir uertuti, e'l mio regno con elle.

Come natura al ciel la luna e'l sole,
A l'aere i uenti, a la terra herbe et fronde,
A l'huomo et l'intelletto et le parole,
Et al mar ritogliesse i pesci et l'onde;
Tanto et più sien le cose oscure et sole,
Se morte gliocchi suoi chiude et asconde.

i:

I lantar nous, e'l pianger de gli augelli

QI In sul di fanno risentir le nalli, E'l mormorar de liquidi cristalli Giu per luadi freschi riui et shelli. Quella: c'ha neue il uolto, oro i capelli: ME Nel cui amor non fur mai inganni ne falli; D 4 Destami al suon de gliamorosi balli N Pettinando al suo uecchio i bianchi uelli. C c osi mi sueglio a salutar l'aurora, Et E'l sol, ch'è seco et piu l'altro ond'io sui S en Ne prim'anni abbagliato, et sono anchora. Veg I gliho ueduti alcun giorno ambedui Pol! Leuarsi inseme e'n un punto, e'n un'hora; A mo Quel far le stelle, & questo sparir lui. Chi Che O nde tolse amor l'oro, et di qual uena, Per far due treccie bionde; e'n quali spine L iete Colse le rose; e'n qual piagoia le brine Dor Tenere & fresche et die lor polso et lena? 01 o nde le perle in ch'ei frange et affrena Per Dola parole, honeste, et pellegrine? L iete Onde tante bellez?e, et si divine Dog Di quella fronte piu che'l ael serena? Lagi D a quali angeli mosse, et di qual spera Che Quel celeste cantar; che mi disface Chip Si che m'auan Za homai da diffar pom? Nelly Di qual sol nacque l'alma luce altera Di que begliocchi; ond'i ho guerra et pace; M4 Che mi avocono'l cor in ghiacio e'n foco. Sil r bedatur nous, el pianerr de els auc Et

Qual mio destin, qual sorza, o qual inganno
Mi riconduce disarmato al campo
La', ue sempre son uinto; et s'io ne scampo,
Merauiglia n'hauro; s'i moro, il danno?

D anno non gia, ma pro; si dolci stanno
Nel mio cor le fauille, e'l chiaro lampo;
Che l'abbaglia et lo strugge, e'n ch'io m'auapo,
Et son gia ardendo nel uigesim'anno.

S ento i messi di morte; oue apparire
Veggio i begliocchi, et solgorar da lunge:
Poi; s'auen ch'appressando a me li gire;
A mor con tal dolcezza m'unge et punge;
Ch'i nol so ripensar, non che ridire:
Che ne'ngegno, ne lingua al uero aggiunge.

Liete & pensose, accompagnate et sole
Donne; che ragionando ite per uia;
Ou'è la uita, ou'è la morte ma?
Perche non è con uoi, com'ella sole?
Liete siam per memoria di quel sole,
Dogliose per sua dolce compagnia;
Laqual ne toglie inuidia & gelosia;
Che d'altrui ben, quasi suo mal, si dole.
Chi pon freno a gliamanti, o da lor legge?
Nessun a l'alma; al corpo ira & asprezza:
Questo hora in lei, talhor si proua in noi.
M a spesso ne la fronte il cor si legge;
Si uedemmo oscurar l'alta bellezza,
Et tutti rugiadosi gliocchi suoi.

100

Quando'l fol bagna in mar l'aurato carro,

Et l'aer nostro et la mia mente imbruna;

Col cielo, et con le stelle, et con la luna

Vn'angosciosa et dura notte inarro:

P oi lasso a tal, che non m'ascolta, narro

Tutte le mie fatiche ad una ad una;

Et col mondo, et con mia cieca fortuna,

Con amor, con Madonna, et meco garro.

I l sonno e'n bando; et del riposo e nulla:

Ma sospiri, et lamenti insin a l'alba,

Et lagrime, che l'alma a gliocchi inuia.

V en poi l'aurora, et l'aura sosca inalba

Me no, ma'l sol; che'l cor m'arde, et trastulla:

Quel po solo addolar la doglia mia.

D 00

An

VIO

QU

Simi

AL

N

De

Poil

Et L

Sede

N on

Felia

Che

P die

Non

Chi

Alt

Lagr

Ilni

Lan

Et du

Il fon

Pare

Ag

Solo

S'una fede amorosa, un cor non sinto,

Vn languir dolæ, un desiar cortese;

S'honeste uoglie in gentil soco accese,

S'un lungo error in cieco laberinto;

S e ne la fronte ogni penser depinto,

Od in uode cerrotte a pena intese,

Hor da pura, hor da uergogna offese;

S'un pallor di uiola et d'amor tinto;

S'hauer altrui piu caro, che se stesso;

Se lagrimar et sospirar mai sempre

Pascendosi di duol, d'ira, et d'assanno;

S'arder da lunge, et agghiactiar da presso

Son le cagion, ch'amando i mi distempre;

Vostro Donna'l pecato, et mio sia'l danno.

D odici donne honestamente lasse,

An i dodici stelle, e'n mez o un sole

Vidi in una barchetta allegre et sole;

Qual non so, s'altra mai onde solcasse:

S imil non credo, che Iason portasse

Al uello, ond hoggi ognihuom uestir si uole;

N e'l pastor, di che anchor Troia si dole;

De qua duo tal romor al mondo sasse:

P oi le uidi in un carro triomphale;

Et Laura mia con suoi santi atti schisi

Sedersi in parte, et cantar dolcemente;

N on cose humane, o uision mortale:

Felice Autumedon, felice Tiphi;

Che conduceste si leggiadra gente.

ulla:

Passer mai solitario in alcun tetto
Non su, quant'io; ne sera in alcun bosco:
Chi non ueggio'l bel uiso; et non conosco
Altro sol; ne quest'occhi hann'altro obbietto.
L agrimar sempre e'l mio sommo diletto;
Il rider doglia, il cibo assentio et tosco;
La notte assanno; e'l ciel seren m'e sosco,
Et duro campo di battaglia il letto.
Il sonno è ueramente, qual huom dice,
Parente de la morte; e'l cor sottragge
A quel dolce penser, che'n uita il tene.
S olo al mondo paese almo selice
Verdi riue, siorite ombrose piagge
Voi possedete; et io piango'l mio bene.

m

A ura; che quelle chiome bionde & crespe
Cercondi, et moui, et se mossa da loro
Soauemente, et spargi quel dolce oro,
Et poi l'raccogli, e'n bei nodi'l rincrespe;
I u stai ne gliocchi; ond'amorose uespe
Mi pungon si, che'n sin qua il sento et ploro,
Et uacillando cerco il mio thesoro,
Com'animal, che spesso adombre e'ncespe:
C'hor nuel par ritrouar; et hor m'accorgo,
Chi ne son lunge; hor mi solleuo; hor caggio,
C'hor quel ch'i bramo, hor quel ch'è uero, scorgo.
A er selice col bel uiuo raggio
Rimanti, et tu corrente et chiaro gorgo:
Che non poss'io cangiar teco uiaggio ?

C 4

Di

Ch

50

Ino

Et

P

Ne

I en

Am

Chi

A rd

Stato Si do

I pla

QI

Nel

SHA

0 74

Per

Che

Md

Sipr

Ilt

M'aperse; et piantou'entro in mezzo'l core
Vn lauro uerde si, che di colore
Ogni smeraldo hauria ben uinto et stanco.
V omer di penna con sospir del sianco,
E'l piouer giu da gliocchi un dolce humore
L'adornar si; ch'al ciel n'ando l'odore,
Qual non so gia se d'altre frondi unquanco.
F ama honor, et uirtute, et leggiadria,
Casta bellezza in habito gentile
Son le radici de la nobil pianta.
F al la mi trouo al petto, oue ch'i sia,
Felice incarco; et con preghiere honeste.
L'adoro e'nchino, come cosa santa.

C antai: hor piango; & non men di dolcezza

Del pianger prendo, che del canto presi:

Ch'a la cagion, non a l'effetto intesi

Son i miei sensi uaghi pur d'altezza:

I ndi & mansuetudine, et durezza,

Et atti seri, et humili, et cortesi

Porto egualmente; ne mi grauan pesi;

Ne l'arme mie punta di silegni spezza.

T engan dunque uer me l'usato shle

Amor, Madonna, il mondo, et mia fortuna:

Ch'i non penso esser mai senon selice.

A rda, o mora, o languisca; un piu gentile

Stato del mio non è sotto la luna;

Si dolce è del mio amaro la radice.

loro,

o, forge

mo.

noye

4400

I piansi; hor canto: che'l celeste lume
Quel uiuo sole a gliocchi miei non cela;
Nel qual honesto amor chiaro riuela
Sua dolce sorza, er suo santo costume:
O nde e suol trar di lagrime tal siume
Per accorciar del mio uiuer la tela;
Che non pur ponte, o guado, o remi, o uela;
Ma scampar non potiemmi ale, ne piume.
Si prosond'era, et di si larga uena
Il pianoer mio, et si lungi la riua;
Ch'i u'aggiungena col penser a pena.
N on lauro, o palma; ma tranquilla olius
Pieta mi manda; e'l tempo rasserena;
E'l pianto asciuga; et unol anchor, ch'i uiua.

m i i

I mi uiuea di mia sorte contento Senza lagrime, er senza inuidia alcuna: D Che s'altro amante ha piu dextra fortuna; Mille piacer non naglion un tormento. H or que begliocchi; ond'io mai non mi fento 3 en De le mie pene, & men non ne uoglio una; D Tal nebbia copre, si granosa, & bruna; FA che'l sol de la mia uita ha quasi spento. Se o natura pietosa et fera madre Che Onde tal possa, et si contrarie uoglie De Di far cose et dissar tanto leggiadre? Ilm D'un uiuo fonte ogni poder s'actoglie: Etpi Ma tu come'l consenti o sommo padre, Pall Che del tuo aro dono altri ne spoglie? Et na V incitore Alessandro l'ira uinse: 0 dn Et fel minor in parte che Philippo: AL Che li ual; se Pirgotele, o Lisippo Font L'intagliar solo, et A pelle il depinse? Che L'ira Tideo a tal rabbia sospinse; O let Che morend'ei si rose Menalippo. In to L'ira cieco del tutto, non pur lippo Ti ba Fatto hauea Silla; a l'ultimo l'extinse. Solo s al valentinian ch'a simil pena Nepu Ira conduce; et sal quei, che ne more. Fugg Aiace in molti, et po'in se ste so forte. Che I ra è breue furor; et, chi nol frena. ILM E furor lungo; che'l suo possessore (0) Spesso a uergogna, et talhor mena a morte. Ta

Qual uentura mi fu; quando da l'uno : Da Di duo i piu begliocchi che mai furo, Mirandol di dolor turbato et scuro Mosse uertu che se'l mio infermo et bruno. ento 3 end io tornato a soluer il digiuno WIA; Di neder lei che sola al mondo curo, Fummi'l del & amor men che mai duro; Se tutte altre mie gratie inseme aduno: C he dal dextr'occhio, an (i dal dextro sole De la mia donna al mio dextrocchio uenne Il mal; che mi diletta, et non mi dole: Et pur; come intelletto hauesse, or penne; Passo, quasi una stella, che'n ael uole; Et natura, et pietate il corso tenne. o cameretta; che qua fosti un porto A le graui tempeste mie diurne; Fonte se hor di lagrime notturne, Che'l di celate per uergogna porto. O letticiuol; che requie eri et conforto In tanti affanni; di che dogliose urne Ti bagna amor con quelle mani eburne Solo uer me crudeli a si gran torto? N e pur il mio secreto, e'l mo riposo Fuggo; ma piu me stesso, e'l mio pensero: Che seguendol talhor leuomi a uolo. I l unlos a me nemico et odisso (Chi'l penso mai?) per mo resugio chero; Tal paura ho di ritrouarmi solo. 151

L affo, amor mi trasporta, ou'io non uoglio: Et ben m'accorgo, chel deuer si uarca: Onde a chi nel mio cor siede monarca; Son importuno assai piu ch'i non soglio: N e mai saggio nocchier guardo da scoglio Naue di merci prettose carca: Quant'io sempre la debile mia barca D Da le perosse del suo duro orgoglio. M a lagrimosa piuggia, co fieri uenti D'infinite sospiri hor l'hanno somta: Ch'è nel mo mar horribil notte et uerno : O u'altrui noie a se doglie et tormenti Porta, ct non altro, gia da l'onde uinta, Disarmata di uele et di gouerno. Ma A mor io fallo; et ueggio'l mio fallire: Ma fo si; com'huom, ch'arde, e'l foco ha'n seno: Che'l duol pur cresæ; et la ragion uen meno, Et e qua quasi uinta dal martire. Co S olea frenare il mio caldo desire, Per non turbar il bel uiso sereno: Non posso piu : di man m'hai tolto il freno; R4 Et l'alma desperando ha preso ardire. So P ero s'oltra suo shle ella s'auenta; Da Tu'l fai; che si l'accendi et si la sproni,

No

C

E

A

Ch'ogu aspra uia per sua salute tenta; Et piu'l fanno i alesti et rari doni, C'ha in se Madona: hor fa'l men, ch'ella il senta; Et le mie colpe a se stessa perdoni.

N on bu tanti animali il mar fra l'onde, Ne lassu sopra'l cerchio de la luna Vide mai tante stelle alcuna notte, Ne tanti augelli albergan per li boschi, Ne tant'herbe hebbe mai campo ne piaggia; Quant'ha'l mo cor pensier ciascuna sera. Di di in di spero homai l'ultima sera Che sœuri in me dal uiuo terren l'onde, Et mi lasa dormir in qualche piagota: Che tanti affanni huom mai sotto la luna Non sofferse, quant'io : sannolsi i boschi; TYNO : Che sol uo ricercando giorno et notte. I non hebbi gramai tranquilla notte: Ma sospirando andai matino et sera; Poi ch'amor femmi un atadin de boschi. Ben fia impnima, ch'io posi, il mar senz'onde, Et la sua luce haura'l sol da la luna, an feno: E i fior d'april morranno in ogni piaggid. en meno, Consumando mi uo di piaggia in piaggia Il di pensoso; poi piango la notte; Ne stato ho mai senon quanto la luna. Ratto, come imbrunir ueggio la sera, fremo; Sospir del petto, er de gliocchi escon onde, Da bagnar l'herbe, et da crollare i boschi. L e ata son nemiche, amia i boschi A miei pensier; che per que st'alm piaggia Sfogando uo col mormorar de l'onde Per lo dolce silentio de la notte a il senta Tal; ch'io aspetto tuttol di la sera; 1832

Che'l sol si parta, et dia luogo a la Luna.

D eh hor soss'io col uago de la luna
Adormentato in qualche uerdi boschi;
Et questa, ch'an i uespro a me sa sera,
Con essa et con amor in quella piaggia
Sola uenisse a stars'iui una notte;
E'l di si stesse, e'l sol sempre ne l'onde.

S oura dure onde al lume de la luna
Can on nata di notte in mez o i boschi
Rica piaggia uedrai diman da sera.

Mo

I em

In

Fa

Ma

Che

Quan Ho g

Ho 71

Ella

Dola

Man

H MOT

Amo

Et 10

Hora

Nel

Trary

A Culti

Acam

Mentre

Null'a
Et gli

Non

Ridor

E

Real natura, angelico intelletto,
Chiar' alma, pronta uista, occhio ceruero;
Providentia ueloce, alto pensero
Et ueramente degno di quel petto:
S endo di donne un bel numero cletto
Per adornar il di sesto et altero;
Subito scorse il buon giudicio intero
Fra tanti et si bei uolti il piu persetto:
L altre maggior di tempo, o di fortuna
Trarsi in disparte commando con mano,
Et caramente accolse a se quell'una:
G liocchi et la fronte con sembiante humano
Basciolle si, che rallegro ciascuna:
Me empie d'inuidia l'atto dolce es strano.

L a uer l'aurora; che si dolæ l'aura Al tempo nouo suol mouer i siori, Et gli augelletti incominciar lor uersi;

Si dolæmente i pensier dentro a l'alma Mouer me sento a chi gliha tutti in for Za; Che ritornar conviemmi a le mie note. I emprar potessio in si soaui note I miei sospiri; ch'addolassen laura Facendo a lei ragion, ch'a me fa for Za: Ma pria fia'l uerno la stagion de fiori; Ch'amor fiorisa in quella nobil alma; Che non curo giamai rime, ne uersi. Quante lagrime lasso, et quanti uersi Ho gia sparti al mio tempo ; e'n quante note Ho riprouato humiliar quell'alma: Ella si sta pur, com'aspr'alpe a l'aura Dolæ laqual ben moue frondi & fiori, Ma nulla po, se'ncontr'ha maggior for Za. H uomini et Dei solea uincer per forza Amor; come si legge in prosa e'n uersi; Et io'l prouai insul primo aprir de fiori: Hora ne'l mio signor, ne le sue note, Ne'l pianger mo, ne i preghi pon far Laura Trarre o di uita, o di martir quest'alma. A l'ultimo bisagno o miser alma Accampa ogni tuo ingegno, ogni tua for Za; Mentre fra noi di unta alberga l'aura. Null'al mondo è, che non possano i uersi: Et gliaspidi incantar sanno in lor note; Non che'l gielo adornar di noui fiori. R idon hor per le piagge herbette et fiori: Esfer non po che quell'angelic'alma

Non senta'l suon de l'amorose note.

Se nostra ria sortuna è di piu sorza;

Lagrimando & cantando i nostri uersi,

Et col bue toppo andrem cacando l'aura:

In rete accolgo l'aura, e'n ghiacuo i siori;

E'n uersi tento sorda et rigid'alma;

Che ne sorza d'amor prezza, ne note.

Lun

Ne

RI

Mird

IHI

QN

Hor

T erna

Tent

D4

00

H or

Et 4

Mile

Cha

IN t

E tela

OW

The pregate amor, et nel riprego;
Che mi scusi appo uoi dolce mia pena,
Amaro mio diletto, se con pieva
Fede dal dritto mio sentier mi piego.
I nol posso negar Donna, et nol nego;
Che la ragion, ch'o gni buon' alma affrena,
Non sia dal uoler uinta: ond'ei mi mena
Talhor in parte; ou'io per sorza il sego.
Voi con quel cor; che di si chiaro ingegno,
Di si alta uirtute il cielo alluma,
Quanto mai pionne da benigna stella;
Deuete dir pietosa et senza sdegno,
Che po questi altro? il mio uolto'l consuma;
Ei perche ingordo, ct io perche si bella.

L'alto signor; dinan Zi a cui non uale Nasconder, ne suggir, ne sar disesa; Di bel piacer m'hauea la mente accesa Con un ardente et amoroso strale: E t benche l primo colpo aspro et mortale Fosse da se; per auan Zar sua impresa, Vna saetta di pietate ha presa;

Et quinci & quindi'l cor punge et assale.

L'una piaga arde, et uersa soco et siamma;

Lagrime laltra, che'l dolor dishlla

Per gliocchi miei del uostro stato rio:

N e per duo sonti sol una fauilla

Rallenta de l'incendio, che m'insiamma;

An'i per la pieta cresc'l desio.

137

14)

Mira quel colle o stanco mio cor uago:

Iui lasciammo hier lei; ch'alcun tempo hebbe

Qualche cura di noi, ct le ne'ncrebbe;

Hor uorria trar de gliocchi nostri un lago.

Torna tu in la ch'io desser sol m'appago:

Tenta; se forse anchor tempo sarebbe

Da scemar nostro duol; che'n sin qui crebbe;

O del mio mal participe et presago.

H or tu; c'hai posto te stesso in oblio,

Et parli al cor pur, com'e sosse hor teco,

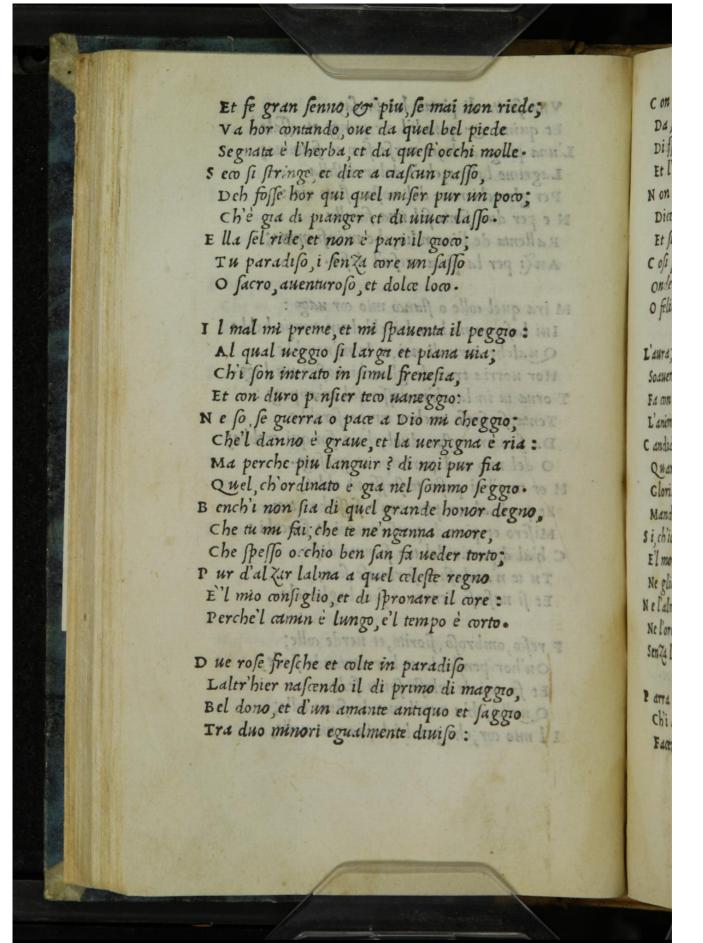
Misero et pien di pensier uani et scocchi:

C h'al dipartir del tuo sommo desio

Tu te n'andasti; e si rimase seco,

Et si nascose dentro a suoi be gliocchi.

F resco, ombroso, fiorito, et uerde colle;
Ou'hor pensando et hor cantando siede,
Et sa qui de celesti spirti sede
Quella, ch'a tutto'l mondo sama tolle;
I l mio cor; che per lei lasciar mi nolle,



Con si dolæ parlar, or on un riso

Da sar innamorar un huom seluaggio,

Di sfauillante et amoroso raggio

Et l'uno et l'altro se cargiare il uiso.

Non uede un simil par d'amanti il sole

Diœa ri lendo, et sospirando inseme;

Et stringendo ambedue uolgeasi a torno:

Così partia le rose et le parole:

Onde'l cor lasso anchor s'allegra, et teme:

O seliæ eloquentia, o lieto giorno.

L'aura; che'l uerde lauro, et l'aureo crine
Soauemente sospirando moue;
Fa con sue uiste leggiadrette et noue
L'anime da lor corpi pellegrine.
C andida rosa nata in dure spine:
Quando sia, chi sua pari al mondo troue?
Gloria di nostra etate. O uiuo Gioue
Manda prego il mio imprima, che'l suo sine;
S i, ch'io non ueggia il gran publico danno;
E'l mondo rimaner sen Za'l suo sole;
Ne gliocchi miei, che luce altra non hanno;
N e l'alma, che pensar d'altro non uole;
Ne l'orecchie, ch'udir altro non sanno
Sen Za l'honeste sue dolci parole.

4:

P arra forse ad alcun; che'n lodar quella, Ch'i adoro in terra, errante sia'l mio stile Facendo lei sour'ognialtra gentile, Santa, saggia, leggiadra, honesta, et bella:

A me par il contrario; or temo, ch'ella

Non habbi'a schiso il muo dir troppo hnmile

Degna d'assai più alto et più sottile;

Et chi nol crede, uenga egli a uedella:

S i dira ben, Quello, oue questi aspira,

È cosa da stancar Athene, Arpino,

Mantona, et Smirna, et l'un' et l'altra lira.

L'inqua mortale al suo stato divino

Giunger non pote: amor la spinge et tira

Non per elettion, ma per destino.

MA

Che

Tra

T70

Co

Dep

Lei

E'l n

COLY

Hor I

3 olea

CON

Made

Ned

C he

Vera

Et W

Che

Non to

Dicel

Et fo

I mon

Hort Non

0 1

Chi unol ueder quantunque po natura,
E'l ciel tra noi; uenga a mirar costei;
Ch'è sola un sol non pur a gliocchi miei,
Ma'l mondo cieco, che uertu non cura;
E t uenga tosto; perche morte sura
Prima i migliori, et lascia star i rei;
Questa aspettata al regno de gli Dei.
Cosa bella mortal passa, cor non dura.
V edra; s'arriua a tempo; egni uirtute,
Ogni bellezza, ogni real costume
Giunti in un corpo con mirabil tempre.
A lihor dira, che mie rime son mute,
L'ingegno osses dal souerchio lume;
Ma se piu tarda; haura da pianger sempre.

Qual paura ho; quando mi torna a mente Quel giorno; ch'i lasciai graue et pensosa; Madonna, e'l mio cor seco: er non e cosa;

Che si volentier pensi, et si sovente.

I la riveggio starsi humile nente

Tra belle donne a guisa d'una rosa

Tra minor sior, ne lieta, ne dogliosa;

Come chi teme, et altro mal non sente.

Deposta havea l'usata leggiadria,

Le perle, et le ghirlande, e i panni allegri,

E'l riso, e'l canto, e'l parlar dolce humano.

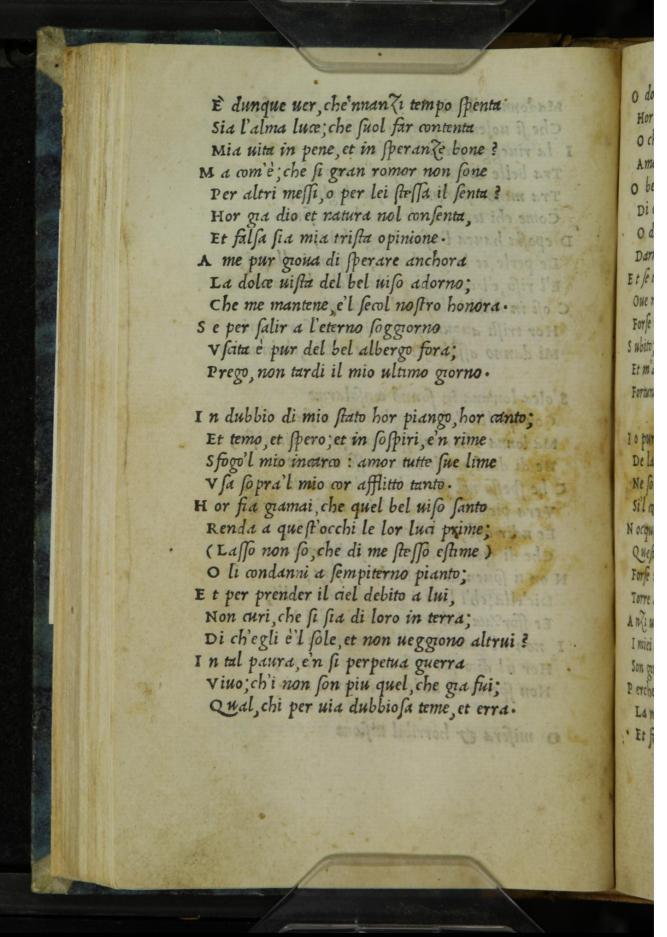
Cosi in dubbio lasciai la vita mia:

Hor tristi auguri, et sogni, et pensier negri

Mi danno assalto; et piaccia a Dio, che'n vano.

Solea lontana in sonno consolarme
Con quella dolce angelica sua uista
Madonna: hor mi spauenta, et mi contrista;
Ne di duol, ne di tema posso autarme:
Che spesso nel suo uolto ueder parme
Vera pieta con graue dolor mista;
Et udir cose, on de'l cor sede acquista,
Che di gioia et di speme si disarme.
Non ti souen di quell'ultima sera,
Dic'ella; ch'i lasciai gliocchi tuoi molli,
Et sforzata dal tempo me n'andai?
I non tel potei dir allhor, ne uolli:
Hor tel dico per cosa experta et uera;
Non sperar di uedermi in terra mai.

o misera & horribil uissone



O dola squardi, o parolette accorte Hor fia mai'l di, ch'io ui riueggia & oda? O chiome bionde; di che'l cor m'annoda Amor, et cosi preso il mena a morte: O bel unfo a me dato in dura sorte: Di ch'io sempre pur pianga, et mai non goda: O dolce inganno, et amorosa froda; Darmi un piacer, che sol pena m'apporte: Et se talhor da begliocchi soaut, Oue mia uita e'l mio pensero alberga, Forse mi uen qualche dolæz Za honesta; S ubito; acto ch'ogni mio ben disperça. Et m'allontane; hor fa caualli, hor naui Fortuna; ch'al mio mal sempr'e si presta. I o pur ascolto; et non odo nouella De la dolce et amata mia nemica: Ne so, che me ne pensi, o che mi dica: Si'l cor tema et speranza mi puntella. N ocque ad alcuna qua l'esser si bella: Questa piu d'altra è bella et piu pudica: Forse unol Dio tal di uirtute amica Torre a la terra, e'n ael farne una stella: A nzi un sole: et se questo è la mia uita, I miei corti riposi, e i lunghi affanni Son gunti al fine: o dura dipartita P erche lontan m'hai fatto da miei danni? La mia fauola breue è gia compita; Et fornito'l mio tempo a mezzo glianni.

La sera desiar odiar l'aurora 17 Soglion questi tranquilli et lieti amanti: A me doppia la sera & doglia, et pianti: La matina è per me piu felice hora: c he spesso in un momento apron allhora L'un sole et l'altro, quasi duo lenanti, 01 Di beltate et di lume si sembianti: Ch'ancho'l ciel de la terra s'innamora; 0 c ome qua fece allhor, ch'e primi rami Mal Verdeggiar; che nel cor radice m'hanno: QHO Per cui sempre altrui piu, che me stess'ami. Senia c osi di me due contrarie hore fanno: L'alm Et chi m'acqueta, è ben ragion, ch'i brami; Qu. Et tema et odi, chi m'adduce affanno. Et qu F ar potess'io uendetta di colei; V ine Che quardando et parlando mi distrugge, Ver Et per piu doglia poi s'asconde et sugge Et p Celando gliocchi a me si dolci et rei: Dal C osi gliafflitti et stanchi spirti miei Che t A poco a poco consumando sugge; Qua E'n sul cor quasi fero leon rugge Com La notte allhor quand'io posar deurei. ALNO L'alma cui morte del suo albergo cacia. L'alma Da me si parte; et di tal nodo sciolta (QH Vassene pur a lei che la minacia. Cont M erauigliomi ben; s'alcuna uolta; Cha Mentre le parla, et piange, et poi l'abbracia; Tre Non rompe'l sonno suo; s'ella l'ascolta.

In quel bel uiso, ch'i sospiro et bramo, Fermi eran gliocchi desiosi e'ntensi; Quand'amor porse, quasi a dir che pensi, Quell'honorata man, che secondo amo. Il cor preso iui, come pesce a l'hamo; Onde a ben far per uiuo exempio uiensi; Al uer non uolse glioaupan sensi; O come nouo augello al uisco in ramo: M a la uista prinata del suo obietto, Quasi sognando, si facea far ma, Sen Za laqual il suo ben è impersetto: L'alma tra l'una et l'altra gloria mia Qual celeste non so nous diletto. Et qual strania dolæzza si sentia. V iue fauille uscian de duo bei lumi Ver me si dolæmente folgorando. Et parte d'un cor saggio sospirando D'alta eloquentia si soaui fiumi; Che pur il rimembrar par mi consumi, Qualhor a quel di torno ripensando, Come uenieno i miei spirti mancando Al nariar d'e suoi duri costumi. L'alma nudrita sempre in doglie e'n pene (Quant'e'l poter d'una prescritta usan Za) Contra'l doppio piacer si inferma fue; Ch'al gusto sol del disusato bene Tremando hor di paura, hor di speranza D'abandonarmi fu spesso intra due. 12

Cercato ho sempre solitaria uita,

(Le riue il sanno, et le campagne, e i boschi)

Per suggir quest'ingegni sordi est loschi,

Che la strada del ciel hanno smarrita;

Et se mia uoglia in cio sosse compita,

Fuor del dolce aere de paesi Thoschi

Anchor m'hauria tra suoi be colli soschi

Sorga, ch'a pianger et cantar m'aita

Ma ma fortuna a me sempre nemica

Mi risospigne al loco, ou'io mi sdegno

Veder nel sango il bel thesoro mio:

A la man, ond'io scriuo, è satta amica

A questa uolta; et non è sorse indegno:

Amor sel uide; est sal madonna, et io.

E

I'm

No

Cd

L

Ser

Eta

Ne

Ab

Via

Ned

Senu

Fer

In tale stella duo begliocchi uidi
Tutti pien d'honestate et di dolcezza;
Che presso a quei d'amor leggiadri nidi
Il mio cor lasso ognialtra uista sprezza.
Non si pareggi a lei, qual piu s'apprezza
In qualch'etade, in quache strani lidi:
Non, chi reco con sua uaga bellezza
In Grecia affanni, in Troia ultimi stridi:
Non la bella Romana; che col ferro
A pri'l suo casto et disdegnoso petto:
Non Polixena, Ipsiphile, & Argia.
Questa excellentia è gloria (s'i non erro)
Grande a natura, a me sommo diletto:
Ma che'uen turdo; & subito ua uia.

Qual donna attende a gloriosa sama
Di senno, di ualor, di cortesia;
Miri siso ne gliocchi a quella mia
Nemica, che mia donna il mondo chiama.
Come s'acquista honor, come Dio s'ama,
Com'è gunta honesta con leggiadria,
Iui s'impara; et qual è dritta uia
Di gir al ciel, che lei aspetta et brama:
I ui'l parlar, che nullo stile agguaglia;
E'l bel tacere; et quei santi costumi,
Ch'ingegno human non po spiegar in charte,
L'insinita bellezza, ch'altrui abbaglia,
Non ui s'impara: che quei dolci lumi
Sacquistan per uentura, et non per arte.

Vera honesta, che'n bella donna sia.
L'ordine uolgi: e non sur Madre mia
Senz'honesta mai cose belle, o care:
Et qual si lascia di suo honor priuare;
Ne donna è piu, ne uiua: et se, qual pria,
Appare in uista; è tal uita aspra et ria
Via piu che morte, et di piu pene amare:
Ne di Lucretia mi merauigliai;
Senon come a morir le bisognasse
Ferro, et non le bastasse il dolor solo.
Vengan quanti philosophi sur mai
A dir di cio: tutte lor uie sien basse;
Et quest'una uedremo al Zarsi a uolo.

n iii

A rbor uittoriosa triomphale,

Honor d'imperadori & di poeti,

Quanti m'hai satto di dogliosi et lieti

In questa breue mia uita mortale?

V era donna, & a cui di nulla cale,

Senon d'honor, che sour ognialtra mieti;

Ne d'amor uisco temi, o lacci, o reti;

Ne'nganno altrui contral tuo senno uale.

G entilez Za di sangue, et l'altre care

Cose tra noi, perle, & robini, et oro,

Quasi uil soma, equalmente dispregi.

L'alta belta, ch'al mondo non ha pare,

Noia te; senon quanto il bel thesoro

Di cassita par ch'ella adorni et fregi.

DI MESSER

FRANCESCO PETRARCHA

IN MORTE

DI MADONNA LAVRA.

vo pensando; er nel penser m'assale Vna pieta si forte di me stesso; Che mi conduce spesso Ad altro lagrimar, chi non soleua: Che uedendo ogni giorno il fin piu presso Mille fiate ho chieste a Dio quell'ale. Con le quai del mortale Carcer nostr'intelletto al ciel si leua. Ma infin a qui niente mi releua Prego, o sospiro, o lagrimar, ch'io facia: Et cosi per ragion conuen, che sia: Che chi possendo star cadde tra uia, Degno è che mal suo grado a terra giaccia. Quelle pietose bracia, In ch'io mi fido, ueggio aperte anchora: Ma temen Za m'accora Per gli altrui exempi et del mio stato tremo: Ch'altri mi sprona; er son forse a l'extremo. L'un penser parla con la mente, et dice, Che pur agogni? onde socorso attendi? Misera non intendi Con quanto tuo disnore il tempo passa ? Prendi partito accortamente, prendi; Et del cor tuo diuelli ogni radice Del piacer che felice Nol po mai fare, et respirar nol lassa. Se qua è gran tempo fastidita et lassa Se di quel falso dolce suggituo, Che'l mondo traditor puo dare altrui; un

HA

A che ripon piu la speranza in lui, Che d'ogni pace et di fermez Za è priuo? Mentre che'l corpo è uiuo, Hai tu'l fren in balia de penser tuoi. Deh stringilo hor, che poi : Che dubbioso è'l tardar, come tu sai; E'l cominciar non fia per tempo homai. G ia sai tu ben quanta dolcezza porse A gliocchi tuoi la uista di colei; La qual ancho uorrei. Ch'a nasær fosse per piu nostra paæ. Ben ti ricordi (et ricordar ten'dei) De l'imagine sua; quand'ella corse Al cor la, doue forse Non potea fiamma intrar per altrui face. Ella l'acrese: et se l'ardor fallace Duro molt'anni in aspettando un giorno, Che per nostra salute unqua non uene; Hor ti solleua a piu beata spene Mirando'l ciel, che ti si uolue intorno Immortal er adorno: Che doue del mal suo qua qui si lieta Vostra naghez Za acqueta Vn mouer d'occhio, un ragionar, un canto; Quanto fia quel piacer, se questo è tanto? D a l'altra parte un penser dolæ et agro Con faticosa et diletteuol salma Sedendosi entro l'alma Preme'l cor di desio, di speme il pasa:

Ma

Pa

01

Ad

Vot

Md

QI

ch

E'l

Mi

Con

Che

EY

Che sol per fama gloriosa er alma Non sente quand'io agghiaccio, o quand'io flagro; Si son pallido, o magro; Et s'io l'occido, piu forte rinasce: Questo dallhor, ch'i m'addormina in fasce, Venuto è di di in di crescendo meco; Et temo, ch'un sepolero ambeduo chiuda. Poi che fia lalma de le membra ignuda, Non po questo desio piu uenir seco. Ma se'l latino, e'l greco Parlan di me dopo la morte, è un uento: Ond'io perche pauento Adunar sempre quel, ch'un'hora sombre; Vorre'l uero abbractiar lassando l'ombre. M a quell'altro uoler, di ch'i son pieno, Quanti press'a lui nascon, par ch'adhugge: Et parte il tempo fugge; Che scriuendo d'altrui di me non calme: E'l lume de begliocchi, che mi strugge Soauemente al suo caldo sereno, Mi ritien con un freno, Contra cui nullo ingegno o for Za ualme. Che gioua dunque, perche tutta spalme La mia barchetta, poi che'n fra li sogli E ritenuta anchor da ta duo nodi? Tu; che da glialtri, che'n diuersi modi Legano'l mondo, in tutto mi disaolgli; Signor mio che non togli Homai dal uolto mio questa uergogna?

Ch'a guisa d'huom, che so gna, Hauer la morte man (i gliocchi parme; Et uorrei far difesa; or non ho l'arme. Quel, ch'i fo, ueggio; et non m'inoanna il uero Mal conosciuto; anti mi sfor za amore: Che la strada d'honore Mai no l lassa seguir chi troppo il crede: Et sento adhor adhor uenirmi al core vn leggiadro disdegno aspro et seuero; Ch'ogni oaulto pensero Tira in mez o la fronte ou'altri'l nede: Che mortal cosa amar con tanta fede, Quanta a dio sol per debito conviensi. Piu si disdice, a chi piu pregio brama. Et questo ad alta noce ancho richiama La ragione suiata dietro ai sensi: Ma perch'ell'oda, et pensi Tornare; il mal costume olire la spigne; Et a gliocchi depigne Quella, che sol per farmi morir nacque. Perch'a me troppo et a se stessa piacque. N e so che spatio mi si desse il cielo, Quando nouellamente io uenni in terra A soffrir laspra guerra, Che'ncontra me medesmo seppi ordire: Ne posso il giorno, che la uita serra Antiueder per lo corporeo uelo; Ma uariarsi il pelo Veggio, et dentro angiarsi ogni desire.

VI

CAT

De

Sen

Ch

GTO

Aff

In

Se

Ha

Hor; ch'i mi credo al tempo del partire Esfer uiano, o non molto da lunge; Come chi'l perder face accorto et saggio; Vo ripensando, ou io lassail uiaggio Da la man destra, ch'a buon porto aggiunge: Et da l'un lato punge Vergogna & duol, che'ndietro mi riuolue; Da l'altro non m'assolue Vn piacer per usan Za in me si forte, Ch'a patteggiar n'ardisce con la morte. C anton qui sono; et ho'l cor uia piu freddo De la paura, che gelata neue, Sentendomi perir senz'alcun dubbio: Che pur deliberando ho uolto al subbio Gran parte homai de la mia tela breue: Ne mai peso su greue; Quanto quel ch'i sostegno in tale stato: Che con la morte a lato Cerco del uiuer mio nouo consiglio; Et ueggio'l meglio, et al peggior m'appiglio.

Here

A spro core et seluaggio et cruda uoglia.

In dolce humile angelica figura,
Se l'impreso rigor gran tempo dura,
Hauran di me poco honorata spoglia:
C he quando nasce et mor, sior, herba, & soglia;
Quando è'l di chiaro, et quado è notte oscura;
Piango ad ognihor. Ben ho di mia uentura,
Di Madonna, et d'amore, onde mi doglia.

V iuo sol di speranza rimembrando
Che poco humor gia per continua prona
Consumar uidi marmi et pietre salde.
N on è si duro cor; che lagrimando,
Pregando, amando talhor non si smoua;
Ne si freddo uoler, che non si scalde.

P 0

Ch

Di

Q M

C he

Tem

Et h

M49

Et 14

Inter

Perc

Did

Pola

Per

00

A mo

Et fo

And

Hau

Et in

QH

Por

A

Signor mio caro ogni pensier mi tira
Deuoto a ueder uoi, cui sempre ueggio:
La ma fortuna (hor che m po far peggio?)
Mi tene a freno, et mi trauolue et gira.
Poi quel dolce desio, ch'amor mi spira,
Menami a morte, ch'i non me n'aueggio;
Et mentre i miei duo lumi indarno cheggio,
Douunqu'io son, di et notte si sospira.
Charita di signore, amor di donna
Son le catene; oue con molti affanni
Legato son, perch'io stesso mi strinsi.
V n lauro uerde, una gentil colonna,
Quindici l'una, er l'altro dictott'anni
Portato ho in seno; et giamai non mi scinsi.

O ime il bel uiso; oime il soaue sguardo;
Oime il leggiadro portamento altero;
Oime'l parlar, ch'ogni aspro ingegno et sero
Faœui humile, et dognihuom uil gagliardo;
E t oime il dolæriso, ond'uscio'l dardo,
Di che morte altro bene homai non spero;
Alma real, dignissima d'impero,

Senon fossi fra noi sæsa si tardo.

P er uoi conuen ch'io arda, e'n uoi respire:
Ch'i pur sui uostro; et se di uoi son priuo,
Via men d'ogni suentura altra mi dole.

D i speranza m'empieste, et di desire;
Quand'io parti dal sommo piacer uiuo:
Ma'l uento ne portana le parole.

हुला है)

eggio,

inst.

C he debb'io far? che mi consigli Amore? Tempo è ben di morire; Et ho tardato piu ch'i non uorrei. Madonna è morta et ha seco'l mio core: Et uolendol seguire Interromper conuen quest'anni rei : Perche mai ueder lei Di qua non spero ; et l'aspettar m'e noia. Posa, ch'ogni mia gioia Per lo suo dipartire in pianto è uolta; Ogni dolæzza di mia uita è tolta. A mor tu'l senti; ond'io teco mi doglio; Quant'e'l danno aspro & graue; Et so, che del mio mal ti pesa et dole; Anti del nostro: perch'ad uno soglio Hauen rotto la naue: Et in un punto n'è scurato il sole. Qual ingegno a parole Poria aguagliar il mio doglioso stato? A i orbo mondo ingrato Gran cagion hai di deuer pianger meco;

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC. Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Ald.3.3.34

Che quel ben ch'era in te, perdut hai feco. C C aduta è la tua gloria; or tu nol nedi; A Ne degno eri, mentr'ella 54 Visse qua qui, d'hauer sua conoscenza. V Ne d'esser tocco da suoi santi piedi: DO Perche cosa si bella Et Deuea'l ciel adornar di sua presenza. Co Ma io lasso; che senza Di Lei ne uita mortal, ne me stess'amo: Non Piangendo la richiamo: Questo m'anan Za di cotanta spene: At Tal Et questo solo anchor qui mi mantene. O ime terra è fatto il suo bel uiso: Lim Che solea far del aelo, QIII Et del ben di la su fede fra noi. Sol 1 L'inuisibil sua forma è in paradiso Ma Disaolta di quel uelo, Pon Che qui fece ombra al fior de glianni suoi; Che Per riuestirsen poi Sit Vnaltra uolta, et mai piu non spogliarsi: Don Quand'alma & bella farsi Et o Tanto piu la uedrem; quanto piu nale Sem Sempiterna bellez Za, che mortale. Et [P iu che mai bella & piu leggiadra donna Inn Tornami inanti; come Prep La doue piu gradir sua uista sente. An Quest'è del uiuer mio l'una colonna: Se Laltra e'l suo chiaro nome; E H Che sona nel mio cor si dolcemente. N

Ma tornandomi a mente, Che pur morta è la mia speranza uina Allhor, ch'ella fiorina; Sa ben amor qual io divento et spero: Vedel colei; ch'è hor si presso al uero. D onne uoi che miraste sua beltate. Et l'angelica uita Con quel celeste portamento in terra; Di me ui doglia, et uincaui pietate; Non di lei; ch'è salita A tanta pace, or m'ha lasciato in guerra Tal; che s'altri mi serra Lungo tempo il camin da seguitarla; Quel, ch'amor meco parla, Sol mi riten, ch'io non recida il nodo: Ma e ragiona dentro in cotal modo: P on freno al gran dolor; che ti trasporta: Che per souerchie uoglie Si perde'l cielo, oue'l tuo core aspira; Dou'e uiua colei, ch'altrui par morta; Et di sue belle spoglie Seco sorride; et sol di te sospira; Et sua fama, che spira In molte parti anchor per la tua lingua, Prega che non extingua; Anti la uoce al suo nome rischiari; Se gliocchi suoi ti fur dola, ne cari. Fuggil sereno, e'l uerde: Non t'appressar; oue sia riso, o canto;

Can ion mia no; ma pianto: Non fa per te di star fra gente allegra Vedoua sconsolata in uesta negra. R otta è lalta colonna, e'l uerde lauro; Et Che facean ombra al mio stanco pensero: Rip Perdut'ho quel; che ritrouar non spero Dal Borea a l'Austro, o dalmar Indo al mauro T olto m'hai morte il mio doppio the fauro; Che mi fea uiver lieto, or gire altero; E 110 Et ristorar nol po terra, ne impero, Ne gemma oriental, ne for Za d'auro. M a se consentimento è di destino; Ond Che poss'io piu; seno hauer lalma trista, Se be Humidi gliocchi sempre, e'l uiso chino ? Che o nostra uita; ch'è si bella in uista; Et g Com' perde ageuolmente in un matino Et o Quel, che'n molt'anni a gran pena s'acquista. Col Hor A mor se uno ch'i torni al grogo antico, Che Come par che tu mostri un'altra proua F ami Merauigliosa et noua; Di Per domar me convienti uincer pria. Ld Il mio amato theforo in terra trona. Can Che m'e nascosto ond'io son si mendico; Di E'l cor saggio pudico. Et Oue suol albergar la uita mia: Et s'egli è uer, che tua potentia sia Nel ciel si grande, come si ragiona,

Et nel abisso; (perche qui fra noi Quel, che tu nali et poi, Credo che'l sente ogni gentil persona) Ritogli a morte quel, ch'ella n'ha tolto; Et ripon le tue insegne nel bel uolto. R iponi entro'l bel uiso il uiuo lume, Ch'era mia scorta; et la soaue fiamma, Ch'anchor lasso m'infiamma Essendo spenta; hor che fea dunque ardendo? E non si uide mai ceruo ne damma Con tal desio ærær fonte, ne siume; Qual io il dolce costume; Ond'ho gra molto amaro et piu n'attendo; Se ben me ste so et mia uaghez la intendo; Che mi fa uaneggiar sol del pensero; Et gir in parte, oue la strada manca; Et con la mente stanca Cosa seguir, che mai gugner non spero. Hor al tuo richiamar uenir non degno: Che signoria non hai fuor del tuo regno. F ammi sentir di quell'aura gentile Di fuor, si come dentro anchor si sente; La qual era possente Cantando d'acquetar li sdegni et l'ire; Di serenar la tempestosa mente, Et sgombrar d'ogni nebbia oscura et uile; Et al Zana'l mio stile Soura di se, dou hor non poria gire. A gouaglia la speranza col desire;

Idilyo.

Et poi che l'alma è in sua ragion piu forte; Ch Rendi a gliocchi, a gliorecchi il proprio obietto; Senza'l qual imperfetto Ne E lor oprar e'l mio uiuer e morte. DI Indarno hor sopra me tua for Za adopre; Ch Mentre'l mio primo amor terra ricopre. Pa F a, ch'io riueggia il bel guardo; ch'un sole Di Fu sopra'l ghiacio, ond'io solea gir carco. Lan Fa, ch'io ti troui al uarco; Saet Onde sen Za tornar passo'l mio core. Et Y Prendi i dorati strali, et prendi l'arco; Che Et facciamisi udir si come sole. Ilp Col suon de le parole; L'ha Ne lequali io mparai, che cosa è amore. Let Moui la lingua; ou'erano a tutt'hore Hall Disposti glihami, ou'io fui preso et l'esca. Ldi Ch'i bramo Sempre: e i tuoi lacti nascondi C Fra i capei crespi et biondi: E'l Che'l mio uoler altroue non s'inuesa. Po Spargi con le tue man le chiome al uento: De Iui mi lega; & puomi far contento. Col D al laccio d'or non sia mai, chi mi scioglia, Hon Negletto ad arte, e'nnancllato, et irto: Glid Ne da l'ardente spirto Leg De la sua uista dolcemente acerba: Md Laqual di & notte piu, che lauro o mirto, Tenea in me uerde l'amorosa uoglia; Quando si neste et spoglia Di fronde il boso, et la campagna d'herba.

Ma poi che morte e stata si superba; Che spezioil nodo, ondio temea scampare; Ne trouar poi, quantunque gira il mondo, Di che ordischi'l secondo; Che giona Amor tuo ingegni ritenture? Passata è la stagion : perduto hai l'arme, Di ch'io tremaua : homai che puoi tu farme ? L'arme tue suron gliocchi; onde l'accese Saette usciuan d'inuisibil foco, Et ragion temean poco: Che contra'l ciel non ual difesa humana: Il pensar, e'l taær; il riso, e'l gioco; L'habito honesto, e'l ragionar cortese; Le parole, che ntese Haurian fatto gentil d'alma uillana; Langelica sembian Za humile et piana, C'hor quina, hor quindi udia tanto lodarsi; E'l sedere, et lo star; che spesso altrui Poser in dubbio, a cui Deuesse il pregio di piu laude darsi: Con quest'arme uinœui ogni cor duro: Hor se tu disarmato: i son securo. G lianimi; ch'al tuo regno il cielo inclina; Leghi hora in uno, et hor in altro modo: Ma me sol ad un nodo Leoar potei; che'l ciel di piu non uolse. Quel uno è rotto; e'n liberta non godo: Ma piango, or grido, Ai nobil pellegrina Qual sententia divina ii

bretto;

Me lego inanzi, et te prima disciolse?

Dio; che si tosto al mondo ti ritolse;

Ne mostro tanta & si alta uirtute,

Solo per insiammar nostro desio.

Certo homai non tem'io

Amor de la tua man noue ferute:

Indarno tendi l'arco: a uoto scocchi:

Sua uirtu cadde al chiuder de begliocchi.

M orte m'ha sciolto Amor d'ogni tua legge.

Quella; che su mia donna; al cielo è gita

Lasciando trista, & libera mia uita.

TO

He

Ve

V eg

Il I

Che

Nel

G

Le

CH

Det

Non

Ma

Cer

C

D

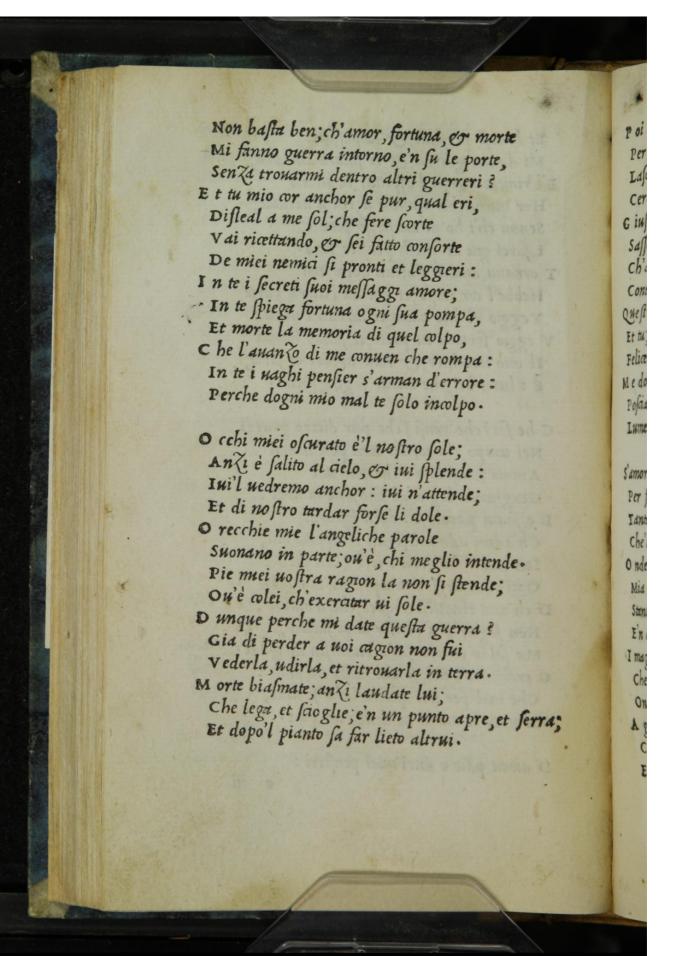
L'ardente nodo; ou'io fui d'hora in hora
Contando anni uentuno interi preso;
Morte disciolse: ne giamai tal peso
Prouai: ne credo, c'huom di dolor mora.
N on uolendomi amor perder anchora,
Hebbe un'altro lacciuol fra l'herba teso,
Et di nou'esca un'altro soco acceso
Tal; ch'a gran pena indi scampato sora:
Et se non sosse experientia molta
D'e primi affanni; i sarei preso, et arso
Tanto piu, quanto son men uerde legno.
M orte m'ha liberato un'altra uolta,
Et rotto'l nodo; e'l soco ha spento er sparso;
Contra laqual non ual sor'za, ne'ngegno.

L a uita fugge, & non s'arresta un'hora; Et la morte uen dietro a gran giornate; Et le cosé presenti, & le passate
Mi danno guerra, & le future anchora;
E'l rimembrar, et l'aspettar m'accora
Hor quinci, hor quindi si; che'n ueritate;
Senon ch'i ho di me stesso pietate;
I sarei gia di questi pensier fora.
T ornami auanti, s'alcun dolce mai
Hebbe'l cor tristo; et poi da l'altra parte
Veggio al mio nauigar turbati i uenti:
V eggio fortuna in porto; et stanco homai
Il mio nocchier; & rotte arbore et sarte;
E i lumi bei, che mirar soglio, spenti.

Che fai? che pensi? che pur dietro guardi
Nel tempo, che tornar non pote homai
Amma sconsolata? che pur uai
Giugnendo legne al soco, oue tu ardi?
Le soaui parole, e i dolci sguardi;
Ch'adun adun descritti et depint'hai;
Son leuati da terra: et è (ben sai)
Qui ricercargli intempessuo et tardi.
Deh non rinouellar quel, che n'ancide:
Non seguir piu penser uago sallace;
Ma saldo et certo, ch'a buon sin ne guide.
Cerchiamo'l ciel; se qui nulla ne piace:
Che mal per noi quella belta si uide;
Se uiua et morta ne deuea tor pace.

D atemi pace o duri miei pensieri:

o iii



Poi che la uista angelica serena
Per subita partenza in gran dolore
Lascato ha l'alma, e'n tenebroso horrore;
Cerco parlando d'allentar mia pena.
G iusto duol certo a lamentar mi mena:
Sassel, chi n'è cagion; & sallo amore:
Ch'altro rimedio non hauea'l mio core
Contra i fastidi; onde la uita è piena.
Quest'un morte m'ha tolto la tua mano,
Et tu; che copri, et guardi, et hai hor teco
Felice terra quel bel uiso humano.
M e doue lasca sonsolato et cieco;
Poscia che'l dolce, et amoroso, et piano
Lume de gliocchi miei non è piu meco?

S'amor nous consiglie non n'apporta;

Per sorza converra, che'l viver cange;

Tanta paura, & duel l'alma trista ange:

Che'l desir vive, et la speranza è morta:

O nde si sbigottisce, et si sconsorta

Mia vita in tutto; et notte, et giorno piange

Stanca senza governo in mar, che frange,

E'n dubbia via senza fidata scorta.

I magnata guida la conduce:

Che la vera è sotterra; anzi è nel cielo;

Onde piu che mai chiara al cor traluce;

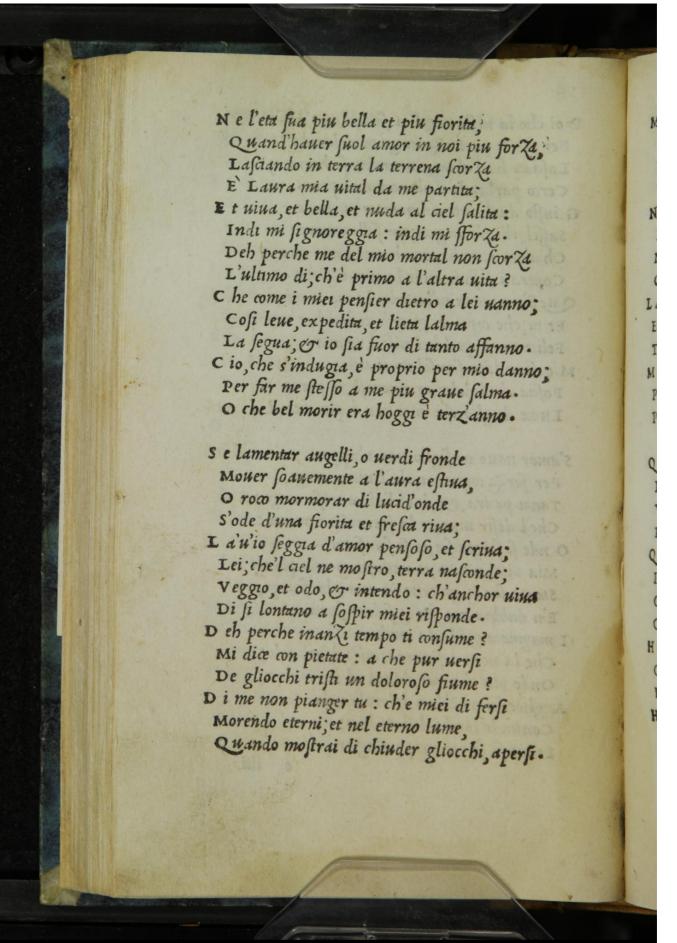
A gliocchi no: ch'un deloroso velo

Contende lor la desiata luce;

Et me sa si per tempo cangiar pelo.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC. Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.3.34

t ferra;



M ai non su'in parte; oue si chiar uedessi
Quel, che ueder uorrei poi ch'io nol uidi;
Ne doue in tanta liberta mi stessi;
N'empiessi'l ciel di si amorosi stridi:
N e giamai uidi ualle hauer si spessi
Luoghi da sospirar riposti et sidi:
Ne credo gia, ch'amor in Cipro hauessi,
O in altra riua si soaui nidi.
L acque parlan d'amore, & l'ora, e i rami,
Et gli augelletti, e i pesci, e i siori, & l'herba
Tutti inseme pregando, ch'i sempr'ami.
M a tu ben nata; che dal ciel mi chiami;
Per la memoria di tua morte acerba
Preghi, ch'i sprezzi'l mondo et suoi dolci hami.

2710.

ianno

erfie

Quante fiate al mio dolce ricetto.

Fuggendo altrui et, s'esser po, me stesso
Vo con gliocchi bagnando l'herba el petto,
Rompendo co i sospir l'aere dapresso.

Quante fiate sol pien di sospetto
Per luoghi ombrosi et soschi mi son messo
Cercando col pensier l'alto diletto;
Che morte ha tolto; ond'io la chiamo spesso.

H or in sorma di Nimpha, o d'altra Diua;
Che del piu chiaro sondo di sorga esca,
Et pongasi a seder in su la riua;
H or l'ho ueduto su per l'herba fresca
Calcar i sior, com'una donna uiua,
Mostrando in uista, che di me le'ncresca.

A lma felice; che souente torni

A consolar le me notti dolenti

Con gliocchi tuoi, che morte non ha spenti,

Ma soura'l mortal modo fatti adorni;

Quanto gradisco, che miei tristi giorni

A rallegrar di tua uista consenti:

Cosi incomincio a ritrouar presenti

Le tue bellezze a suoi usati soggiorni.

La', ue cantando andai di te molt'anni,

Hor, come uedi, uo di te piangendo;

Di te piangendo no, ma de miei danni.

S ol un riposo trouo in molti asfanni;

Che, quando torni, ti conosco e'ntendo

A l'andar, a la uoce, al uolto, a panni.

Si

PI

AT

TY

De

Si

Com

Sal

COI

Lali

So

Del

Ne

Ne

Di

In

CO

Discolorato hai morte il piu bel uiso,
Che mai si uide; e i piu begliocchi spenti;
Spirto piu acceso di uirtuti ardenti
Del piu leggiadro et piu bel nodo hai sciolto.
In un momento ogni mio ben m'hai tolto:
Posto hai silentio a piu soaui accenti,
Che mai s'udiro; et me pien di lamenti:
Quant'io ueggio, m'è noia; et quant'io ascolto.
B en torna a consolar tanto dolore
Madonna, oue pieta la riconduce;
Ne trouo in questa uita altro soccorso:
Et se com'ella parla, or come luce,
Ridir potessi; accenderei d'amore
Non dico d'huom; un cor di tigre, o d'orso.

Si breue e'l tempo, e'l pensier si ueloæ;
Che mi rendon Madonna cosi morta;
Ch'al gran dolor la medicina e corta:
Pur, mentr'io ueggio lei, nulla mi noæ.
A mor; che m'ha legato, or tiemmi in croæ;
Trema, quando la uede in su la porta
De l'alma, oue m'ancide anchor si scorta,
Si dolce in uista, et si soaue in uoæ.
C ome donna in suo albergo, altera uene
Scacciando del oscuro et graue core
Con la fronte serena i pensier tristi.
L'alma, che tanta luce non sostene,
Sospira; et diæ, O benedette l'hore
Del di, che questa uia con gliocchi apristi.

Ne mai pietosa madre al caro siglio,
Ne donna accesa al suo sposo diletto
Die con tanti sospir, con tal sospetto
In dubbio stato si fedel consiglio;
C ome a me quella, che'l mio graue exiglio
Mirando dal suo eterno alto ricetto
Spesso a me torna con l'usato assetto,
Et di doppia pietate ornata il ciglio,
H or di madre, hor d'amante: hor teme; hor arde
D'honesto soco; et nel parlar mi mostra
Quel, che'n questo uiaggio sugga, o segua,
C ontando i casi de la uita nostra,
Pregando ch'al lenar l'alma non tarde:
Et sol quant'ella parla, ho pace, o tregua.

Colte

S e quell'aura soaue de sospiri, Ch'i odo di colei, che qui fu mia Donna; hor e in cielo, er anchor par qui sia. Et uiua, et senta, et uada, et ami, et spiri; Ritrar potessi; hor che caldi desiri è g Mourei parlando; si gelosa et pia Co Torna, ou'io son, temendo non fra uia Mi stanchi, o'n dietro, o da man manca giri: PYE I r dritto alto m'insegna : et io; che'ntendo Non Le sue caste lusinghe, e i giusti preghi Non col dolæ mormorar pietoso et basso; Non S econdo lei conuen mi regga, & pieghi Stilla Per la dolæzza, che del suo dir prendo: Ne C'hauria uertu di far piangere un sasso. Che s ennucio mio; benche doglioso et solo I'abi M'habbi lassato; i pur mi riconforto: Ch Perche del corpo, ou'eri preso et morto, An Alteramente se leuato a volo. En H or uedi inseme l'uno et l'altro polo; H or Le stelle uaghe, et lor uiaggio torto; Per Et uedi'l neder nostro quanto è corto; Et (Onde col tuo gioir tempro'l mio duolo. Ten M a ben ti prego, che'n la ter Za spera Lei Guitton saluti, & messer Cino, et Dante; Che Franceschin nostro, et tutta quella schiera. Fee A la mia donna puoi ben dire, in quante 0 Lagrime i uiuo; et son fatto una fera Membrando'l suo bel uiso, et l'opre sante.

I ho pien di sospir quest'aer tutto D'aspri colli mirando il dolce piano; Oue nacque colei; c'hauendo in mano Mio cor, in sul fiorire, e'n sul far frutto E gita al cielo; & hammi a tal condutto Col subito partir; che di lontano Gliocchi miei stanchi lei cercando in uano Presso di se non lassan loco ascautto. N on e sterpo, ne sasso in questi monti; Non ramo, o fronda uerde in queste piagge; Non fior in queste ualli, o foglia d'herba; s tilla d'acqua non uen di queste fonti; Ne fiere han questi boschi si seluagge; Che non sappian, quant'e mia pena acerba. L'alma mia fiamma oltra le belle bella; C'hebbe qui'l ael si amo et si cortese; An Zi tempo per me nel suo paese E ritornata, et a la par sua stella. H or comincio a suegliarmi; et ueggio, ch'ella Per lo migliore al mio desir contese; Et quelle noglie gionenili accese Tempro con una uista dolce et sella. L ei ne ringratio, e'l suo alto consiglio; Che col bel uifo, et co soaui sdegni Fecemi ardendo pensar mia salute. o leggiadre arti, et lor effetti degni: L'un con la lingua oprar, laltra col ciglio, Io gloria in lei, et ell'ha in me uirtute.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC. Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Ald.3.3.34

C ome ua'l mondo: hor mi diletta et piace G Quel; che piu mi dispiacque: hor ue ggio, et sento; C Che per hauer salute hebbi tormento, Et breue guerra per eterna pace. Et O speranza, o desir sempre fallace, Le E'l Et de gliamanti piu ben per un cento: o quant'era'l peggior farmi contento Ch Quella; c'hor siede in cielo, e'n terra giace. Pod M a'l ceco amor et la ma sorda mente Et 10 Mi traviavan si ch'andar per vina Rim For Za mu conuenia, doue morte era. In B enedetta colei; ch'a miglior riua H or Volse'l mio corso, et l'empia uo glia ardente Secra Lusingando affreno; perch'io non pera. Et L Quand'io ueggio dal ciel sænder l'aurora Sio h Con la fronte di rose, et co crin d'oro: Fo Amor m'assale: ond'io mi discoloro: Fat Et dico sospirando, ini è Laura hora. In O felice Titon tu sai ben l'ora M or Da ricourare il tuo caro thesoro: Et Ma io che debbo far del dolce alloro: No Che sel uo riueder, conuen ch'io mora? Rin I uostri dipartir non son si duri: Eta Ch'al men di notte suol tornar colei: PW Che non ha schifo le tue bianche chiome: In L e mie notti fa triste, e i giorni oscuri Pid Quella; che n'ha portato i penser mici; Ne di se m'ha lassato altro, che'l nome.

G liocchi; di ch'io parlai si caldamente; it sento: Et le braccia, et le mani, e i piedi, el uiso; Che m'hauean si da me stesso diviso, Et fatto singular da l'altra gente; Le crespe chiome d'or puro lucente. E'l lampeggiar de l'angelico riso; Che solean far in terra un paradiso; Poca poluere son, che nulla sente: Et io pur uiuo; onde mi doglio, et sdegno; Rimaso sen'Za'l lume, ch'amai tanto, In gran fortuna, en disarmato legno. H or sia qui fine al mio amoroso canto: Secra è la uena de l'usato ingegno; dente Et la cethera mia riuolta in pianto. S'io hauesse pensato, che si care Fossin le uoci de sospir miei in rima; Fatte l'haurei dal sospirar mio prima In numero piu spesse, in stil piu rare. M orta colei; che mi facea parlare, Et che si staua de pensier mie'in ama; Non posso, or non ho piu si dolce lima, Rime aspre et fosche far soaui et chiare: Et certo ogni mio studio in quel tempera Pur di sfogare il doloro so core In qualche modo; non d'acquistar fama. Pianger æræi; non gia del pianto honore. Hor uorrei ben piacer : ma quella altera Tacito stanco dopo se mi chiama.

I s oleasi nel mio cor star bella & uiua, Com'alta donna in loco humile et basso: DI Hor son fatt'io per l'ultimo suo passo C Non pur mortal ma morto; et ella è dina. L'alma d'ogni suo ben spogliata et prina. Inu TY Amor d'ogni sua luce i guudo et casso Deurian de la pieta romper un sasso: Str Ma non e; chi lor duol riconti, o scriua: Che c he piangon dentro; ou'ogni orecchia è sorda; Di Senon la mia; cui tanta do glia ingombra; Che Ch'altro, che sospirar, nulla m'auan Za. V eramente siam noi poluere & ombra: I ogl Veramente la uoglia aeca c'ngorda; Che Veramente fallace è la speranza. Moy 5 oleano i mei pensier soauemente Due Di lor obietto ragionar inseme; Pieta s'appressa, et del turdar si pente: Ch Forse hor parla di noi, o spera, o teme. No P oi che l'ultimo giorno et l'hore extreme Et Spogliar di lei questa uita presente, Nostro stato dal ciel uede, ode, er sente: Altra di lei non è rimaso speme. o miracol gentile; o felice alma; Lat O belta senza exempio altera et rara; cl Che tosto è ritornata, ond'ella uscio. C I ui ha del suo ben far corona et palma Quella; ch'al mondo si famosa et chiara Fe la sua gran uirtute, e'l furor mio.

I mi soglio acusare; & hor mi scuso; An (1 mi pregio, et tengo assai piu caro; De l'honesta pregion; del dolæ amaro Colpo, ch'i portai qua molt'anni chiuso. I nuide Parche si repente il suso Troncaste; ch'attorcea soaue eg chiaro Stame al mio laccio; er quell'aurato et rare Strale, onde morte piacque oltra nostr'uso: e forda; C he non fu d'allegrezza a suoi di mai, Di liberta, di uita alma si nava; Che non angiasse'l suo natural modo I ogliendo an'Zi per lei sempre trar quai; Che cantar per qualunque; & di tal piaga Morir contenta, et uiuer in tal nodo. Due gran nemiche inseme erano aggunte Bellez Za go honesta con pace tanta; Che mai rebellion l'anima santa Non senti poi ch'a star seco sur gunte: Et hor per morte son sparse er disnunte: L'una è nel ciel; che se ne gloria er uanta: L'altra sotterra; che begliocchi amanta, Ond'usar qua tante amorose punte. I atto soaue, e'l parlar saggio humile, Che mouea d'alto low; e'l dolce squardo, Che piagana'l mio core, anchor l'acenna; S one spariti : et s'al seguir son tardo; Forse auerra, che'l bel nome gentile Consacrero con questa stanca penna.

Quandio mi uolgo in dietro a mirar glianni; C'hanno fuggendo i miei pensieri sparsi; Et 1 Et spento'l foco, ou'agghiaciando i arsi; DON Et finito'l riposo pien d'affanni; Qua Rotta la fe de gliamorosi inganni; Et / Et sol due parti d'ogni mio ben farsi, Luna nel aelo, & l'altra in terra starsi; Lo Et po Et perduto'l quadagno de miei danni; I mi riscuoto; et trouomi si nudo; Quan Ch'i porto inuidia ad ogni extrema sorte; Hann Tal cordoglio or paura ho di me stesso. Lagu O mia stella, o fortuna, o fato, o morte, Quant O per me sempre doice giorno et crudo Chau Come m'hauete in basso stato me so. Sta 1 V alle O u'e la fronte; che con piciol cenno Volgea'l mio core in questa parte, e'n quella ? Fiume Ou'e'l bel ciglio, et l'una et l'altra stella; Fere Ch'al corso del mio uiuer lume denno? Che o u'è'l ualor, la conofanza, e'l senno; A TIA L'accorta, honesta, humil, dolce fauella? Dola ouc son le bellez e accolte in ella; Colle Che gran tempo di me lor uoglia fenno? OH at o u'è l'ombra gentil del uiso humano; B en ri Ch'ora et riposo dana a l'alma stanca, Non E la'ue i miei pensier scritti eran tutti? Son o u'è colei; che mia uita hebbe in mano? Quin Q wanto al misero mondo, et quanto mana Toy A gliocchi miei; che mai non fieno asautti.

Ch'abbracci quella, cui ueder m'è tolto;
Et mi contendi l'aria del bel uolto,
Doue pace trouai d'ogni mia guerra:
Quanta ne porto al ciel; che chiude, es ferra,
Et si cupidamente ha in se raccolto
Lo spirto da le belle membra sciolto,
Et per altrus si rado si diserra:
Quant'inuidia a quell'anime; che'n sorte
Hann'hor sua santa et dolce compagnia;
Laqual io cercas sempre con tal brama:
Quant'a la dispietata et dura morte;
C'hauendo spento in lei la uita mia
Stassi ne suoi begliocchi, et me non chiama.

nni;

wella!

10 ?

14;

V alle, che de lamenti miei se piena;
Fiume, che spesso del mio pianger cresa;
Fere siluestre; uaghi augelli; et pesa,
Che l'una et l'altra uerde riua affrena;
A ria de miei sospir calda et serena;
Dolce sentier, che si amaro riesa;
Colle, che mi piacesti, hor mi rincresa,
Ou'anchor per usanza amor mi mena;
B en riconosco in uoi l'usate sorme,
Non lasso m me; che da si lieta uita
Son satto albergo d'infinita doglia.
Quinci uedea'l mio bene; et per quest'orme
Torno a ueder, ond'al ciel nuda è gita
Lascando in terra la sua bella spoglia.
p ii

h ..

L euommi il mio penser in parte; ou era Quella, ch'io æra, or non ritrouo in terra: Iui fra lor; che'l ter ¿o ærchio serra; La riuidi piu bella, et meno altera: P er man mi prese, et disse; In questa spera Sarai anchor meco, se'l desir non erra: I so colei; che ti die tanta guerra, Et compie mia giornata manzi sera: M io ben non cape in intelletto humano. Te solo aspetto; er quel, che tanto amasti, Et la gruso è rimaso il mio bel uelo. D eh perche tacque, et allargo la mano? Ch'al suon de detti si pietosi er cash Poco manco, ch'io non rimasi in cielo. Ro A mor; che meco al buon tempo ti staui A ni Fra queste riue a pensier no siri amiche; Ch Et per saldar le ragion nostre antiche, Por Meco et col fiume ragionando andaui; Da F ior, frodi, herbe, ombre, antri, onde, aure soaui; LA Valli chiuse, alti colli, et piagge apriche; Che Porto de l'amorose mie fatiche, TWa De le fortune mie tante et si graui : O naghi habitator d'e nerdi boschi; M Ird O Nimphe; et uoi, che'l fresco herboso fondo Et H De'l liquido cristallo alberga et pasce; DI I di miei fur si chiari hor son si foschi; 0 48 Come morte, che'l fa. Cosi nel mondo Sua uentura ha aafan dal di che nafæ.

M entre che'l cor da gliamorosi uermi
Fu consumato, e'n siamma amorosa arse;
Di uaga sera le uestigia sparse
Cercai per poggi solitari co hermi;
E t hebbi ardir cantando di dolermi
D'amor, di lei, che si dura m'apparse:
Ma l'ingegno et le rime erano scarse
In quella etate a' pensier noui e'nsermi.
Quel soco è morto, e'l copre un picciol marmo:
Che se col tempo sossi ito auanzando,
Come gia in altri insino a la uecchiezza;
D i rime armato, ond'hoggi mi disarmo,
Con stil canuto haurei satto parlando
Romper le pietre, cor pianger di dolcezza.

A nima bella da quel nodo sciolta;

Che piu bel mai non seppe ordir natura;

Pon dal ciel mente a la ma uita oscura

Da si lieti pensieri a pianger uolta.

La falsa opinion dal cor s'è tolta;

Che mi sece alcun tempo acerba & dura

Tua dolce uista: homai tutta secura

Volga a me gliocchi; e i miei sospiri ascolta.

Mira'l gran sasso, donde sorga nasce;

Et uedraui un; che sol tra lherbe & lacque

Di tua memoria et di dolor si pasce.

O ue gace'l tuo albergo, et doue nacque

Il nostro amor; uo ch'abbandoni et lasce;

Per non ueder ne' tuoi quel, ch'a te spiacque.

p iii

oami,

Quel fol; che mi mostraua il camin dextro
Di gire al ciel con gloriosi passi;
Tornando al sommo sole in pochi sassi
Chiuse'l mio lume, e'l suo carcer terrestro:
Ondio son satto un animal siluestro;
Che co pie uaghi, solitari, er lassi
Porto'l cor graue, et gliocchi humidi et bassi
Al mondo, ch'è per me un deserto alpestro.
Cosi uo ricercando ogni contrada,
Ou'io la uidi; et sol tu, che m'affligi,
Amor uien meco, et mostrimi ondio uada.
Lei non trou'io: ma suoi santi uestigi
Tutti riuolti a la superna strada
Veggio lunge da laghi Auerni et Stigi.

I o pensaua assai dextro esser su l'ale
Non per lor forza, ma di chi le spiega,
Per gir cantando a quel bel nodo eguale;
Onde morte m'assolue, amor mi lega:
Tronaimi a l'opra uia piu lento es frale,
D'un picciol ramo, cui gran sassio piega;
Et dissi, a cader ua, chi troppo sale;
Ne si sa ben per huom quel, che'l ciel nega.
M ai non poria uolar penna d'ingegno;
Non che stil graue, o lingua; oue natura
Volo tessendo il mio dolce ritegno:
S equilla amor con si mirabil cura
In adornarlo; ch'i non era degno
Pur de la uista: ma su mia uentura.

In

N on

Quella; percui con forga ho cangiat' Arno,
Con franca pouerta ferue ricchez ¿¿;
Volse in amaro sue sante dolæz ¿¿;
Ond'io gia uissi, hor me ne struggo et scarno.
D apoi piu uolte ho riprouato indarno
Al secol, che uerra, l'alte bellez ¿¿
Pinger cantando, acio che l'ame ¿¬ prez ¿¿;
Ne col mio shle il suo bel uiso incarno.
L e lode mai non d'altra, et proprie sue;
Che'n lei sur, come stelle in cielo sparte;
Pur ardisco ombreggiar hor una, hor due:
M a poi ch'i giungo a la diuina parte,
Ch'un chiaro et breue sole al mondo sue;
Iui manca l'ardir, l'ingegno, et l'arte.

L'alto & nouo miracol; ch'a di nostri

Apparue al mondo, et star seco non uolse;
Che sol ne mostro'l ciel, poi sel ritolse
Per adornarne i suoi stellanti chiostri;
V uol, ch'i depinga a chi nol uide, e'l mostri,
Amor; che'n prima la mia lingua sciolse,
Poi mille uolte indarno a l'opra uolse
Ingegno, tempo, penne, charte, e'nchiostri.
N on son al sommo anchor giunte le rime:
In me'l conosco; et proual ben chiunque
E'n sin a qui, che d'amor parli, o scriua.
Chi sa pensare il uer; tacito estime,
Ch'ogni stil uince; et poi sospire, adunque
Beati gliocchi, che la uider uina.

P ilis

Z ephiro torna; e'l bel tempo rimena,
Ei fiori, et l'herbe, sua dolce famiglia;
Et garrir Progne; & pianger Philomena;
Et primauera candida et uermiglia:
R idono i prati; e'l ciel si r'asserena:
Gioue s'allegra di mirar sua figlia:
Laria, et l'acqua, et la terra è d'amor piena:
Ogni animal d'amar si riconsiglia.
M a per me, lasso, tornano i piu graui
Sospiri; che del cor prosondo tragge
Quella, ch'al ciel se ne porto le chiaui:
Et cantar augeletti, et siorir piagge,
E'n belle donne honeste atti soaui
Sono un deserto, et sere aspre et seluagge.

Quel rossigniuol; che si soaue piagne
Forse suoi figli, o sua cara consorte;
Di dolcezza empie il cielo, et le campagne
Con tante note si pietose et scorte;
Et tutta notte par, che m'accompagne,
Et mi ramente la mia dura sorte:
Ch'altri che me non ho, di cui mi lagne:
Ch'en Dee non credeu'io regnasse morte.
O che lieue è ingannar, chi s'assecura:
Que duo bei lumi assai piu che'l sol chiari
Chi penso mai ueder sar terra oscura?
H or conosch'io, che mia sera uentura
Vuol, che uiuendo er lagrimando impari;
Come nulla qua giu diletta, et dura.

Ne per sereno ciel ir uaghe stelle;

Ne per tranquillo mar legni spalmati;

Ne per campagne caualieri armati;

Ne per bei boschi allegre sere cor snelle;

Ne d'aspettato ben fresche nouelle;

Ne dir d'amore in stili alti et ornati;

Ne tra chiare fontane et uerdi prati

Dolce cantare honeste donne et belle;

N e altro sara mai, ch'al cor m'aggiunga;

Si seco il seppe quella sepellire,

Che sola a gliocchi miei su lume et speglio.

N oia m'è'l uiuer si grauosa et lunga;

Ch'i chiamo'l sine per lo gran desire

Di riueder, cui non ueder su'l meglio.

1244:

Passato è'l tempo homai lasso; che tanto
Con resrigerio in mezzo'l soco uissi:
Passato è quella; di ch'io piansi, et scrissi:
Ma lasciato m'ha ben la penna, e'l pianto.
Passato è'l uiso si leggiadro et santo:
Ma passando i dolci occhi al cor m'ha sissi.
Al cor gia mio; che seguendo partissi
Lei, ch'auolto lhauea nel suo bel manto.
E lla'l se ne porto sotterra, e'n cielo;
Ou'hor triompha ornata del alloro,
Che merito la sua inuitta honestate.
Così disciolto dal mortal mio uelo;
Ch'a forza mi tien qui; soss'io con loro
Fuor d'e sospir fra l'anime beate.

M ente mia; che presaga de tuoi danni
Al tempo licto gia pensosa et trista
S'intentamente ne l'amata uista
Requie cercaui de suturi assanni:
A gliatti, a le parole, al uiso, a i panni,
A la noua pieta con dolor mista
Potei ben dir; se del tutto eri auista;
Quest' è l'ultimo di de mici dolci anni.
Qual dolcezza su quella o miser'alma;
Come ardanamo in quel punto; ch'i uidi
Gliocchi, iquai non deuea riueder mai?
Quando a lor, come a duo amici piu sidi,
Partendo in guardia la piu nobil salma
I mici cari pensieri, e'l cor lasciai.

Tutta la mia fiorita & uerde etade

Passaua; e'ntepidir sentia gia'l foco,
Ch'arse'l mio cor; et era giunto al loco,
Oue sænde la uita, ch'al fin cade:
Gia incominciana a prender securtade
La ma cara nemica a poco a poco
De suoi sospetti; et rinologena in gioco
Mie pene acerbe sua dolce honestade:
Presso cra'l tempo; don'amor si scontra
Con castitate; et a gliamanti è dato
Sedersi inseme, et dir che lor incontra.
Morte hebbe innidia al mio selice stato,
Anzi a la speme; et seglisi alincontra
A mezza via, come nemico armato.

P #1

In

Tempo era homai da trouar pace, e tregua

Di tanta guerra; et erane in uia forse;
Senon che' lieti passi indictro terse,
Chi le disaguaglian e nostre adegua:
C he come nebbia al uento si dilegua;
Cosi sua uita subito trascorse
Quella; che gia co begliocchi ini scorse;
Et hor conuen, che col penser la segua.
P oco haueua a'ndugiar; che glianni, e'l pelo
Cangiauano i costumi: onde sospetto
Non sora il ragionar del mio mal seco.
C on che honesti sospiri l'haurei detto
Le mie lunghe satiche; c'hor dal cielo
Vede, son certo; et duolsene anchor meco.

Tranquillo porto hauea mostrato amore

A la ma lunga et torbida tempesta

Fra glianni de l'eta matura honesta;

Che i uitii spoglia; et uertu ueste e honore.

G ia traluceua a begliocchi'l mio core,

Et l'alta sede non piu ler molesta.

Ai morte ria come a schiantar se presta

Il frutto di molt'anni in si poche hore.

P ur uiuendo ueniasi; oue deposto

In quelle caste orecchie haurei parlando

De miei dolci pensier l'antica soma:

Et ella haurebbe a me sorse resposto

Qualche santa parola sospirando

Cangiati i uolti, er l'una et l'altra coma.

A lader d'una pianta; che si suelse;
Come quella; che serro, o uento sterpe;
Spargendo a terra le sue spoglie exælse,
Mostrando al sol la sua squalida sterpe,
Vidi un'altra; ch'amor obietto sælse,
Subietto in me Calliope et Euterpe;
Che'l wr m'auinse, er proprio albergo selse;
Qual per tronw, o per muro hedera serpe.
Quel uiuo lauro; oue solean far nido
Glialti pensieri, e i miei sospiri ardenti,
Che de bei rami mai non mossen fronda;
A la el translato in quel suo albergo sido
Lascio radici; onde con graui accenti
E anchor, chi chiami; et non è, chi responda.

Et

RI

Ho

E q

Mi

ch

Et

0 d

Etm

Tal

Che

A 660

On

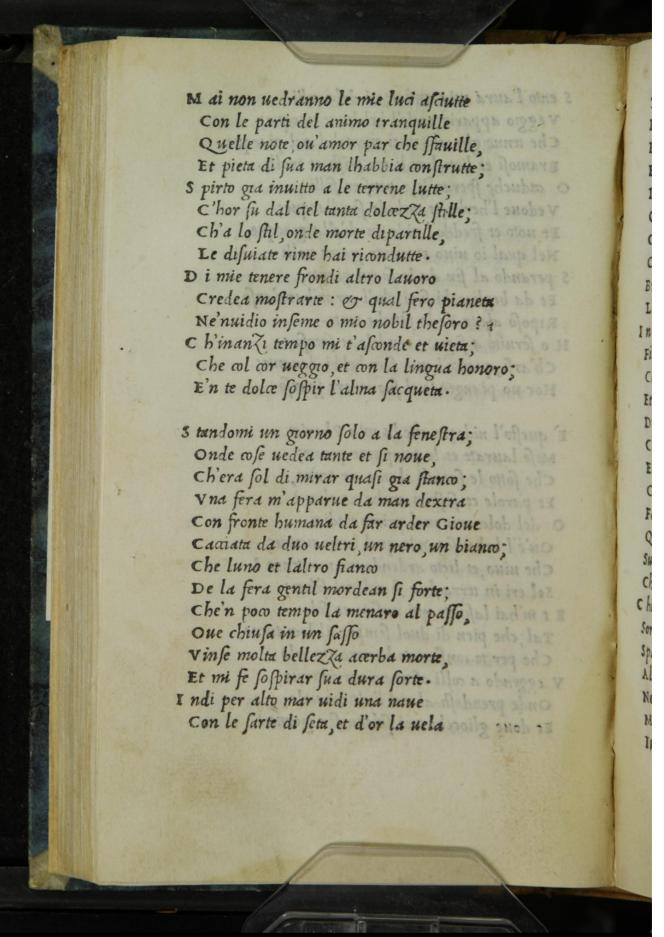
Et

I di miei piu leggier, che nessun æruo,
Fuggir, com'ombra; et non uider piu bene,
Ch'um batter d'occhio; & poche hore serene,
Ch'amare et dolci ne la mente seruo.

M isero mondo, instabile, et proteruo
Del tutto è cieco; chi'n te pon sua spene:
Che'n te mi su'l cor tolto; et hor sel tene
Tal, ch'è gia terra, et non giunge osso a neruo.

M a la forma miglior; che uiue anchora,
Et uiura sempre su ne l'alto cielo;
Di sue bellez e ognihor piu m'innamora:
Et uo sol in pensar cangiando'l pelo;
Qual ella è hoggi, e'n qual parte dimora;
Qual a nedere il suo leggiadro uelo.

S ento l'aura mia antica; e i dolci colli Veggio apparir; onde'l bel lume nacque; Che tenne gliocchi miei, mentr'al ciel piacque, Bramosi et liett hor li ten tristi et molli. o caduche sperante, o pensier folli: Vedoue l'herbe, et torbide son l'acque; Et noto et freddo'l nido, in ch'ella gracque. Nel qual io uiuo et morto gracer uolli S perando al fin da le soaui piante, Et da begliocchi suoi che'l cor m'hann'arso. Riposo alcun de le fatiche tante. H o servito a signor crudele et sarso: Ch'arsi, quanto'l mio foco hebbi dauante; Hor uo piangendo il suo ænere sparso. ida. E questo'l nido; in che la mia Phenice Mise laurate et le purpuree penne; Che sotto le sue ali il mio cor tenne. Et parole et sospiri ancho ne elice ? O del dolce mio mal prima radice Ou'e'l bel uiso; onde quel lume uenne; Che uiuo et lieto ardendo mi mantenne? Sol eri in terra hor se nel ciel felice: etho I t m'hai lasciato qui misero et solo Tal; che pien di duol sempre al loco torno. Che per te consecrato honoro er colo V eggendo a colli oscura notte interno; Onde prendesti al ciel l'ultimo uolo, Et doue gliocchi tuoi solean far giorno.



Tutta d'auorio et d'hebeno contesta: E'l mar tranquillo, et l'aura era soaue; E'l ael, qual è, se nulla nube il uela: Ella carca di rica merce honesta. Poi repente tempesta Oriental turbo si l'aere et l'onde: Che la naue percosse ad uno scoglio. O che grave cordoglio: Breue hora oppresse, et poco spatio asconde L'alte ricchez le a null'altre seconde. I n un boschetto nouo i rami santi Fiorian d'un lauro giouenetto et schietto: Ch'un de gliarbor parea di paradiso: Et di sua ombra uscian si dolci canti Di uari augelli, et tanto altro diletto; Che dal mondo m'hauean tutto diviso: Et mirandol io fiso Cangios'l ciel interno; et tinto in uista Folgorando'l percosse; et da radice Quella pianta felice Subito suelse : onde mia una è trista : Che simil ombra mai non si racquista. C hiara fontana in quel medesmo bosco Sorgea d'un sasso; et acque fresche & dola Spargea so auemente mormorando. Al bel seggio riposto, ombroso, et fosco Ne pastori appressauan, ne bisola; Ma Nimphe, er Muse a quel tenor antundo. Ini m'affisi; et quando

Piu dolæz Za prendea di tal concento, Et di tal uista; aprir uidi uno speco, Et portarsene seco La fonte e'l low : ond'anchor doglia sento; Et sol de la memoria mi soomento. 11 V na strania Phenice ambe due l'ale Di porpora uestita, e'l capo d'oro To Vedendo per la selva altera et sola, Veder forma celeste et immortale IH Prima pensai; fin ch'a lo suelto alloro Giunse, er al fonte, che la terra inuola. Ogni cosa al fin uola: Et Che mirando le frondi a terra sparse, Segn E'l troncon rotto, et quel uiuo humor seao; M4 Volse in se stessa il becto Nel Quasi sdegnando; e'n un punto disparse: Et Onde'l cor di pietate co d'amor m'arfe. A l fin uid'io per entro i fiori et l'herba T 40 Pensosa ir si leggiadra et bella donna; Co Che mai nol penso, chi non arda et treme; Humile in se ma'n contr'amor superba: Et hauea in dosso si candida gonna, Com Si texta; ch'oro et neue parea inseme : Con Ma le parti supreme Diwi Erano auolte d'una nebbia ofeura: Alta Punta poi nel tallon d'un picciol angue; Ne Come fior colto langue; Por Lieta si dipartio, non che secura. Ai mell'altro, che pianto, al mondo dura.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC. Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Ald.3.3.34 C an con tu puoi ben dire, Queste sei uisioni al signor mio Man fatto un dolce di morir desio.

Mia spene, e'l guidardon d'ogni mia sede;
Tolta m'è quella, ond'attendea mercede.

A i dispietata morte, ai crudel uita:
L'una m'ha posto in doglia,
Et mie speran e acerbamente ha spente:
L'altra mi ten qua gu contra mia uoglia;
Et lei, che se n'è gua,
Seguir non posso; ch'ella nol consente:
Ma pur ognihor presente
Nel mez o del mio cor Madonna siede;
Et qual è la mia uita, ella sel uede.

Taær non posso; et temo, non adopre
Contrario effetto la mia lingua al core;
Che uorria far honore
A la sua donna, che dal ciel n'ascolta.
Come poss'io; se non m'insegni; A more
Con parole mortali agguagliar l'opre,
Diuine; et quel, che copre
Alta humiltate in se stessa raccolta?
Ne la bella prigione; ond'hor è sciolta;
Poco era stato anchor l'alma gentile
Al tempo, che di lei prima m'accorsi:
Onde subito corsi

(Ch'era del anno, eo di mi'etate aprile) A coglier fiori in quei prati d'intorno Sperando a gliocchi suoi piacer si adorno. M uri eran d'alabastro, et tetto d'oro; D'auorio uscio, et fenestre di Zaphiro; Onde'l primo sospiro Mi giunse al cor et giugnera l'extremo: Indi i messi d'amor armati usciro Di saette et di foco : ond'io di loro Coronato d'alloro Pur, com'hor fosse, ripensando tremo. D'un bel diamante quadro et mai non sæmo vi si uedea nel mezzo un seggio altero; Oue sola sedea la bella donna: Dinan i una colonna Cristallina; et iu'entro ogni pensero Scritto et fuor tralucea si chiaramente; Che mi fea lieto, et sospirar souente. A le pungenti, ardenti, et lucid'arme; Pd A la uittoriosa insegna uerde; Ild Contra cu'm campo perde Ch .Gioue, et Apollo, et Poliphemo, et Marte; In Ou'e'l pianto ognihor fresco, et si rinuerde; Lu Giunto mi uidi : & non possendo aitarme. Ven Preso lasciai menarme; Ten Ond'hor non so d'usar la uia, ne l'arte. Et Ma si, com'huom talhor; che piange, et parte vede cosa, che gliocchi e'l cor alletta; Cosi colei, perch'io son in prigione,

Standosi ad un balcone; Che fu sola a suor di cosa perfetta; Cominciai a mirar con tal desio; Che me stesso, e'l mio mal posi in oblio. I era in terra, e'l cor in paradiso Dolcemente obliando ognialtra cura; Et mia uiua figura Far sentia un marmo, e'mpier di merauiglia; Quand'una donna assai pronta et secura, Di tempo antica, et giouene del uiso Vedendomi si fiso, A l'atto della fronte et de le ciglia Meco, mi disse, meco ti consiglia: Ch'i son d'altro poder, che tu non credi; Et so far lieti & trish in un momento Piu leggiera, che'l uento; Et reggo, et uoluo, quanto al mondo uedi. Tien pur gliocchi, com'aquila, in quel sole: Parte da orecchi a queste mie parole. Il di, che costei nacque, eran le stelle. Che producon fra noi felia effetti. In luoghi alti & eletti L'una uer l'altra con amor conuerse: Venere, e'l padre con benigni aspetti Tenean le parti signorili et belle; Et le luci empie et felle Quasi in tutto del ciel eran disperse: Il sol mai piu bel giorno non aperse: L'aere, et la terra s'allegrana; et l'acque

Per lo mar hauean pace, et per li fiumi. Fra tanti amia lumi Vna nube lontana mi dispiacque; Laqual temo, che'n pianto si resolue: Se pietate altramente il ciel non uolue. c om'ella uenne in questo uiuer basso; ch'a dir il uer, non fu degno d'hauerla; Cosa noua a nederla, Gia santissima & dolce, anchor acerba; Parea chiusa in or fin andida perla; Et hor carpone, hor con tremante passo Legno, acqua, terra, o sasso Verde facea, chiara, soaue; et l'herba Con le palme et co i pie fresa et superba; Et fiorir co begliocchi le campagne; Et acquetar i uenti, et le tempeste Con uoci anchor non preste Di lingua, che dal latte si scompagne, Chiaro mostrando al mondo sordo et cieco. Quanto lume del ciel fosse qua seco. P oi che crescendo in tempo & in uirtute Giunse a la terza sua fiorita etate; Leggiadria, ne beltate Tanta non uide il sol credo giamai. Gliocchi pien di letitia, et d'honestate; E'l parlar di dolæz Za, et di salute. Tutte lingue son mute A dir di lei quel, che tu sol ne sat. Si chiaro ha'l nolto di celesti rai;

Che uostra uista in lui non po fermarse: Et da quel suo bel carcere terreno Di tal foco hai'l cor pieno; Ch'altro piu dolæmente mai non arfe. Ma parmi, che sua subita partita Tosto ti fia agion d'amara uita. D etto questo a ba sua uolubil rota Si nolse: in ch'ella fila il nostro stame; Trista, er certa indiuina de mici danni: Che dopo non molt'anni Quella; per ch'io ho di morir tal fame; Canton mia spense morte acerba et rea; Che più bel corpo occider non potea.

H or hai fatto l'estremo di tua possa O crudel morte: hor hai'l regno d'amore Impouerito: hor di bellez Za il fiore E'l lume hai spento, et chiuso in poca fossa. H or hai spogliata nostra uita, or sossa D'ogni ornamento, et del souran suo honore. Ma la fama, e'l ualor; che mai non more; Non è in tua for Za : habbiti ignude l'ossa : Che laltro ha'l cielo; et di sua chiaritate, Quasi d'un più bel sol, s'allegra et gloria; Et fia'l mondo de buon sempre in memoria.) V inca'l cor uo stro in sua tanta uittoria Angel nous lassu di me pietate; come uinse qui'l mio uostra beltate. iil

L'aura, et l'odore, e'l refrigerio, et l'ombra
Del dolce lauro, et sua uista fiorita,
Lume et riposo di mia stanca uita
Tolto ha colei; che tutto'l mondo sgombra.
Come a noi'l sol, se sua soror l'adombra;
Cosi lalta mia luce a me sparita.
Io cheggio a morte incontr'a morte aita;
Di si scuri pensieri amor m'ingombra.
D ormito hai bella Donna un breue sonno:
Hor se suegliata fra li spirti eletti;
Oue nel suo sattor l'alma s'interna:
Et se mie rime alcuna cosa ponno;
Consecrata fra i nobili intelletti
Fia del tuo nome qui memoria eterna.

L'ultimo lasso de mici giorni allegri;

Che pochi ho uisto in questo uiuer breue;

Giunt'era; et fatto'l cor tepida neue

Forse presago de di tristi et negri.

Qual ha gia i nerui e i polsi e i pensier egri,

Cui domestica sebbre assalir deue;

Tal mi sentia non sapend'io, che leue

Venisse'l sin de mici ben non integri.

Gliocchi belli hora in ciel chiari er felici

Del lume, onde salute et uita pioue,

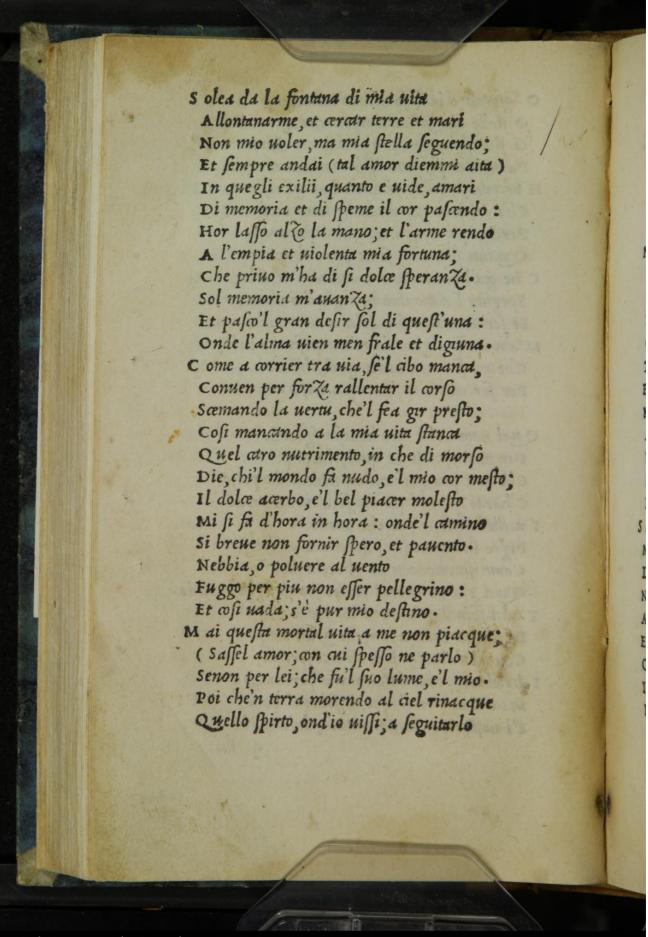
Lasciando i mici qui miseri et mendici

Dican lor con sauille honeste et noue,

Rimaneteui in pace o cari amici:

Qui mai piu no; ma riuedrenne altroue.

o giorno, o hora, o ultimo momento, O stelle congiurate a'mpouerirme, O fido squardo hor che uolei tu dirme Partend'io per non esser mai contento? H or conosco i miei danni : hor mi risento : Ch'i credeua (ai creden le nane e'nfirme) Perder parte, non tutto, al dipartirme. Quante sperante se ne porta il uento: c he gia'l contrario era ordinato in cielo, Spegner l'almo mio lume, ond'io uiuea; Et scritto era in sua dolce amara uista. M a'nnan (i a gliocchi m'era posto un uelo; Che mi fea non ueder quel, ch'i uedea; Per far mia uita subito piu trista. Quel nago dolæ caro honesto squardo Dir parea, to di me quel, che tu poi: Che mai piu qui non mi uedrai da poi, C'harai quinci'l pie mosso a mouer tardo. I ntelletto ueloce piu, che pardo, Pigro in antiueder i dolor tuoi, Come non uedestu ne gliocchi suoi Quel, che ued'hora? ond'io mi struggo, et ardo. I aati sfauillando oltra lor modo Ligan; O lumi amia; che gran tempo Con tal dolæzza feste di noi specchi; I l'ael n'aspetta a uoi parra per tempo: Ma chi ne strinse qui, dissolue il nodo; E'l uostro per faru'ira uuol, che'nuecchi. 2223



Licito fosse, e'l mio sommo desio. Ma da dolermi ho ben sempre ; perch'io Fui mal accorto a proveder mio stato; Ch'amor mostrommi sotto quel bel aglio. Per darmi altro consiglio: Che tal mori qua tristo et sconsolato: Cui poco inanti era'l morir beato. N e gliocchi; ou'habitar solea'l mio core. Finche mia dura sorte inuidia n'hebbe. Che di si ricco albergo il pose in bando: Di sua man propria hauea descritto amore Con lettre di pieta quel, c'haurebbe Tosto del mio si lungo ir desiando. Bello et dolæ morire era allhor; quando Morend'io non moria mia uita inseme; Anzi uiuea di me l'ottima parte. Hor mie sperante sparte Ha morte; et poca terra il mio ben preme; Et uiuo; et mai nol penso, ch'i non treme. S e stato fosse il mo poro intelletto Meco al bisogno, ct non altra uaghez Za L'hauesse desuiando altroue uolto; Ne la fronte a Madonna haurei ben letto. Al fin se gumto d'ogni tua dolæz Za, Et al principio del tuo amaro molto: Questo intendendo dolamente sciolto In sua presentia del mortal mio uelo, Et di questa noiosa et grave carne Potea manzi lei andarne

A ueder preparar sua sedia in cielo:

Hor l'andro dietro homai con altro pelo.

C an in s'huom troui in suo amor unuer queto;

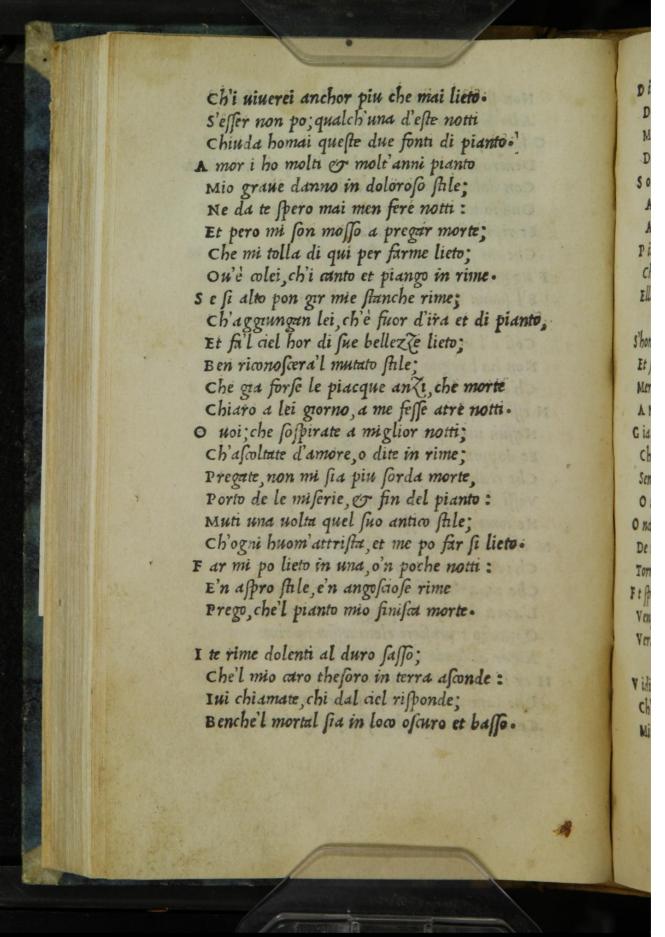
Di, muor, mentre se lieto:

Che morte al tempo è non duol, ma resugio;

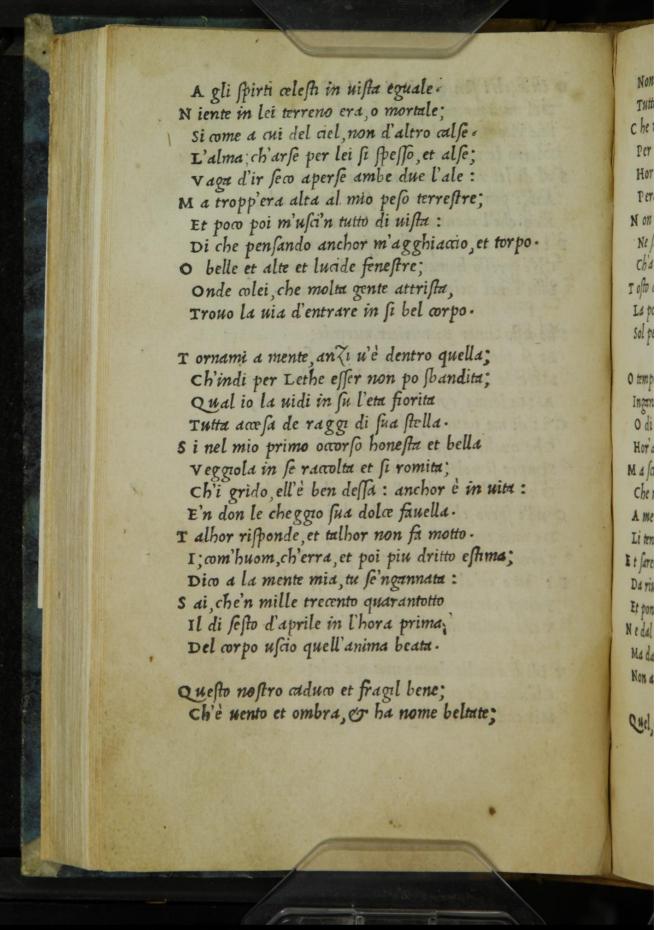
Et chi ben po morir, non cerchi indugio.

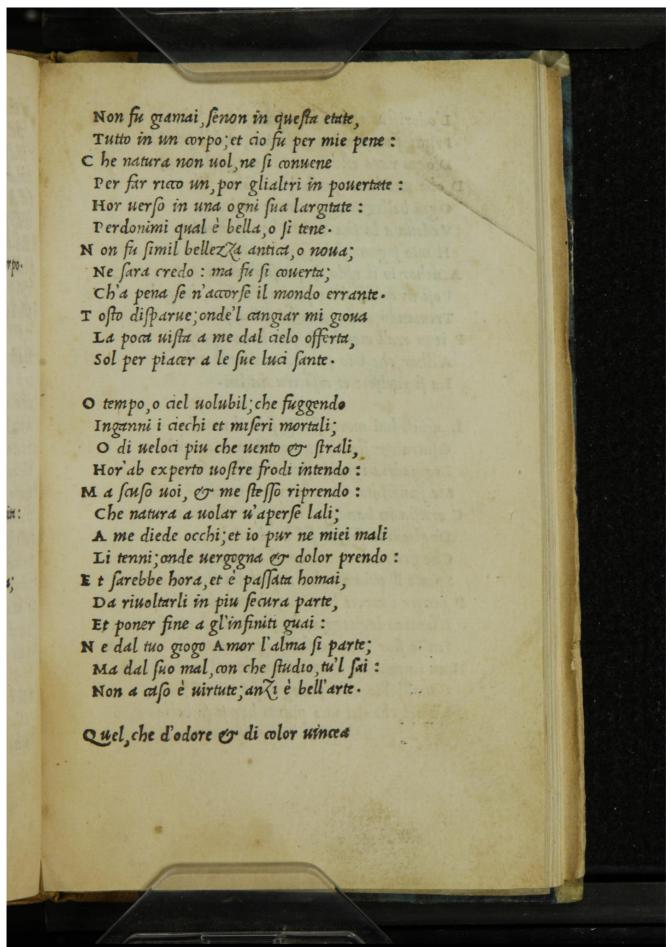
M ia benigna fortuna, e'l uiuer lieto; I chiari giorni, et le tranquille notti, E i soaui fospiri, e'l dolæ stile; Che solea risonar in uersi e'n rime; Volti subitamente in doglia e'n pianto Odiar uita mi fanno, et bramar morte. C rudele acerba inexorabil morte Cagion mi dai di mai non esser lieto: Ma di menar tutta mia uita in pianto, E i giorni oscuri, et le dogliose notti. I miei graui sospir non uanno in rime: E'l mio duro martir uince ogni stile. O u'è condotto il mio amoroso stile? A parlar d'ira; a ragionar di morte. v sono i uersi, u son giunte le rime; Che gentil cor udia pensoso et lieto? Ou'e'l fauoleggiar d'amor ? le notti ? Hor non parl'io, ne penso altro, che pianto. & ia mi fu col desir si dolce il pianto: Che condia di dolcezza ogni agro shle; Et uegghiar mi facea tutte le notti: Her m'e'l pianger amaro piu, che morte :

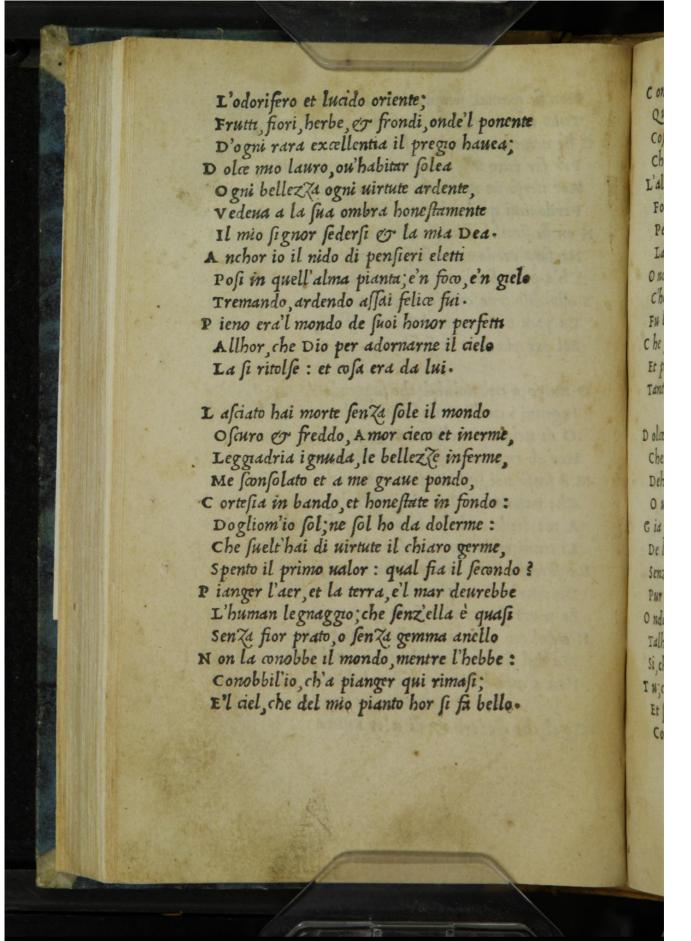
Non sperando mai'l guardo honesto et lieto Alto soggetto a le me basse rime. C hiaro segno amor pose a le mie rime Dentro a begliocchi: et hor l'ha posto in pianto Con dolor rimembrando il tempo lieto: Ond'io no col penser cangiando stile, Et ripregando te pallida morte, Che mi sottragghi a si penose notti. Fugnto e'l sonno a le me crude notti, E'l suono usato a le mie roche rime; Che non sanno trattar altro, che morte: Cosi e'l mio cantar converso in pianto. Non ha'l regno d'amor si nario stile; Ch'è tanto hor tristo, quanto mai fu lieto. N essun uisse gramai piu di me lieto: Nessun uiue piu tristo et giorni et notti; Et doppiando'l dolor doppia lo stile, Che trahe del cor si lagrimose rime. Visi di speme : hor uiuo pur di pianto; Ne contra morte spero altro, che morte. M orte m'ha morto; et sola po far morte, Ch'i torni a riueder quel uiso lieto; Che piacer mi facea i sospiri, e'l pianto, L'aura dolce, et la pioggia a le mie notti; Quando i pensieri eletti tessea in rime Amor alZando il mo debile stile. H or hauess'io un si pietoso stile; Che Laura mia potesse torre a morte; Com'Euridice Orpheo sua senza rime:



Ditele, ch'i son gra di uiuer lasso; Del nauigar per queste horribil'onde: Ma ricogliendo le sue sparte fronde Dietro le uo pur cosi passo passo S ol di lei ragionando uiua et morta; Anti pur uiua, er hor fatta immortale, Acio che'l mondo la conosca et ame. Piaciale al mio passar esser accorta; Ch'è presso homai: siam a lincontro et quale Ella è nel aelo, a se mi tiri et chiame. S'honesto amor po meritar meræde; Et se pieta anchor po, quant'ella suole; Mercede hauro : che piu chiara, che'l sole, A Madonna, & al mondo è la ma fede, G ia di me pauentosa hor sa, nol crede: Che quello stesso, c'hor per me si uole, Sempre si uolse: et s'ella udia parole, o uedea'l nolto; hor l'animo, e'l cor nede: o nd'i spero, che'n fin dal ael si doglia De mei tanti sospiri; et cosi mostra Tornando a me si piena di pietate: F t spero, ch'al por giu di questa spoglia Venga per me con quella gente nostra Vera amica di Christo, et d'honestate. v idi fra mille donne una gia tole; Ch'amorosa paura il cor m'assalse Mirandola in imagini non false







C onobbi; quanto il ciel gliocchi m'aperse, Quanto studio or amor m'al Zaron lali; Cose noue et leggiadre, ma mortali; Che'n un soggetto ogni stella cosperse. L'altre tante si strane et si diuerse Forme altere ælesti et immortali, Perche non furo a l'intelletto equali, La mia debile uista non sofferse. O nde quant'io di lei parlai, ne scrissi; C'hor per lodi anzi a Dio preghi mi rende; Fu breue stilla d'infiniti abissi: c he stilo oltra l'ingegno non si stende; Et per hauer huom gliocchi nel sol fissi, Tanto si uede men quanto piu splende. Dolæ mio aro & pretioso pegno; Che natura mi tolse e'l ciel mi quarda; Deh come è tua pieta uer me si tarda O usato di mia uita soste gno? G ia suo' tu far il mio sonno almen degno De la tua uista; et hor sostien, ch'i arda Senz'alcun refrigerio : et chi'l retarda? Pur lassu non alberga ira, ne sdegno: O nde qua giuso un bel pietoso core Talhor si pasce de glialtrui tormenti si, chegli è uinto nel suo regno amore. I u; che dentro mi uedi, e'l mio mal senti, Et sola puoi finir tanto dolore; Con la tua ombra acqueta i miei lamenti.

Deh qual pieta, qual angel fu si presto

A portar so pra'l cielo il mio cordoglio?

Ch'anchor sento tornar pur, come soglio,

Madonna in quel suo atto dolce honesto

A d acquetar il cor misero et mesto

Piena si d'humilta, uota d'orgoglio,

E'n somma tal; ch'a morte i mi ritoglio;

Et uiuo; e'l uiuer piu non m'e molesto.

B eatta se; che po beare altrui

Con la sua uista, ouer con le parole

Intellette da noi soli ambedui.

F edel mio caro assai di te mi dole:

Ma pur per nostro ben dura ti sui,

Dice; et cos' altre d'arrestar il sole.

Rip

Soa

VO

GT

N

00

Et

Pol

Tor

FW

C

QU

Ho

Fe

Ho

08

Ne

Del cibo, onde'l signor mio sempre abonda,
Lagrime et doglia il cor lasso nudrisco;
Et spesso tremo, et spesso impallidisco
Pensando a la sua piaga aspra et prosonda.

Ma chi ne prima simil ne seconda
Hebbe al suo tempo; al letto, inch'io languisco,
Vien tal, ch'a pena a rimirar l'ardisco;
Et pietosa s'asside in su la sponda.

Con quella man, che tanto desiai,
M'asciuga gliocchi; et col suo dir m'apporta
Dolcezza, c'huom mortal non senti mai.
Che ual, dice, a sauer, chi si sconsorta?
Non pianger piu: non m'hai tu pianto assai?
C'hor sostu uiuo, com'io non son morta.

R ipensando a quel, c'hogon il cielo honora, Soaue squardo; al chinar l'aurea testa; Al nolto; a quella angelica modesta Voce, che m'addolaua, et hor m'accora; C ran merauiglia ho, com'io uiua anchora: Ne uiurei gia; se, chi tra bella e honesta Qual fu piu lascio in dubbio, non si presta Fosse al mio scampo la uerso l'aurora. O che dola accoglien e, et caste, et pie; Et come intentamente ascolta, et nota La lunga historia de le pene mie. P oi che'l di chiaro par che la percota; Tornasi al ciel; che sa tutte le vie; Humida gliocchi, et l'una et l'altra gota. Fu forse un tempo dolæ cosa amore; ada, Non perch'io sappia il quando: hor è si amara; Che nulla piu Ben sa'l uer; chi l'impara, Com'ho fatt'io con mio graue dolore. onda. Quella; che fu del secol nostro honore, Hor è del ciel, che tutto orna et rischiara; guisco, Fe mia requie a suoi giorni et breue et rara; Hor m'ha d'ogni riposo tratto fore. o gni mio ben crudel morte m'ha tolto; Ne gran prosperita il mio stato aduerso Po consolar di quel bel spirto sciolto. Piansi, et cantai: non so piu mutar uerso; Ma di et notte il duol ne l'alma accolto Per la lingua, e per gliocchi sfogo, et uerso.

5 pinse amor et dolor oue ir non debbe. La mia lingua auiata a lamentarsi A dir di lei perch'io cantai & arsi, Quel; che se fosse uer, torto sarebbe. c hasail mio stato rio quetar deurebbe Quella beata, e'l cor racconsolarsi, vedendo tanto lei donnesticarsi Con colui che uiuendo in cor sempr'hebbe: Et ben m'acqueto, et me stesso consolo; Ne uorrei riuederla in questo inferno: Anti noglio morire et niner solo: c he piu bella che mai, con l'occhio interno Con gliangeli la neggio al Zata a nolo A pie del suo et mio signore eterno. G li angeli eletti, et l'anime beate D 4 Cittadine del cielo il primo giorno, Che Madonna passo, le sur interno Piene di merauiglia et di pietate. c he luce è questa, er qual noua beltate D 4 Dicean tra lor; perc'habito si adorno Dal mondo errante a quest'alto soggiorno Non sali mai in tutta questa etate. E lla contenta hauer canquato albergo Si paragona pur co i piu perfetti; Et parte adhor adhor si uolge a tergo M irando s'io la seguo; et par ch'aspetti: Ond'io noglie et pensier tutti al ciel ergo: Perch'i l'odo pregar pur, ch'i m'affretti.

Donna; che lieta col principio nostro Ti stai, come tua uita alma richiede, Assisa in alta et gloriosa sede, Et d'altro ornata, che di perle o d'ostro; O de le donne altero et raro mostro Hor nel uolto di lui, che tutto uede, Vedi'l mio amore & quella pura fede, Perch'io tante uersai la grime e'nchiostro; E t senti che uer te il mio core in terra Tal fu, qual hora è in cielo; et mai non uolsi Altro da te, che'l sol de gliocchi tuoi. D unque per amendar la lunga guerra, Per ai dal mondo a te sola mi uolsi, Prega ch'i uenga tosto a star con uoi. D a piu begliocchi, et dal piu chiaro uiso, Che mai splendesse; et da piu bei capelli, Che facean l'oro e'l sol parer men belli; Dal piu dolce parlar, et dolca riso; D a le man, da le bracia, che conquiso Sen Za mouersi haurian quai piu rebelli Fur d'amor mai; da piu bei piedi snelli, Da la persona fatta in paradiso P rendean uita i miei spirtt; hor n'ha diletto Il re celeste, i suoi alati corrieri; Et io son qui rimaso ignudo & aeco. s ol un conforto a le mie pene aspetto; Ch'ella, che uede tutti i miei pensieri, M'mpetre gratia, ch'i possa esser seco.

E mi par d'hor in hora udire il messo,
Che Madonna mi mande a se chiamando;
Cosi dentro & di sor mi uo cangiando;
Et sono in non molt'anni si dimesso,
Ch'a pena riconosco homai me stesso:
Tutto'l uiuer usato ho messo in bando:
Sarei contento di sapere il quando:
Ma pur deurebbe il tempo esser dapresso.
O selice quel di; che del terreno
Carcere uscendo lasci rotta et sparta
Questa mia graue, & frale, et mortal gonna;
Et da si solte tenebre mi parta
Volando tanto su nel bel sereno,
Ch'i ueggia il mio signore & la mia donna.

L aura mia sacra al mio stanco riposo
Spira si spesso; ch'i prendo ardimento
Di dirle il mal, ch'i ho sentito, et sento;
Che uiuend'ella non sarei stato oso.

I o incomincio da quel guardo amoroso;
Che su principio a si lungo tormento:
Poi seguo, come misero, et contento
Di di in di, d'hora in hora amor m'ha roso.

E lla si tace; et di pieta depinta
Fiso mira pur me; parte sospira,
Et di lagrime honeste il uiso adorna:
O nde l'anima mia dal dolor uinta,
Mentre piangendo allhor seco s'adira,
Sciolta dal sonno a se stessa ritorna.

o gni giorno mi par piu di mill'anni; obsessio Ch'i segua la mia fida et cara duce; Che mi condusse al mondo, hor mi conduce of Per miglior una a uita sen Za affanni : p 100 E t non mi posson ritener glinganniq ib diaT Del mondo ch'il conosco : er tanta luce oil Dentr'al mio core infin dal ciel traluce; Ch'i'ncomincio a contar il tempo, e i danni: N e minacie temer debbo di morte; Che'l re sofferse con piu graue pena, Per farme a sequitar constante et sorte; gonna; E t hor nouellamente in ogni uena de is onto a I Intro di lei, che m'era data in sorte; Et non turbo la sua fronte serena 073714 at the mai at mon fe fatto N on po far morte il dola uiso amaro; Ma'l dolæ uifo dolæ po far morte. Che bisogna a morir ben altre scorte? Quella mi scorge; ond'ogni ben imparo: Et quei; che del suo sangue non su anaro, Che col pie ruppe le tartaree porte; Col suo morir par che mi riconforte: Dunque uien morte; il tuo uenir m'e caro: rofa. E t non tardar; ch'egli e ben tempo homai : Et se non fosse; et su'l tempo in quel punto, Che Madonna passo di questa uita: D allhor man li un di non uissi mai: Seco su'in uia; et seco al fin son gunto; Et ma giornata ho co suoi pie fornita 1136

Quando il soane mio fido conforto. Per dar riposo a la mia uita stanca. Ponsi del letto in su la sponda manca Con quel suo dolce ragionare accorto; Tutto di piéta et di paura smorto Dico, onde uien tu hora o felice alma? Vn ramosæl di palma Et un di lauro trahe del suo bel seno; Et dice; dal sereno Ciel empireo, et di quelle sante parti Mi mossi; et uengo sol per consolarti. In atto et in parole la ringratio Humilemente; et poi demando, hor donde Sai tu'l mio stato? et ella; le trist'onde Del pianto, di che mai tu non se satto, Con l'aura de sospir per tanto spatio Passano al cielo; or turban la mia pace; Si forte ti dispiace, di dimen di suro de solo Che di questa miseria sia partita Et giunta a miglior uita; Che piacer ti deuria; se tu m'amasti, Quanto in sembianti, et ne tuo dir mostrasti. R ispondo; io non piango altro, che mestesso; Che son rimaso in tenebre e'n martire Certo sempre del tuo al ciel salire, Come di cosa, c'huom uede dapresso. Come Dio et natura haurebben messo In un cor giouenil tanta uirtute;

Non fosse destinata al suo ben fare? O de l'anime rare; Ch'altumente uinesti qui fra noi, Et che subito al ciel uolasti poi. M a io che debbo altro, che pianger sempre Misero et sol; che senza te son nulla? C'hor foss'io spento al latte et a la culla, Per non prouar de lamorose tempre. Et ella; a che pur piangi, or ti distempre? Quant'era meglio al Zar da terra l'ali; Et le cose mortali, Et queste dola tue fallaci ciance Librar con gusta lance; Et dopo questo si Et seguir me, s'è uer che tanto m'ami, Cogliendo homai qualchun di questi rami. I uolea demandar, respond'io allhora, Che uoglion importar quelle due frondi. Et ella; tu medesmo ti rispondi, man ih ani I Tu; la cui penna tanto l'una honora. Palma è uittoria; et io giouene anchora Vinsi'l mondo et me stessa: il lauro segna Triompho; ond'io son degna, wstrast. Merce di quel signor, che mi die for Za. Hor tu; s'altri ti ffor Za; mais og offonomos D A lui ti uolgi; a lui chiedi soccorso; si che siam seco al fine del mo corso. S on questi i capei biondi, et l'aureo nodo; Dico io, ch'ancor mi stringe; et quei begliocchi, Che fur mio sol? Non errar con li sciocchi,

Ne parlar, dice, o creder a lor modo:

Spirito i gnudo sono, e'n ciel mi godo:

Quel, che tu cerchi, è terra gia molt'anni:

Ma per trarti d'affanni,

M'è dato a parer tale; anchor quella

Saro piu che mai bella,

A te piu cara si seluaggiaret pia

Saluando inseme tua salute et mia.

I piango; e ella il uolto

Con le sue man m'asciuga; et poi sospira

Dolcemente; et s'adira

Con parole, che i sassi romper ponno:

Et dopo questo si parte ella, e'l sonno.

Quel antiquo mo dolce empio signore

Fatto citar dinan i a la reina;

Che la parte diuma

Tien di nostra natura, e'n cima sede;

Iui com'oro, che nel soco affina,

Mi rappresento carco di dolore,

Di paura, et d'horrore;

Quasi huom, che teme morte, et ragion chiede:

E'ncomincio; Madonna il manco piede

Giouenetto pos'io nel costui regno:

Ond'altro ch'ira et sdegno

Non hebbi mai; es tanti et si diuersi

Tormenti iui soffersi,

Ch'al fine uinta su quell'infinita

Mia patientia; e'n odio hebbi la uita.

C osi'l mo tempo infin qui trapassato E'in fiamma e'n pene; et quante utili honeste Vie sprezzai quante feste, Per seruir questo lusinghier crudele. Et qual ingegno ha si parole preste; Che stringer possa'l mo infelice stato, Et le mie d'esto ingrato Tante et si graui et si guste querele? O poco mel, molto aloe con fele: In quanto amaro ha la mia uita auezza Con sua falsa dolæzza; Laqual m'attrasse a l'amorosa schiera: Che, s'i non m'inganno, era Disposto a solleuarmi alto da terra: E mi tolse di pace, et pose in guerra. Questi m'ha fatto men amare Dio, Chi non deuea; or men curar me stesso: Per una donna ho messo Equalmente in non cale ogni pensero: Di cio m'e stato consiglier sol esso Sempr'aguz Zando il giouenil desio A l'empia cote; ond'io chiede ! Sperai riposo al suo giogo aspro et fero: Misero, a che quel chiaro ingegno altero, 99 Et l'altre dots a me date dal aelo? Che uo cangiando'l pelo; Ne angiar posso l'ostinata uoglia; Cosi in tutto mi spoglia Di liberta questo crudel, ch'i acuso;

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC. Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

Ald.3.3.34

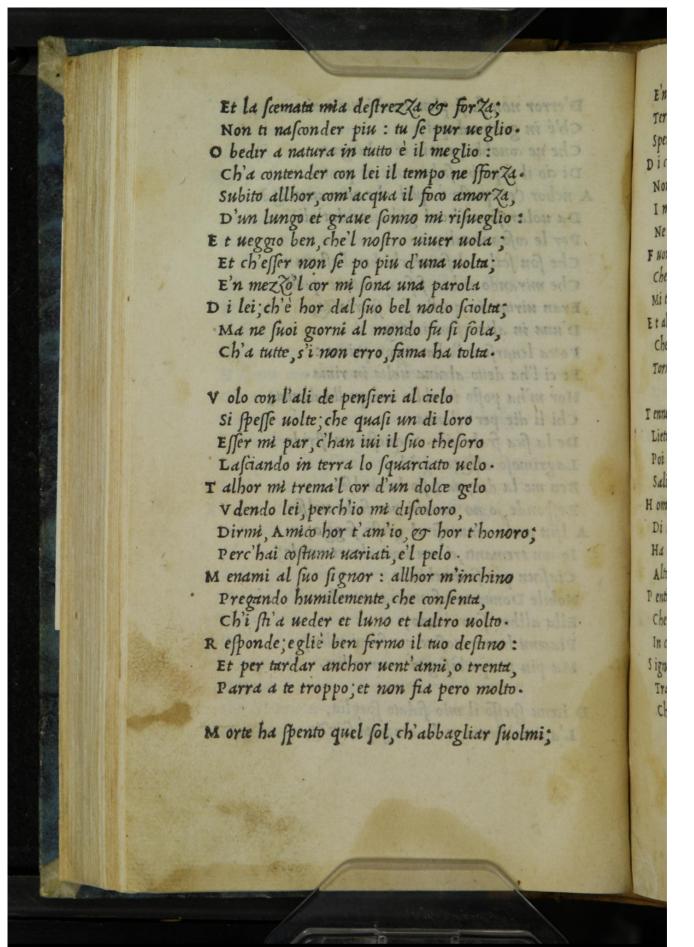
Ch'amaro uiuer m'ha uolto in dolce uso. Dic GiW C ercar m'ha fatto deserti paesi: Fiere, or ladri rapaci; hispidi dumi; Ilm Dure genti, et costumi, allas allas anno 139 Com Et ogni error, ch'e pellegrini mtrica; Che Monti, ualli, paludi, et mari, et fiumi; QH Mille lacciuoli in ogni parte tesi; E'l uerno in strani mesi Da 1 Con periol presente, et con fatica: Ne p Ne costui; ne quell'altra mia nemica. Tolto Ch'i fuggia, mi lascianan sol un punto: Lam Onde s'i non son gunto Cont An li tempo da morte acerba er dura; Luit Pieta celeste ha cura In do Di mia salute, non questo tiranno: Salito Che del mio duol si pasæ, et del mio danno. Solo P oi che suo fui non hebbi hora tranquilla; OWa Ne spero hauer; et le mie notti il sonno Ei a: Sbandiro; et piu non ponno Et Ho Per herbe, o per incanti a se ritrarlo: Et di Per inganni, et per for Za è fatto donno Vnal Soura miei spirti; et non sono poi squilla, Como Ou'io sia in qualche uilla, la dour sarage Lafaa Ch'i non l'udisse : ei sa, che'l uero parlo : Etao Che legno uecchio mai non rose tarlo, Donne Come questi'l mio core, in che s'annida, Qual Et di morte lo ssida: Bench Quinci nascon le lagrime, e i martiri; Et | Le parole, e i sospiri; Led

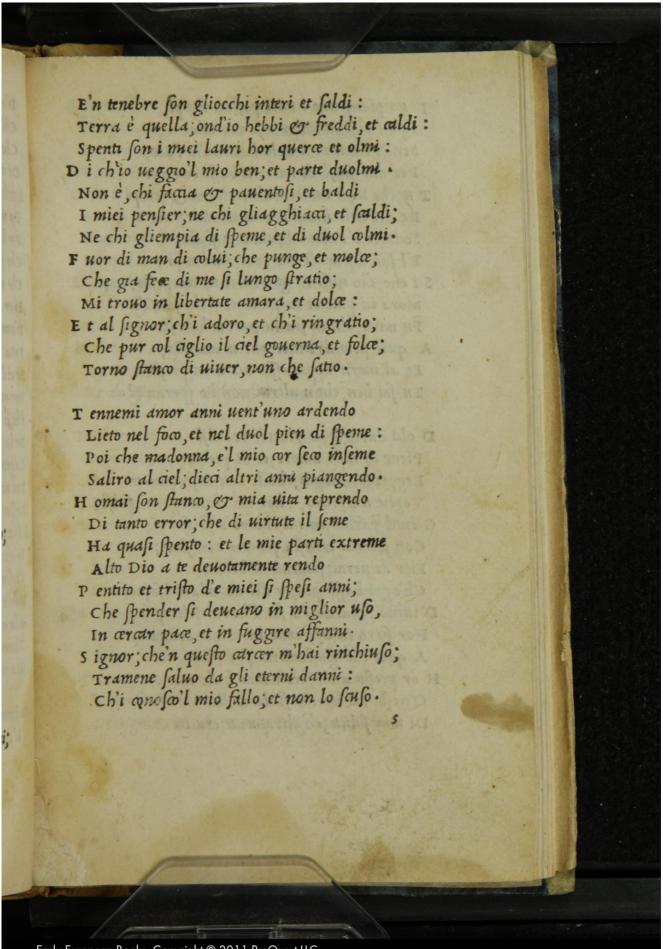
Di ch'io mi uo stancando, et forse altrui: Giudica tu; che me conosci, et lui. I l mio aduersario con agre rampogne Comincia: O Donna intendi laltra parte: Che'l uero onde si parte, Quest'ingrato dira senza difetto. Questi in sua prima eta su dato a l'arte Da uender parolette, an Zi men Togne: Ne par che si uergogne Tolto da quella noia al mio diletto Lamentarsi di me; che puro et netto Contra'l desio, che spesso il suo mal uole, Lui tenni, ond'hor si dole, In dolce uita, ch'ei miseria chiama, Salito in qualche fama Solo per me, che'l suo intelletto al Zai, Ou'al Zato per se non fora mai. E i sa; che'l grande Atride, et l'alto Achille, Et Hanibal al terren uostro amaro, Et di tutti il piu chiaro Vn'altro et di nirtute et di fortuna; Com'a ciascun le sue stelle ordinaro; Lasaai cader in uil amor d'ancille: Et a costui di mille Donne elette excellenti n'elessi una; Qual non si uedra mai sotto la Luna, Benche Lucretia ritornasse a Roma: Et si dolce idioma Le diedi, et un cantar tanto soaue;

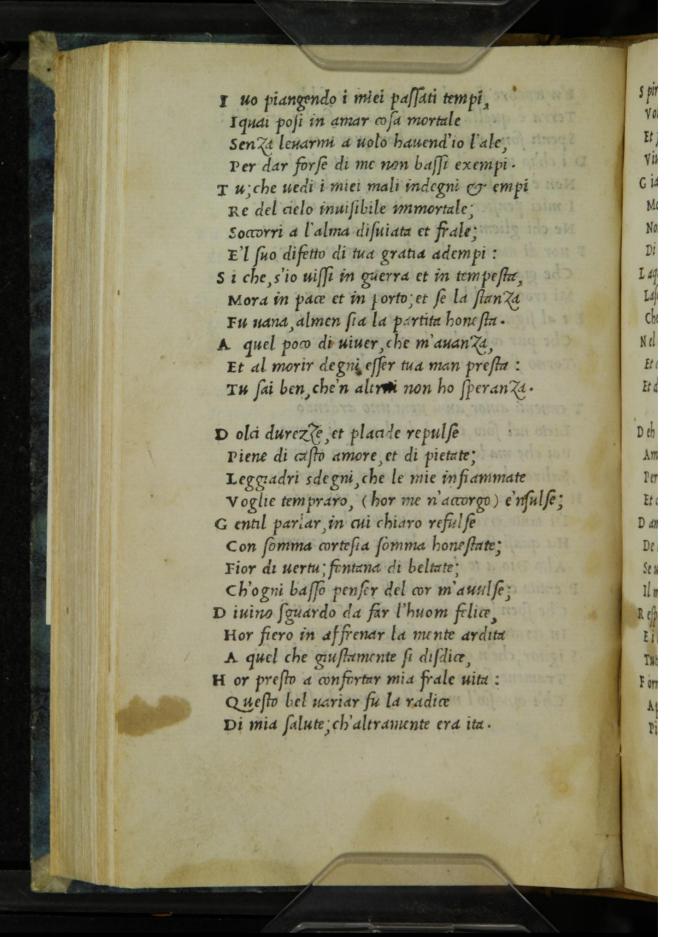
110.

De Che penser basso, o grave ch Non pote mai durar dinanti a let. Che Questi fur con costui gl'inganni miei: Questo su il fel; questi gli sdegni, et l'ire DI Piu dolci assai, che di null'altra il tutto. A no Di buon seme mal frutto Da Mieto: et tal merito ha ch'ingrato serue. Per Si l'hauea sotto l'ali me condutto; Che Ch'a donne et caualier piace à l suo dire: Che Et si alto salire Eyat Il fea; che tra caldi ingegni ferue DW Il suo nome, et d'e suoi detti conserue Pote Si fanno con diletto in alcun loco: Et el C'hor saria forsi un roco Hor Mormorador di corti, un huom del uulgo: Chi I l'exalto et diuulgo Del Per quel; ch'egl'imparo ne la mia schola. Lag Et da colei che su nel mondo sola. Ben Et per dir a l'extremo il gran seruigio; Reft Da mill'atti inhonesti l'ho ritratto: A lfin Che mai per alcun patto Io a A lui piacer non poteo cosa uile: Cial Giouene schiuo et uergo gnoso in atto Nobi Et in penser, poi che fatt'era huom lique Ella Di lei ch'alto uestigio Piace L'impresse al core et fece'l suo simile. Md 1 Quanto ha del pellegrino & del gentile, Da lei tene et da me, di cui si biasma. D ice Mai notturno phantasma

D'error non fu si pien, com'ei uer noi: Ch'e in gratia dapoi, and man and more Che ne conobbe a Dio et a la gente: Di cio il superbo si lamenta, et pente. A nchor ('et questo e quel che tutto ananza) Da nolar sopra'l ael glihanea dat'ali Per le cose mortali; Che son scala al fattor, chi ben l'estima: Che mirando ei ben fiso quante et quali Eran uirtuti in quella sua speranza, D'una in altra sembian 74 Potea leuarsi a l'alta cagion prima: Et ei l'ha detto alcuna uolta in rima. Hor m'ha posto in oblio con quella donna; Chi li die per colonna De la sua frale uita. A questo un strido Lagrimoso alto; et grido, Ben me la die; ma tosto la ritolse. Responde, io no; ma chi per se la uolse. A lfin ambo conuersi al gusto seggio; Io con tremanti, ei con uoci alte et crude; Ciascun per se conchiude, Nobile Donna tua sententia attendo. Ella allhor sorridendo; Piacemi hauer uostre questioni udite; Ma piu tempo bisogna a tanta lite. Dicem feffo il mio fidato speglio, L'animo stanco, et la cangiata scor Za,







S pirto felice; che si dolcemente Volgei quegliocchi piu chiari chel fole: Et formani i sospiri et le parole Viue, ch'anchor mi sonan ne la mente; G ia ti uid'io d'honesto soco ardente Mouer i pie fra l'herbe et le viole Non come donna; ma com'angel sole: Di quella, c'hor m'e piu che mai presente; L aqual tu poi tornando al tuo fattore Lasasti in terra, et quel so aue uelo, Che per alto destin ti uenne in sorte. N el tuo partir parti del mondo amore, Et cortesia; e'l sol adde del cielo; Et dolæ mæminao farsi la morte. D eh porgi mano a l'affannato ingegno Amor, or a lo stile stanco et frale, Per dir di quella; ch'è fatta immortale; Et cittadina del celeste regno. D ammi signor, chel mio dir giunga al segno De le sue lode, oue per se non sale: Se uertu, se belta non hebbe equale Il mondo; che d'hauer lei non fu degno. R esponde; quanto'l ciel et io possiamo, E i buon consigli, e'l conuersar honesto; Tutto fu in lei; di che noi morte ha privi-F orma par non fu mai dal di, ch' A damo A perse gliocchi imprima : et basti hor questo : Piangendo il dico et tu piangendo scriui. 73H 353911 3G

V ago augelletto; che cantando uai,
Ouer piangendo il tuo tempo passato
Vedondoti la noti e'l uerno a lato,
E'l di dopo le spalle e i musi gai;
S e come i tuoi grauosi assanni sai,
Cosi sapessi il mio simile stato;
Verresti in grembo a questo sconsolato
A partir seco i dolorosi guai.
I non so, se le parti sarian pari:
Che quella, cui tu piangi, è sorse in uita;
Di ch'a me morte, e'l ciel son tanto auari:
M a la stagione et l'hora men gradita
Col membrar de dolci anni et de gliamari
A parlar teco con pieta m'inuita.

V ergne bella; che di sol uestita
Coronata di stelle al sommo sole
Piacesti si, che'n te sua luce ascose;
Amor mi spinge a dir di te parole:
Ma non so'ncominciar senza tu'aita,
Et di colui ch'amando in te si pose.
Inuoco lei che ben sempre rispose,
Chi la chiamo con sede.
Vergne s'a mercede
Miseria extrema de l'humane cose
Giamai ti uosse; al mio prego t'inchina:
Soccorri a la mia guerra;
Bench'i sia terra, et tu del ciel regina.
V ergne saggia, et del bel numero una
De le beate uergini prudenti;

C

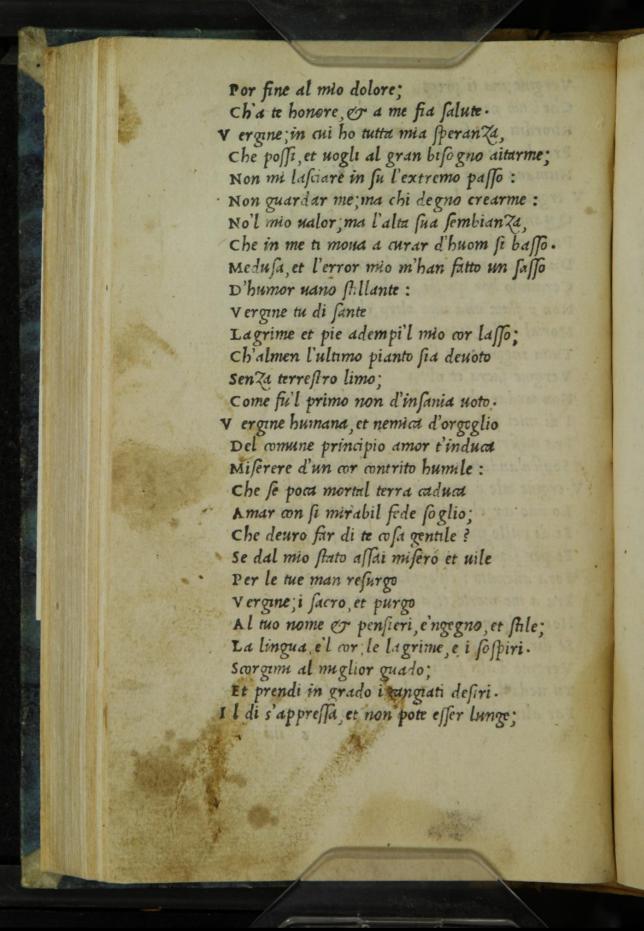
Ser

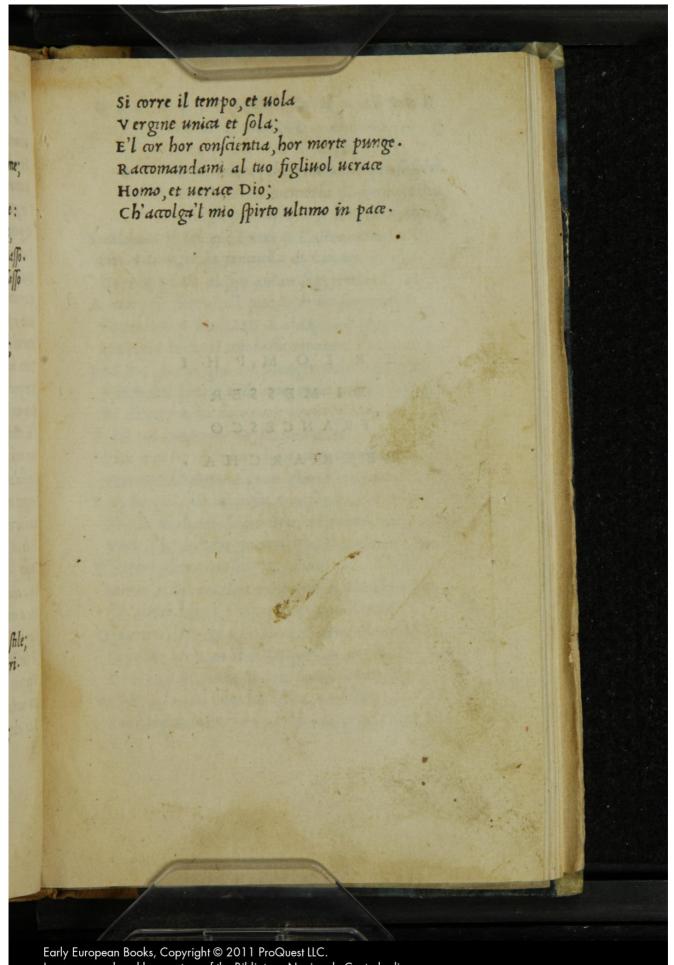
Gi

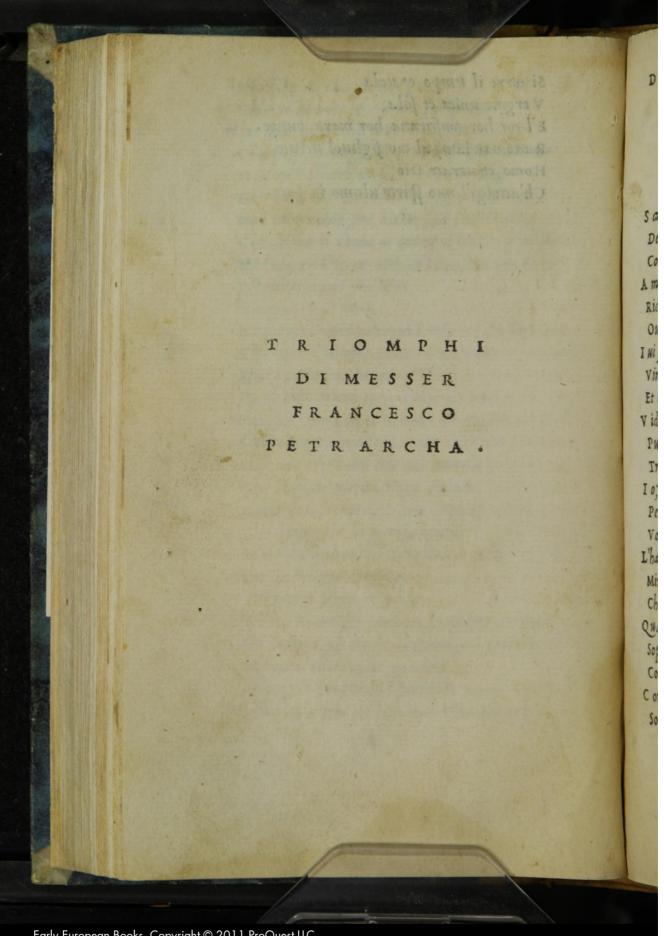
Anti la prima, et con piu chiara lampa: O saldo soudo de l'afflitte genti Contra colpi di morte, et di fortuna; Sotto'l qual si triompha, non pur sampa: O refrigerio al cieco ardor, ch'anampa Qui fra mortali sciocchi, Vergine que begliocchi, Che uider triste la spietata stampa Ne dola membri del tuo caro figlio, Volor al mio dubbio stato; Che sconsigliato a te uen per consiglio. V crone pura d'ogni parte intera, Del tuo parto gentil figliuola eg madre; Ch'allumi questa uita, et l'altra adorni; Per te il tuo figlio, et quel del sommo padre O fenestra del ciel lucente altera Venne a saluarne in su gliextremi giorni; Et fra tutt'i terreni altri soggiorni Sola tu fosti eletta Vergine benedetta; Che'l pianto d'Eua in allegrez la torni Fammi, che puoi, de la sua gratia degno Sen Za fine o beata Gia coronata nel superno regno. V ergine santa d'ogni gratia piena; Che per uera et altissima humiltate Salist al ael, onde mei preghi ascolti; Tu partoristi il fonte di pietate, Et di giustitia il sol; che rasserena

Il secol pien d'errori oscuri et folti: Ver Che Tre dola et cari nomi ha'in te raccolti, Madre, figliuola, et sposa Rio Vergine gloriosa; Pret Donna del re; che nostri laci ha sciolti; HW Et fatto'l mondo libero et felice; V er Ne le cui sante piaghe QW Prego ch'appaghe il cor uera beatrice. PWY v ergine sola al mondo senza exempio; Dal Che'l del di tue bellez Je innamorasti; Cerca Cui ne prima fu simil, ne seconda; Non Santi pensieri, atti pietosi et casti Mort Al uero Dio sacrato et uiuo tempio Tutta Fecero in tua uirginita feconda. Vergi Per te po la mia uita esser ioconda; Non to S'a tuoi preghi o Maria Idin Vergine dolce et pia, Fra n Que'l fallo abondo, la gratia abonda. Sonle Con le ginocchia de la mente inchine V ergi Prego che sia mia scorta; Lom Et la mia torta una drizzi a buon fine. Et di V exome chiara et stabile in eterno. Et pe Di questo tempestoso mare stella, Ford D'ogni fedel nocchier fidata guida, Era a Pon mente in che terribile procella Hor t I mi ritrouo sol senza gouerno, Se di Et ho gia da uian l'ulame strida: Verg Ma pur in te l'anima mia si fida IN H Peaatrice; i nol nego Far

Vergine; ma ti prego, soloh olim in sui Che'l tuo nemico del mio mal non rida: Ricorditi, che fece il peccar nostro Prender Dio per samparne Humana carne al tuo uirginal chiostro. V ergine quante lagrime ho gia sparte, Quante lusinghe, et quanti preghi indarno Pur per mia pena, et per mio graue danno. Da poi chi nacqui in su la rina d'Arno, Cercando hor questa, & hor quell'altra parte Non è stata nua uita altro, ch'affanno. Mortal bellez Za, atti, et parole m'hanno Tutta incombrata l'alma. Vergine sacra et alma Non tardar; ch'i son forse a l'ultim'anno. I di miei più correnti, che saetta, Fra miserie et peaati Sonsen'andati; et sol morte n'aspetta. V ergine tale è terra; et posto ha in doglia Lo mio cor; che uiuendo in pianto il tenne; Et di mille miei mali un non sapea; Et per saperlo, pur quel, che n'auenne, Fora auemuto: ch'ognialtra sua noglia Era a me morte, et a lei fama rea. Hor tu donna del ciel; tu nostra Dea, Se dir lice et conuiensi; Vergine d'alti sensi Tu uedit tutto; et quel, che non potea Far aleri, è nulla a la tua gran uirtute,

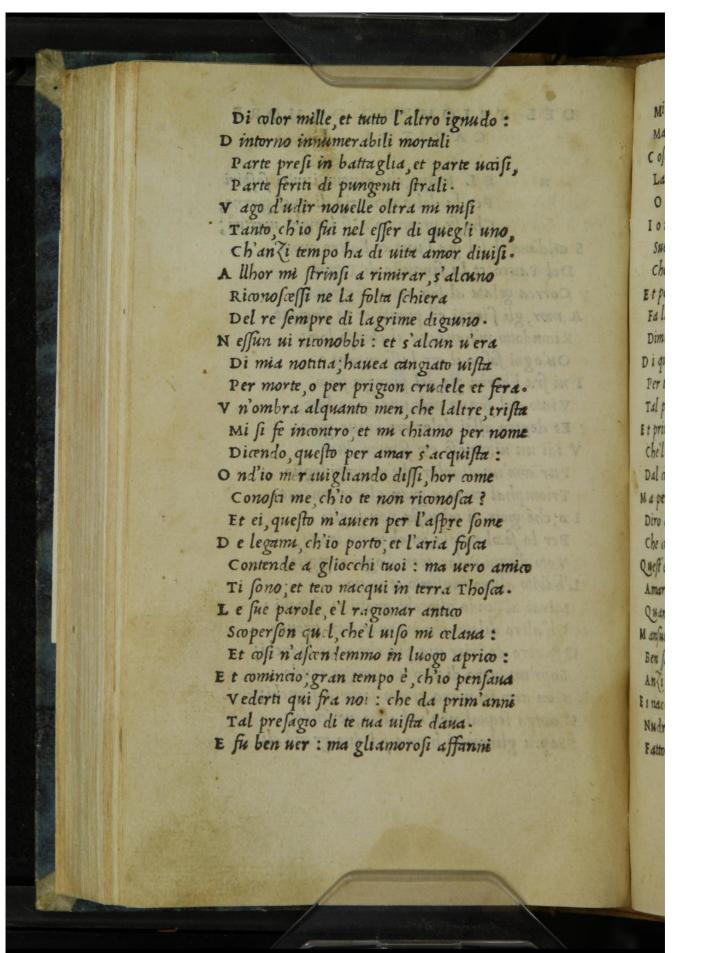




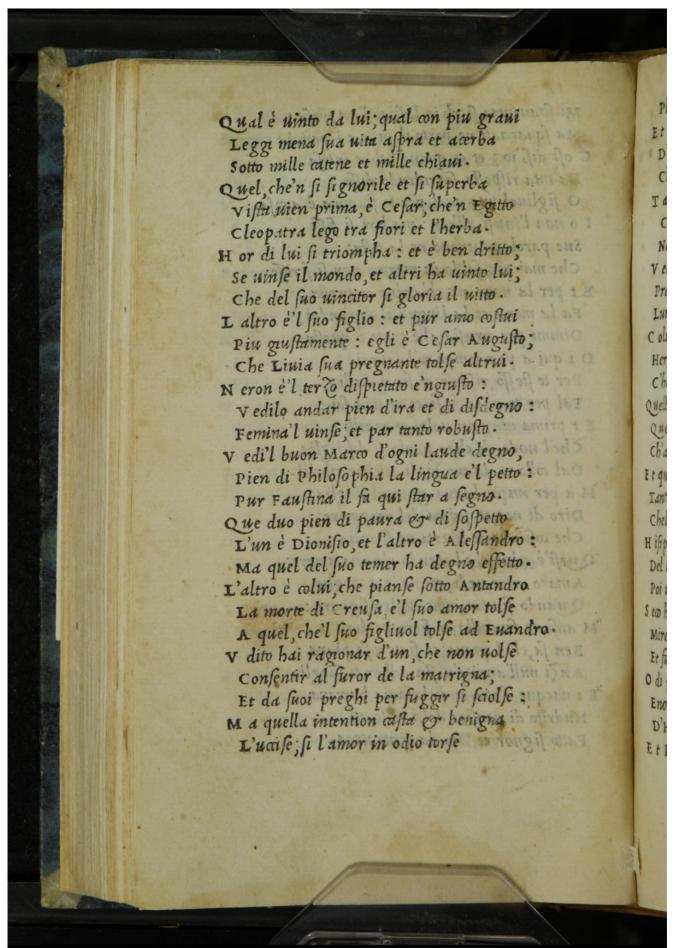


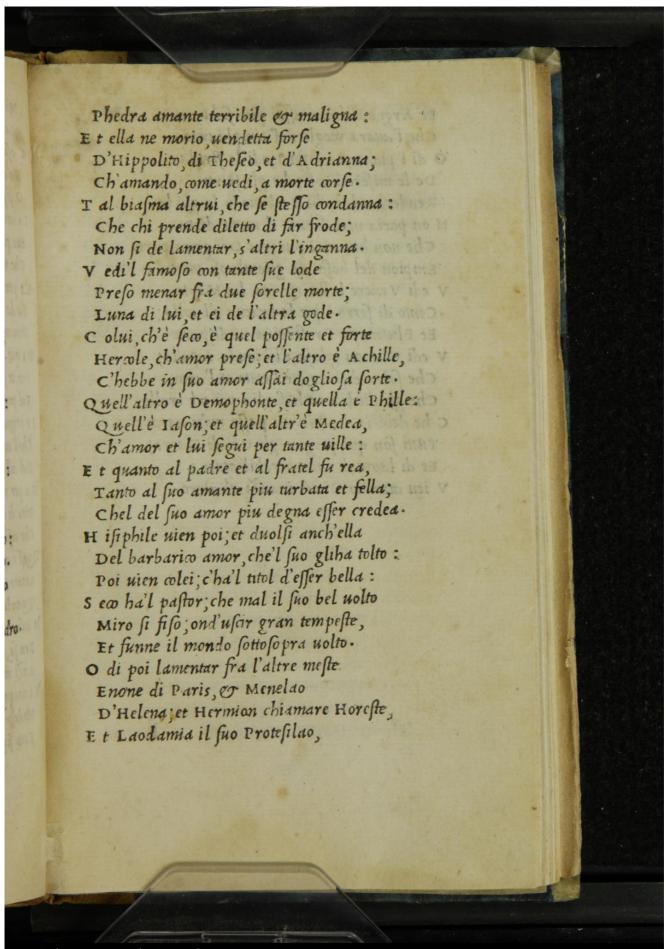
DEL TRIOMPHQ DAMORE CAPITOL I.

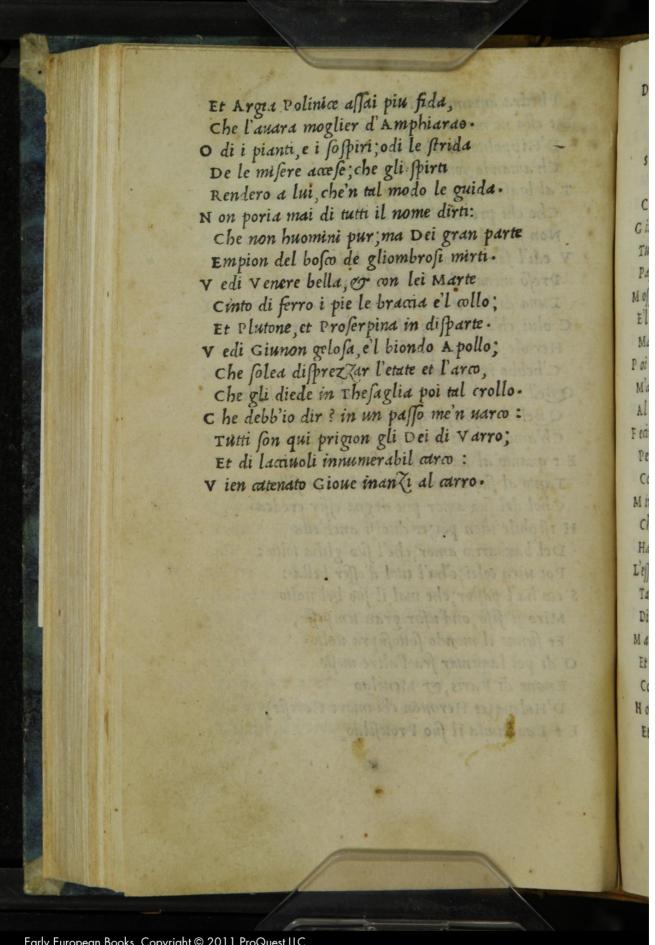
E L tempo, che rinoua i miei sospiri Per la dolce memoria di quel giorno, Che fu principio a si lunghi martiri; S caldana il sol qua l'uno et l'altro corno Del Tauro; et la fanciulla di Titone Correa gelata al suo antico soggiorno. A mor, gli sdegni, e'l pianto, et la stagione Ricondotto m'haueano al chiuso low; Ou'ogni fascio il cor lasso ripone: I ui fra l'herbe gia del pianger fioco Vinto dal sonno uidi una gran luce, Et dentro assai dolor con breue gioco. V idi un uittorio so sommo duce Pur com'un di color, che'n campidoglio Triomphal carro a gran gloria conduce. I o che gioir di tal uista non soglio Per lo secol noioso, in ch'io mi trouo, Voto d'ogni nalor, pien d'ogni orgoglio; L'habito altero inusitato et nouo Mirai al Zando gliocchi gravi et stanchi: Ch'altro diletto, che mparar, non prouo. Quattro destrier uia piu che neue bianchi; Sopr'un carro di foco un garzon crudo Con arco in mano, et con saette a fianchi; C ontra lequal non ual elmo, ne scudo: Sopra glihomeri hauea sol due grand'ali



Mi spauentar si ch'io lasciai l'impresa : Ma squaraati ne porto il petto e i panni: C osi dis'io : et ei quand hebbe intesa La mia risposta, sorridendo disse. O figliuol mio qual per te fiamma è accesa. I o non l'intesi allhor: ma hor si fisse Sue parole mi trouo ne la testa; Che mai piu saldo in marmo non si scrisse. Et per la noua eta; ch'ardita et presta Fa la mente et la lingua; il dimandai. Dimmi per cortesta, che gente e questa. Di qui a poco tempo tu'l saprai Per te ste so rispose et serai d'elli; Tal per te nodo fassi, et tu no'l sai: E t prima cangerai uolto et capelli; Che'l nodo, di ch'io parlo, si discioglia Dal collo et da tuo piedi anchor ribelli. M a per impir la tua giouenil uoglia; Diro di noi, et prima del maggiore; Che cosi uita et liberta ne spoglia. Quest'e colui che'l mondo chiama amore; Amaro, come uedi, er uedrai meglio. Quando fia tuo, come nostro signore: M ansueto fanciullo, et fiero ueglio: Ben sa, chi'l proua; et fiati cosa piana Anti mill'anni en fin adhor ti sueglio. E e nacque d'otro et di lasciuia humana, Nudrito di pensier dolci et soaui, Fatto signor et Dio da gente nana.



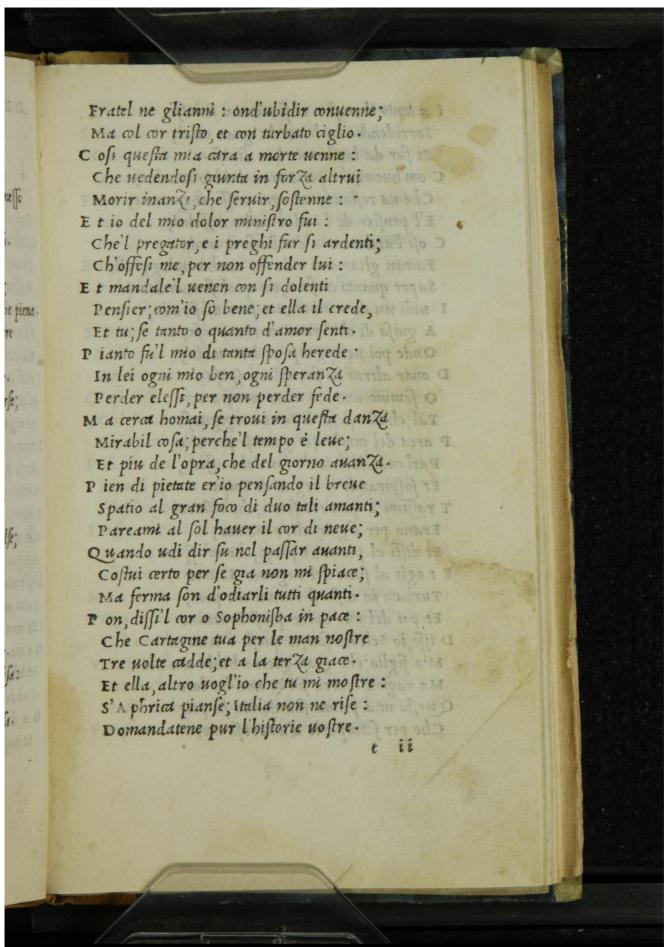




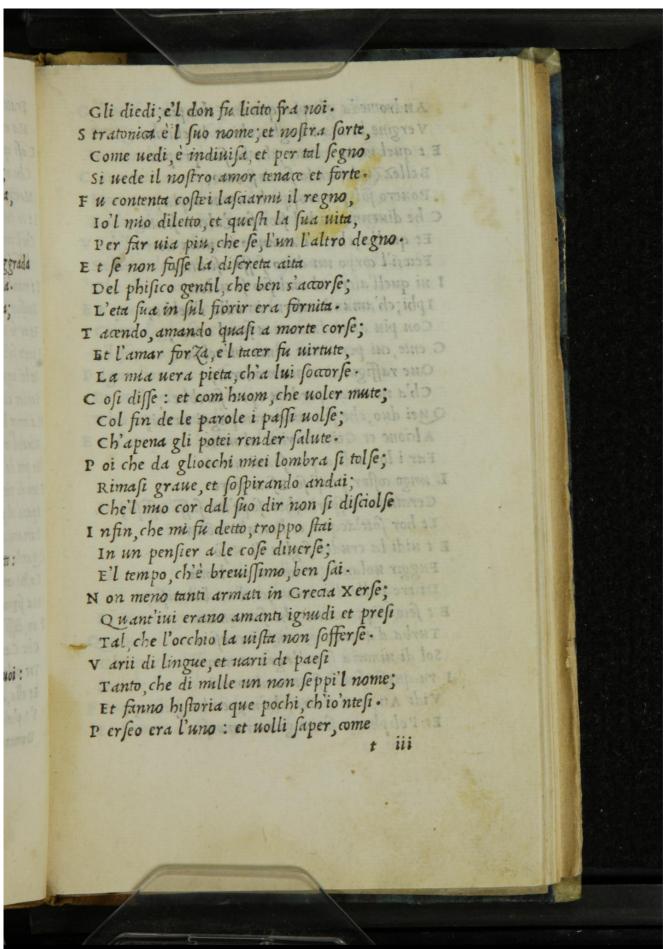
DEL TRIOMPHO DAMORE CAPITOL III

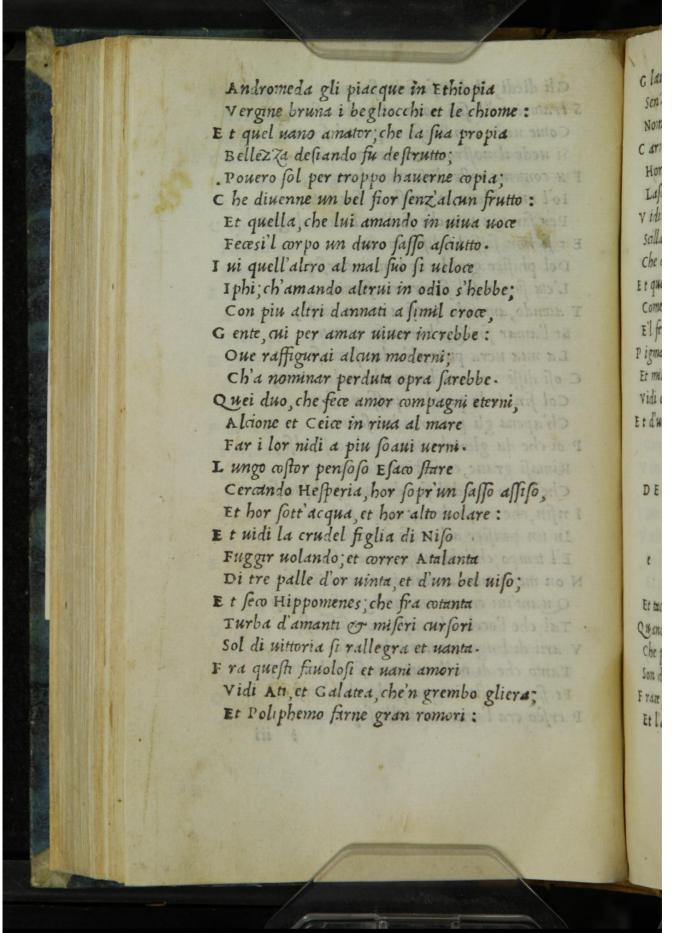
Tanco gia di mirar, non satio anchora Hor quina hor quindi mi uolgea guardado Cose ch'a ricordarle è breue l'hora. G ina'l cor di pensier in pensier; quando Tutto a se'l trasser duo ch'amano a mano Passauan dolemente ragionando. M offemi'l lor leggiadro habito strano, E'l parlar peregrin, che m'era oscuro; so io I Ma l'interprete mio me'l fece piano. P oi ch'io seppi chi eran; piu securo M'accostai lor: che l'un spirito amico Al nostro nome, l'altro era empio et duro. F ecimi al primo: O Masinissa antico Per lo tuo Scipione, et per costei Cominciai non t'incresca quel, ch'io dico M irommi; et disse nolentier saprei chi tu se manzi, dapoi che si bene Hai spiato ambo duo gliaffetti miei. L'esser mio, gli risposi, non sostene Tanto conoscitor : che cosi lunge Di poca fiamma gran luce non uene. M a tua fama real per tutto aggiunge; Et tal, che mai non ti uedra, ne uide, Co'l bel nodo d'amor teco congiunge. H or dimmi; se colu'in pace ui quide; Et mostrai'l duca lor; che coppia è questa;

Fyd Che mi par de le cose rare et side. Ma L a lingua tua al mio nome si presta C 0/3 Proua, diss'ei, che'l sappi per te stesso: Chi Ma diro per sfogar l'anima mesta. Mo H avendo in quel somm'huom tutto'l cor messo Etl Tanto, ch'a Lelio ne do uanto a pena, Che Ouunque fur sue insegne, fui lor presso. chi A lui fortuna fu sempre serena; Ma non gia, quanto degno era'l ualore; Et mu Del qual piu, ch'altro mai, l'alma hebbe piena. Pen P oi che l'arme Romane a grande honore Et tu Per l'extremo occidente furon sparse; P land In le Iui n'aggiunse, or ne congiunse amore. N e mai piu dolæ fiamma in duo cor'arse; Perdi Ne fara, credo: oime; ma poche notti Mace Fur a tanti desir si breui et scarse. Mird I ndarno a marital giogo condotti; Et b Che del nostro suror sousa non nalse; P ten E i legittimi nodi furon rotti. Spal Quel; che sol piu, che tutto'l mondo ualse; Pari Ne diparti con suc sante parole: Q 1/47 Che de nostri sospir nulla gli calse. Colt Et ben che fosse onde mi dolse et dole; Md Pur uidi in lui chiara uirtute anesa: P on Che'n tutto è orbo chi non uede il sole. Che G ran gustitia a gliamanti è graue offesa Tre Pero di tanto amico un tal configlio Ete Fu quasi un soglio a l'amorosa impresa. SA P adre m'era in honor, in amor figlio, Do



Gli In tanto il nostro et suo amico si mise Stra Sorridendo con lei ne la gran calca; COI Et fur da lor le mie lua dinise. SII c om'huom, che per terren dubbio caualca; Che ua restando ad ogni passo, et guarda, F 16 E'l pensier de l'andar molto diffalca; Io Per C osi l'andata mia dubbiosa et tarda Facean gliamanti: di che anchor m'aggrada Et/E Saper quanto ciascun, e'n qual foco arda. Del I uidi un da man manca fuor di strada; Leta A quisa di chi brami et troui cosa, I does Ett Onde poi uergognoso et lieto uada; D onar altrui la sua diletta sposa: La o sommo amor, o noua cortesia: Coll Tal; ch'ella stessa lieta et uergognosa Col P area del cambio; et giuansi per uia Ch' Parlando inseme de lor dola affetti, Polo Et sospirando il regno di Soria. Rin T rassimi a quei tre spirti; che ristretti Che Erano per seguir altro amino; Infin Et dissi al primo; i prego, che m'aspetti: In 1 Et egli al suon del ragionar Latino Ell Turbato in uista si ritenne un poco; Non Et poi del mio uoler quasi indouino Disse io Seleuco son et questi è Antioco w Tal Mio figlio; che gran guerra hebbe con uoi: V ari Ma ragion contra for Za non ha loco. Tan Questa mia prima sua donna su poi; Et Che per samparlo d'amorosa morte Per



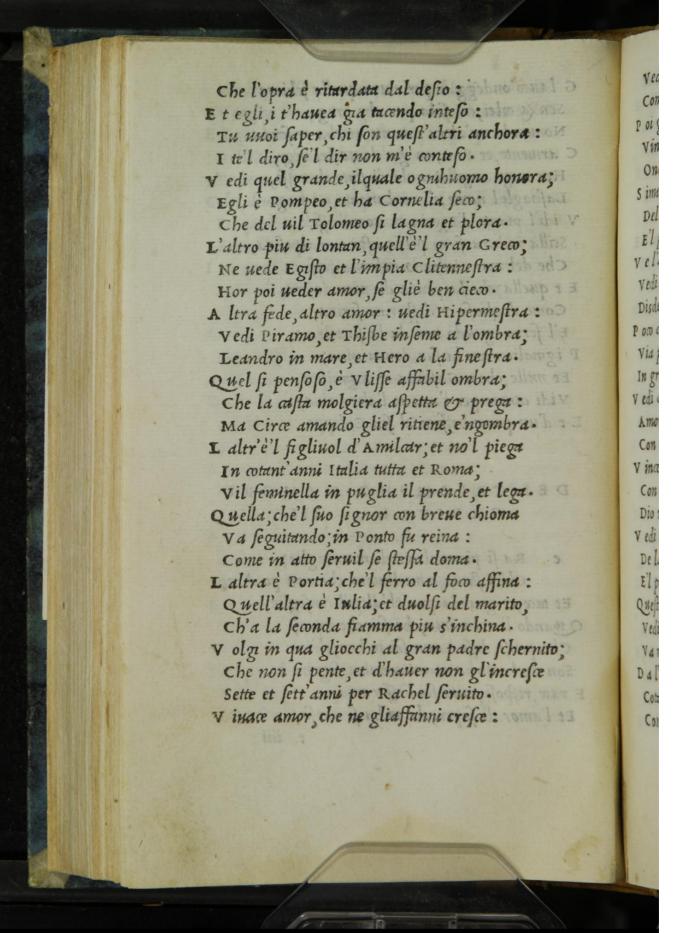


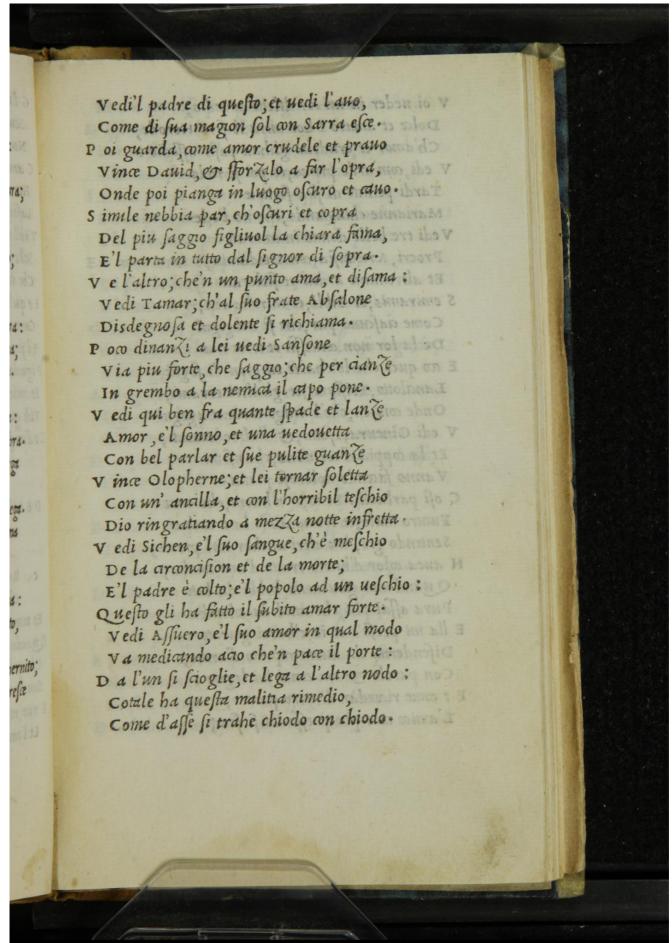
G lauco ondeggiar per entro quella schiera Sen Za colei, cui sola par che pregi, Nomando un'altra amante acerba et fera: C armente, et Pico; un gia de nostri regi, Hor uago augello; et chi di stato il mosse, Lascio gli'l nome, e'l real manto, e i fregi. V idi'l pianto d'Egeria in uece d'offe: Scilla indurarsi in petra aspra et alpestra, Che del mar siciliano infamia fosse: Et quella; che la penna da man destra, Come dogliosa et desperata scrina, E'l ferro ignudo tien da la sinestra: P ignalion con la sua donna uiua; Et mille, che'n Castalia et Aganippe Vidi cantar per l'una et l'altra riua; Et d'un pomo bessata al sin Cidippe.

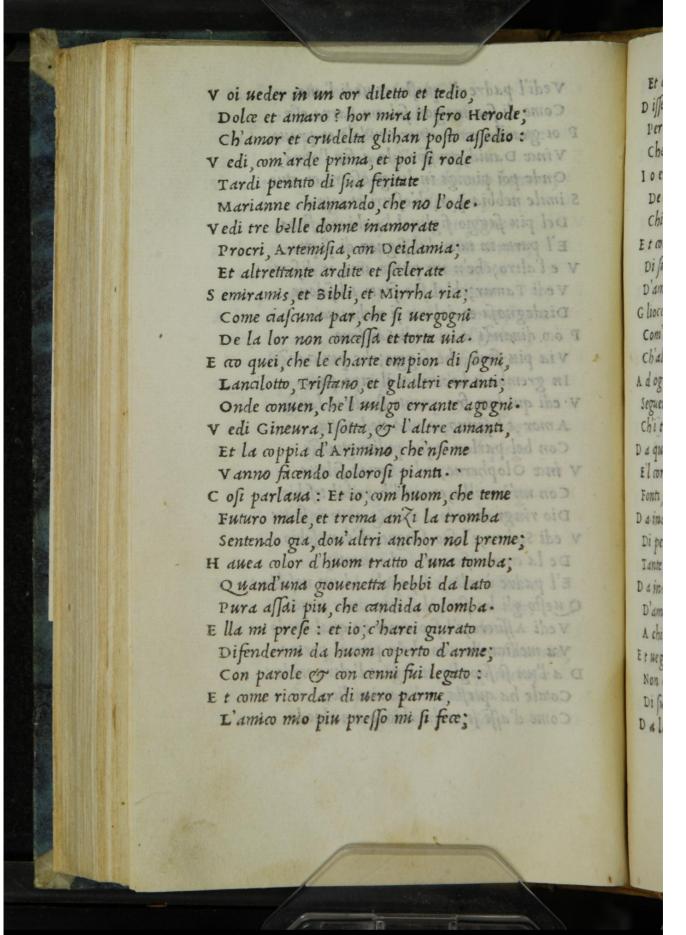
DEL TRIOMPHO DAMORE CAPITOL ·III.

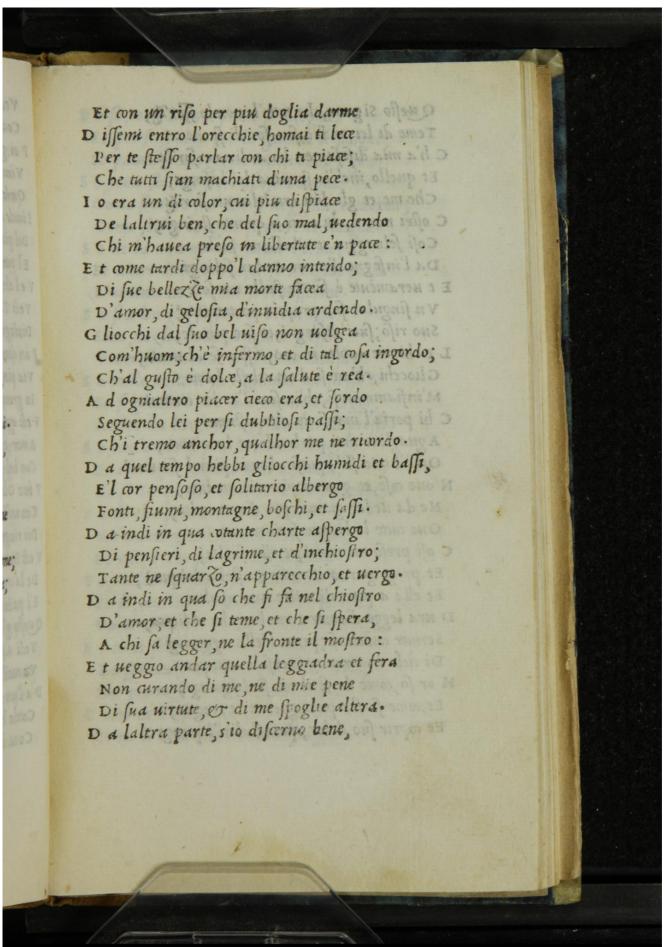
fife,

e Ra si pieno il cor di merausglie;
Ch'io stava, come lhuom, che non po dire,
Et tace, et guarda pur ch'altri'l consiglie;
Quando l'amico mio, che fai; che mire;
Che pensi, disse è non sai tu ben, ch'io
Son de la turba; et mi convien seguire è
Frate, risposi, et tu sai l'esser mio,
Et l'amor di saper; che m'ha si aceso,
t iiii

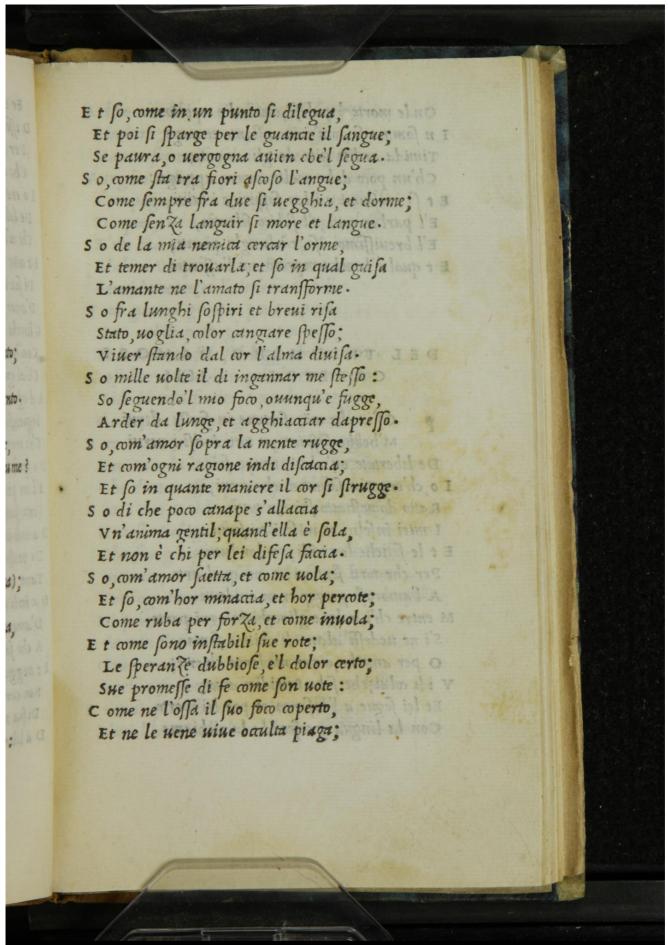








Questo Signor, che tutto'l mondo for Za, Et Teme di lei ond'io son for di spene: Et Ch'a mia difesa non ho ardir, ne for Za: Se t Et quello, inch'io speraua, lei lusinou; so,a Che me, et glialtri crudelmente scor Za. COI C oster non è, chi tanto o quanto stringa; Coi Cosi seluaggia et ribellante suole Sod Da l'inse gne d'amor andar solinga. Et to Et ueramente è fra le stelle un sole de la la la L'an Vn singular suo proprio portamento; sofra Suo riso; suoi disdegni, et sue parole; Stato Le chiome accolte in oro, o sparse al uento; Ville Gliocchi, ch'acesi d'un celeste lume So mu M'infiamman si, ch'io son d'arder contento. So leg C hi poria'l mansueto alto costume Arde A quagliar mai parlando; et la virtute, So, com Ou'e'l mio stil, quasi al mar piciol siume? Et con N oue cose, et gramai piu non uedute, Et 6 Ne da ueder giamai piu d'una uolta; Sodi Oue tutte le lingue sarian mute. Vndi C osi preso mi trono, et ella sciolta; Et no Et prego giorno et notte (o stella iniqua); So, con Et ella a pena di mille uno ascolta. Et 6 D ura legge d'amor : ma ben che obliqua, Come Servar conviensi; pero ch'ella aggiunge Et con Di cielo in terra uniuersale antiqua. Lef H or so, come da se il cor si disquinge; SHE + Et come sa far pace, guerra, et tregua; C ome Et coprir suo dolor, quand'altri'l punge: Et n



Onde morte è palese, e'nændio aperto.

In somma so, com'è inconstante et uaga,

Timida ardita uita de gli amanti;

Ch'un poco dolæ molto amaro appaga:

Et so i costumi, e i lor sospiri, e i canti,

E'l parlar rotto, e'l subito silentio,

E'l breuissimo riso, e i lunghi pianti;

Et qual è'l mel temprato con l'assentio.

DEL TRIOMPHO DAMORE CAPITOL IIII.

Al

PI

Ha

VIY

Co

Di

LI

Feri V na Co i Et h C oft Vidi

Gent

I ao I

Eco

Che

Emi

Hon

Che

Senne

Com

Dit

Frat

Gra

Anc

E Tay

L'u

M'hebbe sospinto, et tutti incisi i nerui

De libertate, ou'alcun tempo sui;

I o, ch'era piu saluatico che cerui,

Ratto domesticato sui con tutti

I miei infelici et miseri conserui:

E t le fatiche lor uidi, & lor lutti;

Per che torti sentieri, et con qual arte

A l'amorosa gregge eran condutti.

M entre ch'i nologea gliocchi in ogni parte,

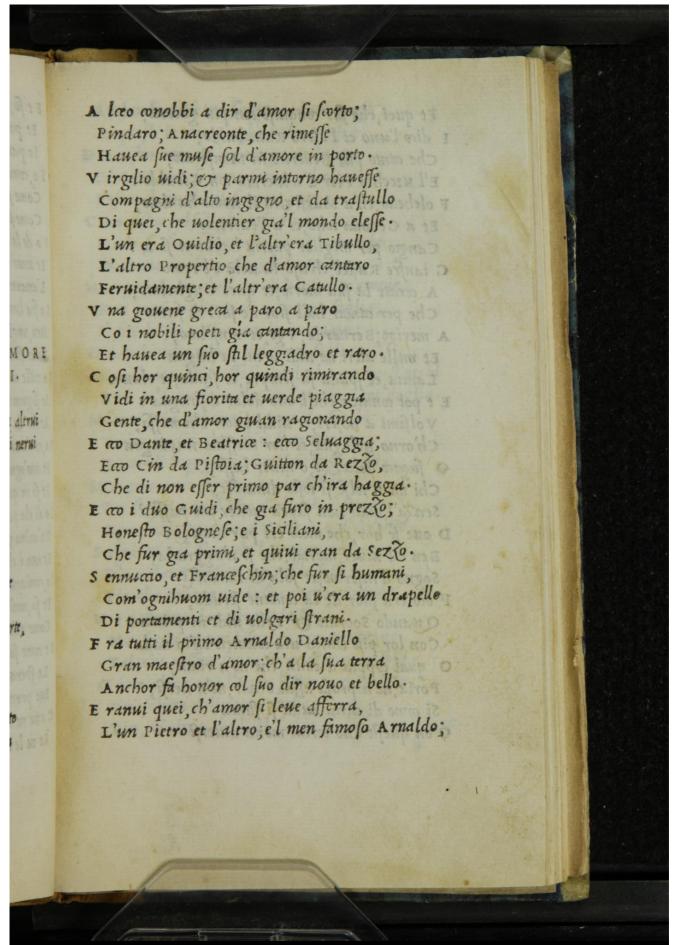
S'i ne uedessi alcun di chiara sama

O per antiche, o per moderne charte;

V idi colui; che sola Euridice ama,

Et lei segue a l'inferno, et per lei morto

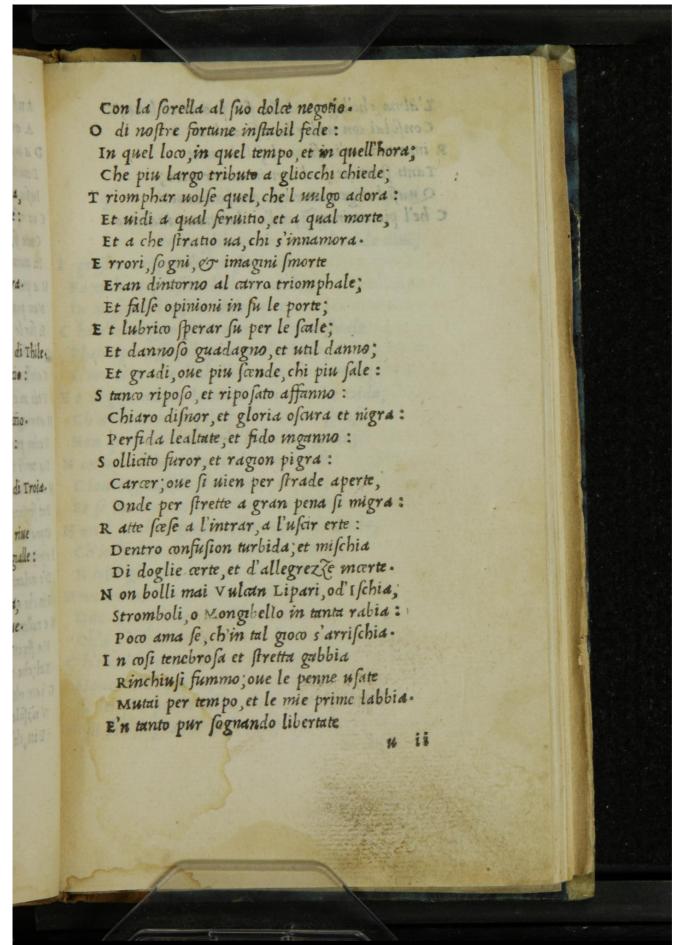
Con la lingua gia fredda la richiama



AM Et quei che fur conquisi con piu guerra; 19 I dico l'uno et l'altro Rambaldo, DAG Che canto pur Beatrice in Monferato; DIW E'l uecchio Pier d'Aluernia con Giraldo: F olchetto; ch'a Marsiglia il nome ha dato Int Et a Genoua tolto; et a l'extremo Con Cango per miglior patria habito et stato: Ono G ianfre Rudel, ch'uso la uela e'l remo In n A cercar la sua morte; et quel Guglielmo, Mapi Che per cantar ha'l fior de suoi di sæmo: Non A merigo; Bernardo; Voo, et Anselmo; Si tur Et mille altri ne uidi; a cui la lingua 0 nde Lancia, et spada fu sempre, et soudo, et elmo: Com Vide Et poi convien, che'l mo dolor distinqua: Volsimi a nostri; et uidil buon Thomasso; M ater Ch'orno Bologna, et hor Messina impingua. Vede o fugace dolcezza, o niner lasso; Da to Chi m ti tolse si tosto dinanzi, Ma by Senza'l qual non sapea mouer un passo? Poi le Doue se hor, che meco eri pur dian ?? Opra Ben e'l uiver mortal, che si n'aggrada, 2 conti Sogno d'infermi, et fola di romanzi. Des Poco era fuor de la comune strada; Fin Quando Socrate & Lelio uidi in prima: Nero Con lor piu lunoa uia conuien ch'io uada. Ma o qual coppia d'amia; che ne'n rima, Tal Poria, ne'n prosa assai ornar, ne'n uersi; G ide Si come di nirtu nuda si stima. Vn C on questi duo cercai monti diversi Pi

Andando tutti tre sempre ad un giogo: A questi le mie piaghe tutte apersi: D a costor non mi po tempo ne luogo Divider mai si come spero et bramo; 5 11 Infin al cener del funereo rogo: D C on costur colsi'l glorioso ramo; Onde forse ant tempo ornai le tempie ato: In memoria di quella ch'i tant'amo. M a pur di lei, che'l cor di pensier m'empie, lmo, Non potei coglier mai ramo ne foglia; mo: Si fur le sue radia acerbe et empie: o nde benche talhor doler mi soglia; com'huom, ch'è offeso; quel, che con quest'occhi et elmo: Vidi, m'è un fren, che mai piu non mi doglia. ma: M ateria da cothurni et non da socchi; na To; Veder preso colui, ch'e fatto Deo pinqua. Da tardi ingegni, rintuz Zati, et sciocchi. M a prima uo seguir, che di noi feo: Poi seguiro quel che d'altrui; sostenne Opra non mia; ma d'Homero, o d'Orpheo. s equimmo il suon de le purpuree penne D'e uolanti corsier per mille fosse Fin che nel regno di sua madre uenne: N e rallentate le catene, o scosse; rima: Ma stratiati per selue, et per montagne mada. Tal; che nessun sapea in qual mondo fosse. G iace oltra, oue l'Egeo sospira & piagne, Vn'isoletta delicata et molle Piu, ch'altra, che'l sol scalde, o che'l mar bagne.

Con N el mezzo è un ombroso en uerde colle 0 di Con si soaui odor, con si dolci acque; In 9 Ch'ogni maschio pensier de l'alma tolle. Che Quest'é la terra; che cotanto pracque A venere; e'n quel tempo a lei fu sacra, T 710 Che'l uer nascoso et sonosauto gracque: Et 1 Et ancho è di nalor si nuda et macra, Et a Tanto ritien del suo primo esser uile; E TYO! Che par dolce a cattini, et a buoni acra. Eran H or quiui triompho'l signor gentile Et fa Di noi, et d'altri tutti; ch'adun laccio Et LH Presi hauea dal mar d'India a quel di Thile. Et di P ensier in grembo, et nanitate in braccio: Et g Diletti fuggitiui, et ferma noia: Stano Rose di uerno; a mezza state il ghiacio. Chian D ubbia speme dauanti, et breue Zoia: Pert Penitentia, et dolor dopo le spalle; s ollia Qual nel regno di Roma, o'n quel di Troia. Caro E t ribombana tutta quella malle Ond D'acque, et d'augelli; et eran le sue riue R atte Bianche, uerdi, uermiglie, perfe, et gialle: Dent R iui correnti di fontane uiue; Did E'l aldo tempo su per l'herba fresa; Non Et l'ombra folta; et l'aure dola estue. Stron Poi; quando't uerno l'aer si rinfresa; Pom Tepidi foli, et grochi, et cibi, et otto Ina Lento; ch'e simplicetti cori inuesca. Rin E ra ne la stagion; che l'equinotio MI Fa uincitor il giorno, et Progne riede EN



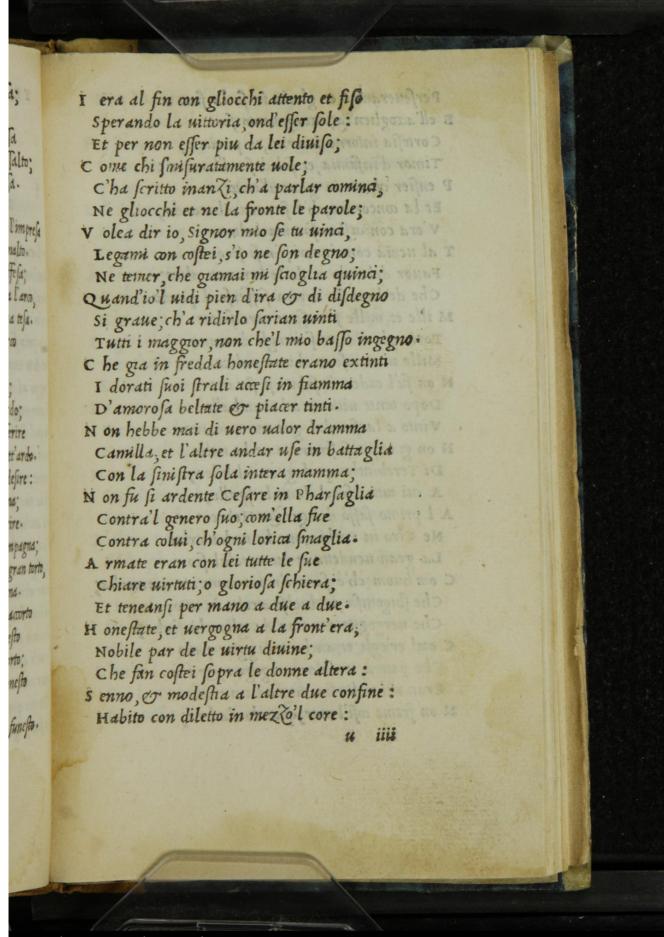
1 L'alma, che'l gran desto sea pronta et leue, Consolai con ueder le cose andate. R imirando er'io fatto al sol di neue Tanti spirti, et si chiari in carcer tetro; Quasi lunga pittura in tempo breue: 9 c he'l pie ua inanti, et l'occhio torna indietro. presi ex Facendom In confold che s'io H Phebo per I'un detto it meggio Ch'amor Non quel Non me de Gionene, Et se la m Non è anc ch'in hab si tolte gli Non con al Duo leon ch'a rielo chi widi MOHET (D) Et lei pis Non fan

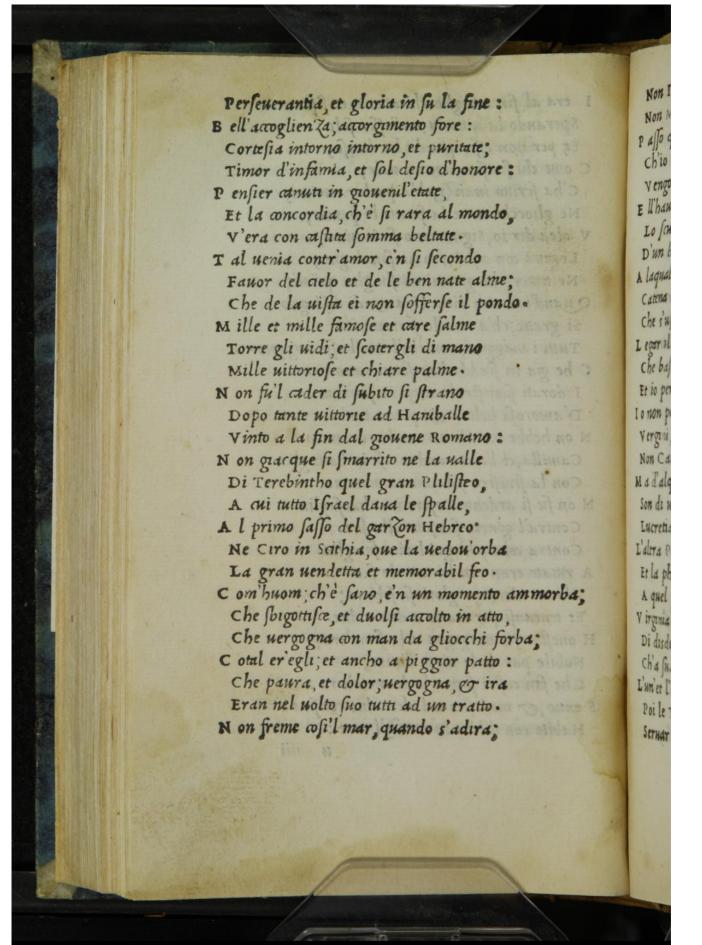
TRIOMPHO DELLA

idietro.

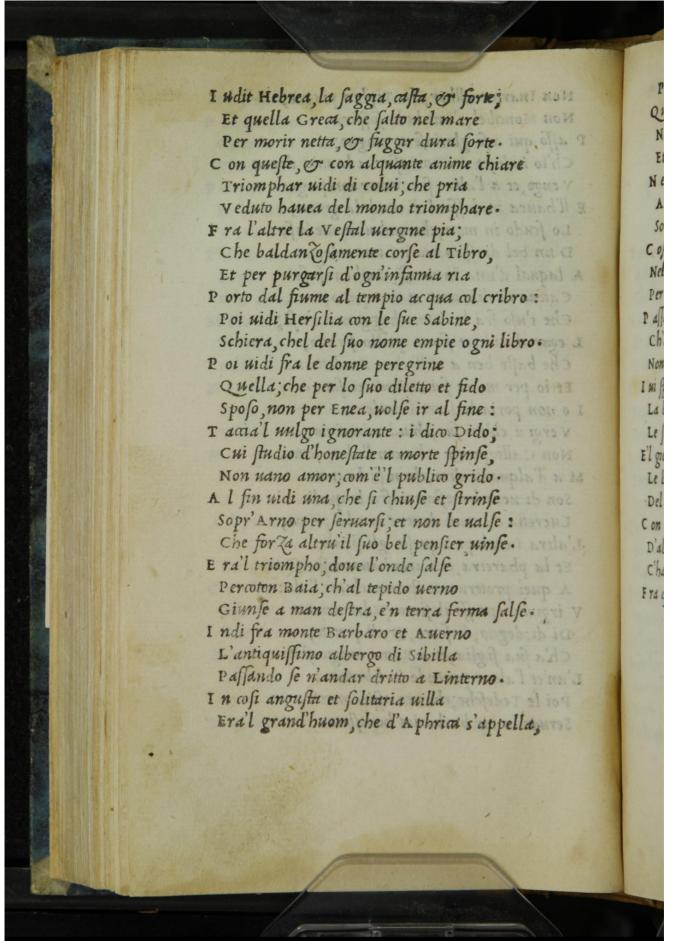
V ando adun giogo et in un tepo quini Domita l'alterez /a de gli Dei, Et de glihuomini ui di al modo dini; I presi exempio de lor stati rei, Facendomi profitto l'altrui male In consolar i casi et dolor miei: Che s'io neggio d'un arco et d'uno strale Phebo percosso, e'l giouene d'abido; L'un detto Dio, l'altr'huom puro mortale; Et ueggio ad un lactivol Giunone et Dido, Ch'amor pio del suo sposo a morte spinse, Non quel d'Enea, com'e'l publico grido; N on mi debbo doler, s'altri mi uinfe Giouene, incauto, disarmato, et solo; Et se la mia nemica amor non strinse. N on e anchor grusta assai cagron di duolo, Ch'in habito il riuidi, ch'io ne piansi; Si tolte glieran l'ali, e'l gire a uolo. N on con altro romor di petto dansi Quo leon feri, o duo folgori ardenti; Ch'a cielo, et terra, et mar dar luogo fansi; Ch'i uidi amor con tutti suoi argomenti Mouer contra colei, di ch'io ragiono; Et lei piu presta assai, che fiamma, o uenti. N on fan si grande et si terribil suono

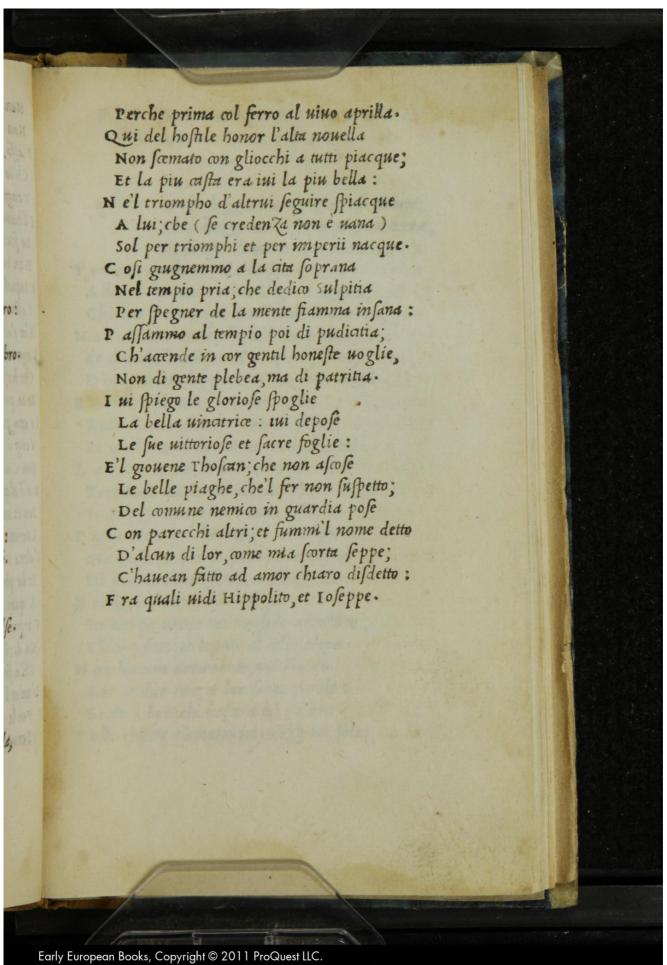
I era Etna qualhor da Encelado e piu scossa; Sper Salla et Cariddi, quand'irate sono; Et p Che uia maggior in su la prima mossa C OTH Non fosse del dubbioso & grave assalto; C'ha Ch'i non credo ridir sappia, ne possa. Ne 8 C iascun per se si ritraheua in alto V oles Per ueder meglio & l'horror de l'impresa I cori et gliocchi hauea fatti di smalto. Lega Quel uincitor; che prima era a l'offesa; Ne te Da man dritta lo stral, da l'altra l'arco, Quand Et la corda a l'orecchia hauea gia tesa. Si gra N on corse mai si leuemente al uarco Tutt Di fuggitina cerna un leopardo Che gr Libero in selua o di catene scarco: I dord Che non fosse stato iui lento et tardo: D'amo Tanto amor uenne pronto a lei ferire N on he Con le fauille, e'l nolto; ond'io tutt'ardo. Camill C ombattea in me con la pieta il desire: Con la Che dolce m'era si fatta compagna: N on tu Duro a nederla in tal modo perire. Contra M a uirtu; che da buon non si scompagna; Contra Mostro a quel punto ben; com'a gran torto, A rmat Chi abandona lei d'altrui si lagna. Chiare C he gramai schermidor non fu si accorto Et tene A schifar colpo; ne nocchier si presto H oneft A uolger naue da gli scogli in porto; Nobile C ome uno schermo intrepido et honesto Che fi Subito ricoperse quel bel uiso S enno Dal colpo, a chi l'attende, agro et functo. Habi

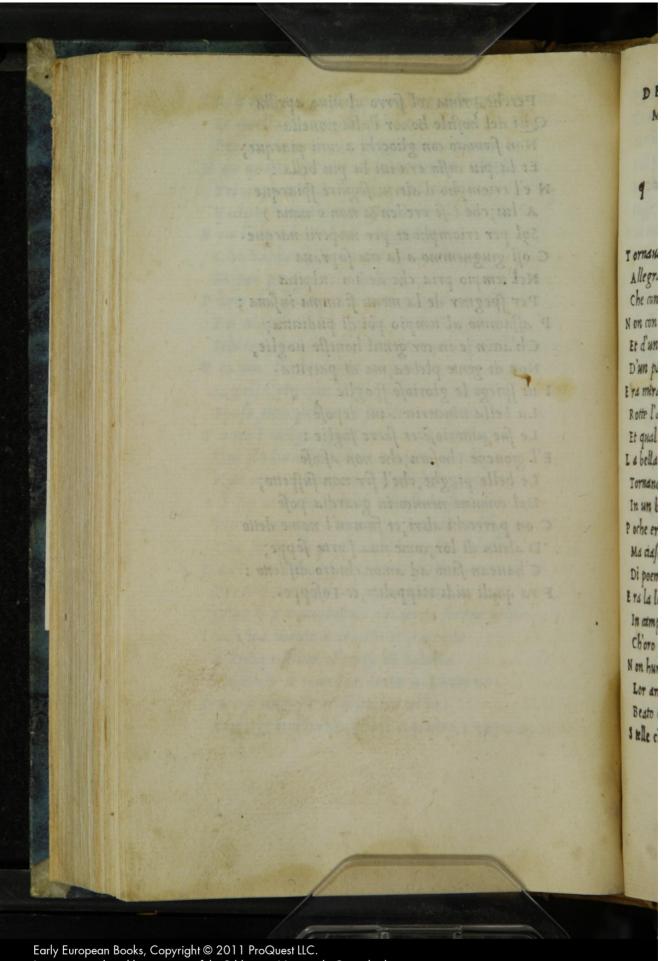




Non Inarine allhor, che Tipheo piagne; Non Monabel, s'Enælado sospira. P asso qui cose gloriose et magne; Ch'io uidi, et dir non oso: a la mia donna Vengo, et a l'altre sue minor compagne. E ll'hauea in dosso il di candida gonna; Lo scudo in man, che mal uide Medusa: D'un bel diaspro era iui una colonna: A laqual d'una in mez To Lethe infusa Catena di diamanti et di topatio; che s'uso fra le donne, hoggi non s'usa; L egar il uidi, et farne quello stratio; Che basto ben a mill'altre uendette: Et io per me ne sui contento et satio. I o non poria le sacre benedette Vergini, ch'ini fur, chiuder in rima; Non Calliope, & Clio con l'altre sette. M a d'alquante diro, che'n su la ama Son di uera honestate; infra le quali Lucretia da man dextra era la prima; L'altra Penelope : queste gli strali, Et la pharetra, et l'arco hauean spezzato A quel proteruo et spennaechiate l'ali: morbs; V irginia apresso il fiero padre armato Di disdegno, di ferro, er di pietate; Ch'a sua figlia, et a Roma cangio stato L'un'et l'altra ponendo in libertate: Poi le Tedesche; che con aspra morte Seruar la lor barbarica honestate:







MORTE CAPITOL .I.

Vesta leggiadra en gloriosa donna; Ch'è hoggi nu do spirto er poca terra, Et su qua di ualor alta colonna;

Allegra hauendo uinto il gran nemico, Che con suo'ingegni tutto'l mondo atterra,

N on con altr'arme, che co'l cor pudico, Et d'un bel uiso, et di pensieri schiui; D'un parlar saggio, et d'honestate amico.

E ra miracol nouo a ueder quiui Rotte l'arme d'amor, arco, et saette; Et qual morto da lui; et qual pres'iui.

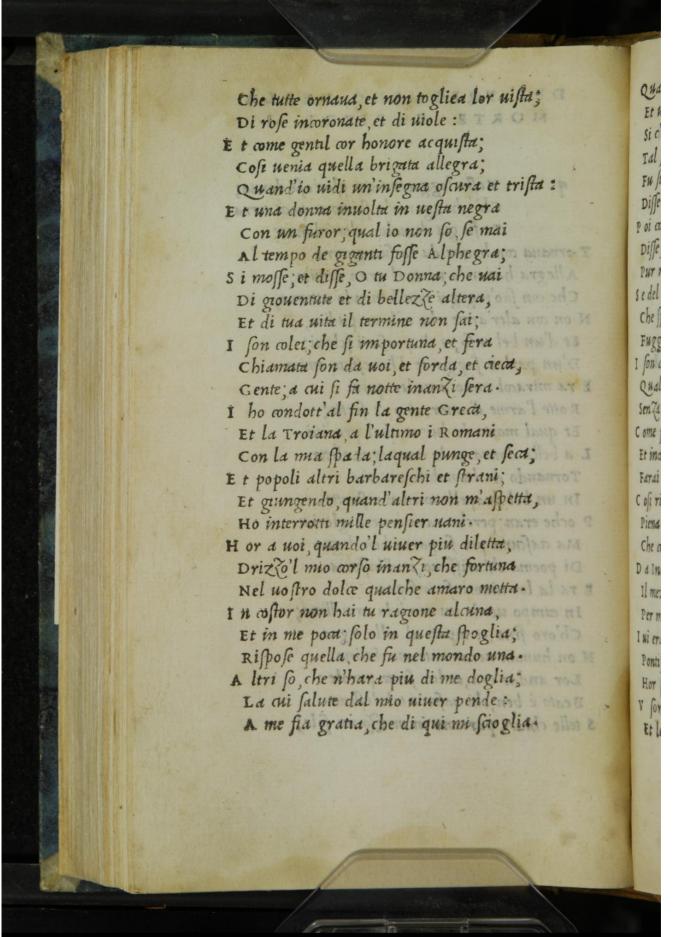
La bella donna et le compagne elette Tornando da la nobile uittoria In un bel drapelletto iuan ristrette.

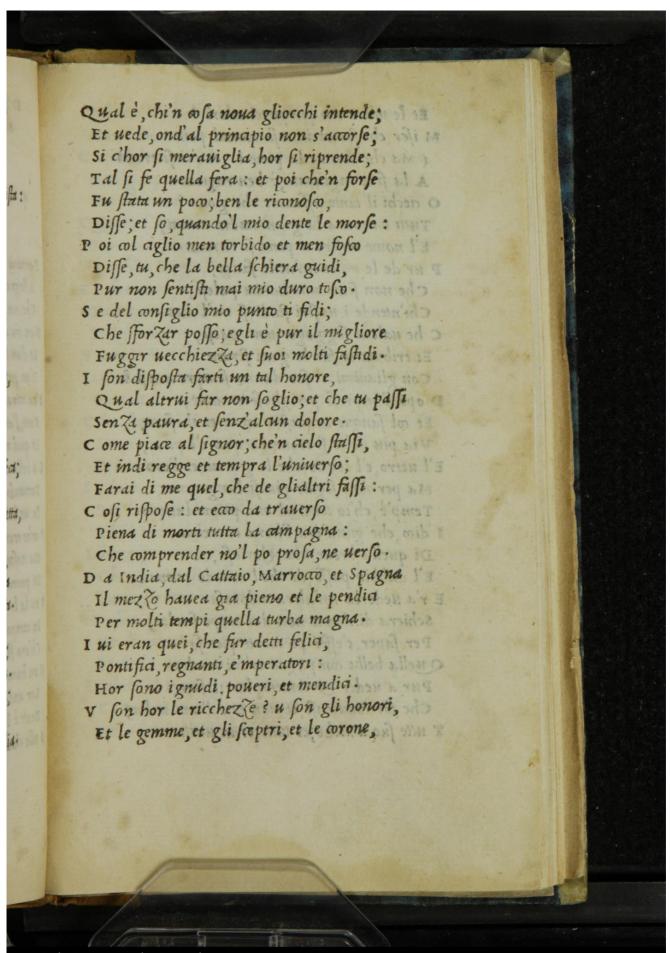
P oche eran; perche rara è uera gloria: Ma ciascuna per se parea ben degna Di poema chiarissimo, et d'historia.

E ra la lor uittoriosa insegna In ampo uerde un andido armellino; Ch'oro sino, et topati al allo tegna.

Non human ueramente ma divino Lor andar era, et lor sante parole: Beato è ben, chi nasce a tal destino.

s telle chiare pareano in meze un fole;





Et le mere con purpurei colori? M iser chi speme in cosa mortal pone (Ma chi non ne la pone ?) ; et s'ei si trons A la fine inoannato; è ben ragione. O nechi il tanto affattear che giona? Tutti tornate a la gran madre antica; E'l nome uostro a pena si ritroua. P ur de le mille un'utile fatica, Che non sian tutte nanita palesi: Chi'ntende i uostri studi, si me'l dica. Che nale a sognooar tanti paesi, Et tributarie far le genti strane Con glianimi al suo danno sempre accesi ! Dopo l'imprese perigliose et nane, Et col sangue acquistar terra et thesoro, Via piu dolce si trona lacqua, e'l pane, E'l uetro, e'l legno; che le gemme, et l'oro. Ma per non seguir piu si lungo tema; Temp'e, ch'io torni al mio primo lauoro. I dico, che giunt'era l'hora extrema Di quella breue uita gloriosa, E'l dubbio passo; di che'l mondo trema. E r'a uederla un'altra nalorosa Schiera di donne non dal corpo scolta, Per saper, s'esser po morte pietosa. Quella bella compagna er'iui accolta Pur a neder & contemplar il fine; Che far conviensi, et non piu d'una uolta; I utte sue amiche et tutte eran uicine :

All

Mor

Coli

Non

PiW

Quan Fur i

Perch Et fra

> Taata Del fi

V atten

Diada

Contra

Che fia

In boo

0 hun

Selate

Per La

Chil

L'hora

Che o

Come

N effices

Ne di

Et de

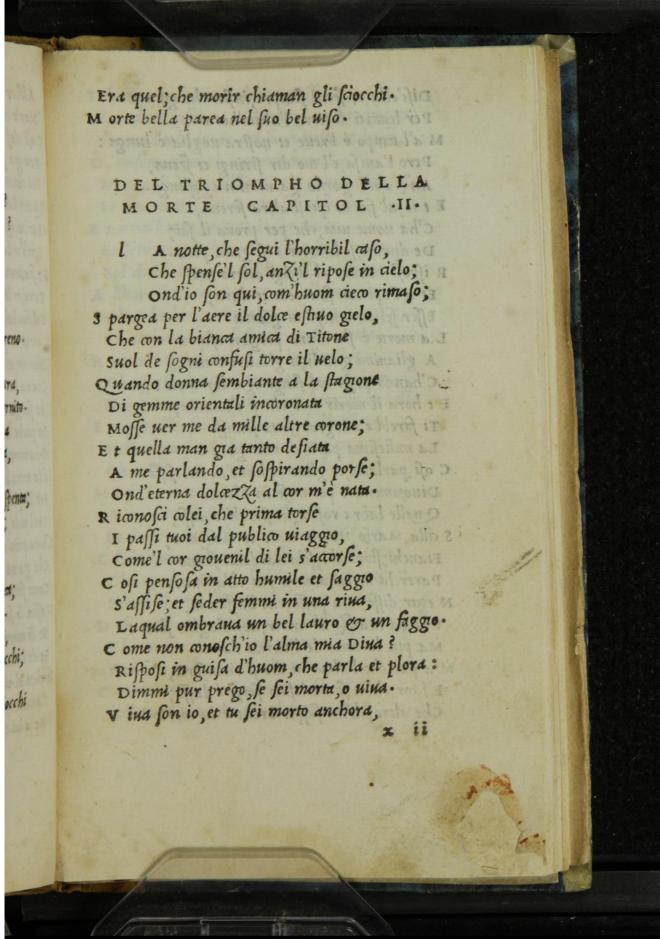
D ebite

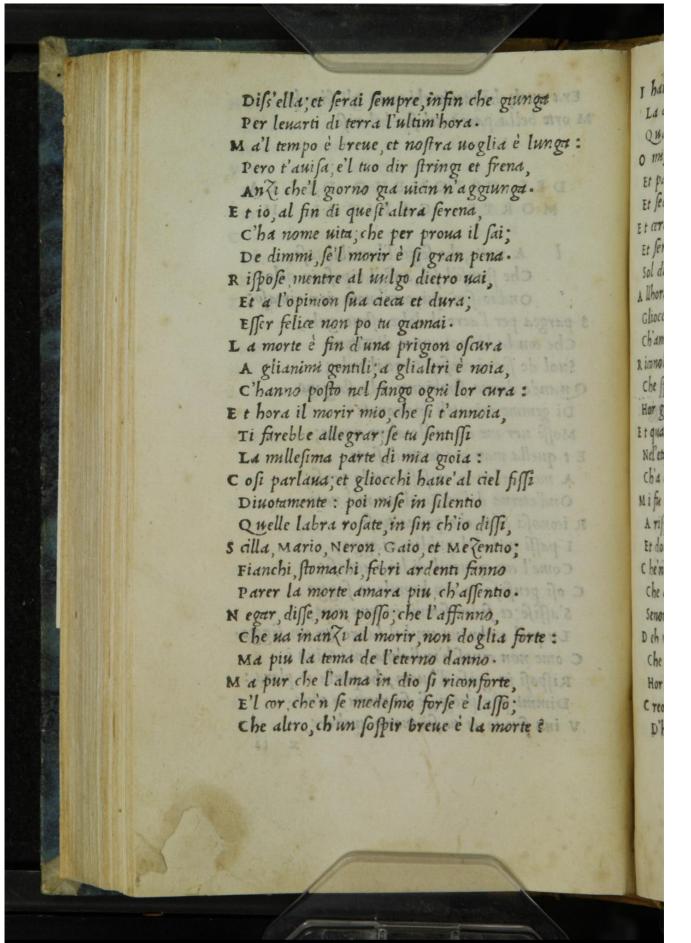
Cam

NZ

Allhor di quella bionda testa suelse Morte con la sua man un aureo crine. C osi del mondo il piu bel fiore sælse Non gia per odio; ma per dimostrarsi Piu chiaramente ne le cose excelse. Quanti lamenti lagrimosi sparsi Fur iui essendo quei begliocchi asautti; Perch'io lunga stagion cantai, et arsi: Et fra tanti sospiri et tanti lutti Taata, et lieta sola si sedea Del suo bel uiuer gra cogliendo i frutti. V attene in pace o uera mortal dea, Diceano; et tal su ben: ma non le ualse icie [i ! Contra la morte in sua ragion si reac he fia de l'altre se quest'arse et alse In poche notti, et si cangio piu uolte ? O humane sperante cieche et false. S e la terra bagnar lagrime molte Per la pieta di quell'alma gentile; 4040. chi'l uide il sa: tu'l pensa, che l'ascolte. L'hora prim'era, e'l di sesto d'aprile; Che qua mi strinse, et hor lasso mi sciolse: Come fortuna na cangiando shile. N essun di seruitu gia mai si dolse, Ne di morte; quant'io di libertate, Et de la uita ch'altri non mi tolse. D ebito al mondo, et debito a l'etate Caciarmi inanti; ch'era giunto imprima; Ne a lei torre anchor sua dignitate.

Era H or qual fusse'l dolor, qui non si stima : M OT Ch'apena oso pensarne; non ch'io sia Ardito di parlarne in uersi, o'n rima. V irtu morta è bellez Za, et cortesia, Le belle donne intorno al casto letto Triste diceano; homai di noi che fia? C hi uedra mai in donna atto perfetto? Chi udira'l parlar di saper pieno, E'l canto pien d'angelico diletto? L o spirto per partir di quel bel seno Con tutte sue uirtuti in se romito 3 parg Fatt'hauea in quella parte il ciel sereno. Che N essun de gliauersari su si ardito; Suol Ch'appressasse giamai con uista oscura, Quan Finche morte il suo assalto hebbe fornito. Dig Poi che deposto il pianto et la paura Mole Pur al bel uiso era ciascuna intenta, Et qu Et per desperation fatta secura; A 171 N on come fiamma, che per for Za e fpenta; Ond Ma che per se medesma si consume; Rion Se n'ando in pace l'anima contenta I pa A guisa d'un soaue et chiaro lume; Con Cui nutrimento a poco a poco manca; Coli Tenendo al fin il suo usato costume. Sal P allida no; ma piu che neue bianca, Ld che sen Za uento in un bel colle fiocchi; C 017 Parea posar, come persona stanca. Ri Quasi un dolæ dormir ne suoi begliocchi D Essendo'l spirto gra da lei diviso V

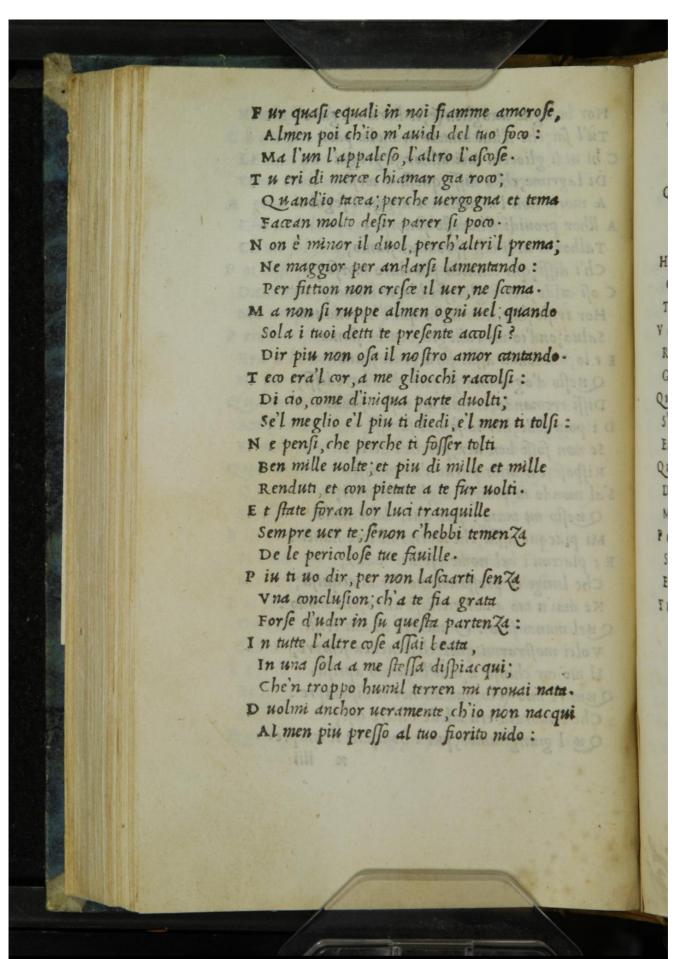


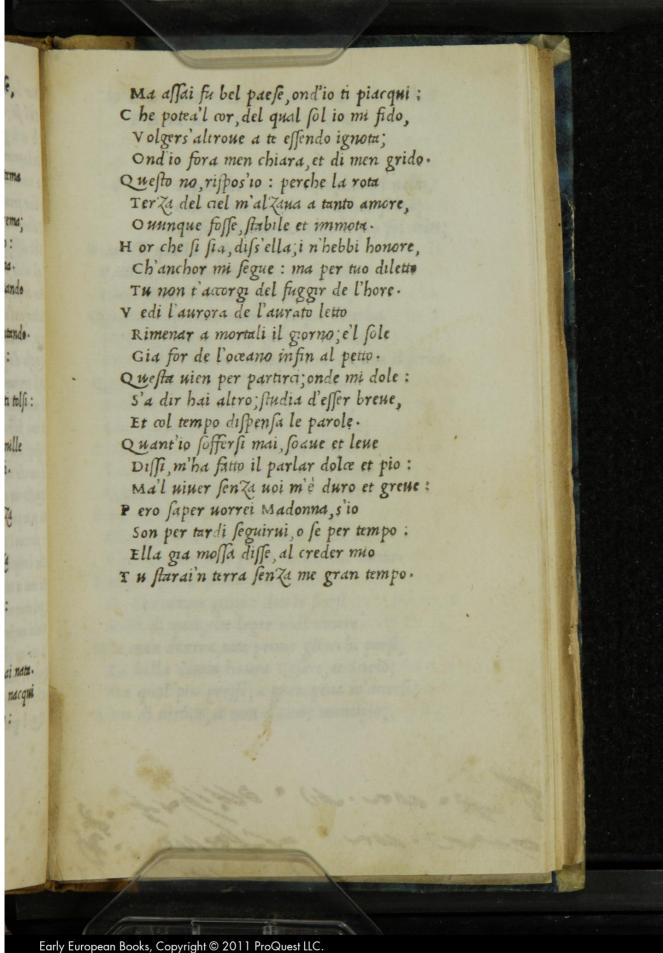


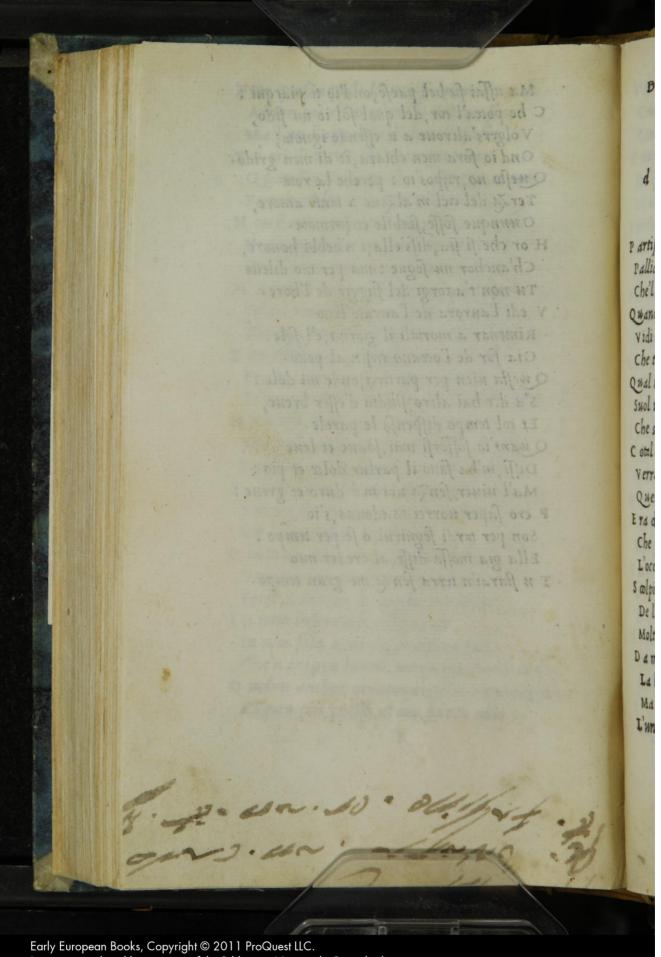
I hauea gra uicin l'ultimo passo, La carne inferina, et l'anima anchor pronta; Quan l'udi dir in un suon tristo et basso, lunga: o mifero colui; ch'e giorni conta, Et pargli l'un mill'anni, e'n darno uiue, Et seco in terra mai non si raffronta; Et cerca'l mar, et tutte le sue rine; Et sempre un stile, ouunqu'e fosse, tenne; sol di lei pensa, o di lei parla, o scriue. A llhora in quella parte, onde'l suon uenne, Gliocchi languidi nolgo; et neggio quella, ch'ambo noi me sospinse, et te ritenne. R iconobbila al nolto, e a la fanella: Che spesso ha gra'l mio cor raconsolato Hor grave et saggia, allhor honesta et bella: Et quand'io sui nel mio piu bello stato, Nel'eta mia piu uerde, a te piu cara; Ch'a dir et a pensar a molti ha dato; M i fu la uita poro men, che amara, A rispetto di quella mansueta Et dolce morte, ch'a mortali è rara: C he'n tutto quel mio passo er'io piu lieta, Che qual d'exilio al dolce albergo riede; Senon che mi stringea sol di te pieta. D eh Madonna, dissio, per quella fede, s forte: Che ui fu credo al tempo manifesta, Hor piu nel uolto, di chi tutto nede, C reoui amor pensier mai ne la testa D'hauer pieta del mio lungo martire 313

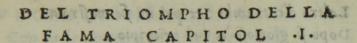
Hor ber Non lasciando uostr'alta impresa honesta? Tu'l fai Ch'e nostri dola sdegni, et le dolc'ire. chi widi Le dola paa ne begliocchi scritte Dilagri Tener molt'anni in dubbio il mio desire. A morte A pena hebb'io queste parole ditte: Allhor pr Ch'i uidi lampeggiar quel dolæ riso Talhor to Ch'un sol fu gia di mie uirtuti afflitte: P or disse sospirando, Mai diviso ch'i diff Da te non su'l mio cor, ne gramai sia; cosi caldo Ma temprai la tua fiamma col mio uiso: Hor tritt P erche a saluar te et me null'altra via Salvo; on Era a la nostra giouenetta fama: Itio, Mide Ne per fer Za è pero madre men pia. Questo a Quante uolte dis'io meco, questi ama; Dills tren Anti arde : hor si convien, ch'a do prouegota : Di pocal f Et mal po proweder; chi teme, o brama. Se non jo Quel di for miri; et quel dentro non ueggia: Rifbofe; Questo su quel; che ti riuolse, et strinse al mond spesso; come caual fren, che uaneggia. Quelto P iu di mille fiate ira dipinfe Mi pideo Il uolto mio; ch'amor ardeua il core: Et piacen Ma noglia in me ragion giamai non uinfe. Che Lun P oi se uinto ti uidi dal dolore; Ne mai Driz Zai'n te gliocchi allhor soauemente Quel ma Saluando la tua uita, e'l nostro honore; Volei n Et se su passion troppo possente; Il tho Et la fronte, et la noce a salutarti Quina Mossi hor temorosa, et hor dolente. Che a Questi fur teco mie ingegni, et mie arti, QNa

Hor benigne daoglien e, et hora sdegni : Tu'l sai; che n'hai cantato in molte parti: chi uidi gliocchi tuoi talhor si pregni Di lagrime; ch'io dissi, questi e corso A morte non l'aitando : i ueggio i segni : A Uhor prouidi d'honesto socorso: Talhor ti uidi tali sproni al fianco; Ch'i dissi, qui conuien piu duro morso. C osi caldo, uermiglio, freddo, et bianco, Hor tristo, hor lieto infin qui t'ho condutto Saluo; ond'io mi ralle gro; benche stanco. Et io, Madonna assai fora gran frutto Questo d'ogni ma fe, pur ch'io'l credessi; Dissi tremando, et non col uiso asciutto. Di poca fede; hor io se nol sapessi, pronegora Se non fosse ben uer; perche'l direi? 1714 . Rispose, e'n uista parue s'accendessi. suegoid: s'al mondo tu piacesti a gliocchi miei; Questo mi taccio: pur quel dolce nodo Mi piacque assai; che ntorno al core hauei: Et piacemi'l bel nome (se uer' odo), Che lunge et presso col tuo dir m'acquist; m winde. Ne mai'n tuo amor richiesi altro, che modo: Quel manco solo : er mentre in atti tristi Volei mostrarmi quel, ch'io uedea sempre; ore: Il tuo cor chiuso a tutto'l mondo aprist. Quinci'l mio Zelo; ond'anchor ti distempre: Che concordia era tal de l'altre cose; Qual grunge amor, pur c'honestate il tempre. 1111

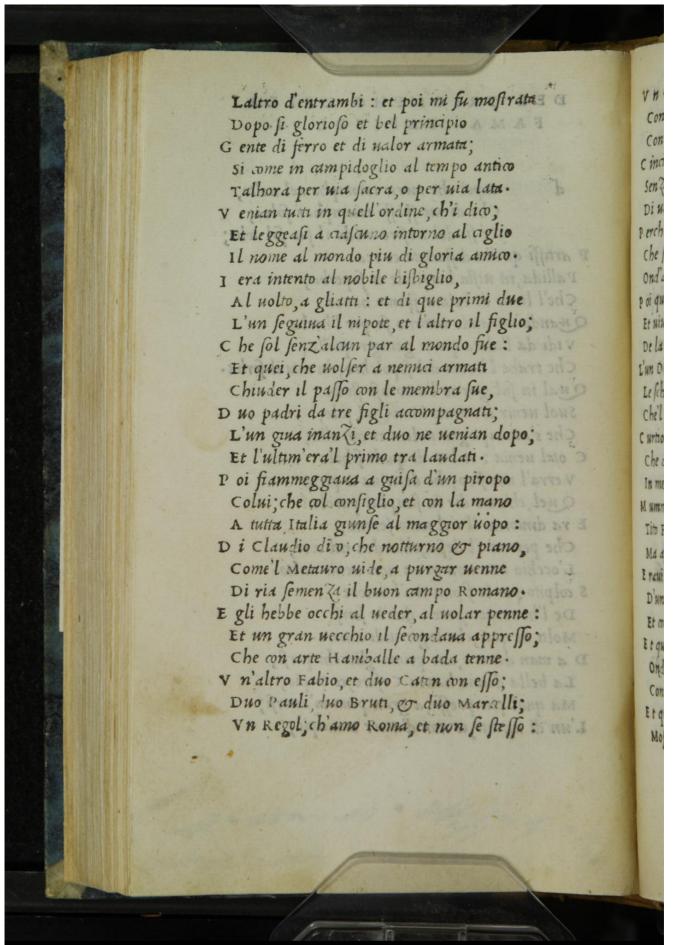


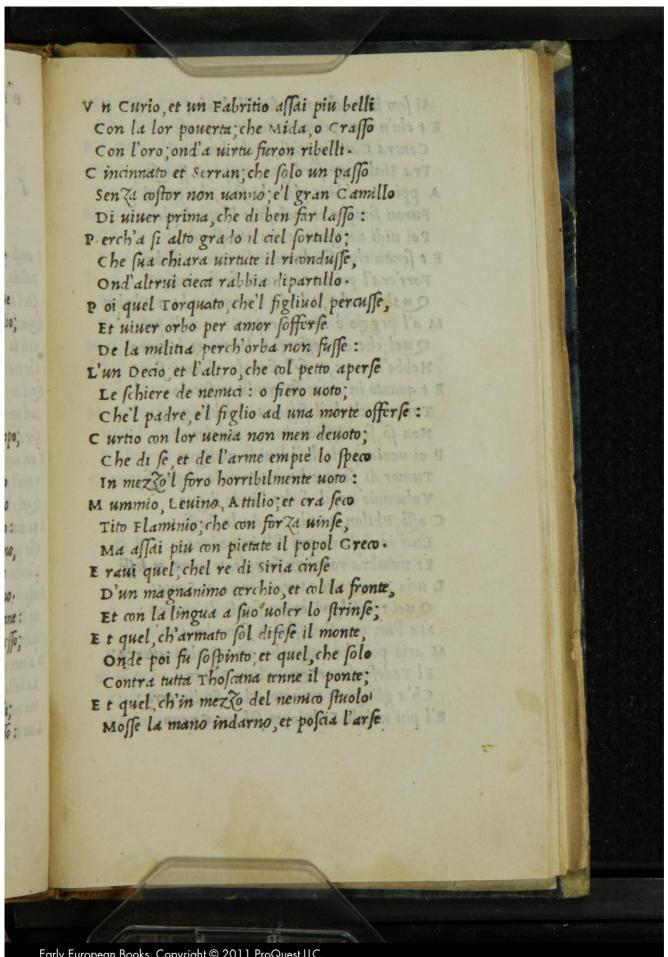






A poi che morte triompho nel uolto, Che di me spesso triomphar solea; Et fu del nostro modo il suo sol tolto; P artissi quella dispietata et rea Pallida, in uista horribile et superba; Che'l lume di beltate spento hauea; Quando mirando intorno su per l'herba Vidi da l'altra parte giunger quella; Che trahe l'huom del sepolchro, e'n usta il serba. Qual in sul giorno l'amorosa stella Suol uenir d'oriente inanti al sole, Che s'accompagna uolentier con ella; C otal uenia : et hor di quali schole Verra'l maestro; che descrina a pieno Quel, ch'i no dir in simplici parole? E ra dintorno il ciel tanto sereno; Che per tutto'l desio, ch'ardea nel core, L'occhio mio non potea non uenir meno. s colpito per le fronti era'l valore De l'honorata gente : dou io scorsi Molti di quei, che legar uidi amore. D a man dextra, oue prima gliocchi porsi, La bella donna hauca Cesare, et Sapio; Ma qual piu presso, a gran pena m'accorsi; L'un di uirtute, et non d'amor mancipio;





Di 9 Si seco inato, che non senti'l duolo; che Et chi'n mar prima uinciter apparse Et qu Contra Carthaginesi; et chi lor naui Non Fra Sialia & fardigna ruppe, et sparfe. Vn C A ppio conobbi a gliocchi suoi, che graui M etello Furon sempre et moleste a l'humil plebe: che s Poi uidi un grande con atti soaui; Et di Et senon chel suo lume a l'extremo hebe, P ofia Fors'era'l primo : et certo fu fra noi; Il buo Qual Baccho, Alade, Epaminonda a Thebe: Elbu M a'l peggio è uiuer troppo : et uidi poi Helio A Quel; che de l'esser suo dextro et leggero Bella 1 Hebbe'l nome, et su'l fior de glianni suoi; C'hebb Et quanto in arme fu crudo et seuero, Tanto quel che'l seguina, era benigno; M entre Vidil Non so, se miglior duce, o caualero: L'altr P oi uenia quel; che'l liuido maligno Tumor di sanque bene oprando oppresse; Come d Volumnio nobil d'alta laude digno. Cosso, Philon, Rutilio; et da le spesse Luci in disparte tre soli ir nedena, DE Et membra rotte, or smagliate arme et feste, L ucio Dentato, et Marco Sergio, et Sceua; Quei tre folgori, et tre sogli di guerra: Ma l'un non successor de sama leua: M ario poi; che Iugurtha, e i Cimbri atterra; Ch'al El Tedesco suror; er Fuluio Flaco, 6 ingr Ch'a glingrati eronar a bel studio erra; OHE E'l piu nobile Fuluio; et sol un Graco Et |

Di quel gran nido; er Catulo inquieto, Che fe'l popol Roman piu nolte straco; Et quel, che parue altrui beato et lieto; Non dico fu : che non chiaro si uede Vn chiuso cor in suo alto secreto: M etello dico et suo padre et suo rede; Che qua di Macedonia, et di Numudi, Et di Creti, et di Spagna addusser prede. Posia Vespasian col figlio uidi, Il buono, e'l bello; non gra'l bello, e'l rio; E'l buon Nerua Traian, principi fidi: H elio Adriano; e'l suo Antonin pio; Bella successione infino a Marco; C'hebber al meno il natural desio. M entre che uago oltra con gliocchi uarco; Vidi'l gran fondator, e i regi cinque: L'altr'era in terra di mal peso carco; Come adiuene, a chi uirtu relinque.

: 90

Thebe:

HOI,

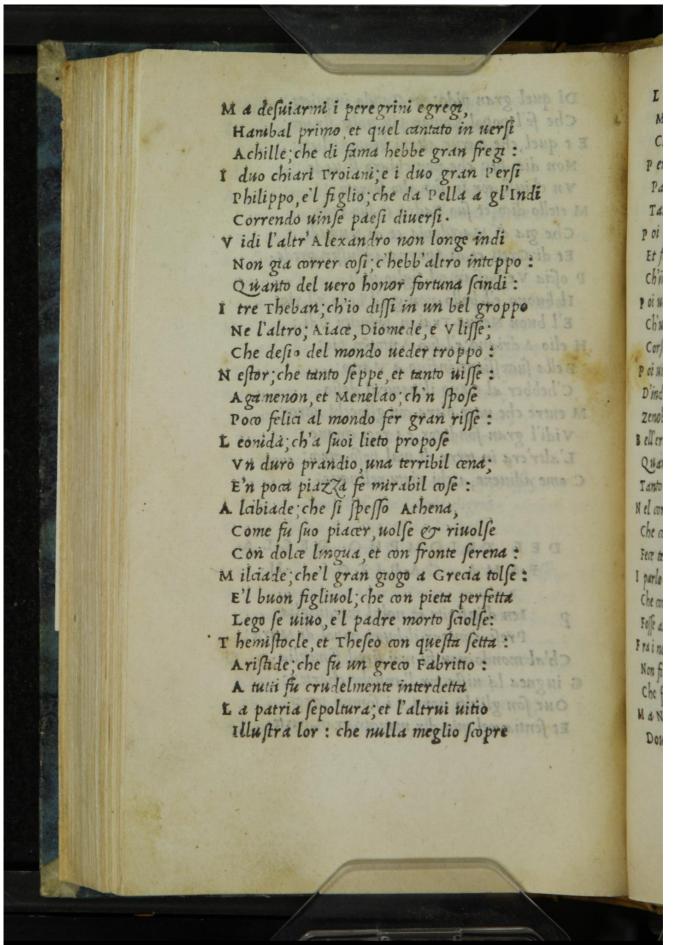
74:

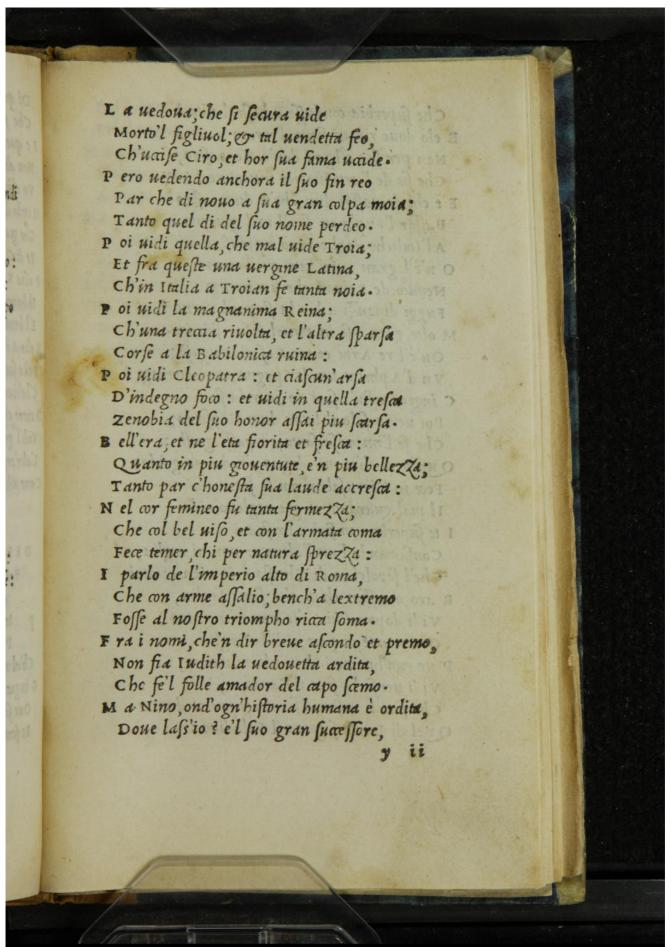
atterya,

74;

PEL TRIOMPHO DELLA FAMA CAPITOL .II.

Presi a mirar il buon popol di Marte; Ch'al mondo non su mai simil famiglia. Chia mondo non su mai simil famiglia. Coue son glialti nomi, e i sommi pregi; Et sentia nel mio dir mancar gran parte.





Pol Che superbia condusse a bestial uita? Era B elo doue riman fonte d'errore M 170 Non per sua colpa? dou'e Zoroastro, Sala Che fu de l'arte magica inventore? Altr Et chi de nostri dua, che'n duro astro Passar l'Euphrate, fece'l mal gouerno Et Ma Al'Italiche doglie fiero impiastro. Digi Colton o u'e'l gran Mitridate, quell'eterno Ilbuor Nemico de Roman che si ramingo Fuggi dinan (1 a lor la state e'l uerno? Et Lum M olte gran cose in pictol fasto stringo. Dala Ou'e'l re Artu, et tre Cesari August; M agna Vn d'Aphrica, un di Spagna, un Loteringo? C ingean costu'i suoi dodici robusti: Poi uenia solo il buon duce Goffrido; DE che fe l'impresa santa, e i passi giusti: FA Questo; di ch'io mi sdegno, e'n darno grido; Fece in Hierusalem con le sue mani i 0 Il mal guardato, et qua negletto nido. I te superbi o mseri Christiani Ches Consumando l'un l'altro; et non ui caglia, V olfim Che'l sepolchro di Christo e in man di cani. Chen R aro, o nessun, ch'in alta fama saglia, Algua Vidi dopo costui (s'io non m'inganno) A riton O per arte di pace, o di battaglia. Pithag P ur com'huomini eletti ultimi uanno; Philo vidi uerso la fine il saracino, Socrati che fece a nostri assai uergogna et danno. Vecch Quel di Luria seguina il Saladino: Ch'A

Poi'l duca di Lancastro; che pur dianzi
Er'al regno de Franchi aspro uicino.

Miro com'huom, che uolentier s'auanzi;
S'alcuno ui uedessi, qual egli era
Altroue a gliocchi miei ueduto inanzi:
E t uidi duo; che si partir hiersera
Di questa nostra etate, er del paese:
Costor chiudean quell'honorata schiera:
I l buon re sicilian; ch'in alto intese,
Et lunge uide, et su uerament' Argo;
Da l'altra parte il mio gran Colonese
Magnanimo, gentil, constante, et largo.

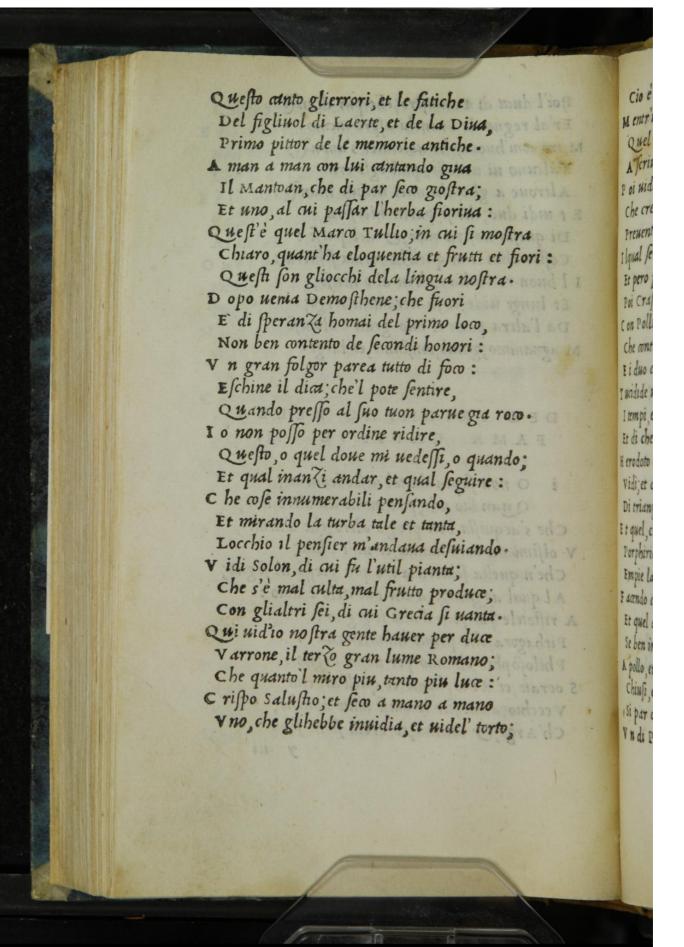
ingo?

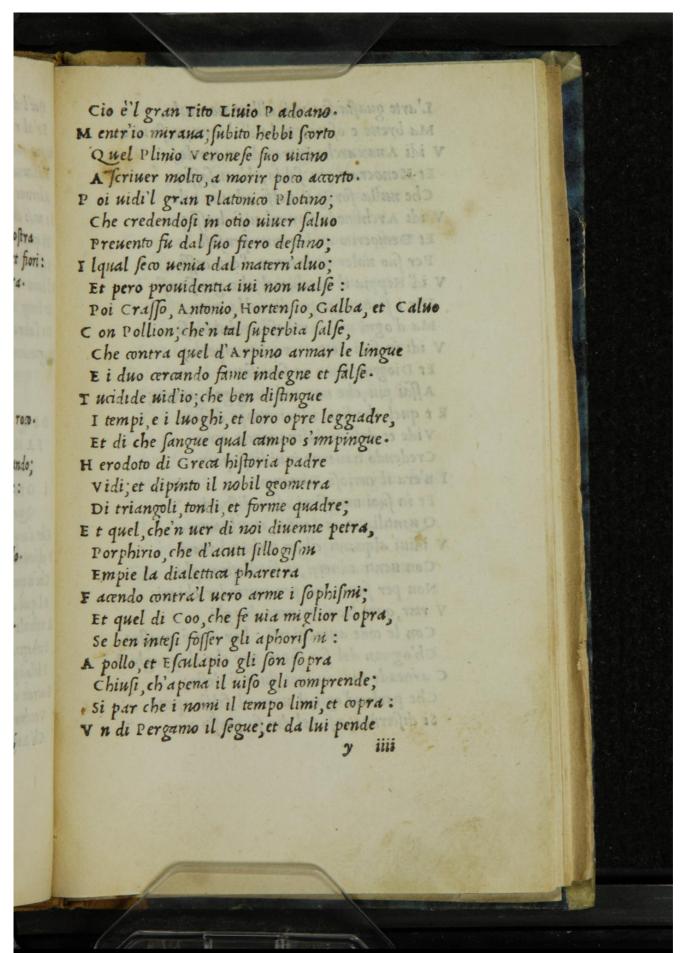
ido;

10.

DEL TRIOMPHO DELLA FAMA CAPITOL .III.

i O non sapea da tal uista leuarme;
Quand'io udi, pon mente a l'altro lato;
Che s'acquista ben pregio altro, che d'arme.
V olsimi da man mança, et uidi Plato;
Che'n quella schiera ando piu presso al segno;
Al qual aggiunge, a chi dal cielo è dato:
A ristotele poi pien d'alto ingegno:
Pithagora, che primo humilemente
Philosophia chi amo per nome degno:
S ocrate, et x enophonte, et quell'ardente
Vecchio a cui sur le muse tanto amiche;
Ch'Argo, & Micena, et Troia se ne sente:
y iii



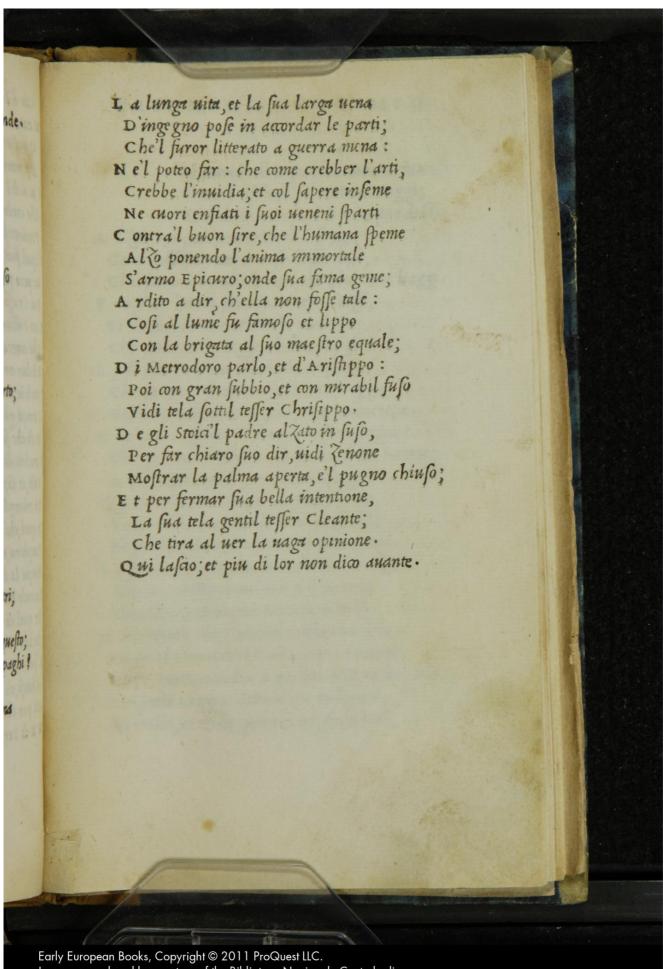


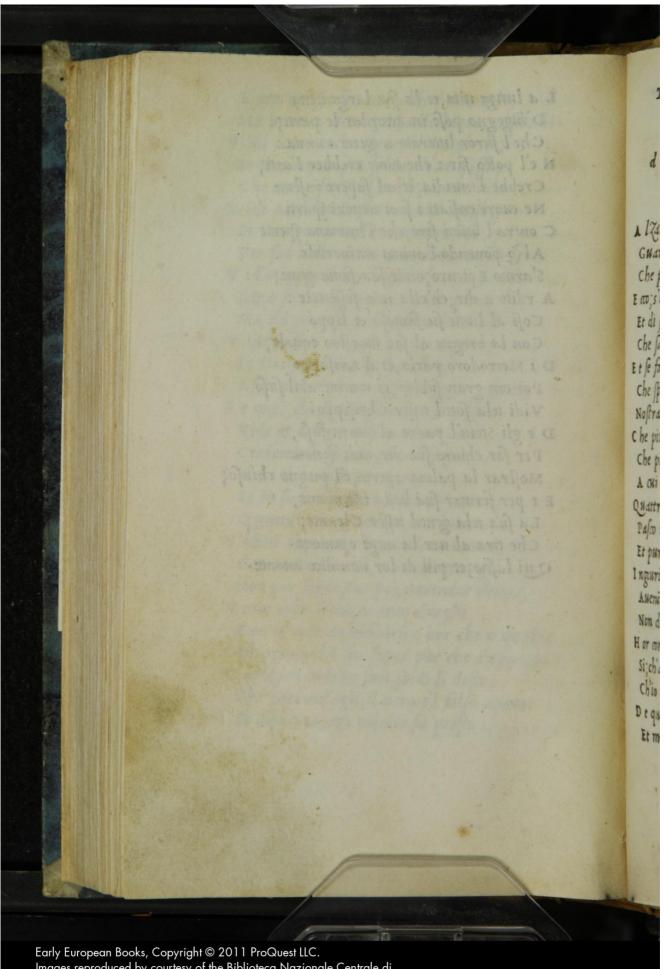
L'arte quasta fra noi, allhor non uile, Ma breue e oscura; ei la dichiara, et stende. V idi Anaxarcho intrepido et uirile: Et Xenocrate piu saldo, ch'un sasso; Che nulla for Za il nolse ad atto nile. V ide Archimede star col uiso basso; Et Democrito andar tutto pensoso Per suo uoler di lume et d'oro casso. V id Hippia il uecchierel, che gia fu oso Dir i so tutto; et poi di nulla certo. Ma d'ogni cosa Archesilao dubbioso. V idi in suoi detti Heraclito coperto; Et Diogene cinico in suoi fatti Assai piu, che non uol uergogna, aperto; Et quel, che lieto i suoi campi dissatti Vide et deserts daltra merce carco Credendo hauerne inuidiosi patti. I n'era il curioso Dicearco; Et in suoi magisteri assai dispari Quintiliano, et Seneca, et Plutarco. V idini alquanti; c'han turbati i mari Con uenti aduersi, et intelletti uaghi Non per saper, ma per contender chiari; V rtar, come leoni; et come draghi Con le code auinchiarsi ; hor che è questo; Ch'ognun del suo saper par che s'appaghi ? C arneade uidi in suoi studi si desto; Che parland'egli, il uero e'l falso apena Si discernea; così nel dir su presto:

DI

De

Et





TRIOMPHO DEL TEMPO.

d El aureo albergo con l'aurora inanzi Si ratto usciua'l sol cinto di raggi; Che detto haresti, e si corco pur diazi. A l'zato un poco, come fanno i saggi, Guardoss'interno; et a se stesso disse,

E ao; s'un huom famoso in terra uisse,

Et di sua fama per morir non esæ; Che sara de la legge, che'l ciel fisse?

Et se sama mortal marendo cresce, Che spegner si douea in breue; ueggio Nostra excellentia al fine; onde m'incresce.

Che piu s'aspetta; o che pote esser peggio? Che piu nel ciel ho io, che'n terra un huomo;

A cui esser egual per gratia cheggio?

Quattro cauai con quanto studio como,

Pasco ne l'occano, et sprono, et sfer e;

Et pur la fama d'un mortal non domo.

I ngiuria da corructio, et non da scher e Auenir questo a me; s'io foss'in cielo Non diro primo; ma secondo, o ter e.

H or conuen che s'accenda ogni mio Telo Si; ch'al mio uolo l'ira addoppi i uanni : Ch'io porto muidia a gli huomini; et nol celo :

De quali ueggio alcun dopo mill'anni, Et mille, et mille, piu chiari, che'n uita;

Et io m'auan To di perpetui affanni. T al son; qual era anti che stabilita Fosse la terra; di et notte rotando Per la strada rotonda ch'è infinita. P oi che questo hebbe detto; disdegnando Riprese il corso piu neloce assai. Che falcon d'alto a sua preda uolando: P iu dico: ne penser poria giamai Seguir suo uolo; non che linqua o stile: Tal, che con gran paura il rimirai. A llhor tenn'io il uiuer nostro a uile Per la mirabil sua nelocitate Via piu, ch'inanzi nol tenea gentile: E t paruemi mirabil uanitate Fermar in cose il cor, chel tempo preme: Che mentre piu le stringi, son passate. P ero chi di suo stato cura, o teme; Proueggia ben, mentr'e l'arbitrio intero Fondar in low stabile sua speme: C he quant'io uidi'l tempo andar leggero Dopo la guida sua, che mai non posa; I nol diro; perche poter nol spero. I uidi'l ghiactio, et li presso la rosa; Quasi in un punto il gran freddo, e'lgran caldo; Che pur udendo par mirabil cofa. M a chi ben mira col giudicio saldo, vedra esser cosi : che nel uidio; Di che contra me stesso hor mi riscaldo. S equi qua le sperante, e'l uan desio:

HOT

OH

Et qu

Pen/

Stama

Che p

Nubil

che

Qui l'h

Qu'i

Et ne

V eggio

Antic

La YHI

H of 161

Glower

Che bi

For le ch

M4 10

D'un

Che wo

E'n fen

TWIT

N on fa

Come

Kenty

Nona

Come

Infi

Hor ho dinan Zi a gliocchi un chiaro specchio; Ou'io ueggio me stesso, e'l fallir mio: E t quanto posso, al fine m'apparecchio Pensando'l breue uiuer mo; nel quale Stamane era un fanciullo, et hor son uecchio. C he piu dun giorno è la uita mortale Nubilo breue freddo et pien di noia; Che po bella parer ma nulla nale? Qui l'humana speran 7a, et qui la gioia: Qu'i miseri mortali al Zan la testa; Et nessun sa quanto si uiua o moia. V eggio la fuça del mio uiuer presta, Anili di tutti et nel fuggir del sole La ruina del mondo manifesta. H or ui riconfortate in uostre fole Gioueni; et misurate il tempo largo: Che piaga antiueduta assar men dole. F orse che'n darno mie parole spargo: Ma io u'anmuntro, che uoi sete offesi D'un graue et mortifero lethargo: c he uolan l'hore, i giorni, et glianni, e i mesi; E'nseme con breuissimo internallo Tutti hauemo a cercar altri paesi. N on fate contra'l uero al core un callo, caldo; Come sete usi : an Zi uolgete gliocchi, Mentr'emendar potete il uostro fallo. N on aspettate, che la morte schocchi; Come fa la piu parte : che per certo Infinita è la schiera de gli sciocchi.

P oi ch'i hebbi ueduto, et ueggio aperto Il uolar, e'l fuggir del gran pianeta; Ond'i ho danni, e'nganni assai sofferto; V idi una gente andarsen queta queta Senza tenier di tempo, o di sua rabbia; Che gli hauea in guardia historico o poeta. Di lor par piu, che d'altri, inuidia s'habbia: Rifooli Che per se stessi son leuati a uolo Non ha V scendo for de la comune gabbia. Ma weg C ontra costor colui, che splende solo, Et sento S'apparecchiana con maggiore for to: Et wegg Et riprendeua un piu spedito uolo: Et doler A suoi corsier raddoppiatera l'orto: c'he la o Et la reina, di ch'io sopra dissi, Done a Volca d'alcun de suoi qua far dinor To. Char V di dir non so a chi; ma'l detto scrissi; M a tard In questi humani a dir proprio liquifri; In quel Di cieca oblinione oscuri abissi Alte of V olgera'l sol non pur anni, ma lustri. C ofi det Et secoli uittor dogni cerebro; Quelte Et uedra il uaneggiar di questi illustri. Quanti fur chiari tra Peneo et Hebro: Dopo 1 Che son uenuti, o uerran tosto meno? Questo Quant'insul X anto, et quant'in ual di Tebro? La me V n dubbio uerno instabile sereno Nono : E uostra Fama, et poca nebbia il rompe: E'l fole E'l gran tempo a gran nomi è gran ueneno. Conl P assan uostri triomphi et uostre pompe: Et TI Passan le signorie; passano i regnu: Qual Vidi

TRIOMPHO DELLA DIVINITA.

A poi che sotto'l ciel cosa non uidi Stabile et serma; tutto sbigo ttito Miuolsi; et dissi, guarda in che ti sidi?

R isposi, nel signor; che mai fallito Non ha promessa a chi si sida in lui: Ma ueggio ben, che'l mondo m'ha schernito;

Et sento quel ch'io sono, et quel ch'i sui; Et ueggio andar, an li uolar il tempo; Et doler nu uorrei, ne so di cui:

oett.

bbia:

Tebro ?

enemo.

C'he la colpa è pur mia; che piu per tempo Doue'aprir gliocchi, et non tardar al fine: Ch'a dir il ucro, homai troppo m'attempo.

M a tarde non sur mai gratte divine:

In quelle spero, che'n me anchor saranno
Alte operationi et pellegrine.

C osi detto, et risposto; hor se non stanno Queste cose, che'l ciel uolge et gouerna; Dopo molto uoltar che fine haranno?

Questo pensaua: et mentre piu s'interna La mente mia; ueder mi parue un mondo Nouo in etate immobile et eterna;

E'l sole, et tutto'l ciel dissare a tondo

Con le sue stelle; anchor la terra, e'l mare;

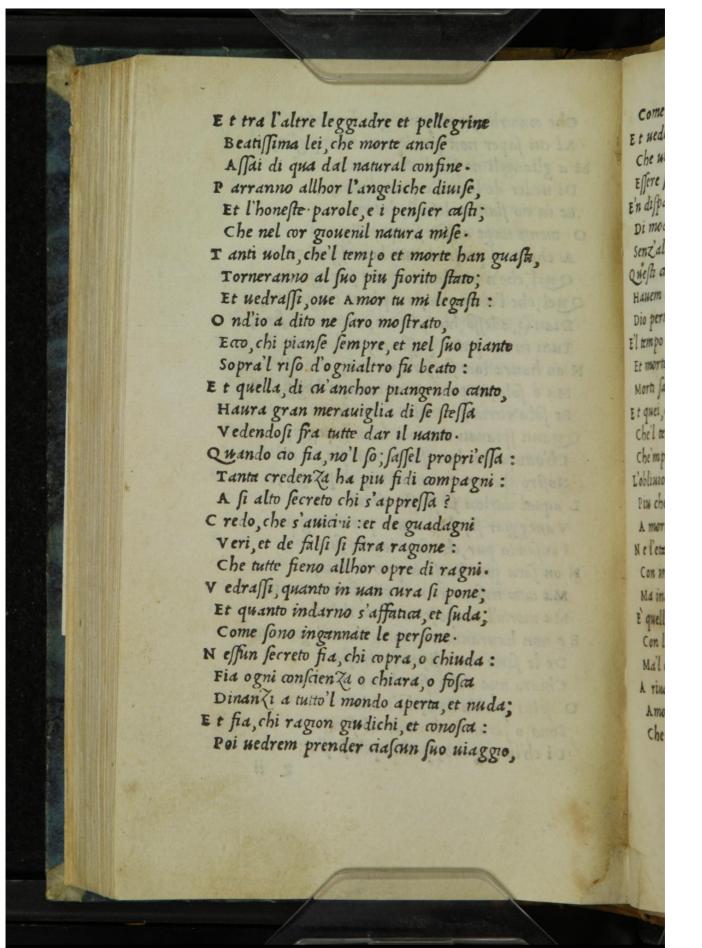
Et risarne un piu bello et piu giocondo.

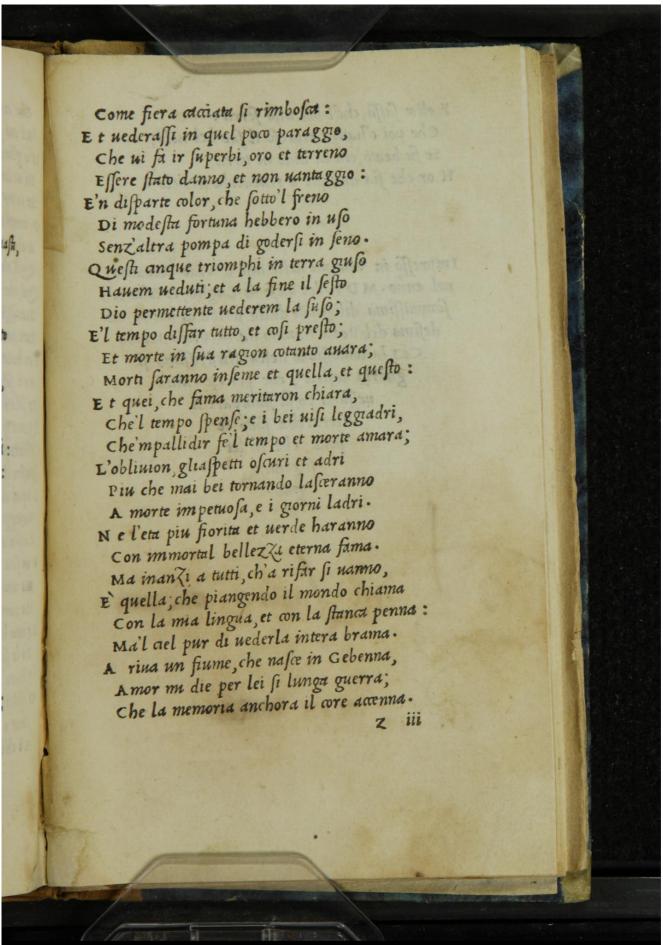
Oual meraniglia hebb'io, quando restare

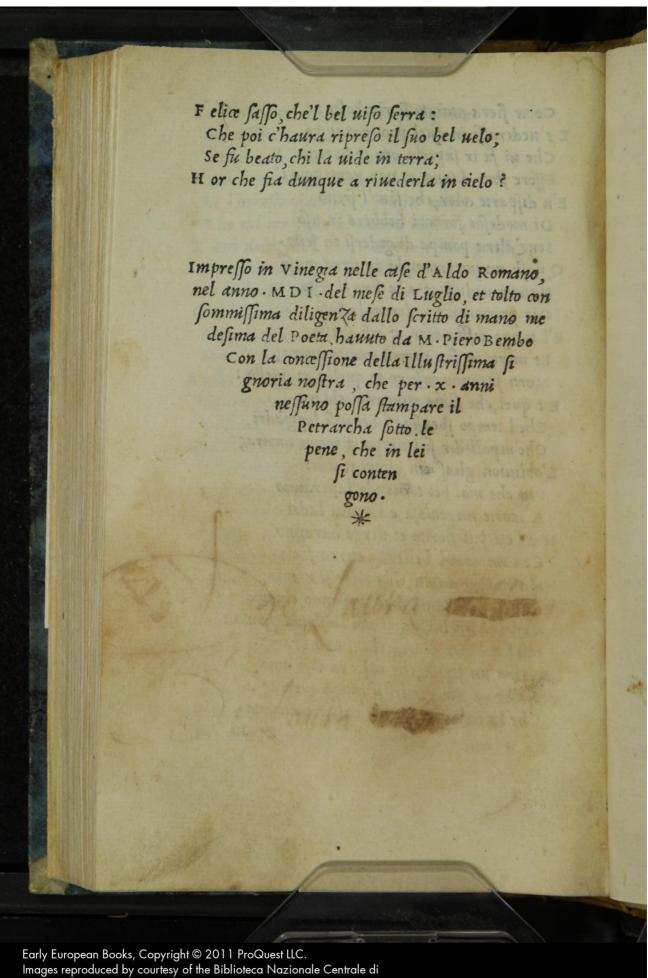
Vidi in un pie colui, che mai non stette;

che a Ma discorrendo suol tutto canquare? Et le tre parti sue uidi ristrette Aloui Ad una sola, & quell'una esser ferma; Maglia Si che, come solea, piu non s'affrette? Di wed E t quasi in terra d'herba ignuda et herma. Et ma Ne fia, ne fu, ne mai u'era an 71,0 dietro; 0 mente Ch'amara uita fanno uaria e'nferma. A che to Quel, ch P assa'l penser, si come sole in uetro: An i piu assai; pero che nulla il tene : Quel; che O qual gratia mi fia, se mai l'impetro: Dian(1, Ch'i neggia ini presente il sommo bene, That m Non alcun mal; che solo il tempo mesce, Non hassy Et con lui si diparte, et con lui uene. Ma e Joli N on haur'albergo il sol in Tauro, o'n Pesæ; Et fola et Per lo cui uariar nostro lauoro Quanti A Hor nasce, hor more, et hor scema, et hor cresce. Ch'oaup B eat'i spirts; che nel sommo choro Nostro | Si troueranno, o trouano in tal grado, Laqual n Che sia in memoria eterna il nome loro. Vaneggi O felice colui; che trona il guado Penjando Di questo alpestro et rapido torrente; Non fara C'ha nome uita; ch'a molti e si a grado. M4 tutto M isera la uolgare et cieca gente; Ma mort Che pon qui sue sperante in cose tali; Et non ha Che'l tempo le ne porta si repente. De le far O ueramente sordi, ignudi, et frali; Chiaro 1 Poueri d'argomento, et di consiglio; O felia Egri del tutto et miseri mortali. Quel; che'l mondo gouerna pur col ciglio; 50110,0 Dichi

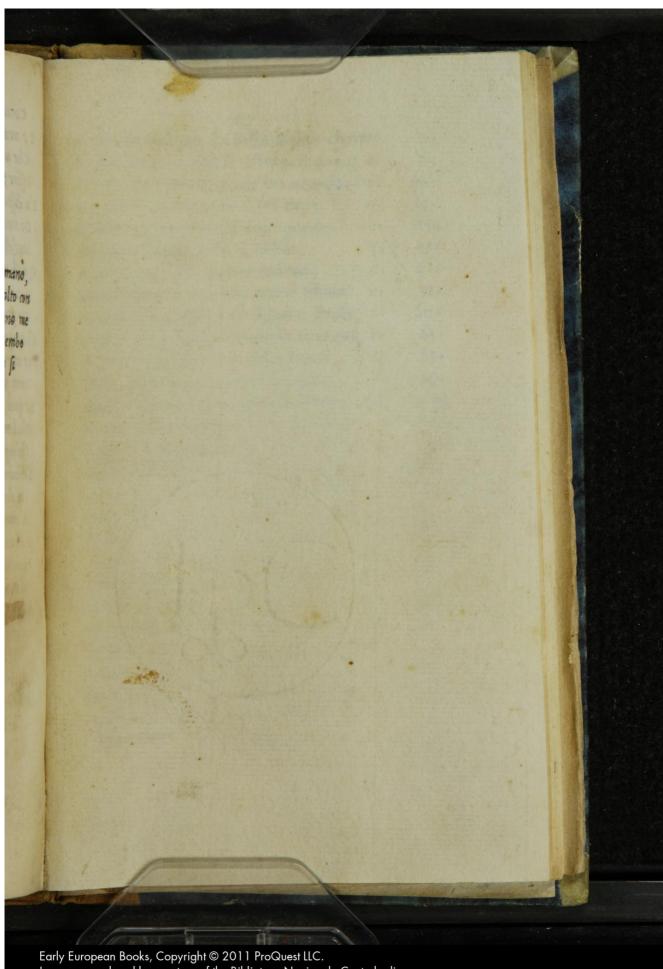
Che conturba, et acqueta gli elementi; Al cui saper non pur io non m'appiglio, M a gliangeli ne son lieti et contenti Di neder de le mille parti l'una; Et in do stanno desiosi, e'ntenti. O mente uaga al fin sempre digiuna A che tanti pensieri? un'hora soombra Quel, che'n molt'anni apena si raguna. Quel; che l'anima nostra preme e'ngombra, Dian Zi, adesso, hier, diman, mattino, et sera; Tutti in un punto passeran, com'ombra. N on haura loco fu, sara, ne era; Ma è solo, in presente, et hora, et hoggi, Et sola eternita raccolta e'ntera. Quanti spianati dietro e manti poggi, Ch'oaupanan la uista; et non sia, in cui म तमहीतः Nostro sperar et rimembrar s'appoggi; L aqual narieta fa spesso altrui Vaneggar si, che'l uiner pare un gioco Pensando pur, che saro io, che fui. N on sara piu diviso a poco a poco; Ma tutto inseme; et non piu state, o uerno; Ma morto'l tempo, et uariato il loco: Et non hauranno in man glianni'l gouerno De le fame mortali; an li chi fia Chiaro una uolta, fia chiaro in eterno. O felici quell'anime; che'n uia Sono, o saranno di uenir al fine, Di ch'io ragiono; qualunqu'e si sia:

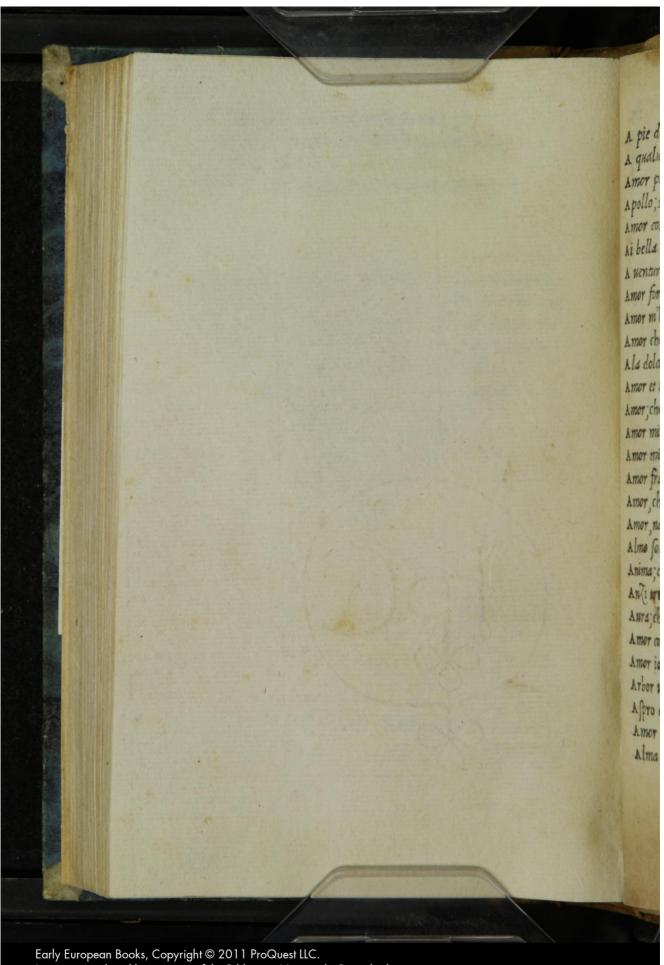


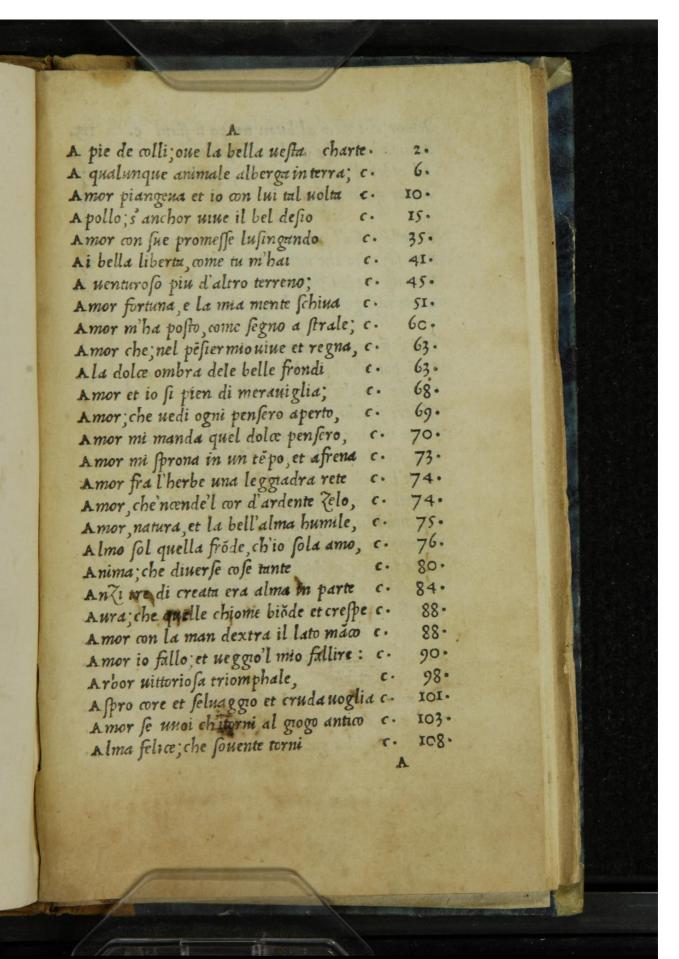




Firenze. Ald.3.3.34







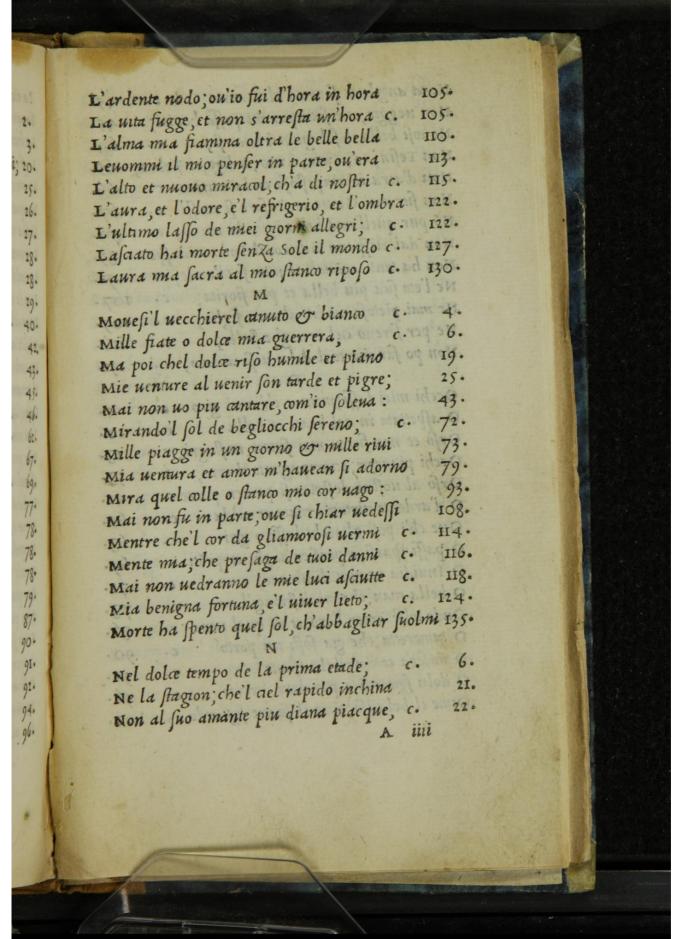
	Anima bella da quel nodo sciolta; c. 11 Al cader d'una pianta; che si suelse c. 11 Amor quando sioria c. 12 B Benedetto sia'l giorno, el mese, et l'anno 2	13. 4. 17. 0.
	Al cader d'una pianta; che si suelse c. 11 Amor quando sioria c. 12 B enedetto si a'l giorno, e'l mese, et l'anno 2	0.
	Amor quando fioria Benedetto fia'l giorno, e'l mese, et l'anno	0•
	Benedetto si a'l giorno, è'l mese, et l'anno	
		6-
		.6.
		19,
	Ben mi credea passar mio tempo homai;	81.
	Beato insogno; et di languir contento, c. 8	4.
	· Od · · · Share o C · · · show when and in som	
	Chi è fermato di menar sua uita c. 3	6.
	Cosi potess'io ben chiuder in uersi c. 4	I.
	Cesare, poi che'l traditor d'Egitto c. 4	2.
		2.
		3.
	Che fai alma? che pensi? haurem mai pace? 6	6.
		0.
		9-
	Chi unol neder quantunque po natura, 9.	4.
	Cercato ho sempre solitaria uita, c. 9	7.
	Cara la uita et doppo lei mi pare c. 9	8-
	Che debb'io far? che mi consigli amore? 10	2.
	Che fai? che pensi? che pur dietro guardi 10	6.
	Come ua'l mondo : hor mi diletta, et piace . 11	
	Conobbi, quanto il ciel gliocchi m'aperse, 12	0
	D 1 C 10	
	Del mar Thyrreno a la sinistra rina c. 2	8-
	De l'empia Babilonia ond'è fugua c. 4	7.
	Diæsett'anni ha gia riuolto il cielo, c. 50	0.
	A. A. Carlotte	
	balanzare carillian	2
THE PARTY NAMED IN		79.34
MARKET TO THE REAL PROPERTY.	words nanginity to	WINE.
ALL STATES		

		M. C.
113.	Di pensier in pensier, di monte in monte 57.	
14.	Di tempo in tempo mi si fa men dura c. 65.	
117.	Di di in di uo cangiando il uiso e'l pelo: 77.	
120.	D'un bel chiaro polito et uiuo ghiacio 79.	
	Dola ire, dola sdegni, et dola paa; c. 80.	
26.	Dodici donne honestamente lasse, c, 88.	
19,	Due rose fresche et colte in paradiso c. 93.	
.18	Datemi pace o duri miei pensieri: c. 106.	
84.	Discolorato hai Morte il piu bel uiso, c. 108.	
1	Due gran nemiche inseme erano aggiunte 112.	
36.	Dolæ mio caro & pretioso pegno; c. 128.	
41,	Deh qual pieta, qual angel su si presto c. 128.	
42,	Del abo, onde'l signor mio sempre abonda, 128.	
520	Donna; che lieta col principio nostro c. 130.	
63.	Da piu begliocchi, et dal piu chiaro uiso, 130. Diæmi spesso il mio fidato speglio c. 135.	
2 66		
70.		
\$ 89.	Deh porgi mano al'affannato ingegno c. 137.	1000
94.	Era'l morno ch'al sol si scoloraro c. I.	
97.	Etat giorno, ci) at jot ji jeotoraro	
98.	Little t topet a die a tatila feet,	
101	E divito t mado, vir elle ta misa t men	
106.	E in par a nora in nora waite or insper	
110.	Fuggendo la pregione; ou amor m'hebbe 39.	
128.	Fiamma dal ciel su le tue treccie piona 62.	
	Fontana di dolore, albergo d'ira, c. 62.	
28.	Fera stella; se'l cielo ha for Za in noi, c. 72.	The second
47.	A ii	
50.		1
	A STATE OF THE PARTY OF THE PAR	
	A	
-		T
	The second secon	

A 19 19 19 19 19 19 19 19 19 19 19 19 19				
	Fresa, ombroso, fiorito, et uerde colle;	c.	93.	101
CHIEF CO.	Far potess'io uendetta di colei;	c.	96.	Io 4
	Fu forse un tempo dolce cosa amore;	c.	129.	Ioh
	Continue G to still of ores		NECT Y	10/0
	Gloriosa colonna, in cui s'appoggia	c.	3.	In m
	Giouene donna sott'un uerde lauro	c.	13.	Inq
	Gia fiamme ggiana l'amoro sa stella	c.	15.	Italia
	Gentil mia Donna i ueggio	c.	32.	Io ad
	Giunto m'ha amor fra belle et crude l	braccia	71.	Ite m
	Geri; quando talhor meco s'adira	C.	73.	I uid
	Giunto Alexandro ala famosa tomba	c.	75.	In q
	Gratie; ch'a pochi'l ael largo destina	c.	84.	Idolo
	Gia desiai con si iusta querela,	c.	85.	In no
	Gliocchi; di ch'io parlai si caldamente	c	III.	Il can
	Gliangeli eletti, et l'anime beate	c.	129.	Ipian
	H		pital Call	Imi
	Hor uedi amor, che giouenetta donna	c.	50.	I hop
	Hor che'l ciel et la terra e'l uento tace	c.	69.	Il mal
	Hor hai fatto l'estremo di tua possa	c.	122.	In du
	ordinal following the contraction of the contractio			I pur
	Io m riuolgo in dietro a ciascun passo	c.	4.	In qu
	Il successor di Carlo; che la chioma	c.	10.	Intal
	Io temo si de begliocchi l'assalto	c.	18.	INO po
	Il figliuol di Latona hauea gia noue	c.	19.	Iho
	Il mio auersario; in cui ueder solete	c.	20.	Imi
	To sentia dentr'al cor gia uenir meno	c.	20.	Io pe
	To son gia stanco di pensar, si come	c.	35.	Idi
	I begliocchi ond'i fui percosso in quisa,	c.	35.	Ite y
	To son si stanco sotto'l fascio antico	c.	37.	
				INO
				1
				10
				100
	The state of the s			4

ı		1
ı	Io non fu d'amar uoi lassato unquanco c. 37.	
ı	Io amai sempre, et amo forte anchora, c. 38.	
ı	Io hauro sempre in odio la fenestra, c. 38.	
ı	Io son del'aspettar homai si uinto, c. 41.	
ı	In mezzo di duo amanti honesta altera c. 47.	
ı	In quella parte, dou'amor mi sprona, c. 54.	
	Italia mia; benche'l parlar sia indarno c. 55.	
	Io canterei d'amor si nouamente; c. 59.	
	Ite caldi sospiri al freddo core c. 67.	
ı	I uidi in terra angelici costumi c. 67. In qual parte del ciel in quale idea c. 68.	
ı		
	Idola colli; ou'io lafaai me stesso c. 83. In nobil sangue uita humule et queta, c. 85.	
	Il cantar nouo, e'l pianger de gli augelli c. 86.	
	I piansi; hor canto: che'l celeste lume c. 89.	
	I mi uiuea di mia sorte contento c. 89.	
	I ho pregato amor, et nel riprego; c. 92.	
	Il mal mi preme, et mi spauenta il peggio 93.	
	In dubbio di mio stato hor piango, hor canto 95.	
	I pur ascolto; et non odo nouella c. 96.	
	In quel bel uiso, ch'i sospiro et bramo, c. 97.	
	In tale stella duo begliocchi vidi c. 97.	
i	Iuo pensando; et nel penser m'assale 'c. 99.	
ı	I ho pien di sospir quest'aer tutto c. 110.	
	I mi soglio acusare; et hor mu scuso; c. 212.	
ı	Io pensaua assai dextro esser su l'ale c. 114.	
ı	I di miei piu leggier, che nessun æruo, c. 117.	
1	Ite rime dolenti al duro sasso; c. 125.	
l	Ino piangendo i miei passati tempi, c. 136.	
į	A iii	
		3 8
		100

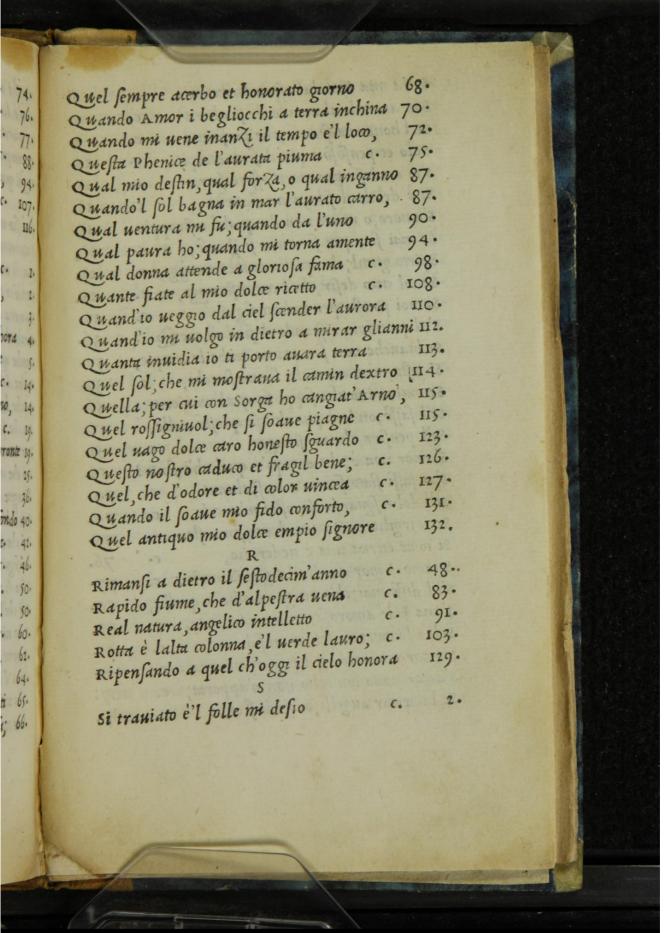
L'AY Lan La gola, e'l sonno, et l'otiose piume I'aln Lassare il uelo o per sole o per ombra c. Lewo L'oro, et le perle, ei fior uermigli ei bianchi; 20. L'alto La guancia, che fu gia piangendo stanca, 25. Lawy L'arbor gentil; che forte amai molt'anni. 26 . Lula Lasso, che male accorto sui da prima Lala L'aere grauato, et l'importuna nebbia 28. L'aspetto sacro de la terra uostra Laur 28. Lasso me, chi non so in qual parte pieghi 29. La bella donna che cotanto amaui, Moste Lasso ben so, che dolorose prede Mille L'aspettata uirtu, che'n uoi fiorina, Ma pi Lasso, quante fiate amor m'assale, Mie W La donna, che'l mio cor nel uiso porta; Mai 1 L'anara Babilonia ha colmo'l sacco Miran 62. Le stelle, e'l cielo, et glielementi aproua Mille Liett fiori, et felici et ben nate herbe; MIA H 69. Laura gentil, che rasserena i poggi Mira Laura serena; che fra uerdi fronde Mal 78-Laura celeste; che'n quel uerde lauro Ment 78-Laura soaue al sole spiega et nibra Ment 78. Lasso, chi ardo, et altri non me'l crede Mal 79. Liete et pensose, accompagnate et sole Mia 87. Lasso, amor mi trasporta, ou'io non uoglio; Mort 90 -La uer l'aurora; che si dolce l'aura 91. L'alto signor : dinan li a cui non uale 92 . Nel L'aura; che'l uerde lauro, et l'aureo crine 94. NE La sera desiar, odiar l'aurora 96. Non



	The second second
Noua angeletta soura l'ale accorta e. 45.	occhi
Non ueggio, oue scampar mi possa homai; 45.	ou'e
Ne cosi bello il sol giamai lenarsi, c. 64.	o gior
Non Tesin, Po, Varo, Arno, Adige, et Tebro, 65.	o tem
Non d'atra et tempestosa on la marina c. 66.	ogni g
Non fur mai Gioue et Cesare si mossi c. 67.	00
No pur quell'una bella ignuda mano, c. 79.	per far
Non dal Hispano Hibero al Indo Hidaspe 83.	Pionom
Non ha tanti animali il mar fra l'onde, c. 91.	pin di 1
Ne l'eta sua piu bella et piu siorita; c. 107.	perth'io
Ne mai pietosa madre al caro figlio, c. 109.	Pom er
Ne per sereno ciel ir naghe stelle; c. 116.	Perch'a
Non po far morte il dolce uiso amaro; c. 131.	Perche
A CARLO CONTROL OF STREET STREET OF STREET AND A STREET A	Padre d
Occhi miei lassi; mentre ch'io ui giro c. 4.	Perche l
O aspettata in ciel beata et bella c. 10.	
Orso et non suron mai siumi, ne stagni, c. 18.	Pot the
Occhi piangete; accompagnate il core, c. 38.	Per mer
Orso al uostro destrier si po ben porre c. 41.	Poi che
O d'ardente uirtute ornata et calda c. 65.	Piangete
Oue ch'i posi gliocchi lassi, o giri c. 68.	Pin noli
O passi sparsi, o pensier naghi et proti c. 69.	Poi che
O Inuidia nemica di uirtute; c. 71.	Persegue
O bella man, che mi distringil core c. 78.	Pien di
Onde tolse amor l'oro, et di qual uena c. 86.	Poi che'
O ameretta che ord fost un porto	Pace non
O ameretta; che qua fosti un porto c. 90.	Pommi,
O misera et horribil uissone O dolci souardi o parolette accurte	Pien d
O dolci sguardi, o parolette accorte c. 96. Oime il bel uiso; oime il soaue sguardo c. 101.	Pin no
some it jour si jour sguardo c. 101.	Per 11

15.	Occhi mici oscurato d'il nostro sole c. 106.
15.	Ou'è la ffronte; che con pictol cenno c. 112. O giorno, o hora, o ultimo momento, c. 123.
65.	o tempo, o ciel uolubil; che fuggendo c. 127.
66.	Ogni giorno mi par piu di mill'anni, c. 131.
67.	The Part of the Pa
79.	Per far una leggiadra sua uendetta c. I.
83.	Diogommi amare la grime dal uijo
91.	Dist di me ileta noti il welle a ceri
07.	Perch'io t'habbia guardato di men egna 21. Poco era ad appressarsi a gliocchi mei c. 22. Poco era ad appressarsi a gliocchi c. 24.
9.	Perch'al uiso d'amor portana insegna; c. 24.
II6.	perche quel che mi traffe ad amai primi,
77.	Padre del ciel dopo i perduti giorni,
41	perche la uita e breue,
10.	Desche per mio dellano
18.	Day min are Policleto abrova 7/0
38.	Doi che mia cheme e lunoa aucui troffo,
41.	Disnorte donne et con noi pluis
65.	Piu uolte amor m'hauea gia detto scriui, 40. Poi che uoi et io piu uolte habbiam prouato, 42. Poi che uoi et io piu uolte habbiam prouato, 42.
68.	Perseguendomi amor al luogo usato c. 46. Perseguendomi amor al luogo usato c. 47.
9.	Dien di quella mettabile dollezza
71.	Dische'l amin m'e chiulo al mericae,
6.	Dem troup et non ho da far querra,
).	The state of the s
	Tum warm henler the till activity
6.	and the mid day bel semblement in
	per mezz'i boschi inhospita et seluagg, 73°
1	
1	
1	
1	
MA.	

Po ben puo tu portartene la scorza c. 74.	quel
Passa la naue mia colma d'oblio c. 76.	Quan
Pasco la mente d'un si nobil cibo; c. 77.	Quan
Passer mai solitario in alcun tetto c. 88.	questi
Parra forse ad alcun; che'n lodar quella, 94.	qual
Poi che la uista angelica serena c. 107.	
Passato e'l tempo homai lasso; che tanto 116.	Quant
Qualishin frience	Qual
Quel; ch'institut providentia et arte c. 1.	Qual
Quand'io mouo i sospiri a chiamar uoi, 2.	Qual
Quando l pianeta, che distingue l'hore, 3.	Quant
Quando fra l'altre danne ad hora ad hora 4.	Quan
Quandio son tutto uolto in quella parte 5.	Quan
Quest'anima gentil; che si diparte c. 14.	Quan
Quanto piu m'auicino al giorno extremo, 14.	Quel
Quando dal proprio sito si rimoue c. 19.	Quella
Quel; che'n Thesaglia hebbe le man si pronte 19.	Quel 1
Quel foco ch'io pensai che sosse spento 25.	Queli
Quando giunse a simon l'alto concetto 36.	Quelt
Quando giugne per gliocchi al cor profondo 40.	Quel,
Quella fenestra, oue l'un sol si uede c. 42.	Quan
Qui, doue mezzo son; sennuaio mio c. 46.	Quel
Quelle pietose rime; in ch'io m'accorsi c. 50.	
Quel nago impallidir, che l dolæriso c. 50.	Rima
	Rapi
Quanto piu desiose l'ali spando c. 60. Quand'io u'odo parlar si dela como.	Real
Quand'io u'odo parlar si dolæmente, c. 64.	Rotta
Quando'l woler, che con duo sproni ardenti 65.	Ripe
Questa humil sera, un cor di tigre o d'orsa; 66.	Link
to a ligre o a orja; 66.	Si tr

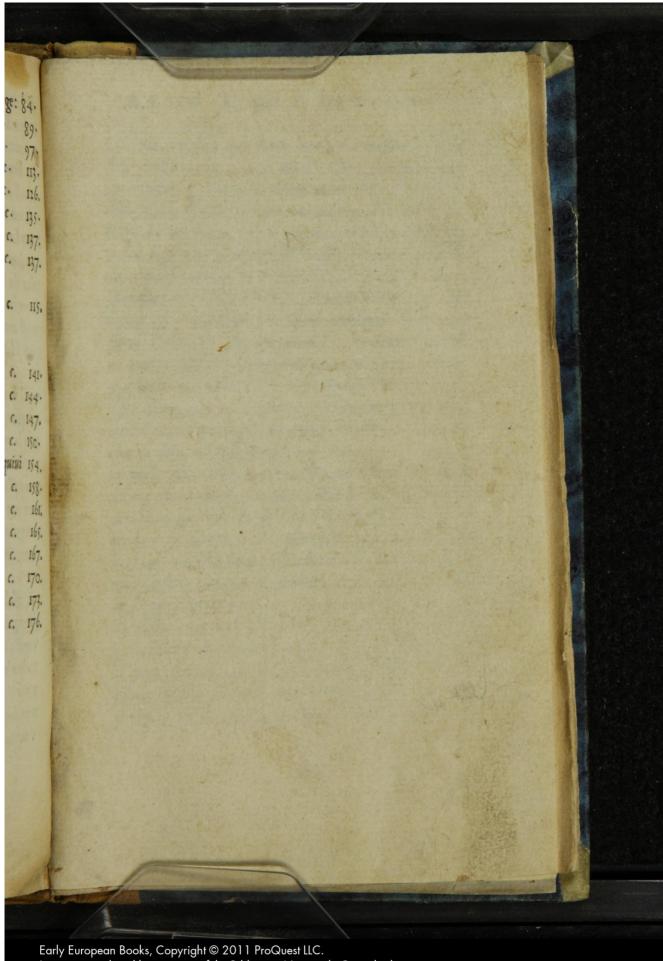


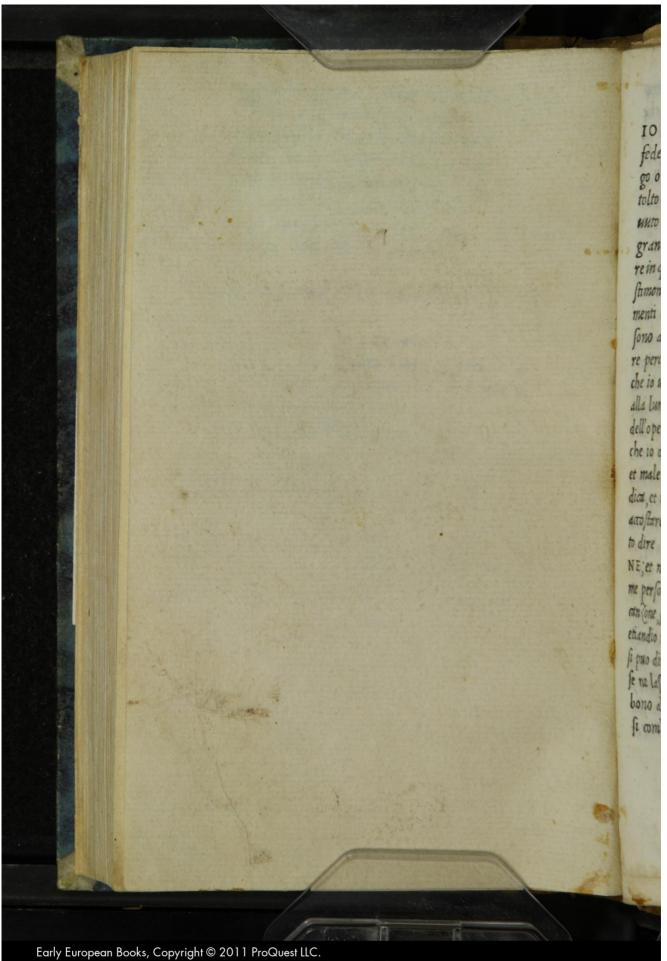
tt

Solo et pensoso i piu deserti campi c. 15	s'io ha soleafi solean sento l
Se l'honorata fronde; che prescriue c. 9. Solo et pensoso i piu deserti campi c. 15	se que sennu s'io ha soleafi solean sento l
Solo et pensoso i piu deserti campi c. 15	sennu s'io ha soleafi solean sento l
Solo et pensoso i piu deserti campi	s'io ha soleasi solean sento l
2, 1	soleafi solean sento l
3 to credelle per morte effere form	solean sento l
Si e debile il filo a die c'attonio	sento l
Samore o morte non da qualche Contra	
se mai jow per jow non (i thenle	stando
Spirio gentili che quelle membra naga	solea a
se col alea delir che lar diffru ann	s'hone
se uoi poteste per turbati seoni	
s at prinapio risponde il fine e'l mezzo	spinje spirto
se blanche non lon brind ambe le tous sie	Spirto
of to to the aven the Larco locchi	Tutto'l
ochimical ino the labbi in and mariers	
oct juffo, onat e più chiu a questa vallo	Tra qu
se penjier, the mi trugge	Tutta
s allor non e che dunqu'e quel ch'i fant	Temp
jojje julio jerino a la belunia	Trang
oct dolle jouardo di coltei m'anade	TACET
se virgillo et Homero hauestin uisto	Torna
or tome eterna una e neder dio	Tenne
suamo amor aneder la oloria notre	
sit diffi mai ch i uenoa in odio a quell.	Voi;
jede amoroja, un cor non finto	Verg
sold tomana in Jonno confolarsie	Verd
signor mio atro ogni pensier mi tant	Volg
will the configlio non napport	Vin
twittelliar appelle o newdi from la	Vno
sur, oncial fronce c. 107.	Vn

Si breue e'll tempo, e'l pensier si ueloce; Se quell'aura soane de sossiers, c. 109. Senuacio mio benche doglioso et solo c. 109. S'io hauesse pensato, che si carve c. 111. Soleasi nel mio cor star bella et uina c. 111. Sonto l'aura mia antica; ei dola colli c. 118. Standomi un gorno solo a la fenestra; 118. Solea da la sontena di mia uita c. 123. S'honesto amor po meriter mercade; c. 116. Spinse amor et dolor, one ir non debbe c. 129. Spirto felice; che si dolacmente c. 137. Tutto' di piango; et poi la notte, quando Tra quantunque leggadre donne et belle Tutta la mua siorim et uerde etade c. 116. Tempo era homai da tronar pace o tregua Tranquillo porto hausea mostrato amore Tacer non possi; et temo, non adopre c. 110. Tornami a mente, ansi u'u'e dentro quella; Tennemi amor anni uent'uno ardendo c. 136. Voi; cascoltate in vime sparse il suono c. 136. Verdi panni, sanguigni, oscari, o persi c. Verdi panni, sanguigni, oscari, o persi c. Vinse Hanibal, et non seppe usar poi c. 43. Vinse Hanibal, et non seppe usar poi c. 43. Vina candida cerua sopra l'herba c. 76.			
Se quell'aura soaue de soptif, Sennucio mo benche dogliose et solo c. 109. S'io hauesse pensato, che si care Soleasse nel mo cor star bella et uiua c. 111. Soleano i mei pensier soauemente c. 111. Soleano i mei pensier soauemente c. 111. Sento l'aura mia antica; ei dolci colli c. 118. Standomi un gorno solo a la fenestra; Solea da la sontana di mia uita c. 123. S'honesto amor po meritar mercede; c. 126. S'honesto amor po meritar mercede; S'pinse amor et dolor, oue ir non debbe c. 129. Spirto felice; che si dolcamente c. 137. Tutto'l di piango; et poi la notte, quando 85. Tra quantunque leggiadre donne et belle 16. Tutta la mia siorita et uerde etade c. 116. Tempo era homai da trouar pace o tregua 117. Tranquillo porto hauea mostrato amore 120. Tornami a mente, an i u'è dentro quella; 126. Tornami a mente, an i u'è dentro quella; 126. Tennemi amor anni uent'uno ardendo c. 136. Voi; cascoltate in rime sparse il suono c. 1. Vergognando talhor, ch'anchor si tacia c. 5. Verdi panni, sanguigni, oscuri, o persi c. 12. Volgendo gliocchi al mio nouo colore, c. 27. Vinse Hanibal, et non seppe usar poi c. 43. Vina donna piu bella assai, ch'l sole, c, 48. Vina donna piu bella assai, ch'l sole, c, 48. Vina donna piu bella assai, ch'l sole, c, 48.			
Se quell'aura soaue de sopirs, Sennucio mo benche dogliose et solo c. 109. S'io hauesse pensato, che si care Soleasse nel mio cor star bella et uiua c. 111. Soleano i mei pensier soauemente c. 111. Sento l'aura mia antica; ei dolci colli c. 118. Standomi un giorno solo a la fenestra; Solea da la sontana di mia uita c. 123. S'honesto amor po meritar mercede; c. 126. Spinse amor et dolor, oue ir non debbe c. 129. Spirto felice; che si dolcamente c. 137. Tutto'l di piango; et poi la notte, quando 85. Tra quantunque leggiadre donne et belle 86. Tra quantunque leggiadre donne et belle 116. Tutta la mia siorita et uerde etade c. 116. Tutta la mia siorita et uerde etade c. 117. Tranquillo porto hausa mostrato amore 120. Tornami a mente, an i u'è dentro quella; 126. Tornami a mente, an i u'è dentro quella; 126. Tornami amor anni uent'uno ardendo c. 136. Voi; cascoltate in rime sparse il suono c. 1. Vergognando talhor, ch'anchor si tacia c. 5. Verdi panni, sanguigni, oscuri, o persi c. 12. Volgendo gliocchi al mio nouo colore, c. 27. Vinse Hanibal, et non seppe usar poi c. 43. Vina donna piu bella assa; ch'l sole, c, 48. Vina donna piu bella assa; ch'l sole, c, 48. Vina donna piu bella assa; ch'l sole, c, 48.			
Se quell'aura soaue de soptif, Sennucio mo benche dogliose et solo c. 109. S'io hauesse pensato, che si care Soleasse nel mo cor star bella et uiua c. 111. Soleano i mei pensier soauemente c. 111. Soleano i mei pensier soauemente c. 111. Sento l'aura mia antica; ei dolci colli c. 118. Standomi un gorno solo a la fenestra; Solea da la sontana di mia uita c. 123. S'honesto amor po meritar mercede; c. 126. S'honesto amor po meritar mercede; S'pinse amor et dolor, oue ir non debbe c. 129. Spirto felice; che si dolcamente c. 137. Tutto'l di piango; et poi la notte, quando 85. Tra quantunque leggiadre donne et belle 16. Tutta la mia siorita et uerde etade c. 116. Tempo era homai da trouar pace o tregua 117. Tranquillo porto hauea mostrato amore 120. Tornami a mente, an i u'è dentro quella; 126. Tornami a mente, an i u'è dentro quella; 126. Tennemi amor anni uent'uno ardendo c. 136. Voi; cascoltate in rime sparse il suono c. 1. Vergognando talhor, ch'anchor si tacia c. 5. Verdi panni, sanguigni, oscuri, o persi c. 12. Volgendo gliocchi al mio nouo colore, c. 27. Vinse Hanibal, et non seppe usar poi c. 43. Vina donna piu bella assai, ch'l sole, c, 48. Vina donna piu bella assai, ch'l sole, c, 48. Vina donna piu bella assai, ch'l sole, c, 48.	3	si breue e'l tempo, e'l pensier si ueloce;	
Sennucio mio benche dogliofo et foto c. III. S'io hauesse pensato, che si care c. III. Soleaso i mic or star bella et uiua c. III. Soleano i mic penser soauemente c. III. Sento l'aura mia antra; ei dola colli c. III. Standomi un gorno solo a la fenestra; IIS. Standomi un gorno solo a la fenestra; IIS. Solea da la fontana di mia uita c. 123. S'honesto amor po meritar mercede; c. 126. Spinse amor et dolor, oue ir non debbe c. 129. Spirto felice; che si dolcamente c. 137. Tutto'l di piango; et poi la notte, quando 85. Tra quantunque leggiadre donne et belle 16. Tutta la nua fiorita et uerde etade c. 116. Tempo era homai da trouar pace o tregua 117. Tranquillo porto hauea mostrato amore 117. Tvergognando talhor, ch'anchor si tucia c. 5. Vergognando talhor, ch'anchor si tucia c. 5. Vergognando talhor, ch'anchor si tucia c. 5. Verdi panni, sanguigni, oscuri, o persi c. 12. Volgendo gliocchi al mio nouo colore, c. 27. Vinse Hanibal, et non seppe usar poi c. 43. Vina donna piu bella assai, ch'l sole, c, 48. Vina donna piu bella assai, ch'l sole, c, 48. Vina donna piu bella assai, ch'l sole, c, 48.	5,	se quell'aura soane de sospiri,	
S'io hauesse pensato, che si care Soleassi nel mio cor star bella et uiua c. 111. Soleano i mei pensier soauemente c. 111. Sento l'aura mia antica; ei dola colli c. 118. Standomi un gorno solo a la fenestra; 118. Solea da la sontana di mia uita c. 113. S'honesto amor po meritar mercede; c. 116. Spinse amor et dolor, oue ir non debbe c. 119. Spirto felice; che si dolacmente c. 137. Tutto'l di piango; et poi la notte, quando 85. Spirto felice; che si dolacmente c. 116. Tra quantunque leggiadre donne et belle 86. Tra quantunque leggiadre donne et belle 116. Tempo era homai da trouar pace o tregua 117. Tranquillo porto hauea mostrato amore 117. Vergognando talhor, in dentro quella; 126. Tornami a mente, an i u'è dentro quella; 126. Tornami a mente, an i uno ardendo c. 136. Voi; cascoltate in rime sparse il suono c. 1. Vergognando talhor, ch'anchor si tacta a c. 5. Verdi panni, sanguigni, oscuri, o persi c. 12. Volgendo gliocchi al mio nouo colore, c. 27. Vinse Hanibal, et non seppe usar poi c. 43. Vina donna piu bella assai ch'l sole, c, 48. Vina donna piu bella assai, ch'l sole, c, 48. Vina donna piu bella assai, ch'l sole, c, 48.	c. 9.	Sennucio mio benche dogliojo et joto	
Soleassi nel mio cor star bella et una Soleano i mei pensier sauemente c. 111. Sento l'aura mia antica; e i dola colli c. 118. Standomi un giorno solo a la fenesira; 118. Solea da la sontana di mia uita c. 113. S'honesto amor po meritar mercede; c. 116. Spinse amor et dolor, oue ir non debbe c. 119. Spinto felice; che si dolacmente c. 137. Tutto'l di piango; et poi la notte, quando 85. Spirto felice; che si dolacmente c. 116. Tra quantunque leggiadre donne et belle 86. Tra quantunque leggiadre donne et belle 117. Tranquillo porto hauea mostrato amore 117. Vergognando talhor, in dentro quella; 126. Tornami a mente, an i u'è dentro quella; 126. Tornami a mente, an i u'è dentro quella; 126. Tovami a mente, an i u'è dentro quella; 126. Voi; cascoltate in rime sparse il suono c. 1. Vergognando talhor, ch'anchor si tacta a c. 5. Verdi panni, sanguigni, oscuri, o persi c. 12. Volgendo gliocchi al mio nouo colore, c. 27. Vinse Hanibal, et non seppe usar poi c. 43. Vina donna piu bella assai, ch'l sole, c, 48. Vina donna piu bella assai, ch'l sole, c, 48. Vina donna piu bella assai, ch'l sole, c, 76.	c. If.	s'io hauesse pensato, che si care	
Soleano i mei penser soduemente Sento l'aura mia antica; e i dola colli c. 118. Standomi un giorno solo a la fenesira; 118. Solea da la fontana di mia uita c. 123. S'honesto amor po meritar mercede; c. 126. Spinse amor et dolor, oue ir non debbe c. 129. Spirto felice; che si dolæmente c. 137. T Tutto'l di piango; et poi la notte, quando 85. Tra quantunque leggiadre donne et belle 116. Tutta la nua fiorita et uerde etade c. 116. Tempo era homai da trouar pace o tregua 117. Tranquillo porto hauea mostrato amore 117. Tranquillo porto hauea mostrato amore 117. Tacer non posso, et temo, non adopre c. 120. Tacer non posso, et temo, non adopre c. 120. Tornami a mente, an i u'è dentro quella; 126. Tornami amor anni uent'uno ardendo c. 136. Vergognando talhor, ch'anchor si tacia e. 5. Vergognando talhor, ch'anchor si tacia e. 5. Verdi panni, sanguigni, oscuri, o persi c. 12. Volgendo gliocchi al mio nouo colore, c. 27. Vinse Hanibal, et non seppe usar poi c. 43. Vina donna piu bella assa; ch'l sole, c, 48. Vina andida cerua sopra l'herba c. 76.		soleast nel mio cor star bella et wina	
Sento l'aura mia antica; et aotet totte Standomi un giorno solo a la fenesira; Solea da la fontana di mia uita S'honesto amor po meritar mercede; Spinse amor et dolor, oue ir non debbe c. Spinse amor et dolor, oue ir non debbe c. Spinsto felice; che si dolcemente Tutto'l di piango; et poi la notte, quando Solia quantunque leggiadre donne et belle Tutta la mia fiorita et uerde etade Tutta la mia fiorita et uerde etade Tranquillo porto hausa mostrato amore Tranquillo porto hausa mostrato amore Tacer non posso; et temo, non adopre Tacer non posso; et temo, non adopre Tacer non posso; et temo, non adopre Tornami a mente; an i u'è dentro quella; Tennemi amor anni uent'uno ardendo c. Voi; cascoltate in rime sparse il suono Voi; cascoltate in rime sparse il suono Vergognando talhor, ch'anchor si taccia « c. Vergognando talhor, ch'anchor si taccia « c. Verdi panni, sanguigni, oscuri, o persi Verdi panni, fanguigni, oscuri, o persi Volgendo gliocchi al mio nouo colore, c. Vinse Hanibal, et non seppe usar poi Vina donna piu bella assa; ch'l sole, Vana candida cerua sopra l'herba c. 76.	C. Il.	soleano i mei pensier soduemente	
Standomi un gorno solo de la fenesira, Solea da la fontana di mia uita c. 123. S'honesto amor po meritar mercede; c. 126. Spinse amor et dolor, oue ir non debbe c. 129. Spirto felice; che si dolcemente c. 137. Tutto'l di piango et poi la notte, quando 85. Tra quantunque leggiadre donne et belle 86. Tutta la mia fiorita et uerde etade c. 116. Tutta la mia fiorita et uerde etade c. 116. Tempo era homai da trouar pace o tregua 117. Tranquillo porto hauea mostrato amore 117. Tranquillo porto hau	io Ig.	South l'aura mid antici e i dolli colli	
Solea da la fontana di ma utili S'honesto amor po meritar mercede; c. 126. Spinse amor et dolor, oue ir non debbe c. 129. Spirto felice; che si dolcemente c. 137. Tutto'l di piango; et poi la notte, quando 85. Tra quantunque leggiadre donne et belle 86. Tratta la nua fiorita et uerde etade c. 116. Tempo era homai da trouar pace o tregua 117. Tranquillo porto hausa mostrato amore 117. Tranquillo porto hausa mostrato amore 117. Tranquillo porto hausa mostrato amore 120. Tornami a mente, an i u'è dentro quella; 126. Tornami a mente, an i u'è dentro quella; 126. Tennemi amor anni uent'uno ardendo c. 136. Voi; cascoltate in rime sparse il suono c. 1. Vergognando talhor, ch'anchor si taccia c. 5. Vergognando talhor, ch'anchor si taccia c. 5. Verdi panni, sanguigni, oscuri, o persi c. 12. Volgendo gliocchi al mio nouo colore, c. 27. Vinse Hanibal, et non seppe usar poi c. 43. Vina donna piu bella assai, ch'l sole, c, 48. Vna donna piu bella assai, ch'l sole, c, 48.		standomi un giorno solo a la fenesira,	
S'honesto amor po meritar meretete, Spinse amor et dolor, oue ir non debbe c. 129. Spirto seliæ; che si dolæmente c. 137. Tutto'l di piango; et poi la notte, quando 85. Tra quantunque leggiadre donne et belle 86. Tra quantunque leggiadre donne et belle 117. Tempo era homai da trouar paæ o tregua 117. Tranquillo porto hauea mostrato amore 117. Tranquillo porto hauea mostrato amore 117. Taær non posso, et temo, non adopre c. 120. Taær non posso, et temo, non adopre c. 120. Tornami a mente, an i u'è dentro quella; 126. Tornami a mente, an i u'è dentro quella; 126. Tennemi amor anni uent'uno ardendo c. 136. Voi; cascoltate in rime sparse il suono c. 1. Vergognando talhor, ch'anchor si taccia c. 5. Vergognando talhor, ch'anchor si taccia c. 5. Verdi panni, sanguigni, oscuri, o persi c. 12. Volgendo gliocchi al mio nouo colore, c. 27. Vinse Hanibal, et non seppe usar poi c. 43. Vinse Hanibal, et non seppe usar poi c. 43. Vinse Hanibal, et non seppe usar poi c. 43. Vinse donna piu bella assa; ch'l sole, c, 48. Vinse andida cerua sopra l'herba c. 76.		solea da la fontana di ma min	
Spinfe amor et dolor, oue ir non devoc c. 137. Spirto feliæ; che si dolæmente c. 137. Tutto'l di piango; et poi la notte, quando 85. Tra quantunque leggiadre donne et belle 86. Tutta la mia siorita et uerde etade c. 116. Tempo era homai da trouar paæ o tregua 117. Tranquillo porto hauca mostrato amore 117. Tranquillo porto hauca mostrato amore 120. Tacer non posso, et temo, non adopre c. 120. Tacer non posso, et temo, non adopre c. 126. Tornami a mente, an i u'è dentro quella; 126. Tornami a mente an i uent'uno ardendo c. 136. Voi; cascoltate in rime sparse il suono c. 1. Vergognando talhor, ch'anchor si taccia c. 5. Vergognando talhor, ch'anchor si taccia c. 5. Verdi panni, sanquigni, oscuri, o persi c. 12. Volgendo gliocchi al mio nouo colore, c. 27. Vinse Hanibal, et non seppe usar poi c. 43. Vina donna piu bella assa; ch'l sole, c, 48. Vna donna piu bella assa; ch'l sole, c, 76.		o'l mor to meritar meritae,	
Tutto'l di piango, et poi la notte, quando 85. Tra quantunque leggiadre donne et belle 86. Tra quantunque leggiadre donne et belle 116. Tutta la nua fiorita et uerde etade c. 116. Tempo era homai da trouar pace o tregua 117. Tranquillo porto hauea mostrato amore 117. Tranquillo porto hauea mostrato amore c. 120. Tacer non posso, et temo, non adopre c. 120. Tornami a mente, an (i u'è dentro quella; 126. Tornami a mente, an (i u'è dentro quella; 126. Tennemi amor anni uent'uno ardendo c. 136. Voi; cascoltate in rime sparse il suono c. 136. Vergognando talhor, ch'anchor si taccia c. 5. Vergognando talhor, ch'anchor si taccia c. 5. Verdi panni, sanguigni, oscuri, o persi c. 12. Volgendo gliocchi al mio nouo colore, c. 27. Vinse Hanibal, et non seppe usar poi c. 43. Vna donna piu bella assai, ch'l sole, c, 48. Vna candida cerua sopra l'herba c. 76.		Spinse amor et dolor, one it non accou	
Tutto'l di piango; et poi la notte, quando 85. Tra quantunque leggiadre donne et belle 116. Tutta la mia fiorita et uerde etade c. 116. Tempo era homai da trouar pace o tregua 117. Tranquillo porto hauea mostrato amore 117. Tranquillo porto hauea mostrato amore 117. Tacer non posso; et temo, non adopre c. 120. Tornami a mente, an i u'è dentro quella; 126. Tornami a mente, an i u'è dentro quella; 126. Tennemi amor anni uent'uno ardendo c. 136. Voi; cascoltate in rime sparse il suono c. 1. Vergognando talhor, ch'anchor si taccia c. 5. Vergognando talhor, ch'anchor si taccia c. 5. Verdi panni, sanguigni, oscuri, o persi c. 12. Verdi panni, sanguigni, oscuri, o persi c. 12. Verdi panni, sanguigni, oscuri, o persi c. 12. Vologndo gliocchi al mio nouo colore, c. 27. Vinse Hanibal, et non seppe usar poi c. 43. Vinse Hanibal, et non seppe usar poi c. 43. Vinse donna piu bella assa; ch'l sole, c, 48. Vna donna piu bella assa; ch'l sole, c, 48.		Spirto feliæ; che si dolæmente	
Tutto'l di piango et poi la motte, quanto 86. Tra quantunque leggiadre donne et belle Tutta la nua fiorita et uerde etade Tutta la nua fiorita et uerde etade Tranquillo porto hauea mostrato amore Tranquillo porto hauea mo			
Tra quantunque leggiadre donne com 116. Tutta la mia fiorita et uerde etade c. 116. Tempo era homai da trouar pace o tregua 117. Tranquillo porto hauea mostrato amore 117. Tranquillo porto hauea mostrato amore com 120. Tacer non posso et temo, non adopre com 126. Tornami a mente, an i u'è dentro quella; 126. Tornami a mente, an i uent'uno ardendo com 136. Tenneni amor anni uent'uno ardendo com 136. Voi; cascoltate in rime sparse il suono com 16. Vergognando talhor, ch'anchor si taccia com 12. Verdi panni, sanguigni, oscuri, o persi com 12. Verdi panni, sanguigni, oscuri, o persi com 12. Verdi panni, sanguigni, oscuri, o persi com 12. Volgendo gliocchi al mio nouo colore, com 12. Vinse Hanibal, et non seppe usar poi com 43. Vinse Hanibal, et non seppe usar poi com 43. Vinse Hanibal, et non seppe usar poi com 43. Vinse donna piu bella assai, ch'l sole, com 76.	No. William	Tutto'l di piango; et poi la notte, quando	
Tutta la mia fiorità et intrat chia more la membra di la mana more la mana more la mana more la mana more la mana mente an la mente an la mente an la mana mente an la mente la mana an ment	'',	The designation and legislatic activities	
Tempo era homai da tronar pate o trega. Tranquillo porto hauea mostrato amore Tranquillo porto hauea mostrato amore Tacer non posso; et temo, non adopre Tacer non posso; u'è dentro quella; Tornami a mente, an vi e' dentro quella; Tacer non amor anni uent'uno ardendo Tacer non sepre il suono Tacer non posso; u'è dentro quella; Tacer non amor anni uent'uno ardendo Tacer non sepre il suono Tacer non posso; u'è dentro quella; Tacer non amor anni uent'uno ardendo Tacer non sepre il suono Tacer non posso; u'è dentro quella; Tacer non amor anni uent'uno ardendo Tacer non sepre il suono Tacer non posso; u'è dentro quella; Tacer non amor anni uent'uno ardendo Tacer non sepre il suono Tacer non posso; u'è dentro quella; Tacer non amor anni uent'uno ardendo Tacer non sepre il suono Tacer non posso; u'è dentro quella; Tacer non sepre il suono Tacer non posso; u'è dentro quella; Tacer non sepre il suono Tacer non posso; u'è dentro quella; Tacer non posso; u'	2000	- 11 - 1 and a travital of were since	
Tranquillo porto hausa moltrato amore como posso de temo, non adopre como posso de temo, non en tempo posso de temo, non se perso de temo, non se perso de temo, non de tempo de t	Company of the last	- and homes de tronal pace	
Tacer non posso; et temo, non attore quella; Tornami a mente, an i u'è dentro quella; Tennemi amor anni uent'uno ardendo c. 136. Voi; cascoltate in rime sparse il suono c. 1. Vergognando talhor, ch'anchor si taccia c. 5. Vergognando talhor, ch'anchor si taccia c. 5. Verdi panni, sanguigni, oscuri, o persi c. 12. Verdi panni, sanguigni, oscuri, o persi c. 12. Volgendo gliocchi al mio nouo colore, c. 27. Vinse Hanibal, et non seppe usar poi c. 43. Vinse Hanibal, et non seppe usar poi c. 43. Vinse donna piu bella assai, ch'l sole, c, 48. Vna candida cerua sopra l'herba c. 76.		1 want hatter thought the	
Tornami a mente, and we denied of 136. Tennemi amor anni uent'uno ardendo c. 136. Voi; cascoltate in rime sparse il suono c. s. Vergognando talhor, ch'anchor si taccia c. s. Verdi panni, sanguigni, oscuri, o persi c. 12. Verdi panni, sanguigni, oscuri, o persi c. 12. Volgendo gliocchi al mio nouo colore, c. 27. Volgendo gliocchi al mio nouo colore, c. 43. Vinse Hanibal, et non seppe usar poi c. 43. Vinse Hanibal, et non seppe usar poi c. 43. Vina donna piu bella assai, ch'l sole, c, 48. Vna candida cerua sopra l'herba c. 76.		to the training that will be to the training the training to t	
Tennemi amor anni went who aracha V Voi; cascoltate in rime sparse il suono c. I. Vergognando talhor, ch'anchor si tactia c. S. Vergognando talhor, ch'anchor si tactia c. S. Verdi panni, sanguigni, oscuri, o persi c. 12. Verdi panni, sanguigni oscuri, o persi c. 12. Volgendo gliocchi al mio nouo colore, c. 27. Volgendo gliocchi al mio nouo colore, c. 43. Vinse Hanibal, et non seppe usar poi c. 43. Vina donna piu bella assai, ch'l sole, c, 48. Vna candida cerua sopra l'herba c. 76.		- monte and we deliver	
Voi; cascoltate in rime sparse il suono c. 1. Vergognando talhor, ch'anchor si taccia c. 5. Vergognando talhor, ch'anchor si taccia c. 5. Verdi panni, sanguigni, oscuri, o persi c. 12. Verdi panni, sanguigni, oscuri, o persi c. 12. Volgendo gliocchi al mio nouo colore, c. 27. Volgendo gliocchi al mio nouo colore, c. 43. Vinse Hanibal, et non seppe usar poi c. 43. Vina donna piu bella assai, ch'l sole, c, 48. Vna candida cerua sopra l'herba c. 76.		Tennemi amor anni uent uno aracina	
Vergognando talhor, ch anchor fi account de l'account de	1	C. w.G. il Guona C. I.	
Vergognando talhor, ch anchor fi account de l'account de		Voi; cascoltate in rime parse it should co. 5.	
Verdi panni, Jangaigni, ojano, odore, c. 27. Volgendo gliocchi al mio nouo colore, c. 43. Vinfe Hanibal, et non seppe usar poi c. 43. Vina donna piu bella assai, ch'l sole, c, 48. Vna candida cerua sopra l'herba c. 76.		and the day the how on ayle 1001 10 the	
Vinse Hanibal, et non seppt sojn fole, c, 48° vna donna piu bella assai, ch'l sole, c, 48° vna donna piu bella assai, ch'l sole, c, 76° vna andida cerua sopra l'herba c. 76°	100000		
Vinse Hanibal, et non seppt sojn fole, c, 48° vna donna piu bella assai, ch'l sole, c, 48° vna donna piu bella assai, ch'l sole, c, 76° vna andida cerua sopra l'herba c. 76°		Volgendo gliocchi al mo num terro,	
Vna donna più bella affir, com per l'herba c. 76.	COLUMN TO SERVICE OF	- C TT desided of MATE ICADE WINE	
107. Vna candida cerua jopra i neros		I some his hella allowing	
		Vna candida cerna jopia incio	
	1		
	1000		

- Maria	
	Voglia m sprona: amor mi guida, et sorge: 84. Vincitor Alessandro l'ira uinse; c. 89. Viue fauille usian de duo bei lumi c. 97. Valle, che de lamenti miei se piena; c. 113. Vidi fra mille donne una gia tale; c. 126. Volo con l'ali de pensieri al cielo c. 135. Vago augelletto; che cantando uai c. 137. Vergine bella; che di sol uestita c. 137. Vergine bella; che di sol uestita c. 137. Z Zephiro torna; e'l bel tempo rimena, c. 115. Triomphi Nel tempo, che rinona i miei sospiri c. 141. Stanco gia di mirar, non satio anchora c. 144. Era si pieno il cor di merauiglie; c. 147. Posta che mia sortuna in sorza altrui c. 150. Quando ad un giogo et in un tempo quiui 154. Questa legotadra er gloriosa donna c. 158. La noste, che segui l'horribil caso c. 161. Da poi che morte triompho nel uolto, c. 165. Pien d'insinita er nobil merauiglia c. 167. I non sapea da ul uista leuarme c. 170.
	Da noi che morte triamel
蹇 月 日 日 日 日 日 日 日 日 日 日 日 日 日 日 日 日 日 日	FIER O MIMITA CON makel association !
	non saped da tal uista levarme
	Del aureo albergo con l'aurora inanti c
	Dapoi che sotto'l ciel cosa non uidi c. 176.





ALDO A GLI LETTORI.

10 mi credea per certo hauere a bastanza dato fede della correttione di questo libro, che io ui por go o lettori; hauendoui una uolta detto, che egli è tolto dallo scritto di mano medesima del Poeta ha unto da M. Piero Bembo; istimando, che no mi fusse gran fatto bisogneuole alla uostra credenza merita re in quello, che io ui promettea, altro, che il uiuo te shmonio di tanto huomo. Hora io m'aueggo altri menti essere auenuto, che io no pensaua. Percio che sono alcuni (si come io intendo); che dicono no esse re percio cosi compiutamente corretta questa forma, che io u'ho data; come si dice. Percio che per molto alla lungi non ui menare, essi gia ne primi titoli dell'opera due errori u'hanno compresi: L'uno è, che 10 dico VOLGARI eg no VVLGARI: et male sta; conciosia cosa che nel Latino unlo si dica, et non uolgo; alquale si dee la uolgare lingua accostare piu che puote: L'altro è, che io ho uolu to dire CANZONI piu tosto, che CANZO NE; et non ista bene, essendo in uso canzona, si co me persona nel primo numero; et in quello del piu antone si come persone; & non antoni, si come etiandio non personi. Ma percio che questi errori si puo dire che sieno fuori del testo; affermano, che se ne lasarebbono andar di male, ne caso ne fareb bono alamo; se io ne uersi medesimi non peaassi; si com'io fo in quella can cone, A qualunqu' ani

male alberga in terra; senonse alquanti, c'hanno doc in odio il sole; in quella parola SENONSE; che mete sta errata, er unole dire SENON: et come è la in a da quel uerso, Del BAVARICO inganno; che plice BARBARICO si dee dire: er chi no ha l'au ali i ro, O'L PERDE; doue la sana lettione è, Chi no [ima] ha l'auro, ET BER DE : et cosi in altri luoghi ellih similmente: Ma sopratutto ne triomphi; nequali di Vulg cono, che io alcuni capitoli, che si leggono ne glial piu to tri, ho leuati del mio, et l'ordine mutatone d'alquan Ne ti. In tutte le quai cose affermano che io mi sono person scostato dal diritto camino del uero; mentre che io Tentro mi sono sfor Zato di rauicinarmiui piu, che glialtri. in quell A questi cotali O miei Lettori chi nolesse habon parlare, deuolmente rispondere; sarebbe per auentura uopo. m E nel che il poeta tutto si commentassi, et isponessisi loro tro. Et di parola in parola ogni uerso: il che non è mia 70, Je 4 11 intention di fare per niente. Ma per do che non ta di man mi pare etiandio bene lasciargli del tutto in peden luoghi a te; in sodisfattion loro, quanto puo lor bastare, brie or, Can? uemente rispodero. Et prima; doue essi ma'appon l'alpeine s gono quelle due uoci VOLGARI & CAN fond. El ZONI; priegogli, che essi mi perdonino, se io lo fatta foritt ro dimesticamente fauellero: Et dico cosi: che pri lo, chi A ma, che essi leggendo piu auanti passino di questo ond non i Poeta; bene sara, che essi qualche poca di cognitione fil fapran apprendano della Thosana lingua, et insegnare se quetoni la facciano; poscia che essi per quello, che io ne scor the fad ga hora, niente ne hanno da per loro appreso. Per HORE S

doche in ogni foglio, anti pure in ogni noce simil mete ritrouerranno in che fermarsi; essendos eglino in coteste fermati cosi leggere : la doue ogni sem. plice Thoso sa; che in questa lingua non si segue cosi il Latino in ogni nota, come essi dicono, et mas simamente nelle prose; si come sono questi titoli, che essi hanno ripresi: & diæsi volgo piu tosto, che Vulgo; et Popolo piu tosto, che Populo; & Titolo piu tosto, che Titulo; si come diciamo anchor noi. Ne dicono Canzona nel primo numero; si come persona : an Zi Can Zone; si come fanno Questione, Tentione, Oppenione, et simili: il perche dicono poi in quello del piu Canzoni, per la regola del loro parlare; che porta, che le uoci di femmina finienti in E nel numero del meno, in I poi finisano nell'al tro. Et che essi dicano Canzone nel primo nume ro, se a me non credono; credanlo al meno al Poe ta; di mano del quale ho ueduto io scritto in queste luoghi cosi, Canzone i sento qua stancar la penna: & Canzone i t'ammoniso: et, Canzone oltra quel l'alpe:ne mai ho letto, doue egli habbia scritto Can Jona. Et se forse uorranno dire, che essi di cosi fatta scrittura niente ne sanno; uadano a quel uer so, chi spiasse canzone, Quel chi fo : doue Can Zona non u'ha luogo; che la rima non lo pate: & si'l sapranno. Ma queste sono in maniera fieuoli questioni; che sciocchez la è mia il fauellarne: il che fa, che io meno mi maraviglio, se ad essi quella noce SENON SE e paruta mona, che pare mo

1110

che

è là

); che

lan

hi no

uoghi

uali di

e glial

alquan

ni fono

e che to

lialtri.

habon

a uopo,

fifi loro

ne mia

che non

in peden

are, brie

na appon

CAN

le io lo

che pri

i questo

mittone

nare le

ne cor

G. Per.

ua a gli Thoschi d'hoggi di, quantunque si sia ella uecchissima non meno, che altra. Ma è allei aue nuto quello; che d' v lisse si scriue che auenisse : il quale lungamente stato lontano da suoi, et uecchio a casa ritornando no sue racconoscuto da persona. Tuttavia io mi ricordo hauerla qua per lo adietro. altre uolte ueduta: Percioche si l'ho io letta nelle Thosane prose piu fiate: et usauonla per quello, che noi usiamo SENON, a questo modo: che do ue non seguitana il nerbo; dicenano senon se : do ue esso seguitaua; senon si poneuano: come sareb be a dire; Tutti e sonetti del Petrarcha sono perfet tamente buoni, senonse due, o tre : et anchora; Tutte le canzoni del Petrarcha furono intese da gl'interpreti, Senon si fu quella, doue esso non uolle essere inteso. Laqual parola, si come antichetta, po se il Poeta per piu gratia delle sue rime, sequendo en cio lo stile di tutti e piu chiari et piu lodati aut tori; che nelle loro scritture alcuno antico uocabolo uanno alle nolte spargendo tra gliusati; che poi ri splendono, quasi uaghe stelle nell'ampio cielo. Et io cosi ho ueduta scritta questa uoce oltre il testo che io dico, di man sua; etiandio in altri antichissi mi Petrarchi et sani. Ne percio è ella si del tutto canquata nel popolaresco parlare di questi di; che essa no ritença della sua necchiaia. Percio che anco ra cicono e Firentini SENONE. Senza che eMar chiani Senonse et Senon si usano in alguni luoghi tuttauia. Hora perche nó è mia professione in que

Ato la

tre m della

lo diro

gliono

cha mea

fud many

паненать

ello scritto

tradettom

bri ha di 1

questa form

the con pass

errore. Mid

no inan(1

quello tolto

Herra in ell

nel mio; tan

che di colpa

(ijio non 1

a dire; ch

nati non

loro; ma c

phi del Pi

che e nost

truoui de

quest oper

Stanni qu

sto luogo di sporui le lingue et il nostro Poeta; all'al tre incorrettioni, che e miei riprenditori arrechano o della lingua, o dello'ntendimeto del auttore, tanto so lo diro; che se alle nolte cosa, che quini leggono. nella loro conoscenza non cape; et essi pure ne uo gliono riprendere chi che sia; ripredano il Petrar cha medesimo, se par loro di ben fare : ilquale di sua mano cosi ha lasciato alle genti, che doppo lui haueuano a uenire, in testo diligentissimamente da esto scritto in buona charta: ilquale io appo il so pradettoui M. Piero Bembo ho neduto; che aliri li bri ha di man pure del nostro Poetu; & dalquale questa forma à lettra per lettra è leuata in modo; che con pace, di chi mi riprende, in essa non ci ha errori. Ma quando essi a me un Virgilio rechera no manti; che di man di Virgilio sia, o pure da quello tolto; quante volte o parola, o sentimento mi uerra in esso ueduto altrimenti stare, che non ista nel mio; tante m'ingegnero piu tosto d'intenderlo, che di colparlo. Il che se essi farano perlo innan Zi io non mi stido anchora, che esti non habbiano a dire; che non solamente ne mancanti, ne disordi nati non sono questi triomphi del Poeta, che io do loro; ma che ne ordinati, ne pieni, ne in fine triom phi del Petrarcha sono stati fin questo giorno aleri, che e nostri : come che grandissima diuersita f ri truoui de gli loro exemplari ; et in ogni luoco sa quest'opera tenuta per non finita dalle piu genu. Siami questa uolta lecito hauere detto tanto o Let B iii

lla

140

il

chio

ond.

letro

nelle

vello.

he do

: : do

Careb

perfet

ra; se da

s wolle

etta, po

quendo

att dut

pabole

poi ri

o. Et

tefto,

tichissi

tutto

: che

eano

eMdy

uoghi

g que

tori poscia che non sanza lunga diligenza et fatica Prima, di me, et utilita di uoi m'è uenuto fatto il poterlo dire: O pure non mi sia lecito ne ancho questo in Nafæ tal finattanto; che, chiunque con gudicioso et discerne nole occhio gli leggera, no ritrouerra che cosi sia. Pero ch'e State sani : et aspettate in brieue un Dante non che men corretto, che sia il Petrarcha: an li tanto piu an Poi ohe i pi chora da douerui esser caro; quanto sanza fine piu sono e luoghi, ne quali Dante incorrettissimo si ue Poi ch'el atm dea che quiui non si uedera; che quegli non sono: Veggram ne quali si leggea mancheuole il Petrarcha, che nelle nostre impressioni non si leggera. Veggian, qui che per lo n Errori, che stampando si sono fatti. Col ferro as fronde Se l'honorata frande Amor se in Rodano Entra'l Rodauo Ben fia im Ne di mure Basaolles Hauem Et poi morro; s'io non credo ad desio Hauen to inchina Ne a stagion; che'l ciel rapido inchina Che prod Vero oaidente Vidi fre Ad una gean marmorea Che L

	A DATE		THE P	
	学 学生			
	tregua			
Prima, ch'i troui in do pace ne	trigua e	25.		
talhor				
Nasce talhot		40.		
	ade			VI
Pero ch'è de le cose al mondo so che	ole c.	48.		
Poi ohe i pie suoi	c.	in		
m'è		49.		
Poi ch'el camin m'e chiuso	c.	. 59.		
Veggiam	2			
Veggian, quando co'l taure	e.	62.		-
ael				20
Che per lo nostro mar si altera	iuola c	. 75.		
auelenato		N 7		200
Col ferro auclenato	c.	83-		
honestate	有限的人	0.0		
Amor s'è in lei con honastate	-	85.		
imprima Ben fia impnima	c.	91.		
Ben sta vin printina dascuna		7"		
Basciolle si che rallegro ciiascun		. 91.		
Hauem				
Hauen rotto la naue	C	. IO2.		
uoi				
Che producon fra noi		. J2I.		
The state of the s	ale			
vidi fra mille donne una gia te	ole co	. x26.		
mogliera Che la casta molgiera		. 147.		
Che la capa moigera	M			
GENTRAL	And			
	(海)			
		7		
	THE			NA S
Continue (see	G-Statem		THE REAL PROPERTY.	

